Fasc. 155 (Front., pagg. I-CVI; 1-16 e una tavola) Fasc. I del T. XV - P. IV

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✢ ✢ ✢

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✢ ✢

TOMO XV - PARTE IV

(CHRONICON MUTINENSE
JOHANNIS DE BAZANO)

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMXVII

COMITATO DI PATRONATO

PER LA RISTAMPA

DEI

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

DI

L. A. MURATORI

DIRETTA DA GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

Questo fascicolo si compone di fogli 7 e pag. 14 e di una tavola fuori testo. Le 12 pagine che risultano date in più saranno computate nei fascicoli seguenti.

COMITATO DI PATRON

PER LA RISTAMPA

DEI

RERUM ITALICARUM SC

DI

L. A. MURATORI

DIRETTA DA GIOSUE CARDUCCI E VITTOR

S. M. MARGHERITA DI SAVO

Contessa GIULIA MELZI D'ERIL e Donna EUGENIA LAM

ALBICINI marchese ALESSANDRO - FORLÌ. — Capitan
nobile GUIDO - FIRENZE. — Onorevole BELTRAMI commendat
del Regno - MILANO. — BERTARELLI commendatore TOMM
LINI commendatore FRANCESCO, professore dell'Univers. di B
datore MARCO - ROMA. — BIAGI commendatore dottor GUIDC
Laurenziana e della Riccardiana - FIRENZE. — BIANDRÀ DI
MILANO. — CAVAGNA SANGIULIANI commendatore conte
ZANIGA commendatore ERNESTO - MILANO. — CRESPI
MILANO. — Onorevole CROCE dottor BENEDETTO, senato
Onorevole D'ADDA marchese commendatore EMANUELE, sen
Onorevole DE CESARE commendatore dottor RAFFAELE,
— DE CLARICINI DORNPACHER conte NICOLO - PADOVA. -
CESCO duca d'Eboli, senatore del Regno - NAPOLI. — Onorev
nobile dottor ROMEO, deputato al Parlamento - PERUGIA. —
SPARE, deputato al Parlamento - BERGAMO. — Onorevole MA
LIO, deputato al Parlamento - ROMA. — Onorevole MARTINI
Parlamento - ROMA. — Onorevole MASSARANI TULLO, ser
— Onorevole PAPADOPOLI, conte NICOLÒ, senatore del R
vole PONTI marchese ETTORE, senatore del Regno, sindaco di
avvocato RAFFAELLO - ROMA. — Onorevole SERENA bar
Regno - ROMA. — SERAFINI cavaliere professor SILVIO

Questo fascicolo si compone di fogli 7 e pag. 14 e di una
gine che risultano date in più saranno computate nei fascicoli

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

* *

TOMO XV - PARTE IV

(CHRONICON MUTINENSE

IOHANNIS DE BAZANO)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

CHRONICON

MUTINENSE

Iohannis de Bazano

[AA. 1188-1363]

A CURA

DI

TOMMASO CASINI

Si aggiungono in Appendice:

1° *Fragmenta Memorialis Potestatum Mutinae*, dall'a. 1204 all'a. 1248; 2° *Excerpta ex Chronico Nonantulano antiquissimo*, dall'a. 1000 all'a. 1187; 3° *Confines totius Episcopatus Mutinae circumcirca*, a. 1222; 4° *Mirabilia anni Domini Mccсxxxviii*; 5° *Chronicon Frignani magistri Nicolai de Vianora* (*aa. 1156-1347*) *cum additamentis variorum* (*usque ad saec. XV*).

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

IN CITTÀ DI CASTELLO COI TIPI DI SCIPIONE LAPI

ALLA

CARA E VENERATA MEMORIA

DI MIO PADRE

GIUSEPPE CASINI

MORTO SINDACO DI BAZZANO NEL MDCCCXCVIII

INTITOLO QUESTO VOLUME

CHE EGLI DESIDERÒ MA NON VIDE COMPIUTO

BAZZANO, NEL SETTEMBRE MDCCCCXVI

T. C.

INTRODUZIONE

I.

Ludovico Antonio Muratori, fra tante altre benemerenze civili verso la sua Modena, ebbe anche quella di trarre in luce per il primo quelli importanti monumenti della storia medievale cittadina che sono le tre cronache modenesi da lui pubblicate nella raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Gli *Annales Veteres Mutinenses*[1], ch'ei diè fuori in primo luogo, non sono, come è ben noto, se non una tarda ricompilazione di Alessandro Tassoni seniore (n. 1488, m. circa 1565), il quale per i tempi più antichi trascrisse *de verbo ad verbum* alcune *cedule in quibus breviter scriptæ extabant complures memoriæ rerum præteritarum que Mutinæ et alibi acciderant*; cedole o fogli, ove la narrazione non era *per ordinem scripta sed valde confusa*, tuttavia *ab hominibus fide dignis de tempore in tempus scripta*. Il Muratori intravide giustamente nelle pagine della tarda ricompilazione tassoniana il valore di testimonianze contemporanee o prossime agli avvenimenti narrati, e ne ritrasse una vera e propria cronaca modenese sino al 1336, l'anno della prima restaurazione estense. Agli *Annales Veteres* accompagnò quello e ch'ei dissil *Chronicon Mutinense*[2] dal 1306 al 1342 di Bonifazio da Morano, del quale come di cronista della prima metà del secolo XIV egli aveva trovato più volte menzione nelle storie ferraresi di Pellegrino Prisciano e nelle bolognesi di Cherubino Ghirardacci; ma poichè invano ricercò in più parti l'opera originaria del suo concittadino, il Muratori dovette appagarsi di metterne in luce il rifacimento trovato qua e là negli annali del Prisciano e specialmente negli *Urbis Mutinæ gesta* dalla ribellione agli Estensi del 1306 sino al 1330[3] e per gli anni posteriori le notizie modenesi che, sulla autorità del Morano, vengono narrate qua e là nel libro nono delle storie ferraresi. Si ebbe così non la voce schietta dell'antico cronista, ma l'eco ripercossa attraverso le eleganze umanistiche del Prisciano; sì che al Mura-

[1] *RR. II. SS.*, tomo XI, col. 49-88.

[2] *Ivi*, tomo XI, col. 89-130.

[3] Il Prisciano nel lib. IX, giunto all'a. 1336 si rifà indietro per narrare i fatti di Modena *ab die rebellionis Civitatis ipsius in hoc usque tempus*, ma questo racconto retrospettivo egli conduce poi solamente sino al 1330, e di qui innanzi le notizie modenesi inserisce nella storia più generale.

tori stesso pareva il Morano *non suis loqui sed Pellegrini Prisciani verbis*[1], sebbene a lui sembrasse anche probabile che la narrazione delle *Urbis gesta* dal 1306 in poi fosse fatta dal ferrarese *non suis sed Morani verbis*[2]; nel che non si ha ragione di notar di contraditorio giudizio il padre della storia, poichè la prima volta si riferiva generalmente a tutto ciò che della cronaca moraniana fosse penetrato con alterazioni più o meno profonde negli annali priscianeschi, e la seconda in particolare ai lunghi brani d'antico cronista modenese che il Prisciano riferisce alla lettera negli *Urbis gesta*. Per ultima al Muratori parve degna di esser messa in luce una terza cronaca della sua patria, ch'egli intitolò *Chronicon Mutinense*, dal 1002 al 1363[3], di Giovanni da Bazzano, avendo sotto gli anni 1359 e 1361 trovato nell'unico e tardo apografo che l'autore designa sè stesso per tale; ma poichè molte delle notizie di questa cronaca già erano state date negli *Annales Veteres* e nel *Chronicon* moraniano, sembrò al Muratori da omettere tutto ciò che nella terza Cronaca sarebbe parso *alterum ab altero descriptum*, ritenendo solamente ciò che era *ipsa inter se unius rei diversa narratio*; perchè così nessuno gridasse ch'ei metteva fuori *centies verbis tantum aliis eadem monumenta*[4]. In sostanza il Muratori, sia perchè non trovò i codici delle antiche cronache, sia perchè la parte fatta alla sua patria doveva proporzionare all'economia generale della sua raccolta, non potè dare delle fonti storiche modenesi se non un raffazzonamento infedele; vale a dire gli *Annales Veteres* quali si potevano raccogliere di sulla ricompilazione cinquecentistica del Tassoni, la Cronaca del Morano come riecheggiava dagli annali ferraresi del Prisciano e la Cronaca del Bazzano con le mutilazioni consigliategli dal desiderio di non ripetere notizie già date in altre fonti. Vero è che il Muratori poteva applicare a sè stesso il dantesco

Necessità 'lci induce e non diletto;

poichè egli ebbe, intorno al metodo di studiare comparativamente le fonti storiche, lo stesso concetto fondamentale che anima gli studi moderni; e infatti a proposito della Cronaca di Giovanni da Bazzano, scriveva: *Da mihi lectorem, cui mentis perspicacia non desit: is omissa ab uno historico apud alterum inveniens et varios hominum scribentium affectus multiplicesque de una re sententias perpendens, singula confert et inde, quantum fieri potest, ad recte iudicandum de rebus ipsis aptior efficitur*[5]. Ma i mezzi all'attuazione di questo concetto, che l'avrebbe condotto alla pubblicazione integrale dei testi storici, gli mancarono; e però dovette limitare l'opera propria, riducendola a più modesti confini mediante omissioni frequenti e copiose: sì che la ristampa intrapresa da Vittorio Fiorini dei *Rerum Italicarum Scriptores* non può essere considerata come una inutile ripetizione, ma più tosto deve essere incoraggiata come una necessaria e degna integrazione dell'opera muratoriana.

---

[1] *Ivi*, tomo XI, col. 51.
[2] *Ivi*, tomo XI, col. 91.
[3] *Ivi*, tomo XV, col. 550-634.
[4] *Ivi*, tomo XV, col. 553.
[5] *Ivi*, tomo XV, col. 553.

Ad ogni modo le tre fonti cronistiche modenesi, anche così come aveva potuto darle il Muratori, riuscirono di grandissima utilità; e prima di tutto a lui stesso che largamente se ne valse negli *Annali d'Italia* per ritessere la narrazione degli avvenimenti, ora avvilupatissimi, ora incertissimi, che costituiscono la vita dei comuni emiliani dalla metà del secolo XIII a quella del XIV; e poi a tutti i nostri storici municipali, che molto se ne giovarono [1], e in particolar modo Girolamo Tiraboschi per le *Memorie storiche modenesi* e per il *Dizionario topografico-storico*; sebbene esso Tiraboschi non fermasse troppo la sua attenzione sopra la genesi della redazione muratoriana e di quelle cronache notasse solamente che *esse non sono storia, ma materiali raccolti a formarla* [2], senza poi avvertire che, per servirsene senza pericolo di errore, uno storico municipale avrebbe dovuto valutarne, meglio che ei non facesse, le relazioni e l'autorità.

L'importanza e la necessità di tali indagini e di tale valutazione non isfuggirono ai tre benemeriti, L. Vischi, T. Sandonnini e O. Raselli, ai quali la Regia Deputazione di storia patria di Modena affidò la cura della nuova edizione delle *Cronache modenesi* venuta in luce nel 1888 [3]. Nello studio critico delle fonti storiche di Modena questa edizione segnò un notevole progresso, sia per la maggior copia di manoscritti di cui si potè far uso, sia per la fedeltà onde i testi furono riprodotti, sia in fine per molti altri avvedimenti accessorî che ne accrebbero l'utilità [4].

Gli *Annales Veteres* muratoriani hanno in questa edizione ceduto il campo all'opera genuina di Alessandro Tassoni seniore, quale è conservata dal codice estense autografo [5]; una compilazione, come già si è accennato, del secolo XVI: comincia con la leggenda della riedificazione di Modena nel 474 e delle famiglie nobili che eressero le otto porte urbane; continua col proemio dell'autore sul metodo e sulle fonti della sua compilazione, con una succinta notizia genealogica dei Tassoni e una *origo marchionum et ducum Estensium*, da Azzo dato per marito della contessa Matilde ad Alfonso II; poi segue il corpo della cronaca, che si può distinguere in due parti, l'una dal 349, anno assegnato alla morte di san Geminiano, al 1487, e l'altra dal 1488, sotto il quale anno l'autore notò la propria nascita ai 19 agosto, sino al 1562, ultimo termine delle notazioni cronistiche. Così gli *Annales Veteres* sono scomparsi come cronaca sincrona; e la loro materia si riconfonde nel corpo di una tardiva ricompilazione, fatta però, fortunatamente, col metodo della trascrizione abbastanza fedele di antiche *cedule*. Quali fossero e di quale natura le fonti del Tas-

---

[1] Frequentissime sono le citazioni delle tre Cronache modenesi nelle opere storiche dell'Affò, del Savioli, del Calindri, del Tiraboschi, del Frizzi, ecc.

[2] *Memorie storiche modenesi*, tomo I, p. III.

[3] *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi, serie delle Cronache*, vol. XV; *Cronache modenesi di A. Tassoni, di G. Bazzano e di B. Morano secondo l'esatta lezione dei codici;* Modena, Soc. tip., 1888, in-4° di pp. XXXI-376, aggiuntovi l'*Indice delle Cronache modenesi* di A. G. Spinelli, *ivi*, 1893, pp. 377-437.

[4] Furono segnalati in una bella recensione di I. Malaguzzi Valeri, inserta nella *Rassegna Emiliana*, a. I (1889), pp. 692-702.

[5] Segnato M. VI. F. III, ora F. 3, 4; descritto in *Cronache*, p. XIII. — Un altro codice estense, già segnato X. D. 31, ora N. 7. 23, contiene nelle cc. 131-197 la copia servita all'edizione muratoriana dei *Rerum*, cf. *Cronache*, p. XV.

soni non è certo agevole il determinare; ma, per il tempo che più importa, cioè sino alla metà del secolo XIV, egli secondo gli editori avrebbe attinto a sorgenti diverse da quelle a noi note: " tali e tante — essi dicono — sono le differenze caratteristiche di ciascuna di queste cronache che con sicurezza possiamo affermare il Morano essere stato affatto ignoto al Bazzano e l'uno e l'altro al Tassoni „ [1] Io non ho altrettanta sicurezza, nè sembra che l'avesse il Malaguzzi Valeri, che ai rapporti fra le tre cronache consacrò una succinta, ma preziosa dissertazione [2]. Egli, del resto, riconosce una stretta affinità tra il Tassoni e il Morano tanto nella parte anteriore al 1188 quanto nel periodo 1188-1347, e avverte che il Tassoni aggiunge in più, nella parte anteriore al 1188, " una serie di fatti memorabili tolti ad imprestito da un'epi- " tome di storia orientale [3], da un *liber pontificalis* [4] e da una cronaca imperiale [5], sui " quali non fa di mestieri fermarsi, come materia evidentemente interpolata ad opera " del Tassoni stesso, che fu rimaneggiatore o copiatore di rimaneggiamenti altrui „ [6]; la quale osservazione va completata nel senso che a una o più fonti di storia pontificia e imperiale il Tassoni continuò ad attingere per tutto il resto della sua compilazione, e piuttosto che dai libri speciali accennati dal Malaguzzi-Valeri è probabile che tutte le notizie, anche le meno antiche, dei papi, degli imperatori, dei re, dell'Oriente, della Germania ecc. egli le abbia attinte da una cronaca generale, nè sarebbe difficile, se mettesse conto perder tempo in tale indagine, stabilire anche di quale proprio egli si sia giovato. Certamente però ebbe alle mani anche delle fonti paesane, una delle quali, secondo il Malaguzzi Valeri, sarebbero state le schede estratte da una cronaca o redazione cronistica dovuta a uno della famiglia Petrezzani, il quale alla metà del secolo XV avrebbe interpolata l'originaria cronaca del Morano con notizie volte a glorificare la nobiltà e grandezza della propria casa [7]. Oltre a ciò egli nota che " il Tassoni inserisce del proprio qua e là certe notizie di compere e di eventi famigliari, ch'egli non potè desumere da altra fonte che dall'archivio suo gentilizio „ [8]. La ipo-

---

[1] *Cronache*. p. XXVII.

[2] *Atti e memorie, della R. Dep. di Storia patria per le prov. mod.*, serie 3ª, vol. VII, pp. XXII-XXXI. è il riassunto, scritto dall'autore stesso, della dissertazione letta nell'adunanza 1 aprile 1889 della nostra Deputazione. A p. XXV nota che per gli anni 1188-1347 le discrepanze fra il Tassoni e il così detto Morano " sono lievissime „, e nota che in entrambi sono caratteristiche le notizie dei Petrezzani.

[3] Cf. loc. cit. [cioè edizione delle *Cronache*] p. 11 al 1099, p. 12 al 1097, al 1099 e al 1101, p. 13 al 1119, al 1121, p, 14 al 1141, ecc. ecc.

[4] Cf. loc. cit., p. 11 al 1108, p. 14 al 1143, p. 15 al 1145, ecc. ecc.

[5] Cf. loc. cit., p. 12 al 1109 e al 1111, p. 16 al 1154, ecc. ecc.

[6] *Atti e memorie* cit., p. XXV.

[7] *Atti e memorie*, pp. XXV e XXIX-XXX. Le notizie sui Petrezzani nel Tassoni e nel Morano, indicate dal Malaguzzi Valeri, sono nelle *Cronache*, p. 14 al 1135 e 1142, p. 40 al 1237, p. 44 al 1243, p. 47 al 1246, pp. 48-49 al 1247: altre vi sono comuni ai due testi, a p. 61 al 1264, a p. 63 al 1265, a p. 87 al 1298, e a p. 98 al 1307. Nel solo Morano si ha una notizia dei Petrezzani a p. 225, all'a. 1336, ma è nell'atto riferito dal cronista per la restaurazione estense; invece nel solo Tassoni si hanno notizie dei Petrezzani a p. 311 del 1489 e a p. 314 del 1502, che non sono per niente onorevoli a quella famiglia.

[8] *Ivi*, p. XXVI, cita p. 229 al 1337 [notizia tratta da un rogito esistente presso l'autore] e p. 298 al 1362 [mortalità grande in Modena: *et ego Petrus Taxonus recessi de mense iulii et de mense novembris reversus sum Mutinam et inueni totam meam familiam obiisse*; che è una ricordanza personale tratta certo da qualche carta di famiglia]. Altra notizia domestica a p. 268 all'a. 1350 riguarda l'acquisto fatto da Simone Tassoni di un sepolcro nel sacrato del Duomo, presso il palazzo vescovile.

tesi del Malaguzzi Valeri circa la interpolazione del testo del Morano per opera di un Petrezzani è acuta e ingegnosa, ma io non credo che possa essere accolta senza riserve: piuttosto riterrei che da fonti primitive, comuni, almeno parzialmente, a molte compilazioni posteriori al secolo XIV, fossero state tratte delle notizie accolte in una cronaca esistente presso la famiglia Petrezzani, i membri della quale vi registrarono con ispeciale sollecitudine delle particolarità onorevoli per la loro casata; e che questa cronaca domestica dei Petrezzani fosse una delle fonti utilizzate nel secolo XVI dal Tassoni per molte notizie di storia modenese entrate nella sua compilazione, nella quale derivò da una cronaca generale le notizie dei papi, imperatori, re, crociate, pestilenze ecc., e da una specie di cronaca domestica (non forse a forma di libro, ma a fogli sciolti ch'ei disse per ciò *cedule*) trasse altri particolari di genealogia gentilizia e di storia municipale. Questa rettifica all'ipotesi del Malaguzzi Valeri a me par necessaria, perchè l'esistenza della cronica dei Petrezzani, da lui supposta, è invece documentata da una testimonianza autorevole; mentre poi l'unico particolare che si può conoscere di quella cronica esclude che l'attuale testo moraniano sia una derivazione da essa. Invero nelle collettanee modenesi del Forciroli [1] a proposito del dormitorio annesso al convento francescano di Modena, dormitorio eretto secondo Francesco Pannini dal cardinale Tommaso del Frignano [2], quel benemerito erudito notò avergli scritto nel 1601 fra Giovanni Muzzarelli [3] custode di San Francesco che invece era stato eretto nel 1318 da frate Carlo del Frignano *ut narrat quedam Chronicha de Petrezzanis*. Ora in nessuna cronaca modenese è traccia di questa notizia, salvo che nel Tassoni ove all'anno 1317 (lo scambio di un anno era facile ad accadere per chi aveva innanzi le notazioni cronografiche in cifre romane, *M°cccxvii* o *M°cccxviii°*) è segnato che *factum fuit dormitorium fratrum minorum* [4]; notizia desunta dalla Cronaca dei Petrezzani, omettendo ciò che al Tassoni non poteva importare nè apparire che importasse ad altri, vale a dire il nome del frate che n'era stato promotore. Inoltre nella cronaca di Alessandro Tassoni, oltre la genealogia dei suoi antichi, sono notizie, le quali non possono essere state ricavate da rogiti o altri documenti dell'archivio di famiglia, come suppose il Malaguzzi Valeri; ma hanno l'impronta delle ricordanze o cronache domestiche: caratteristica al riguardo, la memoria trascritta all'anno 1362, con le parole proprie onde Pietro Tassoni aveva notato d'aver lasciata Modena per la pestilenza nel mese di luglio e di esservi tornato nel novembre trovando morti tutti i suoi. Conchiudendo, le fonti principali del Tassoni furono i documenti e le ricordanze domestiche, la Cronaca modenese dei Petrezzani e una Cronaca generale.

Quanto al Morano, la nuova edizione ha dato occasione a indagini seguite da

[1] Biblioteca Estense, cod. ital., 1192, p. 397.

[2] *Cronaca Mutinense*, carta 92.

[3] Fu uomo "di molta dottrina e probità „ vissuto sino al 1630 (*Memorie storiche di Fanano*, Milano, 1811 p. 143): cf. anche V. Santi, nell'*Apenn. mod.*, p. 1500.

[4] *Cronache*, p. 122.

felicissimi risultati, e, sebbene tutte le questioni relative non possano dirsi risolute nè forse solubili, molto se ne è avvantaggiata la storiografia modenese; infatti alla fievole eco che del Morano risuonava nelle pagine del Prisciano e negli accenni del Ghirardacci è succeduta la voce viva dell'autore o almeno di un contemporaneo, e gli estratti ripuliti attraverso la filiera stilistica d'un umanista hanno ceduto il campo al testo genuino ed integro di una cronaca medievale. Gli editori rintracciarono un codice di cronache e leggende modenesi, appartenente ora alla Regia Biblioteca Universitaria di Bologna[1], che fu fatto scrivere dal 1563 al 67 a spese della Comunità di Modena: in questo codice il cancelliere e filologo Giammaria Barbieri, l'autore dell'*Origine della poesia rimata*[2], fece ricopiare, com'egli scrisse, *alquante croniche delle cose di Modona raccolte da me per la città da questo et da quello;* circostanza notevole perchè da codeste parole ci viene attestato che gli originali o i più antichi apografi trascritti in quel codice esistevano ancora in Modena nel 1563[3]. La parte maggiore di questo codice è occupata da un'antica cronaca di Modena che va dal 1109 al 1347, ma al 1188 assume un carattere particolare con la registrazione annuale dei rettori del Comune, e quasi si direbbe avere un nuovo principio, contrassegnato dalle parole di un'originaria rubrica: *Nomina potestatum et rectorum civitatis Mutinae*: il Sandonnini avendo notata la conformità tra le notizie della cronaca fatta trascrivere dal Barbieri, e quelle degli *Annales Veteres*, " entrò nel sospetto che quella " potesse essere la cronaca Morano ", e fatto il riscontro tra la cronaca stessa e le citazioni del Prisciano " il sospetto divenne opinione "[4]. E l'opinione fu confermata da una scoperta inaspettata: nel codice fatto scrivere a spese comunali il successore del Barbieri, il cancelliere Seghizzo, notò accanto ad altri appunti di vario argomento, ma lungi dalla cronaca di cui ora si tratta, che *in Chronica Circulari edita per Bonifatium de Morano ciuem et incolam mutinensem de anno 1188 usque ad annum 1347, ad car. ij reperitur infrascripta partita; que quidem Chronica adest penes ill.*^m^ *dominum Renatum Cattum consiliarium signature Serenissimi ducis Ferrariæ anno 1578*[5], e ne trascrisse il racconto di un avvenimento del 1214, la spedizione a Ponte Duce e l'acquisto ivi fatto della campana posta sulla Ghirlandina: e questo racconto si legge letteralmente identico nella cronaca del codice Barbieri, la quale perciò, nella parte principale che va dal 1188 al 1347, deve riconoscersi per quella *Chronica circularis* che nel codice del Catto era attribuita al Morano[6]. Di questa

---

[1] Segnato col n. 377. È descritto nelle *Cronache*, pp. XXIV-XXV.

[2] Sul quale ora è da vedere G. BERTONI, *Giammaria Barbieri*, Modena 1904.

[3] Un altro esemplare di codesta raccolta di cronache modenesi fatta dal Barbieri è nella Biblioteca estense I. 5. 6. accennato *ivi*, pp. XXII e XXVI, ove si dice che sembra scritto di mano del cancell. Carandini.

[4] *Cronache*, p. XXII.

[5] *Cronache*, p. XXV: dove la data dell'anno a cui il Seghizzo riferiva l'esistenza della *Chron. circularis* presso il Catto è *1528*; ma è un errore. Il Catto, letterato e giurista, ricordato anche dal Tasso, viveva nella 2ª metà del secolo XVI, il suo carteggio nel R. Arch di Stato di Modena è del 1570-1584, ed egli morì nel 1608 (cf. BAROTTI, *Letterati ferraresi*, II, 89; MALAGUZZI VALERI, in *Atti e memorie* cit., p. XXIII).

[6] Il racconto trascritto dal Seghizzo è anche nella

cronaca del codice Barbieri l'edizione procurata dalla R. Deputazione di Storia patria ha messo in luce il testo integralmente, venuto così a sostituirsi agli estratti e al rifacimento che il Muratori, in mancanza di meglio, aveva derivato dagli annali del Prisciano; ma non è certo che cotal testo rappresenti la redazione primitiva della cronaca moraniana. A questa redazione primitiva intanto non appartengono affatto le notizie preliminari che vanno dal 1109 al 1184 [1]; le quali si trovano tutte — salvo una del 1109 per il compimento della torre degli Asinelli in Bologna — nella cronaca del Tassoni, e costituiscono un gruppo a sè che a più indizi si rivela derivato da una fonte bolognese-nonantolana: non direttamente però, ma con probabilità molta per la trafila della cronaca dei Petrezzani, poichè nell'uno e nell'altro testo all'anno 1135, registrandosi il giuramento dei Modenesi prestato ai Bolognesi in favore dell'abate di Nonantola, si nomina Manfredino di Alessandro Petrezzani nobile e gonfaloniere del popolo di Modena, che sarebbe stato fideiussore al giuramento per la somma di mille lire, mentre l'atto autentico, che ci è stato conservato, non reca alcun accenno a fideiussioni nè a fideiussori e tanto meno poi il nome del fittizio gonfaloniere del popolo (ufficio inesistente, e nel secolo XII inconcepibile), e all'anno 1142 registrandosi la battaglia dell'agosto tra i Bolognesi e Modenesi in Val di Lavino, si aggiunge un particolare che manca a tutta la tradizione cronistica bolognese, cioè la morte di Alessandro Petrezzani e di due dei Guidoni e la prigionia di altri tre della stessa famiglia [2]. Al qual proposito non sarà inopportuno aggiungere che tanto il giuramento del 1135 quanto il combattimento del 1142 sono narrati nei due testi con parole che molto da vicino ricordano quelle delle cronache bolognesi [3]; mentre per l' uno e per l'altro fatto le particolarità relative ai Petrezzani sono manifestamente un'aggiunta posteriore. A questo punto potrei prendere in esame il sistema critico escogitato dal Malaguzzi Valeri per chiarire la genesi della cronaca moraniana quale è rappresentata dal codice Barbieri. Egli ammette come nucleo originario di tutte e tre le cronache la *Chronica circularis* dal 1188 al 1347, di cui sarebbe perduta la redazione

---

Chronica del Tassoni, ma con qualche varietà; ecco i tre testi messi a confronto:

A - *Cron. circularis* [cod. Catto, trascritto dal Seghizzo]:	B - *Cronica anonima* [cod. Barbieri]:	C - *Chr. di Alessandro Tassoni* [già *Ann. vet.*]:
1214. D. Bernardus filius quondam D. Rolandi Rubei parmensis potestas Mutine in 1214, predictus potestas complevit tempus predicti D. Baldouini et fuit *sequen[tem] annum totum. In* dicto tempore statim in introitu regiminis dicti potestatis exercitus magnus Mutinensium, Parmensium, Ferrariensium et Mantuanorum ivit circum Pontem Ducis et penitus fuit a Mutinensibus combustum in festo beati Martini et tunc campana *que pulsat a nona* super turrim Ecclesie maioris *de Mutina* de dicto castro accepta fuit et inde conducta super *dicta turri.*	Dominus Bernardus filius D. Rolandi Rubei parmensis potestas Mutinae in MCCXIIIJ predictus potestas complevit tempus predicti D. Balduini et fuit *per sequentem annum totum.* Dicto tempore statim in introitu regiminis dicti potestatis exercitus magnus Mutinensium, Parmensium, Ferrariensium et Mantuanorum iuit circum Pontem Ducis et penitus fuit a Mutinensibus combustum in festo beati Martini et tunc campana, *qua pulsatur nona* super turrim Ecclesie maioris *Mutine* de dicto castro accepta fuit et inde conducta super *dictam turrim.*	*De a. MCCXIIII.* D. Bernardus filius Domini Rolandi Rubei parmensis *fuit* potestas Mutine. *Eodem anno* exercitus magnus Mutinensium, Parmensium, Ferrariensium et Mantuanorum iuit *circa* Pontem Ducis et penitus *a Mutinensibus combustum fuit* in festo *sancti* Martini, et tunc [illegible] *accepta fuit* campana qua *sonatur* nona et *portata fuit* [illegible] *turrim Ecclesiæ maioris Mutinæ.*

[1] Nessuna notizia degli anni 1185-1187 è nella cronaca del codice Barbieri.

[2] Cf. SAVIOLI, *Annali bol.*, I, I, 239, 263 e II, 189.

[3] Basti confrontare, chi non voglia risalire all'esame delle fonti manoscritte, i due passi corrispondenti di M. GRIFFONI, *Memor. hist.* in MURATORI, *RR. II. SS.*, XVIII, 105, 156, nuova edizione.

originaria; da questa sarebbero tolti i frammenti presso il Prisciano e il Ghirardacci e questa sarebbe stata poi per gli anni dal 1348 al 1363 continuata da Giovanni da Bazzano: intanto in epoca non ben precisata, ma forse alla metà del secolo XV, la *Chronica circularis* sarebbe stata da uno o più scrittori, e specialmente da uno della famiglia Petrezzani, con l'aggiunta preliminare delle notizie risalienti al 1109, raffazzonata in una redazione perduta; ma questo raffazzonamento si sarebbe poi sdoppiato in due rami, l'uno che, attraverso le *cedule* o estratti fatti intorno al 1488 per mano di un anonimo, sarebbe venuto a metter capo alla *Chronica* del Tassoni, e l'altro che sarebbe la compilazione contenuta nel codice Barbieri. Questo sistema, che il Malaguzzi Valeri espose anche in forma schematica, quasi di albero genealogico, è attraente; ma non regge alla critica, e si fonda tutto sopra un equivoco, anzi sopra parecchi equivoci. L'un dei quali è questo, che la serie di brevi notamenti cronistici dal 1109 al 1184 che precede nel codice Barbieri la cronaca moraniana appartenga, sia pur come un preliminare posteriormente aggiunto, alla *Chronica circularis*, mentre non ha nulla a che fare con essa, la quale se ne distingue nettamente per mezzo del suo proprio inizio: *Nomina potestatum et rectorum* etc. L'altro è, che " le curiose notizie sulla famiglia Petrezzani ", comuni al Tassoni e al Morano, sieno " senza alcun dubbio tutte inventate di pianta e inserite ad arte " da un Petrezzani, che volle magnificare la storia della propria gente, ma valendosi " di mezzi così grossolani e disgraziati da lasciar scorgere la frode un miglio lontano "[1]: ora è ben certo che queste dure parole si debbono applicare alle particolarità sui Petrezzani aggiunte alle notizie dei fatti del 1135 e 1142, che non appartengono alla *Chronica circularis*; ma io non vedo come si possano estendere agli accenni su quella famiglia occorrenti nel racconto d'altri fatti del secolo XIII, quando in Modena i Petrezzani fiorivano e dovevano essere già una delle famiglie notabili. Questi accenni del resto si riducono a poche notizie dalle quali non sempre traspira l'intenzione di glorificare in modo speciale quella stirpe: nel 1237 cominciò la inimicizia tra i Petrezzani guelfi e i Trenti ghibellini, abitanti gli uni e gli altri nella contrada dei Beccari; nel 1243 i Petrezzani fecero costruire un muro, anzi una metà del muro presso la chiesa dei Domenicani e vi si eressero un sepolcro; nel 1246 tornò da Cremona, dopo vent'anni d'esilio, Lanfranco de' Petrezzani; nel 1247 Sigismondo di Manfredi morì in un combattimento coi Bolognesi presso Bazzano; Moroello perì nel 1264 nel contrasto che finì con la cacciata dei Grasolfi ghibellini; nel 1265, durante le lotte coi fuorusciti della parte Grasolfa nella montagna, Francesco fu con venti uomini lasciato a guardare il castelletto di Scorcelese nel contado di Gombola; nel 1298 Ludovico fu mandato dal marchese Azzo VIII a portare a Bologna quel guanto di sfida, di cui parlano anche i cronisti bolognesi; e finalmente nel 1307, i Petrezzani furono tra i Guelfi al fatto della Croce della pietra e furono con gli altri costretti

[1] *Atti e memor.* cit., p. xxv.

a fuggire dalla città. Sono tutti avvenimenti che nulla hanno di straordinario, in quei tempi e per quelli uomini; nè saprei trovar ragioni bastevoli per negarli: sì che io m'indurrei piuttosto a credere che fossero effettivamente registrati nel testo originario della *Chronica circularis* e che da essa passassero nella *Chronica de Petrezzanis* e da questa in quella del Tassoni. Ma non debbo indugiarmi troppo sulle questioni molteplici che suscita lo studio della cronaca moraniana, altro essendo l'obbiettivo delle presenti indagini: quelle questioni si affacceranno a chi si vorrà mettere all'impresa di ricostituire il testo critico della *Chronica circularis*, sì che si possa avere finalmente l'opera di Bonifazio da Morano nelle sue vere e primitive sembianze; sebbene già sia stato un bell'acquisto il testo abbastanza fedele scoperto e pubblicato degli editori modenesi.

Vengo adunque alla terza delle cronache da essi date in luce, quella di Giovanni da Bazzano, che il Muratori pubblicò di sopra l'unico codice dell'Archivio del Collegio di San Carlo, molti brani omettendone che sarebbero parsi ripetizione inutile dei corrispondenti passi degli *Annales Veteres* o tassoniani e della Cronaca del Morano [1]. Sopra la composizione di questa cronaca e sopra le sue relazioni con le altre fonti cronistiche modenesi avrò da intrattenervi più a lungo in seguito; ma fin da principio parmi opportuno sgombrare il terreno da una specie di impedimento preliminare. Il codice di San Carlo comincia con un preambolo di Pietro Pellicciari che nel 1569 fece trascrivere la cronaca di Giovanni da Bazzano da un antico apografo, *da una copia antica*, dice egli, che gli fu data da don Flaminio Correggio, stata forse nell'Archivio del comune di Modena. Ma alla vera cronaca, la quale comincia con sua propria rubrica iniziale al 1188, precede una serie di notamenti cronografici che va dal 1000 al 1187 e che per molti anni non portava alcuna registrazione di fatti accanto alla data [2]; materia anche questa di origine nonantolana, come appare dal confronto con il Catalogo degli abati di Nonantola, compilato nel secolo XI [3] e dalle notizie che potevano interessare in modo speciale quell'insigne abazia, come la morte del marchese Bonifacio nel 1052 [4], l'incendio di Bologna nel 1069 [5], la morte del

[1] Il codice di San Carlo è descritto nelle *Cronache*, pp. XVIII-XIX, non però esattissimamente: avrò occasione di riparlarne più avanti.

[2] Le sole date si hanno per gli anni 1000, 1001, 1005-21, 1023, 1026-36, 1038-39, 1041-46, 1048-51, 1053-56, 1058-68, 1071-75, 1078-1082, 1086-92, 1094-98, 1100-1101, 1103-1104, 1106, 1108-1114, 1116, 1118-21, 1123-44, 1147-48, 1150-51, 1154, 1156, 1158-60, 1162-66, 1168-87.

[3] TIRABOSCHI, *Stor. Non.*, II, 7. MALAGUZZI VALERI in *Atti e mem.* cit., p. XXV.

Cat. Ab. Non.:	*Cod. di San Carlo c. 3*[4].
Mil. XXI. bellum factum est ad Cuuiliolum	[illegible] bellum factum est ad..
Mil. XXIIII. Obiit Henricus rex	1024. Henricus Imp. obiit
Mil. XXIV. anno ordinationis sue XXV. Chonradus rex ordinatur.	[illegible] Conradus Imp. ordinatur.

La battaglia di Coviolo (lat. *Cuviliolum*, ora Coviolo presso Rivalta nel Reggiano, cf. TIR,, *Diz.*,I, 256) ignota agli altri storici è accennata anche da Donizone, in *RR. II. SS.* V, 351; fu vinta dal marchese Bonifazio e dal fratello Corrado contro altri signori del Regno d'Italia. Nella nota cronografica del 1026, le parole *anno ordinationis sue XXV* significano che era abate di Nonantola da 25 anni Rodolfo, che era stato ordinato nel 1002; ma chi dal Catalogo Non. derivò la notizia concernente Corrado, prese il XXV come l'anno della sua coronazione che fu invece nel 1026.

[4] Per i favori da lui conceduti a Nonantola cf. TIR., *Ivi*, I, 105. La data della sua morte è esatta, cf. A. OVERMANN, *Graefin Mathilde*, Innsbruck, 1895, p. 123.

[5] Il SAVIOLI, *Ann.*, I, 1, 132 ne tace affatto, nè se ne trova cenno sulle più antiche cronache bolognesi, che parlano solo degli incendi del 1130 e del 1141.

duca Gottifredo e della contessa Beatrice nel 1076 [1], la venuta di Gregorio VII in Carpi nel 1077 [2], gli assedi posti a Carpi da Arrigo IV nel 1083 [3] e da Matilde a Nonantola nel 1084 [4], la presenza di Arrigo in Nonantola al tempo dell'assedio di Monteveglio del 1092 [5], la morte di Matilde nel 1115 [6] e la distruzione di Nonantola per opera dei Modenesi nel 1149 [7]. Queste note cronografiche sono precedute nel codice di San Carlo da questa rubrica: † *Cronica di Giovanni Bazani principiata da un frate de' Minori* e occupano quasi tre carte, l'ultima delle quali è nel rovescio quasi tutta bianca (cc. 3-5), con una netta separazione materiale da ciò che segue (c. 6 e sgg.) preceduto alla sua volta da propria rubrica: *Infrascripti sunt et fuerunt Potestates* etc. È evidente l'intenzione del Pellicciari di tener distinti i due testi: egli che nel preambolo aveva cominciato a dire *Cronica o Annali di Modena di Giovanni Bazani principiata da un frate de' Minori cominciando dal 1001 e seguitando come si vede fino al 1348,* nella intitolazione premessa alle note cronografiche 1000-1187 non potè voler dire che quelle fossero opera di Giovanni, ma invece che erano il principio, dovuto a un frate francescano, di quella che poi seguiva, cioè della vera cronaca del Bazzano, contrassegnata nel suo principio dal nuovo titolo *Infrascripti sunt etc* [8]. Fermato questo, cioè che le note cronografiche 1000-1187, costituiscono una cosa a sè, non entrano cioè nell'organismo della cronaca di Giovanni, i limiti di questa ultima restano segnati dagli anni 1188 e 1363; sebbene nel suo preambolo il Pellicciari dica la cronaca finire, *come si vede*, al 1348, ma dice questo per un equivoco in cui cadde e assai facile a spiegare. Nel codice del Correggio, materialmente trascritto in quello di San Carlo, dopo la vera cronaca di Giovanni, dal 1188 al 1363, seguivano altre scritture varie, di cui parleremo in seguito, e in fine un frammento di altra cronaca la quale registra fatti accaduti dal 1204 al 1248; ma le cifre dei singoli anni dovevano essere o errate o di così cattiva scrittura nell'originale che parecchie di esse furono lette per posteriori di un secolo, e nella copia del Pellicciari si succedono così: *1213* (invece di *M°cciiii* fu letto *M°ccxiii*), *139* (invece di 1209 ossia *M°ccviiii*), *1310* (per *M°ccx*), *1312* (per *M°ccxii,* ma subito dopo si ha *1212*), *1313* (per *M°ccxiii*), *1315* (per *M°ccxv*), *1316* ecc. sino al 1348 (per *M°ccxvi* ecc. sino a *M°ccxxxxviii*); le date insomma furono scritte

[1] Quella del duca è notata sotto il 1070, ma fu il 26 febbraio 1077, cf. Overmann, p. 137: quella della contessa fu il 18 aprile 1076, cf. H. Bresslau, in *Neues Archiv der Ges. f. ält. deutsche Gesch.*, III, 157.

[2] Sua lettera da Carpi in Mansi, *Conc. coll.* XX, 218, del 9 marzo 1077; nella pasqua dello stesso anno fu in Nonantola, cf. Tir., I, 107 e Overmann, p. 141.

[3] Overmann, [illegible]

[4] Overmann, p. 151, dimostra esatta la data del 1084, contro quella dell'1083 data che è in Sicardo, *Chron.* in *RR. II. SS.* VII, 586.

[5] I due fatti sono registrati sotto il 1093, cf. Tiraboschi, I, 108 e Overmann, p. 158.

[6] 24 luglio, cf. Overmann, p. 190.

[7] Secondo il Tir., I, 218-219, il fatto sarebbe accaduto nel 1148, ma dell'avvenuta distruzione non è ancora cenno nella bolla di Eugenio III del 24 agosto 1148 (in Kehr, *Italia Pontificia*, V, 272, num. 6).

[8] Nel margine sinistro, in principio delle note cronografiche, e precisamente di contro alla serie degli anni 1000-1010, è scritto, sempre di mano del Pellicciari: *Questa cronica l'ha il S.r don Flaminio Correggio da Correggio, ne io non l'ho potuta far transcriver la potrara* (o *phora?*) *sopra* (o *sêpre?*); dove le ultime parole non si lasciano cogliere, ma l'insieme della postilla sembra distinguere il manoscritto delle note cronografiche da quello della cronaca di Giovanni, poichè quest'ultimo il Pellicciari potè farlo trascrivere con ogni suo agio, mentre delle note cronografiche non potè trarre copia se non parziale.

come di anni del secolo XIV mentre in realtà, come dai fatti narrati, che sono notissimi, si arguisce, erano dei corrispondenti anni del secolo XIII: e il Pellicciari s'ingannò credendo che la cifra del 1348 da lui veduta in fine del libro segnasse il termine della cronaca di Giovanni, mentre in realtà era un'erronea trascrizione della primitiva data 1248 e apparteneva a tutt'altro. L'errore del Pellicciari, del resto, non fu senza utilità nostra; poichè ci attesta una circostanza, della quale avremo a giovarci in seguito, cioè che egli distese il preambolo del codice di San Carlo prima di aver fatta fare la trascrizione del codice Correggio; chè altrimenti l'errore di assegnare come termine alla cronaca di Giovanni il 1348 non sarebbe stato possibile.

La cronaca di Giovanni da Bazzano quale c'è rappresentata dalla trascrizione fatta fare dal Pellicciari si estende adunque dal 1188 al 1363; se non che il Malaguzzi Valeri, che ha fatto acute osservazioni sull'organismo di questa cronaca, distingue nel corpo di essa due parti: l'una dal 1188 al 1347 non sarebbe che un rimaneggiamento della *Chronica circularis* del Morano e l'altra dal 1347 al 1363 la continuazione originale del Bazzano; e a queste due parti in una posteriore rielaborazione sarebbero state premesse le notizie dal 1000 al 1187 racimolate, anche secondo il Malaguzzi Valeri, da fonti nonantolane. Già ho dimostrato che cotesta parte non ha nessun nesso con la vera cronaca di Giovanni; e credo che la sovrapposizione delle note cronografiche di quelli anni al testo del Bazzano sia avvenuta solo nella copia Pellicciari, perchè costui ebbe due codici dal Correggio, uno della più antica cronografia e uno della cronaca di Giovanni: l'intermediario unico che il Malaguzzi Valeri ammette tra il *Chronicon* originale di Giovanni e il testo Pellicciari a me sembra che si dilegui di fronte alla postilla, da tutti trascurata, che si legge accanto alle note cronografiche[1]; del resto se anche si volesse proprio ammettere cotesto intermediario, la sovrapposizione materiale che io trovo nella copia Pellicciari sarebbe avvenuta nello stesso modo nel codice Correggio, che fosse stato unico da lui dato a trascrivere, e l'apprezzamento dei rapporti e dei limiti dei varî testi cronistici non varierebbe d'una linea.

Molto grave è il problema posto dal Malaguzzi Valeri circa i rapporti tra la *Chronica circularis* del Morano e l'opera di Giovanni per ciò che riguarda il periodo dal 1188 al 1347. Egli scrive: "Nella stessa unicità di fonte [cioè la *Chr. circ.*], "che appare manifesta in tutti e tre i testi [Tass., Mor., Bazz.] nella massa 1188-1347, "v'ha una peculiarità di metodo compilativo, che accosta fra loro il così detto Morano e il Tassoni, e li stacca alquanto dal così detto da Bazzano. Questi si sforza "di riassumere, di dare alle cose una forma sua propria e digesta: ben inteso però "senza riuscire nell'intento di spogliare de' caratteri originarii il suo fonte. Il Tassoni e il così detto da Morano procedono invece pedestremente come compilatori "della più comune specie medioevale, copiando e mutilando spesse volte anche nel

[1] Quella cioè riferita a p. XIV, nota 8.

" modo il più barbaro e spietato. Accade di frequente, raffrontando ciò che ad una " data annata dicono i tre testi di rilevare, che ognuno di essi si appropriò una diffe" rente parte del brano tralasciando del tutto le altre quantunque tutte relative e neces" sarie ad un soggetto, onde occorre radunare dalle tre cronache i tre frammenti per " avere ancora intero e chiaro quel senso, che presso ciascuna appare monco ed " oscuro „[1]. Se tutte queste affermazioni del Malaguzzi Valeri fossero corroborate da un'analisi comparativa dei tre testi, in modo che via via si venisse svolgendo innanzi ai nostri occhi il procedimento dimostrativo della tesi, io sarei lietissimo di accettare senz'altra faticosa indagine le sue conclusioni; ma sfortunatamente questa analisi il Malaguzzi Valeri non la fece, o se la fece non la comunicò agli studiosi, standosi contento alla sommaria esposizione delle sue conclusioni: e poichè queste non corrispondono secondo me all'esame obbiettivo dei testi, ma piuttosto sono la conseguenza di una costruzione sistematica eretta sul presupposto che fonte unica e fondamentale di tutta la storiografia modenese sia per il periodo 1188-1347 la *Chronica circularis* del Morano, io non posso dispensarmi dal procedere a questo esame per conto mio e indipendentemente dalle conclusioni del Malaguzzi Valeri, al fine di accertare se esse siano o no, in tutto o in parte, accettabili.

II.

Se non che per valutar bene le cose importa fare una ricerca preliminare. Chi era Giovanni da Bazzano? Il nome di lui ci è noto per due passi di quella seconda parte della cronaca che secondo il Malaguzzi Valeri sarebbe la sola sua opera originale, cioè della parte che va dal 1347 al 1363. Infatti all'anno 1359, narrandosi la gran nevicata che durò dal 15 al 19 gennaio, si legge nella cronaca: *et ego Iouanes de Bazano vidi in aliquibus locis civitatis Mutinae montes nivium per unum brachium domorum tangere grondina et stilicidia superare*[2]: e all'anno 1361, parlandosi della gran mortalità pestilenziale che fu a quel tempo in molti paesi d'Europa, tra gli altri in Lombardia, si legge che *prout ego Iouanes de Bazano audivi ab aliquibus fide dignis, in civitate Mediolani et eius diocesi inter homines et mulieres plus quam ii millia personarum ex dicta pestilentia obierunt*[3]. Del cronista Giovanni null'altro seppero aggiungere, a questi due ricordi personali, nè il Muratori[4] nè il Tiraboschi[5] nè i moderni editori modenesi, i quali anzi per bocca del Vischi affermarono che " non v'è alcun " monumento antico di Modena, che ci abbia conservato pure il nome di Giovanni

---

[1] *Atti e memorie* cit., XXVI.

[2] Cod. di San Carlo, c. 100 *a*; *Cronache*, p. 292.

[3] Cod. di San Carlo, c. 103 *a*; *Cronache*, p. 297.

[4] *RR. II. SS.*, tomo XV, 554.

[5] *Biblioteca modenese*, tomo I, p. 183. Naturalmente nulla di più seppero i bibliografi della storiografia medioevale, tra cui basti citare per tutti il POTTHAST, *Bibliotheca historica medii evi*.

da Bazzano „[1]. Non ostante questa risoluta affermazione, volli tentare qualche ricerca; ma nè il R. Archivio di Stato, nè gli Archivi comunali di Modena e di Bazzano mi offrirono, per questo riguardo, alcun dato di qualche utilità: un salvacondotto rilasciato dal marchese Nicolò III d'Este a favore di Giovanni da Bazzano mi parve troppo lontano per la data sua, 7 gennaio 1394[2], dal tempo in cui era ragionevole presumere che fosse fiorito il cronista omonimo; sì che era per abbandonare del tutto le ricerche, allorchè provvidamente mi soccorsero alcune indicazioni del dott. E. Vicini, che nei memoriali dell'Archivio notarile aveva trovato più e più nomi di Giovanni da Bazzano. Istituite pertanto indagini sistematiche in quella preziosissima fonte, che sono i *Memoriali,* sono ora in grado di mettere a profitto più centinaia di documenti, che senza alcun dubbio, per quel che ne ragionerò, si riferiscono al nostro cronista, ai suoi antenati e ai suoi discendenti.

Per tutto il secolo XIII durò la lotta tenace, or violenta ora coperta, tra i comuni di Modena e di Bologna per la linea di confine, che i Bolognesi volevano portare al Panaro, e i Modenesi vigorosamente si sforzavano di mantenere alla Samoggia. Nel 1247 il castello di Bazzano, forte arnese di guerra da fronteggiare i Bolognesi, fu perduto dai Modenesi per tradimento, e coi patti che allora furono fermati tra il comune di Bologna e gli uomini di quel castello fu solennemente garantita ai Bazzanesi la facoltà di trasferirsi a dimorare nel distretto o nella città di Modena[3]; onde nella seconda metà del dugento molti originari di quel castello appariscono dimoranti in Modena, sebbene vi sia la ragione di credere che non pochi dei volontari emigrati fossero ritornati alla sede primitiva allorchè il comune di Bologna, dopo la pace seguita alla vittoria di Fossalta, abbandonò al comune di Modena la giuridizione sulle terre tra il Panaro e la Samoggia[4]. Sulla fine del secolo la lotta ricominciò più aspra tra il marchese Azzo VIII e i Bolognesi, i quali alla fine ottennero col lodo di Bonifazio VIII del 24 dicembre 1299[5] il possesso definitivo del castello di Bazzano; allora certamente fu di nuovo riconosciuto ai Bazzanesi il diritto di trasferirsi liberamente a prender dimora sul Modenese, e molti dovettero valersi di tale facoltà, perchè è grandissimo il numero degli originari da quel luogo che quindi innanzi si trovano domiciliati in Modena o in altre terre del suo contado, specialmente della collina modenese: avevano fuggito i nuovi dominatori, forse per un sentimento di fedeltà all'antica lor madre Modena, ma forse anche per ragione d'interessi, chè in Modena, più che altrove, dovevano avere quei tradizionali rapporti e quelle conoscenze che agevolano l'esercizio di un'industria o di un traffico. Fra i molti Bazzanesi, che dopo la sentenza di Bonifazio VIII ripararono sulla sinistra del Panaro[6], furono i

---

[1] *Cronache*, p. XXVII.

[2] R. Arch. di Stato, *Nicolai III epist.*, c. 67.

[3] Vedasi il trattato del 1247 nel Savioli, *Ann. bol.*, III, II, 214 e sgg. e negli *Statuti bologn.*, ediz. Frati, lib. VI, rubr. 42 (vol. I, pp. 590-594).

[4] Nel trattato del 1249 in Savioli, *Ann.*, III, II, 251 sgg. e Tir., *Cod. dipl.*, V, 32 sgg. sono alcune clausole a favore degli uomini di Bazzano: ma si intende facilmente che erano volte a guarentire i fautori del dominio bolognese.

[5] Lunig, *Cod.*, III, 1911, num. 7.

[6] Il 21 gennaio 1300, neppur un mese dopo la

discendenti di un Albricone del fu Blandino, del quale ho trovato solamente questa notizia, che con atto del 1291 emancipò i figli Giovanni e Gherardo [1]: ma questo Giovanni da Bazzano è troppo vecchio, perchè si possa pensare al cronista, e per la stessa ragione è da escludere un altro omonimo che fece testamento nel 1288 [2]; invece al cronista ci conduce direttamente Giovanni di Petricino che ebbe due figliuoli: Gherardo trasferitosi a Savignano e Guido che per ragione dell'arte esercitata, o per altro motivo a noi ignoto, assunse il titolo di *magister* e il casato di Barberio, o Barbieri, ed ebbe un unico figlio, Giovanni, nel quale riconosceremo il nostro cronista. Le prime menzioni di Guido (*Guido Barberius da Baçano*) sono del 1300, nel quale anno, a' 20 di marzo, in Modena per rogito di notaio locò a tre rustici di Spilamberto, Brandola e Zenzano, un paio di buoi a contratto di lavoratura, e a' 20 di agosto un solo bue a due rustici di Campiglio e di M. Vallario col premio di nove staia di frumento [3], e simili altri contratti di locazione di bestiame bovino fece di poi assai spesso, dal 1302 al 1330 con rogiti nei quali è detto per lo più *Magister Guido Barberius de Baçano* o più semplicemente *Guido Barberius de Baçano* [4]. Altri atti d'affari a lui pertinenti si incontrano dall'anno 1309 al 1330, ma null'altro ci apprendono di interessante salvo ch'egli era sempre in Modena e qui e con cittadini modenesi aveva molteplici relazioni d'interessi: una volta è il notaio dei mercanti che a lui e ad altri in solido assegna il termine per il pagamento di una somma presa a mutuo da Antonio da Baggiovara [5]; un'altra fa compromesso con un suo cliente d'industria, Albertino da Panzano, per la questione sorta dalla locazione di una vacca [6]; un'altra dà a mutuo 50 lire a Iacopo Boni da Fiorano [7]; un'altra acquista da un minorenne della famiglia Cortesi un terreno in Corlo superiore [8]; e un'altra interviene come cointeressato alla vendita fatta dai figli del fu Ugolino da Reggio di un terreno in Aquaria [9]; un'altra finalmente fa un prestito di lire 25 a tre fratelli Bresciani tessitori ad *mercadandiam lane faciendam*, forse con interessenza sua personale in questa fiorentissima industria [10]. L'ultimo atto nel quale maestro Guido figuri operante è una delle solite locazioni di bestiame del 7 settembre 1330 [11]; ma egli dovette vivere ancora qualche tempo, poichè nei documenti relativi al figlio è ricordato come vi-

---

sentenza papale, Rolandino del fu Ugolino di Bazzano ricevette in permuta da Paganello de Oculis (uno dei sei riformatori del 1306, cf. *Cron.*, p. 94) un casamento in Modena nel quartiere di Porta San Pietro (Arch. not., *Memoriali*, a. 1300, num. 460). Una vera colonia di Bazzanesi si trasferì alle Corticelle, presso Spilamberto, come si ha da atti dello stesso a. 1300 (ivi, nn. 3895-3897); altri, nella villa di Scorzarolo presso San Cesario (ivi, n. 3539): il 6 agosto 1300 Bartolomeo da Bazzano comprò un fondo in Spilamberto, presso il canale de Abissa (ivi, num. 3530). Un altro esule volontario fu probabilmente quel Gerardo del fu Pellegrino da Bazzano che in Modena vendette l'8 maggio 1309 le terre che aveva in Bazzano al suo compaesano Albertino Zanelli, e lo stesso giorno acquistò per sè da Borghesia di Gerardino da Mesolada un fondo in Panzano de' Monaci (ora Panzano di Castelfranco, allora sotto Modena) ove dimorava (ivi, *Mem.*, a. 1309 nn. 2447 e 2449).

[1] *Mem.*, a. 1291 num. 3700.

[2] *Mem.*, a. 1288, num. 2444.

[3] *Mem.*, a. 1300, nn. 1127 e 2293.

[4] *Mem.*, a. 1302, nn. 3541 e 4177; a. 1306, vol. I, num. 2538; a. 1308, vol. I, num. 690 e vol. II, num. 746 [a. 1309, num. 3883; a. 1311, vol. I, num. 6086; a. 1322, num. 618; a. 1323, vol. I, nn. 1026-1536].

[5] *Mem.*, a. 1309, num. 5120.

[6] *Mem.*, a. 1310. vol. II, num. 1546.

[7] *Ivi*, vol. I, num. 1306.

[8] *Mem.*, a. 1311, vol. I, num. 1692.

[9] *Mem.*, a. 1323, vol. I, n. 16.

[10] *Mem.*, a. 1327, num. 2009.

[11] *Mem.*, a. 1330, num. 1531.

vente, *filius magistri Guidonis Barberii de Baçano* fino al 12 marzo 1331 [1]; mentre invece due giorni dopo, il 14 marzo, è menzionato come defunto, *filio condam d. Guidonis Barberii de Baçano* [2]. Morì adunque maestro Guido verso la metà del marzo 1331 [3], e non è da confondere, come a tutta prima anche a me era accaduto di fare, con un altro Guido pure da Bazzano (figlio di Gherardo e fratello di Pietro e Giovanni) che aveva fatto testamento fino dal 1300 [4]; e neppure con un Guido Barberii, non mai qualificato da Bazzano, che era già morto nel 1310 lasciando un figlio di nome Rico, il quale l'anno di poi emancipò i figli proprii Giovanni e Matteo a patto che gli assicurassero gli alimenti e le vesti *ad eius voluntatem* [5], nè forse con altro Guido Barberii vivente nel 1320 con un figliuolo di nome Giovanni che in quell'anno acquistò beni nella curia di Navicello [6]. Ma, senza divagare più oltre, sebbene le divagazioni non siano in questo caso inutili, è piuttosto da avvertire che l'industria, tutta capitalistica, dell'allogar buoi a lavoratura, par che fosse assai fruttuosa [7], sì che maestro Guido dovette trovarsi costituito in un discreto grado di agiatezza e oltre che provvedersi di casa propria in città, che ebbe presso la chiesa di Santa Maria delle Asse, cioè all'incirca ove sorge ora il palazzo dei marchesi Sghedoni in corso Umberto I, potè pensare a dare una buona educazione al figlio, che egli si era portato seco da Bazzano e che nel 1300 doveva già essere adolescente. Degli studi fatti fare al figlio di maestro Guido non possiamo dir nulla, nella assoluta ignoranza in cui siamo dello stato dell'istruzione in quei tempi sì in Modena che nel suo contado: se si pensa per altro che negli ultimi decennî del secolo XIII si avevano maestri di grammatica anche in piccole terre della montagna modenese e che da Bazzano tra quel tempo e la metà del XIV una vera colonia di notai vennero ad esercitare l'arte loro in Modena [8], non parrà ardita l'ipotesi che nello stesso suo paese natale il figlio di maestro Guido possa aver ricevuto i principii di una sufficiente istruzione grammaticale. Venuto poi a Modena e avviato appunto dal padre all'esercizio del notariato,

---

[1] *Mem.*, a. 1331, nn. 298 e 299.

[2] *Mem.*, a. 1331, num. 306.

[3] Negli atti posteriori 6 maggio 1331, 12 aprile 1332, ecc. è sempre "filius qd. magistri Guidonis Barberii de Baçano".

[4] *Mem.*, a. 1300, num. 2859: "die sabati XXII octobris. Dominus Guido condam domini Gerardi de Baçano fecit testamentum in quo sibi heredes instituit Petrum et Iohannem suos fratres et cet. contenta in testamento scripto per Bertholameum de Baçano notarium in eodem millesimo indictione et die, actum Mutinae presentibus testibus domino Armanano de basiis, Orabono de bluis, Ventura Guarnerii, Mesgno de Vighiçolo, Bertholomeo Çaniboni de Beçano, Ubaldino de Pançanis et Petro de Filaculis ut idem notarius et Franciscus di Liviçano mihi notario dixerunt". Un'altra triade bazzanese, i fratelli e figliuoli di un Gotofredo (al quale appartiene un atto del 1292, num. 3969), ebbero gli stessi nomi di Guido, Pietro e Giovanni; e ad essi si riferisce un atto del 1300, num. 3897, che citerò più avanti.

[5] *Mem*., a. 1310, vol. I, nn. 628, 629; *Mem.*, a. 1311, vol. I, num. 7554.

[6] *Mem.*, a. 1320, vol. II, num. 101.

[7] Un paio di buoi può costare in media ital. lire 2000: nove staia di grano costerebbero adesso circa lire 126: sì che a giudicarne dal bue allogato nell'agosto 1300, maestro Guido ritraeva dai capitali investiti in bestiame l'interesse annuo del 12,60 per cento.

[8] Nella matricola dei notai del 1336 sono registrati come già defunti in quell'anno: in Porta San Pietro, Sassono e Ugolino figli di Lodoico da Bazzano e Manfredo da Bazzano; in Porta Albareto, Bartolomeo di Pietro Mai da Bazzano; in Porta Baggiovara, Betino del fu Azolino da Bazzano (comunicazione del dott. Vicini). Nei *Mem.* occorrono spessissimo dei notai bazzanesi roganti in Modena o nel contado; per es. Bartolomeo [Mai?] nell'a. 1300, num. 2859; Guido qd. Godofredo nell'a. 1300, nn. 2856, 3895.

Giovanni da Bazzano dovette fare un corso di studi letterari e giuridici, confortato e aiutato probabilmente in essi dal suo amico Bonifazio da Morano, possessore, come vedremo, di una libreria per quei tempi assai notabile. Perch'io non dubito che Giovanni figlio di maestro Guido Barberio da Bazzano nascesse, non in Modena, come sembra aver ritenuto il Muratori [1], ma nel castello che i Modenesi considerarono sempre come la loro più forte e fida difesa a oriente: maestro Guido non appare in Modena prima del 1300 [2], l'anno del grande esodo dei Bazzanesi sulla sinistra del Panaro; Giovanni suo figlio nel 1336 aveva due figliuoli già iscritti alla matricola dei notai insieme con lui medesimo, che doveva già esservi stato ascritto da molto tempo [3]; e però la sua nascita sarà stata all'incirca nel penultimo decennio del secolo XIII, verso il 1285 quando il padre di lui esercitava ancor l'arte del barbiere in Bazzano [4]. La moglie di Guido e madre di Giovanni non sappiamo chi fosse: un'Alda figlia di Ubaldino Pozani di Bazzano, che ci appar moglie di un Guido da Bazzano nel 1300, non può essere la madre del nostro; poichè nello stesso tempo il padre di Alda era in relazione d'interesse per un mutuo ricevuto con Pietro, Guido e Giovanni del fu Gottifredo da Bazzano, il secondo dei quali doveva essere suo genero e notaio [5]. In qual tempo Giovanni, figlio di maestro Guido da Bazzano, abbia compiuti gli studi e siasi dato all'esercizio dell'arte notaria non si può dire con certezza: quanto al termine degli studi la data più probabile sarà da porre nel primo decennio del secolo XIV; ma per l'arte, io tengo per fermo che Giovanni dopo un breve tempo non l'abbia più esercitata come professione abituale: era iscritto nella matricola e poteva rogare, ma non volle o non ebbe interesse ad esercitare il notariato se non in casi specialissimi. È possibile che in quelli anni che Modena restò libera della signoria estense, cioè dal dal 1306 al 1336, Giovanni da Bazzano siasi valso della qualità di notaro per occupare qualche modesto ufficio cancelleresco e abbia così avuto adito nei palazzi del comune, nelle sale della ragione e nella camera degli atti; ma la mancanza dei documenti comunali di quel periodo non ci permette di rintracciare di ciò alcuna sicura testimonianza. Avevo già scritto queste parole quando a trasformare la mia ipotesi in un fatto provato il dott. E. Vicini si è avvenuto nell'Arch. della Congregazione di Carità in un documento autografo, onde risulta che Giovanni da Bazzano fu nel 1321 notaio di Giovanni di Corviatico giudice e assessore del podestà di Modena Boschino dei Mantegazzi. Lo riproduco, come unico autografo del cronista, nella tavola n°. I.

---

[1] *RR. II. SS.*, tomo XV, 554.

[2] Il primo documento in cui maestro Guido e suo figlio appariscono proprietari di case e terreni in Santa Maria delle Asse è del 1327 (*Mem.*, a. 1327, num. 3853).

[3] Nella matricola del 1332 sono registrati come viventi nel quartiere di Porta San Pietro (cui apparteneva Santa Maria delle Asse): *D. Iohannes f. d. Guidonis Barberii de Baçano; d. Gerardus filius d. Iohannis de Baçano; d. Nicolaus filius d. Iohannis de Baçano.*

[4] Maestro Guido visse fino al 1331, sì che potè nascere all'incirca nel 1260: se all'età di 25 anni a un di presso, ebbe l'unico figliuolo Giovanni, questi potè compiere gli studi in Modena verso il 1305 ed essere allora iscritto all'albo dei notai: alla sua volta può aver avuti i figli Gerardo e Nicola tra il 1310-1315, ed ambedue poterono finir gli studi tra il 1330-1335, e trovansi così ascritti nella matricola dei notai col padre nel 1336. Il primo figlio di Giovanni dovette essere Gherardo che già nel 1333 dava denari a mutuo (*Memor.*, vol. I, num. 841).

[5] *Mem.*, a. 1300, nn. 1396 e 3897, rogiti fatti dal notaio Nicolò delle Corteselle nella villa delle Corte-

Questo è certo che Giovanni di regola non esercitava il notariato; e tra le migliaia e migliaia di rogiti registrati nei *Memoriali* della prima metà del secolo XIV, sempre col nome del notaio rogante, pochissimi mi sono occorsi segnati da Giovanni da Bazzano: tra essi due atti dotali da lui scritti a Spilamberto la domenica 4 giugno 1318 [1], quando i due fratelli Pietro e Guarino Uguzoni sposarono rispettivamente Berta Ferrari e Bartolina Barbieri, questa ultima figlia di un Iacobo, che assai probabilmente era una parente del notaio, il quale, si noti, il giorno stesso tornò a Modena a far registrare gli atti all'ufficio dei *Memoriali* [2]; e la carta della vendita fatta la domenica 6 giugno 1333 da Andrea Trenti ad Adigerio Graselli di un casamento in Modena, per il quale atto Giovanni da Bazzano si recò ad Albareto nella casa di campagna del Trenti ad Arzere Vecchio, ritornandone il giorno medesimo per la registrazione dell' istrumento [3]: oltre questi non si hanno più rogiti di Giovanni fino al 1349; del quale anno se n'ha uno importantissimo, come vedremo, ma che più di un atto professionale ha tutti i caratteri di un ufficio estremo di amicizia. Forse Giovanni attese più che ad altro alla gestione degli affari col padre suo ormai vecchio [4], e allorchè maestro Guido fu venuto a morte, senza dubbio alcuno nel 1331 [5], ne assunse la cura diretta, e par che sapesse procurar tanto bene da costituirsi uno stato cospicuo. Il primo documento privato che personalmente lo riguardi è un atto del 30 ottobre 1318, per il quale Giovanni figlio di Guido Barberii da Bazzano, anche per il padre suo, permutò con Berta Rebaldini un casamento in Modena, tra una strada e un canale, molto probabilmente nelle vicinanze della lor casa in Santa Maria delle Asse [6]; cui seguì il 28 novembre dell'anno stesso un arbitrato che Giovanni nostro e la vedova di Simone Gualardi deferirono a Galvano Malguzardi e a un altro dottore di leggi per una questione concernente una chiusura di muro, forse nelle adiacenze della casa stessa [7]. Ma già nel 1323 abbiamo un atto, dal quale possiamo ritrarre che egli accudiva agli stessi affari dei quali si occupava il padre suo: infatti maestro Guido e il figlio Giovanni, in compagnia del loro notaio Bernardino Crescentini, si presentarono la domenica 20 febbraio all'ufficio dei memoriali, cui era deputato il notaio Zaccaria Bellincini, a far registrare due contratti rispettivamente fatti il giorno innanzi, l'uno da maestro Guido per la locazione a lavoratura di un

---

selle; nella quale lo stesso giorno fu rogato pure un atto, per altre persone di Bazzano, dal notaio *Guido qd. Godofredi de Baçano*, in *Mem.*, a. 1300, num. 3895.

[1] Anche nel 1320 Giovanni da Bazzano rogò l'atto di una compra di terreno in Spilamberto *penes hospitale* fatta da Pietro di Gherardo da Bazzano; *Mem.*, a. 1326, II, num. 1010.

[2] *Mem.*, a. 1318, vol. I, nn. 1035, 1036.

[3] *Mem.*, a. 1333, vol. I, num. 30.

[4] Atti nei quali Giovanni interviene col padre Guido se n'hanno parecchi; noto intanto quello del 25 febbraio 1325 (*Mem.*, num. 77) che è una assoluzione fatta agli eredi di Guizzardino Crespi (a cui Giovanni allogò una polledra e un cavallo nel 1323) e a Bertoo di Agnolo

[5] Poichè nei *Mem.* del 1326, nn. 1365 e 3238 si hanno due atti nel 1° dei quali del 10 maggio è nominato *Iohannes filius magistri Guidonis de Baçano* e nel 2° del 5 luglio *Iohannes quondam Guidonis Barberii de Baçano* si dovrebbe ritenere che Guido morisse nel 1326, tra il maggio e il luglio: ma è certo che il *quondam* del 2° atto non è che un trascorso di penna del notaio registratore; di che abbiamo un altro esempio nei *Mem.*, del 1323 ove alla stessa pagina e sotto lo stesso giorno si ha prima al num. 1536 un contratto fatto da *Magister Guido Barberius de Baçano* e poi al num. 1543 un altro di *Iohannes filius quondam magistri Guidonis Barberii de Baçano*, ove il *quondam* fu dal diligente notaio cancellato, quando s'accorse dell'errore.

[6] *Mem.*, a. 1318, vol II, num. 475.

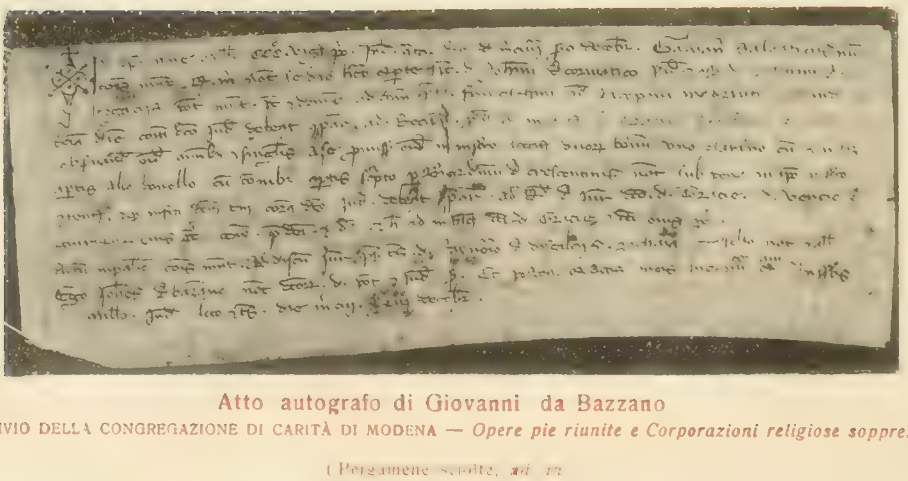
[7] *Ivi*, num. 555.

bue a due contadini, e l'altro da suo figlio Giovanni per l'allogagione a salvo capitale di una polledra e di un cavallo dati per tre anni a Guizzardino Crespi [1]. Il futuro istorico delle cose di Modena s'industriava dunque sin d'allora nel bestiame, e seguitò anche negli anni di poi quando già era avvenuta la morte del padre, ora da solo, ora associato con altri: così il 12 ottobre 1325 *Iohannes filius Guidonis de Baçano*, per carta di Giacomo Crescentini, allogò ad Azzolino Basoli di Sorbara una vacca con due vitelli *ad salvum capitale* fino al 15 agosto seguente per una *colatica* di dieci staia di frumento [2]; il 10 maggio 1326 diede a lavoratura per un anno un bue del valore di lire 18 per un compenso di quattordici staia di frumento, per rogito dello stesso notaio [3]; il 27 novembre 1333, per scrittura rogata da Giacomo Crescentini, egli *Iohannes filius* [*quondam*] *magistri Guidonis Barberii de Baçano*, insieme con Gianni de' Testi affidarono per un anno a salvo capitale una vacca e una vitella a due fratelli Crespi di Fredo San Salvatore [4]; e il 14 novembre 1343 insieme con Gerardo del fu Bernardo da Savignano, nel foro boario del borgo di Cittanova, allogò due buoi chiarini a lavoratura a Bernardello da Zinzano abitante a Corticella, facendone far rogito al notaio Martino da Prignano [5]: da solo poi nel 1347, per carta del notaio Giovanni Sedazzari, affidò due buoi ai fratelli Tommasino e Facio Rodolfi abitanti a Vighizzolo e a Cecchino Flacoli di Modena, che doveva essere il padrone delle terre da quelli lavorate [6], e nel 1351, con due atti distinti rogati da Giovanni da Porcile allogò prima un bue bonello a Berteo Ferrari in Sorbara e ad Albertino Vitali modenese, e quindi confermò a Cecchino Flacoli la locazione dei due buoi già affidati quattro anni innanzi a lui e ai suoi coloni [7]. Questi contratti di bestiame, frequentissimi nel secolo XIV, dovevano essere molto fruttuosi, e molti vi si industriavano; e sarebbe importante per la storia dell'economia rurale il farli oggetto di uno studio speciale. Qui basti, perchè se n'abbia un'idea, trascrivere uno di tali contratti fatto appunto dal nostro Giovanni da Bazzano il 18 settembre 1342; il quale — caso rarissimo — è riportato nei *Memoriali* non per rapido transunto come è di tutti gli altri, ma con tutti i particolari contrattuali. Dice adunque il documento che " Giovanni figlio del fu Guido da Bazzano cittadino modenese diede, consegnò, concesse e allogò a Pietro figlio del fu Guido Recrovati e " a Geminiano figlio del fu Giovanni Albesi di Formigine e ivi abitanti un bue chiarino colle corna aperte levate, sano solido e bene carnuto, come confessarono e " dichiararono, solamente *ad laborandum*, di qui a un anno prossimamente venturo, stimato e apprezzato di comune concordia del valore di quindici lire modenesi: il " qual bue predetto i conduttori stessi, ciascuno di essi in solido, per sè e loro eredi " promettono al detto locatore stipulante per sè e suoi eredi di tenere, custodire, pa-

[1] *Mem.*, a. 1323, vol. I, nn. 1536 e 1543.
[2] *Mem.*, a. 1325, num. 2568.
[3] *Mem.*, a. 1326, num. 1365.
[4] *Mem.*, a. 1333, vol. II, num. 247.
[5] *Mem.*, a. 1343, vol. II, num. 30.
[6] *Mem.*, a. 1347, vol. II, num. 501.
[7] *I. i.*, nn. 184 e 142.



Bottega già posseduta da Giovanni da Bazzano
in Corso del Duomo a Modena.
(ora di proprietà [illegible] Modena)



Atto autografo di Giovanni da Bazzano
ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI MODENA — *Opere pie riunite e Corporazioni religiose soppresse*

(Pergamene sciolte, *ad* [illegible])

" scere e nutrire fino al detto termine, ecc.; e se per mala custodia, empia e crudele " fatica, guerra, sete o fame o per furto o per colpa di essi conduttori o loro famiglia " lo perdessero o fosse guastato, promisero di rifare integralmente il prezzo di stima " col suo interesse; e se il detto bue perisse per morte naturale o per divino giudicio, " tutto il danno tocchi al detto locatore, pur che i conduttori provino esser intervenuta " tal morte naturale con la testimonianza di due o tre estranei alla loro famiglia; e " per il lavoro del detto bue promisero i detti conduttori, ciascuno in solido, di " dare, misurare e consegnare e condurre a Modena alla casa del predetto locatore " dodici staia di frumento buono, bello, netto, e ben misurato alla mina di Modena, " come sarà levato dall'aia nella festa di san Leonardo del prossimo mese di agosto; " e in fine del termine o prima quando piacesse al detto locatore promisero i con- " duttori stessi di condurre nel mercato di Modena il detto bue sano, solido e bene " carnuto e di darlo come suo capitale, e se oltre il detto termine lo tenessero per " otto giorni, promisero di tenerlo anche per il seguente anno; rinunziando ad ogni " eccezione, ecc., secondo l'istrumento scritto da Giovanni Sedazari notaio, in Modena " sotto il portico della casa d'abitazione del detto notaio, presenti per testimoni Gia- " como Roncagli e Guglielmo Viviani di Formigine, i quali asserirono di conoscere " i contraenti "[1]. Nè solamente in cavalli e buoi s'industriava il nostro Giovanni; chè ci resta un documento dal quale appare che usò investire i propri capitali anche in sòccide di pecore: infatti il 3 dicembre 1346, per carta del Sedazari, egli e Giovannino Malnonsia beccaio e cittadino modenese allogarono ai fratelli Bugi abitanti nel borgo d'Albareto 34 pecore bianche gentili per quattro anni, col benefizio pei locatori della metà dei prodotti cioè dei nascituri, della lana e del formaggio[2]. Altri rami d'industria coltivò Giovanni da Bazzano; come ci mostra un lungo rogito di Giovanni da Porcile del 23 marzo 1348, col quale egli e suo figlio Gerardo contrassero con Andrea Tavoni " una società per esercitare l'arte della pellicceria nella " città di Modena in una casa e stazione " o bottega, posta di faccia al Duomo[3]; nella qual società essi due conferirono per 150 lire modenesi parte in pelli lavorate a guarnacche e fodere e in pelli non lavorate, parte in arredi e utensili di bottega, parte in denaro, mentre il Tavoni conferì la pigione della casa e stazione e l'opera propria sino alla festa di san Geminiano ventura, col patto che Andrea e Gerardo (il quale è manifesto che doveva stare al banco a vendere) dovessero andar d'accordo e tener bene i conti e al termine prefisso, rimborsato a Giovanni l'intiero capitale, si dividesse tra le due parti il guadagno a metà[4]: la società durò almeno fino all'11 ottobre 1349, quando fattasi *diligenti ratione* cioè il conto dell'azienda, si trovò che il Tavoni era debitore verso Giovanni da Bazzano di lire 47, soldi 17 e denari 4

[1] *Mem.*, a. 1342, vol. II, num. 1113.

[2] *Mem.*, a. 1346, vol. II, num. 585.

[3] Continava da un lato con la *via qua itur ad Sanctam Heufemiam*, da un altro con la *strata canonicorum* e da due lati con i Guidoni; pare dunque che fosse la bottega attualmente di Armando Modena nella casa ove è la Canonica del Duomo (vedi Tav. I).

[4] *Mem.*, a. 1348, vol. I, num. 78.

di Modena, ch'ei promise di restituire " al medesimo Giovanni e suoi eredi o a un " di lui certo nunzio a volontà dello stesso Giovanni nella città di Modena, di Reggio, " di Bologna, di Ferrara e generalmente in qualunque altra città, luogo e terra ove " il detto Giovanni o i di lui eredi richiedessero [1] ". L'industria rurale del bestiame e quella cittadinesca della pellicceria dovettero essere buone e fruttuose fonti per Giovanni; ma più lucrosa dovette riuscirgli l'altra del prestar denari a mutuo, che i documenti qualificano per gratuito, poichè gli Statuti del Comune vietavano le prestanze a interesse, ma che senza dubbio non saranno stati senza profitto. Dai documenti che mi sono occorsi, e altri probabilmente ne darebbe una più riposata indagine nei *Memoriali*, si ritrae che Giovanni da Bazzano era un forte capitalista e che mutuava specialmente il denaro a gente di campagna, assicurandosi il suo sui terreni. Citerò qualche esempio. Il primo prestito, di cui ho trovato memoria, fu fatto da *Ioanni filio Guidonis de Baçano* il 27 gennaio 1323 a tre fratelli figli del fu Bartolomeo da Brescia e a Bartolomeo pellicciaro (quest'ultimo era forse il garante) e fu di lire 50 di Modena, che i debitori per carta di Giovanni da San Cesario promisero di restituire a richiesta del creditore [2]; il 24 febbraio 1325 un altro prestito di lire 34 e mezzo fu da lui fatto a due Basoli di Sorbara per istrumento dello stesso notaio [3]; il 5 luglio 1326 uno di lire 65 e mezzo a Gianni e Giacomo Berti per atto del notaio Bartolomeo Mazzoni [4]. Un altro prestito trovo che fu fatto non da Giovanni, ma da suo figlio Gerardo e fu di lire 50 date il 21 gennaio 1333, per carta di Giacomo Crescentini, a sette persone della famiglia Ontani di Lisignana, per un solo mese [5]; forse Giovanni era assente da Modena, o ammalato, e non volle tanta gente per casa. Il 12 settembre dello stesso anno, per carta scritta dal notaio Giacomo da Porcinatico nella villa di Casinalbo in casa dei debitori Giovanni da Bazzano fece un mutuo di lire 30 a tre della famiglia Mazenghi [6] e il 27 novembre la moglie d'uno di essi intervenne a Modena a rinunziare ai propri diritti d'ipoteca dotale perchè il creditore potesse assicurarsi sui beni dei debitori [7]. Il 12 maggio 1343 a rogito del Sedazari Pellegrino Pasqua di Soliera, tintore in Modena, ebbe a prestito da Giovanni per un anno lire 100, obbligandosi per il doppio in caso di mancato pagamento [8]. Il 20 febbraio 1346, per carta di Giacomo Lazarini, Agnese Mignati moglie di Benedetto Barisini ebbe per un mese da Giovanni da Bazzano *ex causa mutui sibi gratia speciali facti* la somma di lire 25 [9]. Il 15 giugno 1347, per carta del Sedazari, Pietro Zandoli e suo figlio, abitanti una casa di Giovanni da Bazzano nella cinquantina di San Silvestro fuori, ricevettero a mutuo da lui lire 35 da restituire a richiesta del creditore sotto la pena del doppio [10]. Il 23 marzo 1348 Gio-

---

[1] *Mem.*, a. 1349, vol. I, num. 183.
[2] *Mem.*, a. 1323, vol. I, num. 372.
[3] *Mem.*, a. 1325, num. 83.
[4] *Mem.*, a. 1326, num. 3238.
[5] *Mem.*, a. 1333, vol. I, num. 841.
[6] *Mem.*, a. 1333, vol. II, num. 135.
[7] *Ivi*, num. 245.
[8] *Mem.*, a. 1343, vol. II, num. 518.
[9] *Mem.*, a. 1346, vol. I, num. 572.
[10] *Mem.*, a. 1347, vol. II, num. 808.

vanni e Armannino Davili e Agnese figlia del fu maestro Alessandro medico, tutti abitanti in Porcile, dichiararono di aver avuto da Giovanni da Bazzano *ex causa mutui eis gratia et amore facti* la somma di lire 20 e denari 4 da restituire per la festa di san Michele, e diedero ipoteca sopra due pezze di terra, al Canneto di Porcile e a Scorzarolo presso la Nizzola, per carta di Giovanni da Porcile, che sarà stato assai probabilmente il mediatore dell'affare [1]. Due prestiti fece Giovanni il 4 marzo 1349 ai fratelli Giovanni e Bartolomeo Malnonsia beccai modenesi, l'uno di lire 54 per 15 giorni e l'altro di lire 46 per un mese, e se ne fecero carte distinte rogate da Giovanni Villani [2]. Il 10 febbraio 1351 Berteo Altemagni modenese ebbe, per carta di Giovanni da Porcile, a dichiararsi debitore verso Giovanni da Bazzano di lire 25 di bolognini grossi vecchi di Bologna, che avrebbe pagati agli Ognissanti, che erano il prezzo pattuito " straçarie et panorum veterum „ cedutigli dal creditore [3]. Il 30 giugno 1353 Geminiano del fu maestro Enrico da Gazzo, cittadino modenese della cinquantina di San Vincenzo, ebbe a prestito da Giovanni fino alla festa di san Michele lire 100 di Modena da restituire sotto la pena del doppio [4]. Questi ed altri mutui, dei quali per amore di brevità ometto di far cenno, fanno di Giovanni del fu maestro Guido Barberi da Bazzano un vero prestatore, che, secondo gli usi del tempo, non avrà guardato le cose tanto per il sottile, e non solo avrà cercato di assicurare i capitali impiegati, ma anche di trarne il maggior frutto possibile. Specialmente le somme prestate a piccoli proprietari e a piccoli commercianti dovettero essere spesso per lui il modo di avviarsi all'acquisto pacifico o litigioso delle loro terre e delle loro case; e gli atti registrati nei *Memoriali* ne porgono testimonianza frequentissima, e ci mostrano che quasi ogni anno Giovanni da Bazzano accresceva di qualche cosa la sua proprietà immobiliare. Il primo acquisto da lui fatto è del 23 gennaio 1320; nel qual giorno per istrumento di Marco Tremanini comprò dai procuratori di Bonaventura figlio del defunto medico maestro Giovannino Scarioto, un terreno nella curia di Navicello, in confine con la strada e col Panaro, per il prezzo di lire 57 di Modena [5]. Qualche anno di poi, il 24 settembre 1325, in Campogalliano, per rogito di Modenese da Costrignano, quattro della famiglia Maiagalli gli vendettero per lire 40 di Modena un terreno lavorativo e prativo in Cognento nel luogo detto Campolungo [6]. Il 31 dicembre 1340 Giovanni del fu Ugolino Barberi cittadino modenese della cinquantina di San Silvestro fuori e suo figlio Niccolò gli vendettero la metà di un casamento formato di una casa e di una biolca e otto tavole di terreno nel borgo di Albareto sulla Via nuova, in confine coi Trenti e coi Gargani, per la somma di 28 già date loro, quasi certamente a prestito, dal compratore, consenziente all'atto che ne rogò Bonamico da Villanova la Giovanna Rimiotti moglie e madre rispettivamente dei due venditori [7]. Il 20 giugno 1341 Francesco e Gabriele

[1] *Mem.*, a. 1348, vol. I, num. 79.
[2] *Mem.*, a. 1349, vol. II, nn. 333-334.
[3] *Mem.*, a. 1351, vol. II, num. 183.
[4] *Mem.*, a. 1353, vol. II, num. 971.
[5] *Mem.*, a. 1320, vol. II, num. 101.
[6] *Mem.*, a. 1325, num. 2291.
[7] *Mem.*, a. 1340, vol. I, num. 352.

Oselletti vendettero a Giovanni da Bazzano la metà di un casamento ortivo, che avevano in comune con Guidotto Pedriali, posto nella cinquantina di Santa Maria delle Asse presso il canale che correva al molino del Cantone, per il prezzo pattuito e pagato di lire 8, come da rogito del Sedazari [1]. Il 15 dicembre dell'anno stesso un procuratore legale, in seguito a sentenza favorevole data da Bressano da Calcara giudice del podestà per consiglio di Rico da Morano contro Pietro del fu Guido Spinelli debitore di Giovanni da Bazzano per una vacca schiavona e per le spese di lite, ricevette in nome del medesimo Giovanni un terreno clausurato in San Zenone della Lama e altre due pezze di terra in detta villa nei luoghi denominati Montericco e Boscogheze, per atto scritto da Giacomo da San Cesario notaio del comune e del podestà [2]; e cinque giorni dopo lo stesso procuratore ricevette in nome di Giovanni da Bazzano due biolche di terra in Saliceta di Panaro aggiudicategli per sentenza del giudice Giuliano Sigoni per consilio di Rico da Morano contro Buono Malpigli e gli eredi dei suoi fratelli, scritta da Geminiano da Morano [3]. L'11 giugno 1342 con tre distinti rogiti di Rascarino Rascari, Melchiorre Scalorati cittadino modenese abitante in Cognento vendette a Giovanni da Bazzano, per lire 24 di Modena già ricevute, un prato di tre biolche alla Poleza in Cittanova, assenziente la moglie del venditore Todesca Pinzoni; e il compratore si recò il giorno stesso a prenderne il possesso, *accipiendo de terra, herba et ramis arborum existencium in ipsa pecia terre in manibus in signum vere tradite et aprehense possessionis*, e poi promise al venditore e alla moglie di lui la restituzione dell'immobile se entro tre anni l'uno o l'altra gli avessero rimborsato il prezzo [4]. Nel 1343 abbiamo cinque contratti di acquisto fatti da Giovanni da Bazzano: il 24 gennaio da Bartolomeo detto Berteo del fu Ugolino da Reggio, un casamento nella cinquantina di San Bartolomeo, presso il canale, intervenendo al contratto, che fu steso dal Sedazari, Agnese Bussoli moglie del venditore, e, che più ci importa, Agnese figlia del fu maestro Nicolò Barberi moglie del compratore Giovanni da Bazzano [5]; l'8 marzo, da Bernardo della Costa a Bernardo dell'Alpareto entrambi di Guiglia, un terreno castagneto e lavorativo alla Ruina nel territorio di Guiglia, comprato in comune con Francesco del fu Geminiano Cesi [6]: il 16 giugno, dai figli del fu maestro Barisino Barisani, tre biolche di terra a Frassineta nella villa di Fredo San Salvatore, presso il canale, per il prezzo di lire 20, a rogito del Rascari [7]; il 14 ottobre, da Pierina Caieli moglie di Baietto Cervilesi, tre biolche di terra clausurata e vignata in luogo detto Dalsole nella villa di Solignano, per lire 18 [8]; e finalmente il 14 novembre, da Spinello Spinelli della villa di San Zenone di Lama una biolca e un quarto fra terra lavorativa e vigna in luogo detto Savinello nella villa stessa, per prezzo di lire 8, a rogito del

[1] *Mem.*, a. 1341, vol. II, num. 1288.
[2] *Mem.*, a. 1341, vol. I, num 43.
[3] *Ivi*, num. 1572.
[4] *Mem.*, a. 1342, vol. I, nn. 963-965.
[5] *Mem.*, a. 1343, vol. II, num. 532.
[6] *Ivi*, num. 463.
[7] *Ivi*, num. 605.
[8] *Mem.*, a. 1343, vol. I, num. 715.

Rascari[1]. E gli acquisti seguitarono: nel 1346, il 9 gennaio, Giovanni da Bazzano per rogito di Bartolomeo da Castelnuovo comprò quattro biolche di terra nella campagna di Saliceto da Giacomo e Giovannino Montanari al prezzo di tre lire e 10 soldi la biolca[2]; nel 1347, per carta scritta il 23 aprile da Buono Burali, acquistò una biolca di terra con ivi sopra una capanna, *domuncula paleata*, nel territorio di Fredo San Salvatore da Arduino Zamboni e Zanetto Mariani di quel luogo e per il prezzo di lire 15[3]; e il 31 ottobre a rogito del Sedazari comprò da Brunicardo Brunicardi modenese cinque biolche e mezzo di prato in Villanova per il prezzo di lire 22[4]; nel 1349, il 19 marzo, per atto dello stesso notaio, ebbe da Guglielmo del fu Niccolò della Rocca di Spilamberto sette biolche di terra presso la *glara fluminis Scoltene* per il prezzo di lire 36 a saldo del credito che Giovanni aveva verso il defunto Niccolò della Rocca per la locazione di un bue chiarino fattagli nel 1342[5]; nel 1350, il 7 gennaio, a rogito di Giovanni da Porcile, acquistò da Agnese Scudelari moglie di Rinaldo da Figarolo fornaio nella cinquantina di Santa Agata la metà di un casamento con casa e orto in Santa Maria delle Asse, nella Rua dei Ferrari, per lire 19[6]. E lo stesso anno fece un altro acquisto, per mezzo del proprio figlio Gerardo, *recipienti et aquirenti vice et nomine d.ni Johannis eius patris,* dai fratelli Belletti di Mugnano, i quali a rogito di Giovanni da Porcile, gli cedettero quattro biolche e mezzo quartaro di terra annessa alla loro casa paterna per il prezzo di lire 82 già dovute al compratore, parte per un mutuo fatto loro a rogito di Giacomo Crescentini e parte per buoi dati a lavoratura[7]. Finalmente il 29 settembre 1356 gli esecutori testamentari di Guido da Marano vendettero a Giovanni da Bazzano per lire 80 quattro biolche di terra lavorativa nel borgo di Baggiovara presso la città[8]. Un ultimo contratto di acquisto di immobili, nel quale appare Giovanni da Bazzano, ha un carattere speciale e mi sembra tale da non esser stato fatto per interessi privati. Il 30 giugno 1357 nella sagrestia dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti, Barone del fu Guidino da Gaiato, cittadino modenese e abitante nella cinquantina di Saliceto dentro, insieme col figlio Cecchino, vendettero a sette persone, a Giovanni del fu Guido da Bazzano, Ilario del fu Zaccaria Sassi, Angelino del fu Ubertino da Palagano, Pietro del fu Iacopo Sadoleti, Iacopo del fu Pietro Porcini, Benasino del fu Giovanni da Colto detto da Gomola e maestro Albertino del fu Manfredino Storti, *et cuilibet eorum,* un casamento nella cinquantina predetta, posto sulla strada Claudia presso il convento del Carmine, per il prezzo di lire 90 modenesi, riservandone l'uso al venditore sua vita natural durante e con altre clausole contenute nel rogito che ne fece Lanfranchino Speciali; e lo stesso giorno i medesimi acquirenti, presenti gli stessi testimoni e per carta del medesimo notaio, dichiararono di aver ricevuto a mutuo da Barone da Gaiato la somma di lire 40 da restituire

1 *Mem.*, a. 1343, vol. I, num. 417.
2 *Mem.*, a. 1346, vol. I, num. 224.
3 *Mem.*, a. 1347, vol. II, num. 33.
4 *Mem.*, a. 1347, vol. I, num. 790.
5 *Mem.*, a. 1349, vol. II, num. 802.
6 *Mem.*, v. 1350, vol. I, num. 411.
Mem., a. 1350, vol. II, num. 570.
8 *Mem.*, a. 1356, vol. I, num. 139.

entro due anni [1]. La moltiplicità delle persone che figurano nell'acquisto, il luogo ove fu redatto il rogito, la successiva circostanza del mutuo di cui gli acquirenti per sè non avevano bisogno, fanno pensare che l'acquisto fosse fatto nell'interesse di un ente: non il monastero del Carmine, che avrebbe comprato in nome proprio; più probabilmente per la Compagnia dei battuti, di cui gli acquirenti fossero i capi, o almeno ascritti al pio sodalizio, il quale non avesse disponibile se non una parte della somma necessaria all'acquisto, lire 50, e perciò il residuo prezzo, lire 40, fosse costituito in mutuo a favore del venditore da pagarsi in due anni e lasciandogli intanto il godimento del casamento. Così anche da un semplice contratto notarile si potrebbe ritrarre un indizio che Giovanni da Bazzano non fosse alieno, come è naturale del resto per uomini di quell'età, da zelo e pratiche di pietà; se a darci di ciò la testimonianza più esplicita non ci soccorresse un documento, che devo anch'esso alla sollecitudine del collega Vicini; il quale, avendogli io comunicato la supposizione mia, cercò subito il " libro dei nomi de li homini e de le persone de la " compagnia de lo spedale de madona Sancta Maria de' Batú da Modena " e in quella matricola compilata nel 1332 trovò iscritti " messer Zoane da Bazano ", e con altri provenienti da quel paese, anche " messer Girardo de Bazano " figlio del nostro Giovanni e Pietro suo cugino [2]. Tornando ancora ai *Memoriali*, debbo far notare che vi ricorrono frequentemente altri Giovanni da Bazzano; ma che io ho tenuto conto, nè senza ragione, solamente di quelli atti che specificavano la persona di *Johannes filius Guidonis Barberi de Baçano* o almeno di *Johannes filius magistri Guidonis de Baçano*, cittadino modenese della cinquantina di Santa Maria delle Asse; poichè sonvi fondati motivi per riconoscere in lui il cronista. Da codesti documenti intanto risultano altre accessorie circostanze che importa rilevare; e prima che il nostro Giovanni dal 1318 in poi visse sempre in Modena, o almeno non si hanno indizi certi di altre sue dimore, se non forse le estive in campagna: e in Modena abitò sempre in una casa di sua proprietà, che aveva l'ornamento del portico e che egli accrebbe di nuovi acquisti [3]. Si ritrae ancora che il nostro Giovanni, pur preferendo di qualificarsi negli atti pubblici dal nome del padre e della patria, aveva assunto il cognome Barberi, poichè di un rogito del 1328, scritto da Modenese da Costregnano, nel quale egli è indicato così: *Johannes filius domini Guidonis Barberii de Baçano*, il notaio dei *Memoriali* Tomaso Omodini dichiarò che glielo avevano presentato per la registrazione *idem notarius et dictus Johannes Barberius* [4]. Risulta inoltre che nel 1327, con atti scritti il 4 novembre dal medesimo notaio Modenese da Costregnano, si procedette ad una sistemazione dell'eredità avita tra Giovanni, assistito dal padre maestro Guido, e Petrizolo o Pietro suo cugino e figlio

[1] *Mem.*, a. 1357. vol. II, num. 38-39.

[2] Arch. della Congr. di Carità. In questa matricola sono registrati altri degli acquirenti sopra ricordati, e cioè: Angelino da Palagano, il Sadoleti, il Porcini e Benasino da Gomola.

[3] *Sub porticu domus habitationis dicti emptoris* [d. Ioh. cond. d. Guidonis de Baçano]: *Mem.*, a. 1346, vol. I, num. 224. *Sub porticu domus habitationis dicti d. Iohannis, de Baçano: Mem.*, a.1346, vol. II, num. 585.

[4] *Mem.*, a. 1328. vol. II. num. 970.

di Gerardo, defunto forse allora: Guido e Gerardo erano fratelli e figli di Giovanni Petricini; e alla morte di Gerardo il figliuolo suo rimase a vivere con lo zio Guido e col cugino Giovanni, i quali gli assegnarono una casa con la metà del cortile in Santa Maria delle Asse, in confine con altra casa, quella di loro dimora, nonchè diverse terre in più luoghi; e si fecero cedere da lui le proprie ragioni sopra molte allogazioni di bestiame specificate in vari istrumenti tutti registrati negli atti della predetta sistemazione [1]: ma non ostante questa fra i due cugini dovette rimanere qualche comunanza di interessi, perchè due anni di poi, il 2 maggio 1329, insieme intervennero alla retrovendita fatta a Rizzardo degli Oculi di un terreno nel borgo di Saliceto, che nella sistemazione precedente era stato assegnato a Pietro di Gerardo [2]. Già abbiamo ricordato un documento del 1343 che ci dà il nome *domine Agnexie filie condam magistri Nicholai Barberii et uxoris dicti domini Johannis filii condam Guidonis de Baçano* [3]. La buona compagna, che diede due figli al nostro Giovanni, e che era assai probabilmente una Barbieri di Spilamberto, visse assai lungamente, e ci resta il suo testamento redatto il 13 agosto 1362 da Pietro da Nonantola nella casa del marito in Santa Maria delle Asse: e lasciò pochi denari da distribuirsi ai poveri a scelta del consorte, cento soldi per la celebrazione di 300 messe a suffragio dell'anima propria e dei parenti, un legato a Belda sua fantesca, la propria dote e tutte le sue cose mobili al marito senz'obbligo di renderne conto ad alcuno, cinque soldi di Modena e la sua benedizione materna a ciascuna delle sue figliuole Isabetta e Bona (segno che dovevano essere maritate), ed instituì eredi universali, in parti uguali, i figli Gerardo e Nicola [4]. Abbiamo in questo documento tutta la famiglia del nostro Giovanni: della moglie non sappiamo altro, e dovette morire poco appresso e forse la lacuna, che troviamo nella cronaca dal luglio all'ottobre del 1362, rappresenta anche lo stato di abbattimento in cui il vecchio Giovanni potè trovarsi per la malattia prima, e poi per la morte della sua consorte. Delle due figliuole nessun'altra notizia ci è occorsa sinora nei *Memoriali;* probabilmente perchè negli indici i lor nomi saranno registrati sotto il casato dei rispettivi mariti. Dei figliuoli, Gerardo sembra esser stato il primogenito; tanto che fino dal 1333 lo troviamo unito al padre nella trattazione di affari, e nel 1348, come già si disse, fu associato da Giovanni all'esercizio della pellicceria con Andrea Tavoni. Entrambi furono dal padre bene avviati negli studi, tanto che nel 1336 erano inscritti con lui al collegio dei notai, sebbene non appariscano mai nell'esercizio della professione o nei pubblici uffici. Di Nicolò si è trovato che nel 1358 fu denunziato dal capitano della cinquantina del Castellaro perchè *malo modo et ex sua temeritate et audacia percussit Franciscum de Ferraria dictum Cechino custodem turris Ecclesie maioris civ. Mutine cum manu super facie ita quod sanguis exivit de nasu;*

[1] *Mem.*, a. 1327, nn. 3853 e 3854.
[2] *Mem.*, a. 1329, num. 1742.
[3] *Mem.*, a. 1343, vol. II, num. 532.
[4] *Mem.*, a. 1362, vol. II, num. 864.

e il podestà lo condannò a 25 lire di multa, che il 14 maggio gli furono condonate, forse perchè il buon padre suo intervenne a promuovere la pace coll'offeso [1]: di lui abbiamo parecchi documenti, fino al testamento che ei fece nel 1379 lasciando che si dicessero 100 messe per le anime dei suoi genitori e un legato alla moglie Bartolomea e instituendo eredi degli estranei alla sua famiglia, segno certo ch'ei fosse rimasto senza discendenti [2]. Anche di Gerardo ci restano parecchie memorie, e par che fosse uomo savio e buon continuatore delle tradizioni avite nel far masserizia; poichè la più parte sono di acquisti da lui fatti di case e terreni: fra i quali acquisti più ci importa uno assai notabile come quello che attesta avere la famiglia del cronista Giovanni da Bazzano conservati sempre rapporti d'interesse nel paese nativo. Il 12 ottobre 1366 *Gerardo filio condam domini Iohannis de Baçano*, cittadino modenese della cinquantina di Santa Maria delle Asse, comprò dagli Alfredini di Bazzano un podere di sette biolche, parte a campo e parte a vigna, posto sulla curia o comunità di Bazzano, in luogo detto Noceto, che dalle confinazioni sembra esser stato alla destra della Samoggia, per il prezzo già pagato ai venditori di lire cento di Modena; e della vendita fu rogato istromento dal notaio Giovanni da Farneta, alla presenza di quattro testimoni, *in castro veteri Castri Baçani episcopatus Mutine prope puteum dicti Castri,* cioè nella località detta ora il Pozzo del Castellaccio o Castelvecchio, che era nel medioevo il centro della vita nel forte castello [3]. Quest'acquisto dimostra l'affetto serbatosi vivo nella famiglia del cronista per la patria antica: nè Guido nè Giovanni, che pur s'erano arricchiti allogando bestiame e prestando denari, fecero mai acquisti di poderi in Bazzano divenuto terra bolognese; ma non appena gli Estensi ebbero ottenuto, che fu nel 1362, di ricongiungere quel castello a Modena sua madre antica, ecco che uno dei figliuoli del cronista riannoda il vincolo originario mediante la compra di un fondo *in curia Baçani*; e va là a stipularne il contratto, presso quel pozzo, quella porta e quelle mura che avevano visto tanti avvenimenti registrati con molto studio dal padre suo nei quaderni della cronaca, ove sono singolari due passi, sotto l'anno 1355, nei quali par di sentire la voce accorata di un rimpianto per gli orrori subìti dalla terra natale durante le guerre viscontee.

Ma tornando alle vicende di Giovanni da Bazzano, non resta, si può dire, altro da ricordare che la sua morte, della quale tuttavia non ci è data fermare la data se non per approssimazione. Un bel documento degli ultimi anni del nostro cronista ci dimostra quanto fossero vigorosi in lui quei sentimenti di pietà religiosa, di cui abbiamo già accennato qualche altro indizio: il penultimo giorno del 1361, si recò fuor di porta Baggiovara nel convento degli Umiliati e ivi, per rogito di Giovanni Sedazari, fece a quel pio instituto una donazione di terre, circondandola di tutte le guarantigie legali che erano allora possibili, come risulta dal seguente atto [4]:

[1] R. Bibl. Est., Carte Campori, Atti crim. del 1358.
[2] *Mem.*, a, 1379, vol. II, num. 375.
[3] *Mem.* a. 1366, vol. II, num. 116.
[4] *Mem.* a. 1361, I, num. 431. In Modena si computava l'anno e l'indizione *a nativitate*, quindi la data del documento, 30 dicembre 1362, corrisponde al 30 dicembre 1361 dello stile comune; come del resto conferma l'esser stato registrato in uno dei libri del 1361.

In Christi nomine amen anno a nativitate eiusdem Millesimo Trecentesimo Sexagesimo secundo, indictione quintadecima, die penultimo mensis decembris. ℂ dominus Iohannes filius quondam dñi Guidonis de Baçano, Civis mut., de cinquantina Sancte Marie de Assidibus, per se et suos heredes, volens saluti anime sue secundum facultates suas presencialiter providere et Ecclesiam Sancti Luce Evangeliste de Mutina doctare iure proprio et imperpetuum dedit tradidit et donavit pure libere simpliciter et inrevocabiliter inter vivos fratri Matheo de la via preposito loci capituli et conventus fratrum humilliatorum de Mutina ibi presenti et in eius manibus recipienti suo nomine et vice dicti conventus dictorum fratrum et ipsius Ecclesie et pro suis successoribus quoddam Cassamentum pro parte cum domo et hedificio superestante et pro parte vacuum positum in civitate Mutine in Cinquantina Sancti Iacobi confinatum ab uno latere strata contracte Rue de muro ab alio flumen Cirche et a duobus lateribus capitulum et conventus fratrum humiliatorum de Mutina ad hunc tenendum et possidendum et quicquid dicto fratri Mapheo fratribus et conventui et ecclesie et eorum successoribus deinceps perpetuo placuerit faciendum cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel aliqui si qui forent accessionibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que dicta res sic donata habet super se vel infra se seu intra se in integrum omnique iure et actione, usu seu occupatione sibi ex ea vel pro ea aut ipsi rei donate modo aliquo pertinente. Ad hoc ut ipse frater Mapheus pro se et dicto nomine et sui successores dictum cassamentum domum et hedificium de cetero possint vendere permutare cambiare beneficium constituere et ordinare, ecclesiam doctare et hospitalia construere prout eis videbitur et placuerit. Et fecit constituit et ordinavit dictum fratrem Mapheum capitulum et conventum procuratorem tamquam in rem suam et ponens eos in locum suum ita quod possint sua propria auctoritate ingredi tenutam et corporalem possessionem dicti cassamenti et domus et si quam habent de cetero retinere et quod admodum suo nomine actionibus utilibus et directis possint predictorum occaxione adversus quoscunque agere experiri exciperet replicare consequi et se tueri, et omnia et singula facere que admodum ipse dominus Iohannes facere posset. Nec non dando et concedendo eidem fratri Mapheo stipulanti e recipienti ut supra titulo dicte donationis omnia iura et actiones reales et personales utiles et directas mistas consuetudinarias et affictum et quascunque alias que et quas habet vel habebat vel habere posset contra suos auctores et in bonis sibi dicta occaxione obbligatis et voluit et mandavit ex nunc quod dominium et possessio dicti cassamenti et domus in eundem fratrem Mapheum et fratres et capitulum penitus sit translatum. Quam donacionem nulla ex causis illis quibus de iure donationis possunt revocari sine aliquo alio iure facto vel causas penitus non obstante possit modo aliquo revocari, sed perpetuo firmam et intactam et omnino inrevocabilem esse per pactum voluit et mandavit. Et primum dicto fratri Mapheo stipulanti et recipienti ut supra et pro se et suis successoribus, et dicta ecclesia litem questionem vel controversiam aliquam de dicto cassamento domo et hedifficiis vel parte ipsius ullo tempore non inferre nec inferri consentire, sed ipsum cassamentum domum et hedifficium et quamlibet eius partem dicto fratri Mapheo et suis sucessoribus et Ecclesie capitulo et conventui ab omni homine et universitate colegio et capitulo legittime defendere et disbrigare quantum et de suo dato et facto tantum, silicet cui vel quibus dicta res sic donata esset obbligata vel obligatione dicti domini Iohannis. Nec non eciam promisit dicto fratri Mapheo stipulanti et recipienti ut supra predictam donacionem pacta et convenciones et omnia et singula suprascripta et infrascripta perpetuo actendere et observare et firma et racta habere et tenere et non contrafacere vel [contravenire] per se vel alium, aliqua ratione causa vel ingenio de iure vel de facto, nec ipsam contravenire ingratitudine aliqua vel numquam modo aliquo revocare sed firmam et ractam habere et tenere sub pena viginti quinque librarum Mutine stipulatione in singulis capitulis huius contractus in solidum promissa. Et sub refectione damnorum et expensis litis et extra. Et sub obligatione omnium suorum bonorum et pena soluta vel non, predicta omnia et singula firma perdurent et cetera contenta in instrumento scripto per Iohannem de Sedaçariis notarium

in predicto Millesimo indictione et die. Actum in burgo Baiovarie civitatis Mutine in ecclesia dictorum fratrum presentibus testibus dominis Ugolino qd. Bertolini Vulpe de Plumacio, Cecho condam Petri de Beletis de Mugnano et aliis ut idem notarius et partes michi notario infrascripto dixerunt. Actum Mutine in pallatio veteri comunis Mutine ad dischum Memorialium dicti comunis, presentibus testibus dominis Ventura de Testagrossis, Gerardo de Amoladoris not. et aliis. Ego Nicholaus de Pregnano imperiali auctoritate notarius et nunc notarius Memorialium comunis Mutine.

Già abbiamo visto che Giovanni era ancora vivente il 13 agosto 1362 allorchè testò sua moglie [1]: la cronaca si arresta al 2 settembre 1363, il giorno che fu proclamata in Modena la tregua tra i Visconti e la Chiesa: il 3 luglio 1364 fu registrato nei *Memoriali* un acquisto di terreni e casa in Vaciglio fatto da *Gerardo filio quondam domini Iohannis de Baçano civi mutinensi de cinquantina Sancte Marie de Assidibus* [2]: tra la fine adunque del 1363 e il principio del 1364 Giovanni da Bazzano venne a morte in Modena.

Se non che questo Giovanni, che abbiamo seguito assai da vicino negli atti pubblici e privati per oltre mezzo secolo, è proprio da identificare col cronista di Modena? Io non ne ho alcun dubbio; e la prova che parmi più persuasiva è quella delle relazioni personali ch'egli ebbe con Bonifazio da Morano, come mi accingo a dimostrare con la scorta di altri documenti; relazioni personali che si rispecchiano nelle somiglianze e dipendenze, e anche nelle dissomiglianze, che per un lungo periodo di anni si riscontrano nelle cronache dei due autori.

III.

Anche di Bonifazio da Morano sono scarse le notizie date finora dagli eruditi modenesi: la sua famiglia, che traeva origine dalla terra di Morano, una di quelle del contado di Gombola nell'alta montagna modenese [3], non appare tra le notabili di Modena prima del sec. XIV [4], durante il quale la figura più importante di essa è senza dubbio Bonifazio: come giureconsulto lo esalta il Vedriani [5]; e il suo discendente, che distese la genealogia domestica, ci fa sapere che nel 1348 fu dal consiglio pubblico della città eletto " nel numero de' sapienti sopra le provvisioni e statuti di Modena " e che ebbe due mogli, prima una Betta di Egidio Guiturisii e poi una Bartolomea: aggiunge inoltre che fece testamento il 26 gennaio 1349 e morì nell'anno medesimo, sepolto in San Francesco, ove nel chiostro si vide già il suo sepolcro che lo rappresentava scolpito in abito di dottore con la iscrizione: SEPULTURA QUONDAM DOMINI

[1] Nello stesso anno, ai 26 marzo, Giovanni da Bazzano fece ancora una locazione di bestiame; *Mem.*, a. 1362, II, num. 214. Il 22 giugno rogò il testamento di Giovanna Pesci della cinquantina di Santa Maria delle Asse. *Mem.* ivi num. 870.

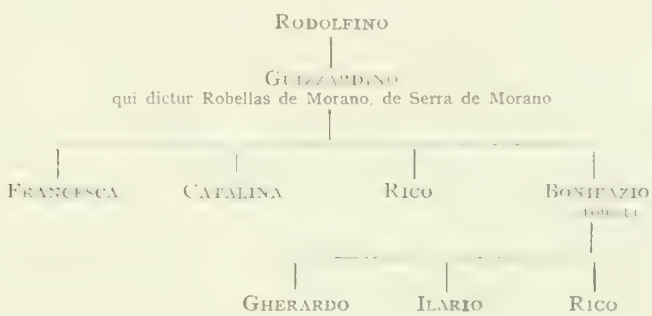
[2] *Mem.*, a. 1364, vol. II, num. 492.

[3] Cf. TIR., *Diz.*, II, 37: *L'Appennino modenese*, p. 909.

[4] Cf. G. A. MORANO, *Serie genealogica della famiglia Morano patrizia modenese*, Modena, Soliani, s. a. [a. 1780].

[5] *Dottori modenesi*, p. 15.

BONIFACII DE MORANIS ET FRATRUM IPSIUS DEFUNCTORUM ANNO MCCCXXXXVIII DIE VIII MENSIS AUGUSTI [1]. E nella stessa chiesa di San Francesco seguitarono a farsi seppellire i Morano [2] nei secoli posteriori; anzi un figliuolo del cronista, Rico, facendo testamento nel 1362, dispose un legato per una cappella in San Francesco, nella quale dovevano essere collocati due monumenti, l'uno per sè e l'altro per gli eredi suoi, *supra quibus, saltem in uno, sit infixa, sculpta et intagliata ymago ipsius testatoris d. Richi in forma doctoris, in qua corpus ipsius d. Richi debeat sepelliri* [3]. Secondo un alberetto genealogico, ritessuto da Tommaso Sandonnini sopra i contratti registrati nei *Memoriali* dal 1298 al 1350 [4], la famiglia del cronista avrebbe avuto questo svolgimento:



Di Bonifazio è frequente menzione ne' documenti modenesi del tempo suo, i quali ce lo presentano come uomo maturo durante la prima metà del sec. XIV: lo troviamo testimone ad atti vari dal 1337 al 1344 [5], e ben presto figura in relazione con famiglie illustri, poichè nel 1327 era testimonio a un atto celebrato in casa di Gherardino Molza [6], nel 1330 era procuratore di Guido Pio [7] e nel 1332 di Bertolotto Tosabecchi [8]; nel 1337 fu presente ad un atto di Agnese Varano moglie di Guido Pio [9] e nel 1344, nella casa dei Boccabadati, al rogito per cui Bonifazio vescovo di Como assegnò la dote alla nipote Agnese che andava a nozze con Bernardino da Sassuolo [10]. Nel 1347 comprò una casa [11], e già aveva fatto testamento nel 1341 [12], aggiungendovi poi nel 1346 un suo codicillo [13]. Ma il testamento vero e proprio di Bonifazio da Morano fu quello ch'ei fece al tempo che durava ancora la gran pestilenza, il 26 gennaio 1349. A redigere questo testamento intervenne Giovanni da Bazzano, il quale, come ab-

[1] *Serie genealogica*, cf. p. 13. Il MUR., *RR. II. SS.*, XI, 90, sospetta che la inscrizione sia più recente del monumento; di che non mi pare siavi sufficiente indizio, la dicitura essendo quella stessa di altre epigrafi modenesi del secolo XIV.

[2] La loro casa è quella del Corso Canal Chiaro, al nº. 19, che ha ancora molte traccie dell'antica struttura: fu acquistata anni sono dal compianto prof. Augusto Gaudenzi e ora è degli eredi di lui; poco lungi da essa è la chiesa di san Francesco.

[3] *Mem.*, a. 1362, I, num. 44.

[4] Schede mss. del SANDONNINI nell'Arch. storico comunale di Modena. Da un documento registrato nei *Mem.*. a. 1341, num. 109 risulta però che fratelli di Bonifazio e figli di Guizzardino erano Bernardino, Rico, Ilario e Catalina, tutti allora già defunti.

[5] *Mem.*, a. 1337, nn. 392, 393; a. 1339, II, nn. 272, 472, 549, 580; a. 1344, II, nn. 1112-1114, ecc.

[6] *Mem.*, a. 1327, nn. 4179-4181.

[7] *Mem.*, a. 1330, num. 760.

[8] *Mem.*, a. 1332, I, num. 84.

[9] *Mem.*, a. 1337, num. 1307.

[10] *Mem.*, a, 1344, II, num. 633. Anche nel 1343 era stato presente a un atto di vendita al vescovo Bonifazio Boccabadati, *Mem.*, a. 1343, I, num. 874.

[11] *Mem.*, a. 1347, num. 417.

[12] *Mem.*, a. 1341, I, num. 109.

[13] *Mem.*, a. 1346, I, num. 406.

biamo visto, non soleva che raramente esercitare l'arte notarile: sì che non parrà ardito il supporre che egli questa volta prestasse l'opera sua, non già per pratica professionale, ma quasi pietoso ufficio verso la volontà estrema di un amico morente.

Che le relazioni personali, del resto, tra Giovanni da Bazzano e Bonifazio da Morano fossero anteriori è facile supporlo: erano entrambi notai in Modena, quasi coetanei, dimoranti in case non molto distanti l'una dall'altra, e per di più appassionati ricercatori ambedue delle memorie patrie; ma cotali relazioni sono attestate da un documento, che appunto per questo mette conto trarre alla luce[1]:

In Christi nomine Millesimo trecentesimo quadragesimo primo Indictione nona die quintodecimo mensis decenbris. Dominus Bonifacius de Morano procurator et procuratorio nomine pro domino Johanne filio condam magistri Guidonis de Baçano barberij accepit in solutum pro comuni Mutine ex secundo decreto contra(m) Petrum condam Guidonis de Spinellis de consilio domini Richi de Morano iudicis ellecti ad consulendum per sapientem et discretum virum dominum Bressanum de Chalcharia iudicem et vicarium nobillis et potentis viri domini Gillioli de Palaçolo honorabilis potestatis civitatis Mutine et cetera coram dicto domino Bressano iudici et vicario et cet. quandam peciam terre clausurate posite in terra Sancti Çenonis de Lama in loco dicto Chadelibolo confinate ab uno latere via, ab alio heredes condam Rodulfi de Çucollis et cetera. Item quandam peciam terre positam in dicta villa in loco dicto Monturito confinate a duobus vie et cet. Item quandam aliam peciam positam in dicta villa in loco dicto Boschoghece confinatam ab uno latere Iohannes de Spinellis ab alio Albertinus de Schanochis et cet. pro debito et obligacione medietatis unius vache clarine cum cornibus conversis et quattuor librarum et decem solidorum Mutine pro capitali et extimatione dicte medietatis dicte vache et pro quindecim sextariis furmenti pro colatica ipsius medietatis dicte vache pro quinque annis et cet. et pro expensis factis et fiendis occaxione predicta que sunt et fuerunt quinque libre et quindecim solidi Mutine et cet. contenta in sententia inde lata per dictum d. Bressanum iudicem de consilio dicti domini Richi iudicis ellecti et scripta per Iacobum de Sancto Çesario notarium dictorum d. potestatis et iudicis in millesimo trecentesimo quadragesimo primo indictione nona die quintodecimo mensis decembris Mutine in palatio veteri comunis Mutine presentibus testibus d. Paulo de Petreçanis, Berthono de Bertonis et aliis ut idem notarius et idem d. Iohannes mihi notario dixerunt. Actum Mutine in palatio veteri comunis Mutine ubi ius redditur ad dischum comunis Mutine, presentibus testibus dominis Iacobo de Grassetis, Ventura di Testagrossis et aliis. Ego Yllarius de Tonsis imperialli auctoritate notarius et nunc notarius memorialis comunis Mutine scripssi ss.

Il lunedì, adunque, 26 gennaio 1349, Giovanni da Bazzano fu chiamato nella casa dei Morano e di lì recatosi al vicino convento di San Francesco, ivi nell'infermeria alla presenza di alcuni frati e di alcuni testimoni laici, ebbe a redigere in forma legale l'espressione dell'ultima volontà del suo amico Bonifazio da Morano[2]; e più mesi di poi, l'11 giugno, si recò nuovamente presso il Morano per rogarsi di un codicillo che Bonifazio volle aggiunto a quelle sue ultime volontà[3]. Testamento e codicillo sono riportati nei *Memoriali* nella loro forma integrale, non per riassunto; e a me

[1] *Mem.*, a. 1341, I, num. 43.
[2] *Mem.*, a. 1349, I, num. 3.
[3] *Mem.*, a. 1349, II, num. 506 — Un altro codicillo fece poi Bonifazio da Morano il 3 luglio, *Mem.*, a. 1349, I, num. 242, ma per mano del notaio Francesco da Morano. Dell'11 giugno 1349 è un atto, col quale il medico Geminiano Cesi si dichiara debitore di Bonifazio da Morano per lire 150 di Modena; *Mem.*, a. 1349, II, n.°. 507.

par opportuno pubblicarli, anche perchè si abbia un saggio dall'arte notaria del nostro cronista; ma nel testamento è singolarmente osservabile la parte che concerne la biblioteca di Bonifazio da Morano: egli ne fa una ripartizione tra i suoi eredi, assegnando a ciascuno i libri che più gli parevano appropriati all'indole o agli studi di chi doveva venirne in possesso; e l'esame di questa suppellettile libraria ci lascia intendere che quella di Bonifazio non fosse che una parte della biblioteca domestica dei Morano. Questa famiglia infatti doveva possedere una molto maggior copia di libri; per quanto ne è dato rilevare dall'inventario della biblioteca cospicua, che un discendente del nostro cronista, Barnaba da Morano, fiorito nella seconda metà del secolo XIV e vissuto per lo più in Verona, lasciò alla sua morte nel 1411 [1].

Il testamento di Bonifazio è del seguente tenore:

In Christi nomine amen anno a nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo quadragesimo nono Indictione secunda die lune vigesimo sexto mensis ianuarij.

Ͼ Dominus Bonifacius filius condam d. Guiçardini de Morano judex civis Mutine de rua galegarie de cinquantina Sancti Iacobi sanus per gratiam Yhesus Christi mente sensu et corpore nolens decedere intestatus sed volens saluti anime sue providere certe dispositioni et ordinationi filiorum et uxoris ac universe rei familiaris sue rerum et bonorum omnium per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. Inprimis quidem reliquid pro redentione anime sue et remissione omnium peccatorum suorum sexaginta libras Mutine solvendas infrascriptis personis et locis et infrascriptis de causis videlicet duodecim libras Mutine conventui fratrum minorum de Mutina in hunc modum videlicet quod ex eis ematur unus lectus aredatus per infrascriptos suos heredes de una culcidra uno pluminario quatuor linteaminibus et una cultra seu ipse lectus eiusdem extimationis et valoris offerendo ipsum lectum omnipotenti deo et conventui predictorum fratrum ad ussum et opus fratrum forensium pro temporibus accedencium ad dictum locum et etiam infirmorum fratrum qui pro temporibus infirmitate gravarentur ea condictione et pacto ut perpetuo ad predicte pietatis opus servetur ibidem et nulo modo alienari possit vel in aliam causam converti et si contrafieret ex nunc ipse testator requirit fratres dicti loci qui alienationem ipsius lecti facerent vel ipsum lectum in aliam causam vel uxum converterent ut in die iudicij coram deo teneantur ipsi testatori redere rationem et animam ipsius conservare indepnem de eis quibus de causis reliquid dictum lectum ad pietatis opus predictum et ex nunc ipsos fratres ad predicta idem testator agravat. Item reliquid decem libras Mutine in auxilio docium nubendi duas vel tres domicelas volentes nubere vel religionem intrare non habentes unde nubant eligendas per infrascriptos suos heredes. Item reliquid viginti libras Mutine de quibus emi voluit et reliquid vestes et tunicas de bixo que dentur et dare debeant[ur] per ipsos heredes pauperibus vere[cu]ndossis et non simulantibus miseriam et de quibus spes sit quod eas non vendent sed eas utentur quamdiu subsistent. Item reliquid quod singulis annis deinde ad quinque annos ematur per ipsos heredes unum quartarium vini purisimi et boni et vinosi quod per eos offeratur ipsis singulis quinque annis sacristie fratrum predicatorum de Mutina valoris quadraginta soiidorum Mutine pro quolibet quartario operando solummodo ad sacrificium corporis Christi in dicta ecclesia et non in aliam causam convertendo quod si contrafieret ex nunc ipse testator requirit fratres dicti loci contrafacientes ut supra in legato relicto fratribus minoribus antedictis. Item reliquid quatuor libras Mutine pro emendo unam culçidram seu unam cultram eiusdem extimationis et valoris offerendam onnipotenti deo et conventui

[1] L. Simeoni, *Barnaba da Morano*, ecc., in Nuovo Archivio Veneto, Venezia, 1910, pp. 215 sgg.

fratrum heremitanorum de Mutina per ipsos heredes opperandam ibidem ad usum et opus fratrum forensium et ibi manutenendam et conservandam ad oppus et causam quibus legavit dictum lectum predicto conventui fratrum minorum de Mutina condictionibus et pactibus in dicto legato contentis. Item reliquid quatuor libras Mutine pro emendo unam culçidram seu ipsam culcidram eiusdem precij et valoris offerendam onnipotendi deo per dictos suos heredes et conventui fratrum carmelatorum de Mutina conservandam et manutenendam ibidem ut in dicto legato dictorum fratrum minorum plenarie continetur. Item reliquid laborerio ecclesie sancti Bernabei de Mutina decem solidos Mutine pro anima sua et in remisione pecatorum suorum. Item reliquid cuilibet conventui fratrum minorum predicatorum heremitarum et carmelatorum civitatis Mutine decem solidos Mutine pro missis cantandis pro anima sua et devotas preces per presbiteros fratres dictorum locorum ut quilibet eorum dum celebrabunt ipsas misas ut ut in sacro altario Yhesus Christi animam ipsius testatoris devotisime recommendat apud quam ecclesiam dictorum fratrum Minorum ipse testator sibi elegit sepulturam. Item reliquid cuilibet presbitero ecclesiarum heremitanorum civitatis Mutine et burgorum eadem de causa unum solidum Mutine. Item reliquid cuilibet hospitali et heremitorio civitatis Mutine et burgorum pro anima sua predicta de causa unum solidum Mutine. Item reliquid disco [1] pauperum verecondosorum de Mutina quadraginta solidos Mutine pro anima sua predicta de causa. Item reliquid hospītali domus dei de Mutina quadraginta solidos Mutine pro anima sua predicta de causa. Item reliquid laborerio ecclesie sancti Bertholamei de Formigine quinque solidos Mutine pro anima sua predicta de causa. Item reliquid presbitero ipsius ecclesie tres solidos Mutine pro missis cantandis pro anima sua et predicta de causa. Item reliquid decem solidos Mutine sorori Nide ordinis sancte Clare de Mutina pro ipsius anima predicta de causa convertendos in ipsius utilitatem et hoc si ipsa soror Nida tunc superviveret et si non superviveret ex nunc casat et iritat dictum legatum in totum. Item reliquid decem solidos Mutine sorori Margarite de Monbaronçono ordinis sancte Katarine de burgo baioarie [2] pro anima sua et predicta de causa convertendos in ipsius utilitatem et hoc si dicta soror Malgarita tunc superviveret et si non superviveret ex nunc casat et iritat dictum legatum in totum. Item reliquid nepti sue sorori Todesche filie filij sui d. Richi sorori dicti ordinis sancte Clare tres libras Mutine pro anima sua et predicta de causa convertendas in ipsius utilitatem et hoc si ipsa soror Todescha tunc superviv[er]et et si non superviveret ex nunc cassat et irritat dictum legatum in totum. Item reliquid conventui ecclesie sancte Marie nove de suburgis Mutine decem solidos Mutine pro anima sua. Item reliquid laborerio ecclesie sancte Marie de carmelo de Mutina decem solidos Mutine pro anima sua. Item reliquid presbiteris ecclesiarum sanctorum Iacobi et Bernabei de Mutina videlicet cuilibet ipsorum quinque solidos Mutine pro misis cantandis pro anima sua. Item reliquid ipsi presbitero dicte ecclesie sancti Bernabei pro recommendatione anime ipsius testatoris et ocaxione laboris fiendi et operandi per eum circa hoc decem solidos Mutine. Item reliquid tres libras sex solidos et octo denarios Mutine pro ducentis [3] missis cantandis pro anima sua dandas et solvendas pro anima sua [4] per dictos suos heredes illis presbiteris quibus eis magis videbitur convenire pro salute anime sue. Item reliquid tres libras Mutine solvendas et distribuendas inter pauperes verecondoxos non simulantes miseriam pro anima sua eligendos per infrascriptos suos heredes volens et mandans quod si predicte sessaginta libre Mutine non sufficerent ad integram satisfactionem omnium predictorum legatorum quod per heredes suos nichilominus ipsa legata integraliter persolvantur usque ad integram solutionem et satisfactionem ipsorum omnium predictorum legatorum licet ipse sexaginta libre Mutine non sufficerent ad ipsorum omnium legatorum integram satisfactionem et soluctionem. Que legata omnia et singula suprascripta voluit et mandavit ac reliquid ipse testator solvi debere deinde ad unum mensem a morté ipsius testatoris connumeranda [5] per ipsos suos heredes: si autem ipsi heredes ipsas soluctiones dilatarent facere de legatis predictis modo

[1] È scritto *discum*.

[2] Queste due parole sono cancellate.

[3] È scritto *ducendis*.

[4] Queste tre parole sono cancellate.

[5] È scritto *comminuranda*.

predicto ut dictum est et non solverent ipsas quantitates pecunie ut dictum est in eo casu ex nunc reliquid hospitali domus dei de Mutina ex causa donationis inter vivos et etiam ex causa mortis et omni alio iure modo causa et causis quibus melius potuit quandam peciam terre cum domo et hedificio superextanti claussuratam ipsius testatoris quinque bobulcarum et pluris et minoris quantitatis quam sit positam super Formigine veteri burgi Baioarie civitatis Mutine confinatam a duobus lateribus vie ab alio Dinus sive domina Beta eius soror de Carpexanis ab alio dominus Andreas de Fosdondo vel si qui alij essent veriores confines cum hac condictione quod ministri sive massarii dicti hospitalis infra tres menses casu predicto eveniente teneantur et debeant ac possint libere vendere et alienare predictam peciam terre et domum cuicumque persone voluerint et de precio quod receperint ex ipsa pecia terre et domo incontinenti solvere omnia suprascripta legata ut supra scriptum est et superfluum precij ipsius terre et domus a dictis legatis supra persolvere inter pauperes non simulantes miseriam prout eis utilius videbitur et consultum fuerit per guardianum fratrum minorum, priores fratrum predicatorum heremitarum carmelatorum de Mutina vel maiorem partem ipsorum qui sunt Mutine vel fuerint in concordia pro redentione anime ipsius testatoris et in remixionem omnium pecatorum ipsius et per evictionem [1] eiusdem quod si ipsi ministri seu massarii predicta omnia et singula cum effectu non adinpleverint ex nunc ipsos coram sumo Iudice in die iudicij requirit ut eidem teneantur de predictis et huiusmodi fideicommissi facere et redere rationem et ipsius animam de huiusmodi fideicommisso indepnem teneantur omnimodo conservare. Item reliquid voluit et iussit quod per ipsos suos heredes eligatur et eligi debeat unus presbiter honeste vite et quod per ipsum presbiterum sic ad hoc eligendum continue in perpetuum celebrentur et celebrari debeant quolibet mense quatuor misse videlicet prima in sancti Spiritus reverentia et honore, secunda in reverentia et honore virginis gloriose Marie, tercia autem pro illis personis vivis vel defunctis in remissionem pecatorum suorum a quibus aliquid indebite habuisset vel quas indebite danificasset in personis vel rebus, et quarta pro animabus patris et matris ipsius testatoris, fratrum et sororum ac uxoris d.e Bertholamee ipsius testatoris et eiusdem domini Bonifacij testatoris et quod per ipsos heredes singulis annis persolventur et persolvi debeant ipsi presbitero pro dicto labore sic faciendo et substinendo viginti solidos Mutine videlicet decem solidos Mutine ad festum nativitatis domini nostri Ihesu Christi et reliquos decem solidos Mutine ad festam pasquatis resuretionis d. nostri Yhesu Christi et quod si heredes recuxaverint vel neglexerint solutiones [2] huiusmodi ipsi presbitero facere ut dictum est ex nunc ipse testator eidem presbitero reliquid totum et universum fenum seu erbam duarum bobulcarum cuiusdam petie terre prative ipsius testatoris posite in vila Solerie in loco ubi dicitur Selva de Lama quatuor bobulcarum et unius quartarii que fuit Fabiani de Adelaxiis confinate ab uno latere heredes condam d. Gerardini Caxalli, ab alio heredes condam d. donpni Rodulfi de Carnielibus et ab alio fovea. Et quod ipse presbiter sua auctoritate ipsum fenum et erbam dictarum duarum bobulcarum terre possit et ei licitum sit habere et percipere et in suum conmodum et utilitatem convertere vendere et alienare cuicumque voluerit quo usque dicti heredes neglexerint dictam soluctionem dicto presbitero facere. Si autem ipsum presbiterum mori contingerit voluit et reliquid alium loco ipsius elligi debeat ad dictum opus et officium perpetuo faciendum per heredes suos et ipsis negligentibus ipsam electionem facere infra quindecim dies a morte ipsius presbiteri connumerandos per ministros et massarios hospitalis domus dei et dischi pauperum verecondoxorum de Mutina qui pro tempore fuerint, si vero ipsum secundum presbiterum mori contingerit voluit et mandavit modo simili alium debere eligi loco ipsius tertio et modis et conditionibus antedictis et sic de singulis voluit et iuxit fieri in perpetuum. Item cum memoria hominis labilis existat ita quod non valet de omnibus habere memoriam et in quibus nedum sepe sed sepius delinquid et pecat de quibus non recordatur et maxime in casu infirmitatis vel dispositionis sue ultime voluntatis et ab hoc volens de predictis se exhonerare in totum reliquid voluit et mandavit quod per heredes suos integre satisfiat et satisfieri debeat omnibus et singulis a quibus apparuerit legiptime aliquid ipsum ab

[1] Lettura incerta.

[2] È scritto [illegible].

eisdem indebite habuisse et non ingnarus vires patrimonii sui prohibuit falcidiam detrahere de legatis vel aliquo eorum per ipsum testatorem in dicto testamento relictis. Item reliquid et iussit quod testamentum dicti condam domini Guiçardini eius patris et in eo contenta et relicta integre persolvantur personis et locis in ipso testamento nominatis quibus non apparuit fore solutum. Item reliquid et iussit quod singulis annis die primo octubris fiat et fieri debeat insimul convitum anniversarium [1] prefacti condam domini Guiçardini nec non parentum ipsius et fratris ac etiam matris ipsius testatoris fratrum sororis et uxoris ipsius testatoris et aliorum nominatorum et anotatorum in officio gloriose virginis Marie eiusdem testatoris prout in ipso officio plenarie scriptum est et ut ipse testator actenus hucusque fieri fecit ut tocius sue familie notum extitit ita quod de ignorantia se excuxare ulatenus non valerent et quod similiter cum ipso aniversario et convitum fiat aniversarium eiusdem d. Bonifacii testatoris annis singulis addendo ilam quantitatem exllimosinarum dicto primerio aniversario et ipsi aniversario predicti d. Bonifacij unum quartarium panis et medium quartarium fabe et insuper unum solidum Mutine cuilibet dictorum conventuum pro missis celebrandis dicta die primo octubris pro anima ipsius testatoris. Insuper voluit iussit et reliquid quod huiusmodi aniversarium sive aniversaria singulis annis dicto die et tempore per heredes ipsius testatoris et eorum successores modis et formis superius enaratis fieri debeant in perpetuum ac etiam predicti viginti solidi Mutine solvi debeant [2] dicto presbitero pro dictis missis perpetuo celebrandis ut dictum est sub pena decem librarum Mutine pro qualibet vice qua fuerit contrafactum, quas decem libras Mutine ipse testator dicto casu eveniente ex nunc reliquid predicto hospitali domus dei de Mutina pro anima ipsius testatoris et quod nichilominus ipsa pena soluta vel non ipsi heredes in animabus suis predicta omnia et singula teneantur et debeant effectui demandare. Item reliquid uxori ipsius testatoris domine Becte dotem ipsius que fuit quinquagintaquinque librarum imperiallium et donactionem sinplicem totam. Insuper reliquid voluit et mandavit ipsam dominam Betam eius uxorem dominam ussuariam et ussufructuariam omnium bonorum ipsius testatoris et quod ipsa habeat et habere debeat decentia et suficientia alimenta cibi et potus calciamentorum et vestium in domo ipsius testatoris et habitationis eiusdem quamdiu ipsa visserit et vitam vidualem et honestam in domo ipsius testatoris et cum heredibus ipsius testatoris servaverit et ipsis heredibus laboraverit et dictam dotem et donationem non petierit mandans insuper ipse testator ex nunc ipsis suis filiis et heredibus quod sub obtentu sue benedictionis eam honorent et venerentur ut matrem et dominam et suis monitis aquiescant et si ipsa sibi aliam eligerit vitam adeo quod nolet vel non posset stare cum ipsis heredibus vel aliquo eorum eo casu reliquid eidem totum et universsum uxum et uxufructum terrarum et domus positarum super dicta Formigine veteri tantum de quibus et constat earum in hoc testamento supra fit mentio donec ipsa visserit et vitam vidualem et honestam servaverit et religionem non intraverit et dotem suam non petierit et dictis terris arbitrio boni viri uxa fuerit. Insuper reliquid eidem habitationem totius domus parve ubi est caminum choerentis domui magne ipsius testatoris posite in civitate Mutine in cinquantina Sancti Iacobi confinate ab uno latere strata ab alio androna ab alio idem testator et usum et usufructum lecti ipsius testatoris aredati una culçidra duobus pluminaciis quatuor linteaminibus et una cultra a dicto lecto et facta ad scaionos aliorum utenselium sibi necessariorum et opportunorum et hoc quamdiu visserit et vitam vidualem servaverit et dotem suam non petierit: si vero ad secundas nuptias convolaverit [3] reliquid eidem solummodo dotem suam et donationem sinplicem ita tamen quod ipsi heredes teneantur et debeant ipsam uxorem eius sic in vita viduali et honesta permanente indepnem penitus conservare ab omnibus et singulis et de omnibus et singulis coltis gravaminibus et honeribus tam realibus quam personalibus quocumque nomine ceseantur que imponirentur ipsi uxori eius vel bonis seu pro bonis ipsius que ipsa teneret seu que inponerentur ipsis heredibus vel bonis eiusdem testatoris ita et taliter quod ipsa uxor ipsius testatoris non posit nec debeat modo aliquo molestari inquietari vel agravari per ipsos heredes vel comune Mutine seu per

[1] È scritto *auverrostarium.*

[2] È scritto *debere.*

[3] È scritto *[illegible].*

aliquam cinquantinam ocaxione ipsorum coltarum honerum vel gravaminum vel alicuius eorum quod si contrafecerint vel predicta non observaverint ex nunc ipsos heredes vel eum, qui contrafacerit vel non observaverit, idem testator danat pene nomine in centum libris Mutine quos ex nunc in casu predicto idem testator predicte sue uxori iure legati reliquid. Item nurui sue domine Cortexie uxori Gerardi filii ipsius testatoris reliquid decem libras Mutine pro rebus ipsius domine Cortexie que ad manus ipsius testatoris pervenerunt antequam matrimonium contraheret cum dicto Gerardo eius filio. Item dominam Bertholameam ipsius testatoris filiam et uxorem magistri Geminiani filii domini Nicholay de Çessis in illis trecentum libris Mutina sibi heredem instituit, quas trecentas libras Mutine pro ea et eius nomine idem testator dedit in dotem et dotis nomine eidem domino Nicholao recipienti pro dicto magistro Geminiano eius filio marito ipsius d. Bertholamee. Insuper reliquid eidem iure institutionis tres solidos Mutine iubens ipsam de hiis esse tacitam et contentam. Item sorori Francisce ordinis Sancte Marie Nove Burgi Baiovarie filie ipsius testatoris reliquidiure institutionis centum solidos Mutine iubens eam de hiis esse tacitam et contentam. Insuper reliquid eidem uxum et uxufructum decem librarum Mutine donec visserit ita quod si casus accideret ipsam sororem Franciscam premori morte naturali ante soluctionem dictorum legatorum ex nunc ipse testator casu predicto eveniente ipsa legata et eorum quodlibet cassavit in totum mandans ex nunc ipsa et eorum quodlibet nulius esse valoris efficatie vel momenti. Quas decem libras Mutine reliquid ipse testator deponi debere penes personam fidedignam vel ex eis emi debere aliquam rem immobilem valoris et extimationis dictarum decem librarum Mutine ex cuius rey uxufructu ipsa soror Francisca habeat et habere debeat quamdiu visserit et quod ipsa mortua ipse decem libre Mutine seu res ex eis empta integre pervenire debeant ad ipsos heredes eiusdem testatoris condictioni predicte ipse testator senper suponens rem eandem et dictas decem libras Mutine ita quod non possint modo aliquo alienari vel distringi seu in alia[m] causam converti. Item reliquid iure institutionis filie sue domine Philipe uxori Jacopini de Cavalarinis trecentum libras Mutine quas idem dedit et solvit eidem Jacopino dotis nomine pro ipsa domina Filipa eius filia et uxore dicti Jacopini quando nupssit. Insuper reliquid eidem iure institutionis tres solidos Mutine iubens et volens ipsam de predictis esse tacitam et contentam. Item filio suo Gerardo prelegavit et ante partem reliquid sexcentum libras Mutine de bonis ipsius testatoris. Item filio suo Ylario prelegavit et ante partem reliquid de bonis ipsius testatoris sexcentum libras Mutine et hoc non ingnarus ipse testator cause dispositionis huiusmodi. Item reliquid predicto Gerardo eius filio septuaginta libras Mutine de bonis ipsius testatoris pro compenssatione illarum septuaginta librarum Mutine quas ipse testator solvit conventui sororum Minorum de burgo Baiovarie civitatis Mutine pro domina Thodeschina filia d. Richi filii eiusdem testatoris quando ipsa domina Todeschina in dictum monasterium intravit. Item predicto Ylario eius filio prelegavit et reliquid de bonis ipsius testatoris septuaginta libras Mutine pro compensatione illarum septuaginta librarum Mutine quas ipse testator solvit dicto conventui sororum minorum pro dicta d. Todeschina filia dicti d. Richi quando ipsa domina Todeschina intravit in dictum monasterium. Item predicto d. Richo filio suo legum doctori prelegavit et ante partem reliquid omnes libros quos ipse d. Richus possidet tam in iure civili quam canonico et divino ac morales et phylosofficos et quoscunque alios quoquomodo et nomine cesseantur. Item filio suo Gerardo prelegavit [et] ante partem reliquid omnes libros suos videlicet Sextum Clementinas Speculum Decretales et omnes alios libros quoquo modo et nomine nuncupantur. Item filio suo Ylario prelegavit et ante partem reliquid omnes libros ipsius testatoris quos ipse testator sibi aquixivit vel possidet videlicet Sumam notarie ipsius testatoris que fuit condam patris eius glosatam Aurora veteri Rolandini et Floris super ultimis volunptatibus et unum alium librum grossum in cartis bunbiçinis pro parte in quibus scripta est Aurora nova magistri Petri de Boateriis et plura alia spetantia ad artem notarie et in cartis membranis in quibus scriptus est Aparatus editus per ipsum magistrum Petrum super iudiciis et etiam in aliis cartis

membranis scriptus est quidam Apparatus editus per magistrum Petrum de Faylacrunis super notulis summe notarie et in quo volumine et libro sunt scripta multa alia varia et diversa. Item modo simili prelegavit eidem Sumam matrimoniorum et certarum decretalium et aliorum editorum super iudiciis et que fuit condam d. Gilioli de Bonacursiis in cartis membranis. Item modo predicto prelegavit eidem omnes alios suos libros eiusdem testatoris tam membranos quam bombicinos morales vel divinos, istoriales et quoscunque alios cuiuscunque condictionis existant. In omnibus autem suis bonis mobilibus et inmobilibus iuribus et actionibus tam presentibus quam futuris predictos eius filios d. Richum Gerardum et Ylarium et postumum et postumos masculum si contingerit eum aliquem habere ex aliqua eius legitima coniuge sibi equis portionibus heredes instituit. Si autem femina fuerit una vel plures ipsas et quamlibet earum sibi heredes instituit in ducentis libris Mutine quas eas habere voluit cum nupsserint de consensu tantum dictorum suorum fratrum et non aliter. Et si dicti postumi vel postumus decesserint in pupilari etate vel alias quandocunque sine liberis substituit ei vel eis qui sic decesserint superstites fratres masculos vel eorum heredes mascullos [1] in stirpes et non in capita. Et hanc suam voluntatem ruitasse esse velle quam valere voluit iure testamenti et [si] iure testamenti non valet valeat saltem iure codicillorum et cuiuslibet alterius ultime voluntatis quo melius valere potuit et tenere. Item fecit constituit et ordinavit suum procuratorem Tomaxium de Barixanis ad denunciandum dictum testamentum notario memorialium comunis Mutine et ad fatiendum eum poni et scribi in dictis memorialibus et cetera contenta in testamento scripto per Iohannem de Baçano notarium in eodem Millesimo Indictione et die ut idem notarius et dictus d. Bonifacius testator et procurator mihi notario dixerunt. Actum Mutine in domo infirmarie fratrum minorum presentibus testibus ab ipso testatore vocatis et rogatis videlicet fratre Ubertino de Placentia fratre Paulo de Regio fratre Iohanne de Marchia, fratre Leonardo de Scaloratis fratre Gerardino de Macreto qui omnes sunt de dicto ordine fratrum Minorum, Gerardo de Querçeto, Bertholeto de Regio, Bertheo Lambreto et aliis, ut idem notarius et dictus d. Bonifacius et dictus procurator mihi notario dixerunt [2].

Actum Mutine in pallatio veteri comunis Mutine ad discum memorialium comunis Mutine presentibus testibus Andrea de Fontanaluça, Iohanne de Testacalvariis notario et aliis. Ego Facinus de Zanilinis inperiali auctoritate notarius et nunc notarius memorialium comunis Mutine deputatus predictum testamentum in libro memorialium comunis Mutine poxui et scripsi subscripsi.

Il codicillo poi fu del tenore seguente:

In Christi nomine Anno a Nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo quadragesimo nono, Indictione secunda die iovis undecimo mensis iunii. Cum dominus Bonifacius de Morano Iudex filius condam domini Guiçardini de Morano civis Mutine cinquantine Sancti Jacobi de rua Galegarie super bonorum suorum dispositione testamentum condiderit scriptum manu Iohannis de Baçano notarii infrascripti, volens presentibus codicillis super aliquibus per eum relictis voluntatem mutare, quam licitum est mutare usque ad finem vite cuilibet decedenti. Imprimis videlicet legatum cuiusdam pecie terre claussurate cum domo et hedifitio superestanti quinque bobulcarum pluris vel minoris quantitatis que sit posite in burgo Baioarie super Formigine veteri confinate a duobus lateribus vie ab allio Dinus sive domina Betta de Carpesanis eius soror a quarto Andreas de Fostondo quam peciam terre et legatum predictum predictus dominus Bonifacius sponte et ex certa scientia quo ad usum et usufructum reliquid domine Bette uxori dicti domini Bonifatii si ipsa nollet vel non posset stare vel habitare veu pacifficare cum dicto Riccho, Gerardo et Yario filiis et heredibus ipsius d. Bonifatii seu cum altero eorum seu ipsa domina in aliqua religione non intraret. Ipse dominus Bonifatius sponte et ex certa scientia ademit et subtraxit eidem. Et presentibus codicillis reliquid ipsi domine Bette usum et usu-

[1] È scritto *mascullis*.

[2] *ut idem.... dixerunt* postilla marginale.

fructum habitationem et froas cuiusdam pecie terre claussurate cum domo et hediffitio superestanti quindecim bobulcarum et pluris vel minoris quantitatis que sit posita in terra Villanove districtus Mutine confinate ab uno latere flumen Sytule mediante via, a secundo dominus Paulus de Mirandula, a tercio Jacobus et Azo de Guidonibus et a quarto fossatum de medio. Et hoc si dicta domina nollet stare et habitare cum dictis suis heredibus vel altero eorum seu pacifficare cum eis vel altero eorum. Et si dicta domina Betta vitam vidualem et honestam servaverit et dotem suam non petierit et religionem non intraverit. Quod suum testamentum ipse dominus Bonifatius et omnia alia et singula in ipso testamento contenta ratifficavit, conffirmavit et approbavit in totum. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum, quod si iure codicillorum non valeret valeat saltem iure cuiuslibet alterius ultime voluntatis prout melius valere poterit et tenere et cetera contenta in dicto Codicillo scripto per Iohannem de Bazano notarium in eodem millesimo indictione et die. Actum Mutine in domo dicti domini Bonifacij et habitationis ipsius posita in civitate Mutine in cinquantina Sancti Jacobi in rua Galegarie, presentibus testibus ab ipso domino Bonifatio vocatis et rogatis silicet Pinatio de Monbaronzono, Iohanne Zilii pilliçario, Jacobo de Barotiis, Andrea de Garganis, Augustino de Candelis et alliis ut idem notarius et dictus d. Bonifatius mihi notario dixerunt.

Actum Mutine in pallatio veteri comunis eiusdem [presentibus] testibus Rangono de Petrezanis, Andrea de Fontanaluza et alliis et ego Johannes de Testacalvariis imperiali auctoritate notarius et nunc notarius memorialium comunis Mutine scripsi ss.

Bonifacio da Morano morì poco tempo dopo aver consegnate a questi atti le sue ultime volontà; morì probabilmente l'8 agosto 1349, se era esatta, almeno quanto al giorno, la sua epigrafe sepolcrale [1]. Morì lasciando tra le carte ai parenti la sua *Chronica circularis*, dalla quale aveva levate per sempre le mani due anni innanzi registrandovi sotto il 9 luglio 1347 le grandinate che avevano devastato il contado di Modena e la gran carestia che in quell'anno desolò " totam Italiam ". Ora il buon notaro, che fu chiamato a rogar il testamento di Bonifazio da Morano, potè facilmente avere tra le mani quei " *libri historiales* " che erano tra le cose forse meno curate dagli eredi, e attratto dalla curiosità di leggerli vi avrà trovato la fonte per comporre egli stesso una cronaca degli avvenimenti della sua città. Io non credo, nè mi pare che sarebbe conforme alle abitudini mentali di quegli uomini e di quell'età, che nei " *libri historiales* " del testamento si abbiano a vedere indicate le carte della *Chronica circularis* scritta dallo stesso testatore, il quale alla sua cronaca non doveva dare l'importanza di opera storica; sì piuttosto è più verosimile che quei libri altro non fossero se non una vera e propria istoria modenese posseduta da Bonifazio, il quale se ne fosse già valso per la sua *Chronica circularis*, insieme con altre opere storiche allora correnti, come potevano essere per esempio le cronache generali di Martino di Troppau o di Onorio d'Autun, o anche meglio le compilazioni italiane di Tommaso Tusco [2], di Giovanni Colonna [3], di Riccobaldo da Ferrara [4] e di Francesco Pipino [5].

---

[1] Frequentissimo è il caso che scrittori tardi nel copiare le epigrafi medioevali leggessero per *viij* la cifra per essi insolita del *viiij* (che dal secolo XVI in poi si scrisse più solitamente *ix*): così che l'autore della *Serie* citata, avrà scambiato, al solito, la data vera del 1349 in quella del 1348: certo non poteva essere morto l'8 agosto 1348 chi fece testamento il 26 gennaio 1349, come dice la stessa *Serie*.

[2] *Mon. Germ. hist.*, XXII, 485 sgg.

[3] WAITZ in *Mon. Germ. hist.*, XXIV, 267 sgg.

[4] MURATORI, *RR. II. SS.*, IX, 99 sgg.

[5] *Ivi*. IX. 583 sgg.

Se noi paragoniamo le due cronache del Morano e del Bazzano, notiamo anzitutto come entrambe comincino con lo stesso anno, il 1188; ed ambedue abbiano un titolo che solo in parte riflette una comune origine; il Morano ha: *Nomina Potestatum et Rectorum civitatis Mutine;* il Bazzano invece: *Infrascripti sunt et fuerunt potestates in civitate Mutinae cum omnibus novitatibus quae in his partibus eorum temporibus evenerunt et etiam alibi, prout auctor potuit perscrutari.* Nel Morano adunque una nota secca, obbiettiva, che sembra riprodurre senz'altro il titolo di una fonte anteriore, o qualche cosa di simile. Nel Bazzano invece la nota personale (*ut auctor potuit,* ecc.), il proposito della indagine (*perscrutari*) e la localizzazione della materia principale (*in hiis partibus*) la restrizione normale ai fatti modenesi. Con lo stesso anno iniziale è dato nelle due cronache il medesimo nome di podestà; ma mentre il Bazzano, ricercatore della verità storica, si limita a registrare il cavamento delle fosse che circondavano la città, il Morano raccoglie la tradizione, che da fonte antica (*audivi a pluribus, licet in scriptis non invenerim, qui dixerunt se ab antiquis pluribus audivisse*) passò anche al Tassoni, circa l'ampliamento della città dalla volta degli Adelardi in Rua del Muro a San Giovanni del Cantone lungo il corso Umberto I e circa il possesso che delle porte avevano le famiglie nobili[1]. Al seguente 1189 entrambi i cronisti registrano l'erezione di porta Cittanova e il cavamento delle fosse del castello di San Cesario, collegando questi avvenimenti alla morte di Federico I; ma poi al 1191 il Bazzano dà distintamente le notizie della erezione della porta di Baggiovara e della chiesa di San Paolo, la prima riferendo al 1191 e la seconda al 1192, mentre il Morano le riporta sotto la podesteria biennale dell'Alighieri: dimostrando anche qui il Bazzano una maggior cura delle distinzioni cronologiche tra l'andata oltremare di Arrigo VI e Filippo II di Francia e il loro ritorno l'anno successivo. Per il biennio 1193-1194 della podesteria di Manfredo Fanti il Morano distingue anch'egli, pur sotto la unica intestazione, gli avvenimenti dei due diversi anni; ma il Bazzano volendo esser più scrupolosamente esatto dà la podesteria del Fanti al 1193 con la morte di Egidio vescovo e la elezione di Ardizzone, poi ripete il nome del podestà stesso per il 1194 con la notizia della erezione del palazzo vecchio del comune, mentre poi al 1193 aveva aggiunto quella, che manca al Morano, del gran diluvio di pioggia caduta su tutta la Lombardia il 10 giugno di quell'anno. Ma una differenza ancor più profonda è tra le due cronache agli anni 1197-1198 e 1200, per ciascuno dei quali il Morano ci dà i nomi dei consoli e il Bazzano invece dà quelli dei podestà di Modena. Il Vicini, che ha fatto così bene la storia degli antichi podestà di Modena[2], non ha discusso la questione se la podesteria di Guglielmo Rangoni continuasse dal 1196 al 1197, come apparirebbe dal Bazzano, o se cessasse col 1196 lasciando poi luogo alla magistratura consolare come dà il Morano; ma, perchè egli ha giustamente osservato[3], che " anche

---

[1] Non è stato notato, ch'io sappia, il riscontro che a questo punto le cronache modenesi offrono col noto passo dantesco del *Par.*, XVI, 125.

[2] E. P. Vicini, *I Podestà di Modena*, parte I (1156-1336). Giorn. Arald. Roma, 1913.

[3] *Op. cit.*, p. 10.

" a Modena, come altrove, l'instituto del podestà non diviene subito dal suo primo " apparire la magistratura ordinaria; per un trentennio circa, podestà e consoli si " avvicendano e talvolta coesistono nel governo della città ", a me pare ovvio che sia da ammettere questa coesistenza nel 1197; anzi si può andare più in là, e poichè il Bazzano negli anni 1198 e 1200 e anche al 1215 registrò come podestà Rolando Guidotti e Albertone Venetico e Lamberto da Groppo, che sono primi nominati rispettivamente nelle serie dei consoli di quei tre anni date dal Morano, si può ragionevolmente credere che nel 1197 Guglielmo Rangoni, stato già podestà o unico magistrato nei due anni antecedenti, fosse associato al governo dei consoli, fosse egli stesso uno dei consoli eletti, quasi per rendere meno stridente il passaggio dall'una all'altra forma di reggimento. Al 1198 la comunanza dell'errore per cui i due cronisti chiamano *Federicus Hengherius* il figliuolo di Costanza imperatrice, invece del suo vero nome di *Federicus Roglerius,* non è sufficiente a provare che il Bazzano copiasse dal Morano, essendo molto più probabile, date le divergenze precedenti, che *Hengherius* fosse la lezione della fonte comune. Poichè, e questa è la opinione mia che oppongo a quella del Malaguzzi, piuttosto che ammettere una derivazione del *Chronicon* di Giovanni Bazzano per gli anni 1188-1347 dalla *Chronica circularis* di Bonifazio da Morano, io credo che i due scrittori abbiano tenuto innanzi una fonte comune, uno di quei " *libri historiales* " registrati nel testamento del 1349. E l'esame comparativo dei due testi ci persuaderà facilmente di ciò; e però è bene continuarlo con diligente osservazione. Al 1200, a parte la diversità dei magistrati, le due cronache hanno comuni tre notizie, le quali però vi si succedono così:

BAZZANO:	MORANO:
Tunc ecclesia Sancti Joannis de Cantono facta fuit.	Tunc castrum Argente captum fuit a Ferrariensibus et Mutinensibus.
Castrum de Marçaleis fuit aedificatum.	Tunc ordo fratrum predicatorum incepit.
Castrum Argentae fuit obsessum et captum per Ferarienses et Mutinenses	Castrum de Marzaleis fuit hedificatum
	Ecclesia sancti Ioannis de Cantono super edificata fuit.

Gli stessi avvenimenti, ma posti in diverso ordine, fanno intravvedere la fonte comune; dalla quale il Bazzano conserva un particolare non superfluo cioè che Argenta prima di esser " capta " era stata " obsessa ": si trattava di un assedio durato, come dicono gli storici[1], tre mesi, al quale seguì l'importante trattato di pace fra Ferrara e Ravenna[2], e la circostanza non parve superflua al cronista modenese, come ai suoi colleghi di Bologna non sembrò vano l'aggiungere che Argenta era stata arsa[3]. Al 1201 nel breve racconto della guerra coi Reggiani il Bazzano fornisce in più un fatto taciuto dagli altri cronisti, cioè che nella battaglia del ponte di Sanguineto i Mantovani, venuti in aiuto di Reggio, catturarono il podestà di Modena Al-

[1] FRIZZI, *Mem. st. di Ferrara*, III, 40.

[2] MUR., *Ant. Ital.*, IV, 373.

[3] *Corpus Chron. bonon.* in *RR. II. SS.*, XVIII, vol. II, 64.

berto da Lendinara; particolare non inventato, ma attestatoci da altre fonti [1]. Ciò che nei due cronisti dicesi della crociata, sotto l'anno 1203, è ben identico nella sostanza; se non che la *comitiva militum Francorum et Lombardorum* del Bazzano, mentre il Morano ha *coadunantia militum Francigenorum et Lombardorum*, mostra pure una libertà di derivazione, che è quasi interpretazione: il Morano, più vicino al secolo XIII, mantiene dalla fonte la parola *francigena* che in quel secolo era preferita nell'uso emiliano [2], e invece il Bazzano la traduce in *Francorum*, come poi più tardi ancora il Tassoni dirà *Itali et Franci*. Non saprei dire per quale ragione al 1204 il Bazzano abbia taciuto della controversia tra Bologna e Modena per i confini: *Tunc Mutinenses compromisserunt se in Bononiensibus qui tullerunt iniquum laudum de confinibus Mutine;* così ha il Morano con parole che dovevano essere nella sua fonte perchè tali e quali sono riferite anche dal Tassoni. Or qui ci balena uno spiraglio di luce sulla natura della fonte comune; perchè nei *Fragmenta Memorialis Potestatum Mutine*, dei quali avrò a riparlare, noi leggiamo che *tunc Mutinenses concordaverunt se cum Bononiensibus et ipsi fecerunt laudum in confinibus Mutine*. L'atto di concordia qui accennato, che i cronisti di Modena dovettero leggere nell'Archivio del loro Comune, è veramente un compromesso, una commissio come dice l'atto stesso, che il podestà di Modena fece in quel di Bologna perchè sentenziasse sui confini [3]; e però mi par chiaro che la notizia del Morano discenda dai *Fragmenta*, dai quali il Bazzano, per un suo criterio elettivo, che non possiamo discutere, non l'attinse. Segue al 1205 una identica e unica notizia nei due cronisti, circa la cessione che i signori frignanesi fecero al Comune di Modena di ogni giurisdizione sulle loro terre: ma è singolare che mentre il Morano e il Tassoni li indicano col nome volgare di Catanei de Frignano (così doveva portare la fonte loro comune), il Bazzano, attenendosi alla dicitura degli atti pubblici [4], usi invece la espressione di Capitanei de Frignano; che sarebbe un indizio dell'aver egli studiosamente ricercate e seguite le fonti documentali. Al 1206 abbiamo di nuovo il caso del diverso ordinatamento dato dai cronisti ai medesimi fatti, cioè con libero uso della fonte comune; invero noi abbiamo:

Bazzano:	Morano:
Dicto tempore sanctus Franciscus inspiratus fuit primo a Deo.	Tunc fuerunt arsure magne per episcopatum Mutine.
Episcopus Egidius ascendit ad archiepiscopatum Ravennae.	Episcopus Egidius ascendit archiepiscopatum Ravenne.
Fuit electus episcopus Martinus in episcopum Mutinae	Et loco eius fuit ellectus Martinus episcopus Mntine.
Tunc fuerunt magnae arsurae per episcopatum mutinensem.	Dicto tempore sanctus Franciscus primo inspiratus fuit a Deo.

[1] A. Milioli in *Mon. Germ. hist.*, XXXI, 454 e *Annal. Mant.*, ivi, XIX, 20.

[2] Si cf. il noto decreto del comune di Bologna del 1289 sui "cantatores francigenorum" e i "francigenae" prigionieri a Fossalta nel 1240

[3] Gli atti relativi, nel R. Arch. di Stato di Bologna, *Registrum grossum*, I, c. 135 sgg., e in Savioli, *Annali*, II, num. 356-359.

[4] Cf. Tir., *Mem. stor.*, *cod. dipl.*, nn. 669, 670.

Al 1207 il conte palatino (" pfalzgraf ") Ottone di Wittelsbach è indicato nell'apografo del Bazzano coi titoli di *Falsicato* e *Fanfizatus*, alterazioni evidenti del copista cinquecentista della lezione *Falsigratus* che doveva leggersi nel suo testo; il Morano ha *Falsegrato*, *Falsegratus*, alterazione, che già era nella sua fonte comune, del *Falsusgravus* con cui fra noi sino dal secolo XII era stato tradotto il titolo tedesco [1]. I due cronisti attingevano dunque a una medesima sorgente; ma l'uno vi lesse *Falsegratus* e l'altro *Falsigratus*, piccola differenza, se vogliamo, ma non trascurabile indizio di indipendenza nella derivazione dalla stessa fonte. Altro indizio simile ci si presenta al 1208, dove le due cronache sono identiche, salvo che mentre il Morano parla di una *sedictione* di Suzzara, il Bazzano ha più esattamente *obsidione*, perchè di assedio si trattò veramente, e non di ribellione [2]: a questo medesimo anno il Bazzano poi dà la notizia della venuta in Modena di Volchero patriarca di Aquileia, notizia omessa nelle altre cronache. Al 1209 le due cronache mostrano comunanza di fonte, per i fatti di Ottone IV, sino al suo accamparsi a Spilamberto (fine di agosto); poi il Morano e il Tassoni tacciono, invece il Bazzano, probabilmente facendo uso qui di uno di quei " *libri historiales* " trovati presso l'amico, continua condensando i fatti sino alla battaglia di Bouvines (27 luglio 1214). Altro caso, la cui frequenza è assai significativa, di diverso ordinamento della materia abbiamo all'anno 1210, così:

Bazzano:	Morano:
Imperator Octo coronatus in Imperatorem rediit in Lombardiam.	Octo coronatus Roma rediit in Lombardiam.
Dicto tempore fuit factum castrum Spilimberti.	Tunc Mutinenses iverunt in Abbaciam et ad Medulam et ad monasterium Frasenorii.
Dicto tempore facta fuit ecclesia Sancti Thomae in borgo Cittanovae.	Tunc Sanguinguerra, seu sui, redierunt Ferrariam operatione Octonis imperatoris qui Ferrariam ivit et fecit pacem inter dictum Sanguinguerram et marchiones Estenses.
Tunc Mutinenses iverunt in Abbaciam et Medolam et ad monasterium de Frassinorio.	Tunc castrum Spilamberti factum fuit.
Pars Salinguerrae rediit in civitate Ferariae.	Tunc eclesia sancti Thomei facta fuit in burgo Citanove.

Così al 1211 il cronista bazzanese sposta, ponendola prima subito dopo il nome del podestà, la notizia dell'accrescimento del castello di Bazzano, forse perchè a lui più importava che non il fatto di Ugo di Worms, dopo il quale la reca invece il Morano. A oltre un secolo di distanza Bonifazio da Morano non intendeva più la designazione che nella sua fonte trovava dal figlio di Costanza imperatrice: *Fredericus Roglerius*, e però la ridusse al semplice *Federicus*: il Bazzano ci conservò invece la designazione originaria, usuale nei primi tempi del regno di Federico II, la qual poi il tardo copista dell'apografo, anch'egli non più intendendola, trascrisse, a quanto pare, in *Inglenus*. Al 1213 il Bazzano omette la notizia data dal Morano

[1] Cf. O. Morena in *Mon. Germ. hist.*, XVIII, 609. 612, 616, ecc.

[2] Cf. Milioli in *Mon. Germ. hist.*, XXXI, 456; Tolosano, cap. cxxix.

della ribellione dei Frignanesi; probabilmente tale notizia non era nella fonte comune, e il Morano l'avrà tratta da qualche ricordanza frignanese perchè anche in una cronaca del Frignano è registrata con abbondanza di particolari. Così da non altra fonte che la tradizione orale avrà attinto il Morano il particolare che egli aggiunge sotto l'anno 1214 alla narrazione dei fatti di Ponteduce, cioè che di là fu tolta e portata a Modena e collocata sulla Ghirlandina la campana *qua pulsatur nona*. All'anno 1216 parmi che il Bazzano meglio abbia conservato l'ordine cronologico quale doveva essere nella fonte comune, poichè prima registra la gran gelata del Po, che non può essere stata se non nei primi mesi di quell'anno, e poi il passaggio del podestà Matteo da Correggio da Modena a Verona, che fu alla fine di giugno; mentre il Morano irrazionalmente segue l'ordine inverso, ponendo prima il passaggio del podestà e poi la gelata. Altra diversità di ordinamento della materia abbiamo per i tre fatti del 1217; in questo modo:

BAZZANO:	MORANO:
Sagitta troni percussit in toresello turris maioris Ecclesiae Mutinae.	Paces de Nonantula facte fuerunt.
Paces de Nonantula factae fuerunt.	Cremonenses habuerunt carrotium Mediolanensium ad Castrum Leonem de Boccadada.
Cremonenses habuerunt caroçium Mediolanensium ad Castrum Novum de Bocadada.	Sagitta troni percussit in torresello maioris Ecclesiae Mutine.
	Castrum Bazani, Sancti Cesarii, Nonantule et tota Romandiola capta fuerunt a Bononiensibus.

Qui sono da notare più cose; e prima di tutto questa che il Bazzano ci ha conservato dalla sua fonte il vero nome del luogo ove accadde la sconfitta dei Milanesi, che non fu a Castelleone, come ha il Morano, ma a Castelnovo di Bocca d'Adda [1]: poi, che il Bazzano omise la notizia relativa ai castelli di Bazzano, San Cesario e Nonantola; notizia del tutto erronea; ignota alla tradizione cronistica bolognese [2] e difficilmente ammissibile, anche perchè in quel 1217 il comune di Bologna, coi suoi alleati di Romagna, fu impigliato in una guerra alla montagna contro i Pistoiesi [3]. Singolare è al 1218-1219 l'aggiunta del Bazzano, rispetto al Morano, di due notizie, l'una delle quali, quella della grande piena di acque per cui le barche del canale naviglio vennero sino al centro della città, fu dal cronista ricavata probabilmente da qualche ricordanza che fosse nell'archivio del Comune; l'altra circa il principio delle mura di Bazzano potè toglierla da qualche epigrafe scolpita sulla porta del suo paese nativo. Un comune errore cronologico per cui al 1220 è riferita la pace trattata in Modena tra Mantova e Reggio da Alberto arcivescovo di Magdeburgo, fatto che è invece del 1215, mostra che la confusione tra due avvenimenti ben distinti (la presa di Bondeno degli Arduini nel 1220 e quella di Bondeno ferrarese nel 1224) doveva già esser stata fatta dall'autore della cronaca più antica che fu fonte ai due trecentisti. Or questo errore non si trova altrimenti che nei *Fragmenta Memorialis*

[1] *Annal. Cremon.* in *Mon. Germ.*, XXXI, 10-13.
[2] *Corpus Chr. bonon.*, II, 80.
[3] SAVIOLI, *Ann.*, II, 1, 365.

Pot. Mut., e così si accrescono gli argomenti per ritenere che nei *Fragmenta* medesimi si abbia ciò che ancor avanza dell'antica fonte comune al Bazzano e al Morano. Al 1221 abbiamo una divergenza nella data della morte del vescovo Martino: questi, secondo l'obituario dell'archivio capitolare, sarebbe defunto il *xiv kal. Oct.* cioè il 18 settembre; il Bazzano pone la morte al 16 settembre, e il Morano la dà al giorno *quartodecimo exeunte septembris*, con la notazione bolognese cioè corrispondente al 17 settembre; questa divergenza, di nessuna importanza storica trattandosi della differenza di pochi giorni, mostra però una certa indipendenza del Bazzano, anche per la diversità del sistema cronografico adottato dai due cronisti. Perchè il Bazzano abbia omesso la notizia che nel 1222 fu fatta la descrizione de' confini della diocesi di Modena una ragione potrebbe essere questa che egli, avendo avuto alle mani l'atto originario del notaio Tedelendi, lo inserisse senz'altro nella sua cronaca; dalla quale, come vedremo a suo luogo, procedettero poi non poche delle copie di quell'importantissimo documento. Del tutto differenti son le due cronache del Morano e del Bazzano per il 1223; e la differenza continua per il 1224, al quale anno il Bazzano registra notizie taciute dal Morano (sistemazione delle acque della Palude a mezzodì di Modena; erezione delle scale esterne del Palazzo comunale), che l'altro cronista probabilmente trasse da epigrafi collocate sui luoghi indicati; poi le notizie comuni sono date, al solito, in ordine diverso, così:

Bazzano:

Marchio Gulielmus de Monferrato .... ivit in Romaniam[1] ....

Veronenses etc .... fuerunt in obsidione Bondeni ....

Turris Sancti Geminiani capta fuit ab una partium civitatis Mutinae.

Morano:

Veronenses, Mantuani et Ferrarienses fuerunt in obsidione Bondeni ....

Turris Sancti Geminiani capta fuit et magni sturmi fuerunt ....

Marchio Gulielmus Montisferati arripuit iter .... in Alemania ....

Nessuna divergenza ci offrono le due cronache al 1225, salvo che il Bazzano, pur abbreviando, sembra aver conservato più fedelmente qualche espressione della sua fonte (per es. *recuperavit condemnationes*, che sa di più primitivo di fronte al quasi umanistico *exegit* del Morano), ma al 1226 dà notizie taciute dall'altro cronista (la carestia; la prima spedizione dei Modenesi a Bazzano; la battaglia e la presa di San Cesario fatta dai Bolognesi): sostanziali differenze non appariscono per il triennio della guerra con Bologna, 1227-1229; e lo stesso parallelismo si avverte per gli anni dal 1230 al 1243, salvo che più spesso il Bazzano, qualche volta il Morano, aggiunge notizie ignote all'altro; così il Bazzano al 1231 ci dà le notizie della morte di sant'Antonio da Padova e della edificazione di un'altra parte del palazzo comunale, al 1232 quella della restaurazione dello Studio modenese, al 1233 quella della pacificazione celebrata nel Veronese per opera di Giovanni da Vicenza, al 1234 quella di una

[1] Forse l'erronea lezione *in Alemaniam* era già nella fonte comune (della quale quindi i due cronisti avrebbero avuto un apografo, non l'originale); perchè anche nella copia tardiva del Bazzano così appurato si legge.

grande gelata sul Po, al 1235 quella delle spedizioni dei Modenesi e dei Bolognesi nelle terre di confine, al 1242 quella della cavalcata dei Modenesi a Monteveglio, al 1243 quella relativa al molino della Sonza: il Morano ha per questo periodo, agli anni 1237, 1240 e 1243, delle particolarità ignote al Bazzano, le quali sembrano derivare dalla cronaca dei Petrezzani e da memorie frignanesi. Siamo così giunti al 1244, per il quale anno fra i due cronisti vi è qualche divergenza di materia e di ordinamento; come appare da questo confronto:

Bazzano:	Morano:
Pons lapideus super Navigium prope domum fratrum praedicatorum fuit constructus.	Ecclesia Fratrum Minorum translata fuit in civitatem Mutine apud [portam] Baiovarie ....
Ecclesia fratrum minorum translata fuit in civitate Mutinae apud portam Baçovariam	Per totam Lombardiam fuit magna carastia blade, excepto in civitate Mutine ....
Innocencius Papa iiij .... iter aripuit versus civitatem Ianuae .... die iij [nonas] mensis iulii fuit ad civitatem Ianuae	Innocentius Papa quartus .... iter arripuit versus civitatem Ianue .... et iij nonas iulii fuit ad civitatem Ianue ....

All'anno 1245 un altro sprazzo di luce si diffonde dalle cronache intorno alla fonte comune: podestà in quell'anno fu a Modena il fiorentino Pietro " de Bostichis ", come abbiamo in atti pubblici contemporanei [1], e " Bostichi " è la forma unica del casato che si abbia nei documenti fiorentini [2]: ma tanto il Bazzano quanto il Morano danno il cognome del podestà in una forma, *Petrus Pusticha,* la quale non appare altrove, se non nei *Fragmenta* già altre volte citati dalla più antica cronaca modenese. Quanto alle notizie dello stesso anno, tutte quelle date dal Bazzano sono anche nel Morano, il quale ne ha parecchie di più e alcune anche con maggiori particolari. Lo stesso fatto si ripete agli anni 1246-1247; invece al 1248 abbiamo il caso contrario, poichè il Bazzano racconta la distruzione di Vittoria con maggiori particolari che non faccia il Morano, e altri avvenimenti racconta, specialmente le imprese del re Enzio, che il Morano tace affatto; mentre poi al 1249 manca del tutto nel Bazzano la parte concernente la battaglia di Fossalta e la conseguente pace tra Modena e Bologna: ma qui vi ha ragione a sospettare di una lacuna del codice o di una omissione del copista del Cinquecento, non essendo verosimile che il Bazzano trascurasse di registrare tali importanti avvenimenti. Dal 1250 in poi sino al 1260 le due cronache procedono parallele, salvo che in quella del Morano vi è ogni tanto qualche notizia omessa dal Bazzano; ma nel 1260 abbiamo diversità di ordinamento dato alla materia: nel Bazzano si parla prima della sconfitta dei Guelfi toscani per opera dei Senesi e poi della divozione dei flagellanti, nel Morano invece prima dei flagellanti e poi della sconfitta. Per il 1261 si hanno le stesse notizie, salvo che dove il Bazzano brevemente racconta che la Ghirlandina fu ancora ingrandita, *turris aucta et magnificata est,* il Morano precisa che fu elevata al di sopra della parte quadrata, al di sopra cioè

[1] Arch. stor. comunale di Modena, *Registrum privilegiorum*, num. 191; Mur., *Ant. it.*, II, 705: si cfr. a p. 24 la nota 8.

[2] Cf. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua cronica*, III, 22.

del piano delle campane, e sulla cima fu posto il pomo dorato, essendo alta la torre 155 braccia. Nessuna differenza notevole si ha tra le due cronache per gli anni 1262-1263; e quasi nessuna sarebbevi per il 1264, se per questo anno non si avesse a sospettare di qualche lacuna nel testo, quale a noi è pervenuto, del Bazzano: a lacuna infatti è da attribuire la mancanza di qualsiasi accenno alla cacciata dei ghibellini Grasolfi del 13 dicembre; e forse da un'altra lacuna dipende il silenzio del cronista sulla presa di Gorzano il 16 dello stesso mese. In quest'anno ha, tra le sue peculiarità, il Morano la notizia di alcuni morti nella cacciata dei Grasolfi, forse desunta dalla cronaca Petrezzani; e per contro il Bazzano registra la morte di papa Urbano IV, sebbene con un errore nella data. Nel racconto degli avvenimenti del 1265, tra la presa di Rolo e l'assedio di Toano, il testo del Bazzano appare molto lacunoso, mancando ogni cenno della guerra tra i guelfi modenesi e i fuorusciti ghibellini nel contado di Gombola e della battaglia di Montardone con la cattura del podestà estrinseco Pietro Asinelli [1]; nè qui si ferma la mancanza, perchè un'altra lacuna appare evidente là ove doveva raccontarsi il principio della spedizione di Carlo I d'Anjou. Per gli anni 1266-1267 il racconto è pure identico nelle due cronache, salvo che in quella del Bazzano, quale ci è rimasta, è una forte lacuna nel corso della descrizione dell'assedio di Monte Vallaro: ma anche la parte di questo biennio è assai istruttiva circa l' uso diverso fatto dai due cronisti della fonte comune; poichè mentre il Bazzano pone il nome del podestà in testa al racconto d'ogni singolo semestre, il Morano invece riunisce al principio d'ogni anno i nomi dei due podestà dell'anno stesso, con una grande inesattezza perchè, tutte e due le volte, dice essere stato eletto il podestà del secondo semestre insieme col podestà del primo (*una cum predicto d. Alberto fuit ellectus potestas Mutinae infrascriptus d. Jacominus.... aliis sex mensibus sequentibus; una cum predicto d. Marchesino ellectus fuit infrascriptus d. Nicolaus.... pro ultimis sex mensibus*); ciò che contrasta all'uso costante dei nostri comuni, nel tempo dei podestà semestrali, che fu di far le nomine alla fine di ciascun semestre [2]. Pel 1268 la differenza si ridurrebbe a poca cosa (l'innalzamento della statua della Bonissima, e la pace tra i Parmigiani date dal solo Morano) se non fosse da sospettare nella cronaca del Bazzano una lacuna, ove fosse narrato l'assedio di Brandola, fatto troppo importante per essere trascurato da un cronista modenese. Brevissimo è in entrambe le cronache il racconto dei fatti del 1269, sotto il quale si ha in più nel Morano la notizia della edificazione del castello bolognese alle foci del Primaro. Per gli anni 1270-1272 le due cronache sono identiche; non senza qualche indizio che il Bazzano fosse più attento nel trascrivere dalla fonte comune: per esempio al 1270 egli dà il vero nome di *Rainerius de Dentibus* [3] a quel cavaliere che il Morano battezza per *Dainerius,* nome affatto

[1] Si noti che il Morano aggiunge a questo punto la notizia della presa del castello di Scorcelese (anch'esso nel contado di Gombola, cf. TIR., *Diz.*, II, 332). alla custodia del quale sarebbe stato Francesco Petrezzani: anche questo particolare, assai probabilmente, dalla cronaca dei Petrazzani.

[2] Lo stesso sistema segue il Morano anche per i podestà del 1268.

[3] Di costui non abbiamo notizie dirette; ma il nome di Raniero appare nella famiglia da Balugola in

sconosciuto all'onomastica modenese. Dal 1273 a tutto il 1303 la cronaca del Bazzano si riduce alla enumerazione dei podestà d'ogni semestre; è un catalogo quasi nudo, nel quale appariscono saltuariamente alcune notizie, date in poche parole, con manifesto studio di brevità; i fatti accennati dal cronista per questa lunga serie di anni [1], sono tutti quanti narrati anche dal Morano; ma in più d'un caso la narrazione del Bazzano, sempre, ripeto, studiosamente abbreviata, appare indipendente da quella dell'altro cronista: al 1293, per esempio, il racconto della morte di Obizzo II d'Este e dei fatti che ne furono conseguenza è diversa non pur nelle parole, sì ancora nella sostanza; il Morano si limita a dire che *de hoc seculo transmigravit*, ma il Bazzano raccolse la tradizione seguita anche da Dante [2], riferendo che *ut dicitur fuit suffocatus*. È noto che, non ostante il testamento paterno, Azzo VIII si recò alle mani tutta la signoria estense a danno dei minori fratelli Aldrovandino e Francesco rimasti nello stato di privati: Aldrovandino, non potendosi adattare al consenso che gli era stato strappato, vagheggiò di succedere al padre almeno nella signoria di Modena, e prese a questo fine gli opportuni accordi con lo zio Lanfranco Rangoni. Questi, forse per preparare il terreno al nipote, partì *insalutato hospite et sine licentia marchionis Azonis*, come dice il Morano, cioè senza prender commiato dal marchese, e se ne venne a Modena: ma Azzo, sospettando di qualche trama, gli mandò dietro Tommaso da Sassuolo, uno dei suoi fedeli, perchè lo vigilasse. Sorsero allora in Modena quelli che il Bazzano chiama *rumores de Pascha*, cioè come dichiara il Morano, *sturmi in civitate Mutine inter illos de Rangonibus, Buschetis et suos sequaces ex una parte et illos de Saxollo, de Savignano, de Grassonibus et suos sequaces ex altera*: fu una lotta impegnata tra i nobili rurali (da Sassuolo, da Savignano, Grassoni di Vignola) fautori di Azzo VIII e i nobili urbani (Rangoni, Boschetti e Guidoni) parteggianti per Aldrovandino; ma questi ultimi ebbero la peggio e perciò Lanfranco Rangoni coi suoi amici furono confinati *post Pasca*, dice il Bazzano, e poco di poi *parum post*, il marchese Aldrovandino si allontanò da Ferrara, cercando rifugio e aiuto prima in Bologna, poi in Padova. Sopra la successione di questi fatti è stata negli storici una gran confusione; nata da questo che i *rumores et sturmi* sono posti dal Morano *in vigilia sancti Leonardi*, indicazione accettata dal Tiraboschi, il quale perciò assegnò alla mossa del Rangoni e alla lotta tra le due fazioni la data del 6 novembre [3], mentre il Muratori, attenendosi al Bazzano, aveva affermato ch'era stata il 29 marzo giorno di Pasqua [4]. Ma noi possediamo altri elementi per ristabilire la vera cronologia di quei fatti: il *Chronicon parmense* [5] attesta che la fuga di Aldrovandino da Ferrara a Bologna fu *circha principium iunii*; e poichè essa dovette esser

una generazione anteriore (Rainero nel 1157, cf. TIR., *Diz.*, I, 36) e in una posteriore (Raniero di Gigliolo nel 1353; ivi).

[1] Precisamente agli anni 1273, 1274, 1280, 1284, 1285, 1286, 1287, 1289, 1290, 1291, 1293, 1294, 1296, 1299, 1300, 1301, 1302 e 1303.

[2] *Inf.*, XII, 112; cf. DEL LUNGO, *Dante nei tempi di Dante*, p. 386 sgg. e T. SANDONNINI, *Dante e gli Estensi* in Atti e mem. della R. Dep. d. st. patria per le prov. modenesi, 4ª serie, vol. IV, p. 149 sgg.

[3] *Mem. stor. mod.*, II, 130.

[4] *Ant. est.*, II, 43.

[5] In *RR. II. SS.*, tomo IX, parte IX, ediz. CARDUCCI-FIORINI, p. 65, l. 18.

posteriore alla mossa dei suoi partigiani modenesi, questa evidentemente fu prima del giugno, in tempo più vicino alla Pasqua, se quei moti furono battezzati per *rumores de Pascha.* Inoltre la cronaca di Reggio[1] attesta alla sua volta che Lanfranco Rangoni e i suoi aderenti furono assediati nell'agosto: che si deve intendere, secondo me, non già del tempo in cui furono costretti a lasciare la città, ma di quello in cui fu pronunciata la sentenza che legalmente li condannava all'esilio. Posto ciò, è manifesto che i *rumores et sturmi* non poterono accadere nel novembre, furono invece nel primo semestre del 1293, in tempo non lontano dalla Pasqua: sì ch'io credo fermamente che nel testo del Morano, là ove si legge *in vigilia sancti Leonardi,* sia occorso un facile errore di trascrizione, e che vi si abbia a leggere invece *in vigilia sancti Leonis,* che sarebbe stata il giorno 10 aprile 1293, una dozzina di giorni dopo la pasqua che fu il 29 marzo. Comunque sia, da tutto questo risulta che il Bazzano in questo racconto procedette indipendentemente dal Morano, e fu di lui più esatto: oramai la fonte comune era venuta a mancare, poichè in essa la narrazione si arrestava più che probabilmente al 1272; e così, come vedremo, cessa quind'innanzi ogni conformità fra le due cronache. Di quali fonti i cronisti si giovassero per gli anni che seguirono è difficile a dire, perchè a ciò mancano gli elementi sicuri: i nomi dei podestà e dei capitani del popolo essi potevano trovarli facilmente nei *Memoriali,* libri destinati alla registrazione dei contratti, che in Modena cominciano appunto col 1271: qualche altra notizia potè loro esser fornita da iscrizioni poste sui pubblici edifizi; ma per altre è forza ammettere l'esistenza di qualche ricordanza scritta sui registri, ora perduti, dell'archivio comunale. Così si spiegherebbe una certa conformità, non però identità, nella redazione di alcune notizie di carattere locale; come questa, per esempio, del 1299:

BAZZANO:

Dicto tempore venerunt Mutinam de Ultramare et de Ultramontes maximae multitudines parpaionum rubeorum ita quod aer erat totus plenus de iis et maxime per viam publicam, et ibant versus Romam.

MORANO:

Dicto tempore venerunt de ultra montes maxime multitudines parpaionum rubeorum, ita quod aer ex eis totus undique plenus erat et maxime per stratas publicas et per stratam regalem; et devolabant versus Romam.

Ma questi sono casi rari; d'ora in poi le due cronache procedono del tutto indipendenti. E invero riprendendo il nostro esame comparativo al 1304, noi troviamo nella cronaca del Bazzano una sola notizia (morte di Bonifazio VIII) che non è nell'altra cronaca, ma questa ne ha delle proprie ignote all'altra (deposizione di Alberto Scotti; nascita di F. Petrarca, forse una glossa aggiunta quando il poeta era già celebre), e per le notizie comuni la redazione è per lo più diversa, con particolari che mancano nell'una o nell'altra; e lo stesso fatto si ripete agli anni 1305 e 1306, per i quali sono narrati gli stessi avvenimenti, ma nel Bazzano con la maggiore brevità, nel

[1] *RR. II. SS.*, XVIII, 13.

Morano invece con abbondanza di particolari. Per il 1307 e il 1308 il Bazzano dà notizie ignote al Morano, salvo ciò che concerne i Cattanei di Nonantola e la morte di Azzo VIII e anche il fatto della Croce della pietra, che nel Morano sono narrati assai diversamente, aggiuntavi da solo quest'ultimo cronista la notizia della rinunzia emessa da coloro che furono successivamente chiamati all' ufficio di capitano del popolo. Sotto il 1309 non si narra alcun avvenimento; per il 1310, l'ecclissi solare è raccontato con parole del tutto diverse, e il Bazzano solo narra la ricostruzione e distruzione di Marzaglia, la venuta degli ambasciatori di Enrico VII e la deposizione dei Torriani dalla signoria di Milano, mentre poi entrambi dànno la sola notizia della presa di Spilamberto come causa della cacciata da Modena dei signori di Sassuolo. Tutte le lunghissime narrazioni che il Bazzano dà sotto gli anni 1311-1317 non sono nel Morano; il quale per quelli anni si limita a pochi cenni: nulla affatto per il 1311 e per il 1316-1317; per il 1312 il solo accenno alla presura di Francesco da Mirandola a Baggiovara e alle lotte delle fazioni poste erroneamente sotto la data del 1307; nel 1313 l'assassinio di Raimondo da Spello appena accennato, mentre il Bazzano ne dà una relazione assai particolareggiata; per il 1314 la notizia di una grandinata, con le stesse parole che per la medesima usa il Bazzano: per il 1315 hanno di comune le due cronache il solo fatto della tregua tra i Bonaccolsi e gli estrinseci modenesi, ma il racconto è diversissimo dall'una all'altra. All'anno 1318 molti avvenimenti narrati dal Bazzano mancano al Morano: i fatti comuni alle due cronache si presentano narrati diversamente, salvo quello della cacciata dei Bonaccolsi da Modena, dove però è notevole la divergenza nei nomi e nei quartieri degli otto podestà cittadini allora eletti a governar la città: osservabile anche il fatto che nel Morano la presa di Dinazzano è posta nel primo semestre della podesteria di Pocaterra da Cesena (febbraio-luglio 1318), mentre il Bazzano esplicitamente la pone nel secondo semestre (agosto 1318-febbraio 1319). Pochissimo di comune hanno le due cronache per gli anni 1319-1324; e quel pochissimo è sempre esposto in forma diversa, con varianti anche nei particolari di fatto. Ma la indipendenza reciproca dei testi non potrebbe essere maggiormente palese di quel che appare nella narrazione del 1325, l'anno delle due grandi rovine del nome guelfo: Altopascio e Zappolino campeggiano nella cronaca del Bazzano; e il Morano tace affatto della rotta dei Fiorentini, tutto inteso a raccogliere particolari su quella dei Bolognesi. E mentre il Bazzano conchiude il suo racconto del 1325 con un brevissimo accenno alla pace tra Modena e Bologna pubblicata il 29 gennaio dell'anno seguente, il Morano invece trasporta al 1326 un suo lunghissimo, ma non fedele [1], riassunto del trattato di pace, che appare anzi alquanto sproporzionato al racconto fatto della guerra. Di quel 1326 quasi tutti gli avvenimenti sono narrati in ambedue le cronache; ma il raffronto tra i due testi ne prova l'assoluta indipendenza, e l'incontro in qualche frase può esser del tutto casuale:

[1] Sull'uso che il Morano fece del testo del trattato si cf. A. GAUDENZI nella *Miscellanea Tassoniana*, Modena, Formiggini, 1908, p. 119 sg.,

Bazzano:

Tunc gens Ecclesiae venit in obsessum ad castrum Saxoli, die dominico sancti Laçari ; quod castrum eis traditum et datum fuit die sabati sequenti.

Dicto tempore elapsis paucis diebus dicta gens Ecclesiae accepit castrum Marani Araldini. Eo tempore dominus Verçusius de Lando de Placentia Capitaneus gentis Ecclesiae habuit per concordiam castra Gorçani et Speçani et per vim habuerunt castrum Castri Veteris, quae castra erant ad obedientiam civitatis Mutinae et dominorum euiusdem, ... [1]

Eodem tempore in M.cccxxvj dominus Verçusius de Lando Capitaneus gentis Ecclesiae venit in Burgum Citanovae cum gente sua et ibi stetit xxij diebus et cum machinis suis multas lapides proiecit in civitate[m] dirupando undique a strata regali, et in dictis villis multas domos comburendo et combussit Burgum Baçoariae ; et die dominico xxvij iulii cum gente sua dictum Burgum combussit quasi totum et recessit.

Et die veneris xviij mensis iulii praedicti castrum Formiçenis datum fuit dictae genti Ecclesiae per terrigenas dicti castri Formiçenis.

Et die sabati v mensis iulii Mutinenses intrinseci combusserunt Burgum Ganaçeti et etiam Albareti et etiam domos existentes in Burgo Citanovae penes portam extra.

Morano:

Eodem anno dominus Verçusius de Lando capitaneus gentis Ecclesie cum ipsis gentibus in burgum Saxoli, quod idem dominus Passarinus tunc suo dominio gubernabat et sub eius custodia detinebat intravit die sabati sancti Laçari mensis martii et obsidione posita ipsum castrum cum nobilibus de Saxolo ibi in dicto exercitu existentibus viij dierum spacio per concordiam habuerunt.

Demum ipso tempore et instanti castrum Marani Araldini ipse gentes debellando acceperunt. Postmodum castra Speçani et Gorçani per concordiam habuerunt et Castrum Vetus debellando violentia rapuerunt, peremptis ibidem de intrinsecis castri ipsius ultra xx hominibus bellatoribus et captis Hengrame de Gorçano et Ledrengo de Soleria tunc potestatibus castri ipsius pro comuni Mutine antedicto, qui ducti fuerunt Bononiam in carceribus.

Eodem anno predictus dominus Verçusius cum stipendiariis Ecclesie et nobilibus extrinsecis Mutine de Rangonibus, de Mirandula, de Saxolo, de Grassonibus, de Savignano, de Guidonibus, de Buschettis et eorum complicibus et sequacibus nobilibus et plebeis burgum Citanove civitatis Mutine violentia intraverunt et intrinsecos Mutine tam cives quam stipendiarios in dicto burgo ad defensionem ipsius existentes inde usque in civitatem in fugam et stragem maximam posuerunt, eosdem taliter persequentes usque ad ianuam civitatis, quod aliqui ex stipendiariis Ecclesie in civitatem cum ipsis Mutinentibus intrinsecis intraverunt ; quorum duo in spaldo fratrum Heremitarum fuerunt gladiis interfecti ; demum in dicto burgo xxij diebus continuis commorantes a strata regali supra et infra villas fere undique spoliantes et burgum Baiovarie et etiam Formiginem veterem [2] tam a strata supra quam infra fere undique concremantes, ita quod omnes ville et loca mutinensis diocesis, exceptis Carpo et Campogaliano, Finali, Sancto Felice et Spilamberto, se cum dicto domino Verçusio et dictis gentibus concordarunt, victualia et tributa contribuendo eisdem et tallias hominum destinando ad inforciandum burgum eundem et fodiendum foveas circumstantes :

et tunc intrinseci Formiçinis ipsum castrum die iiij mensis iulii Ecclesie per concordiam tradiderunt, Clerico de Mirandula, alias de Picis, in potestate transmisso pro Ecclesia ad custodiam dicti castri.

Ne autem ipse gentes Ecclesie in burgo Ganaceti et Albareti pergerent ad morandum, intrinseci civitatis ipsorum burgorum domos victualiis plenas subito quasi omnes cremarunt. Die vero dominico xxv iulii prefa-

---

[1] Qui segue nel Bazzano la notizia dei fatti di Borgoforte, Parma e Reggio, ignota al Morano.

[2] Non è il castello omonimo, ma una villa del suburbio occidentale : " cum agitur de Formigine, villa " que est intra circas penes foveas civitatis Mutine, ap- " ponitur adiectivum *vetus* " : indice degli statuti delle Acque cit. dal Tir., D., II, [illegible] Si [illegible] anche qui addietro a p. XXXVII, l. 5.

Bazzano:	Morano:
	tus dominus Verçusius de dicto burgo Citanove se cum dicto exercitu separavit, qui erunt circa numero lc. equitum bellatorum, fere domibus dicti burgi crematis pro maiori parte, peremptis hinc pluribus tam in introitu dicti burgi quam aliis pluribus vicibus more solito in similibus decertando.
Dicto [tempore] paucis elapsis diebus milites Ecclesiae iverunt in obsessu castri de Carpo et ibi steterunt per aliquos dies comburendo in villis Carpi ultra quasi vj centas domus et in aliis villis circumstantibus in maxima quantitate undique derobando.... [1]	Post dies aliquos idem dominus Verçusius cum stipendiariis et extrinsecis Mutine ad castrum Carpi tendidit in obsessum, ibidem per dies aliquos commorando, ipsam terram Carpi a castro extra et villas eiusdem et villas Limitis et Solerie et alias circumstantes depopulando et ultra sexcentum domos in carpensi diocesi concremando et in aliis circumstantibus villis maxima quantitate.... [2]
Dicto tempore castrum Guiliae et castrum Marani de Campilio data fuerunt genti Ecclesiae.	Et dicto etiam tempore castra Marani de Campilio et Guilie Ecclesie legato predicto per intrinsecos ipsorum castrorum fuerunt tradita per concordiam.

Questo raffronto, meglio di qualsiasi ragionamento, dimostra la indipendenza delle due cronache; e la diversità continua, per non dire che si accentua, per parecchi anni di poi. Così al 1327 il Bazzano è assai più ricco di fatti, mancando nel Morano tutti quelli del secondo semestre; e per il primo, alcuni avvenimenti sono narrati dai due cronisti con parole del tutto diverse e con differenze grandi nei particolari (per esempio, il tentativo di Tommasino da Gorzano di dare Modena alla Chiesa, la privazione del dominio dei Bonaccolsi); in altri casi vi sono differenze notabili nei nomi (p. es. il Bazzano ha Alberto *de Solaria* e porta *Sancti Pauli;* il Morano *A. de Soleria* e p. *Redecocca*), e anche divergenza di metodo: per i patti tra Modena e il cardinal Bertrando de Poujet il Bazzano fa un'esposizione sobria e riassuntiva, mentre il Morano riferisce distesamente i singoli articoli della convenzione, *ut constat publico instrumento*. Nessun riscontro è possibile per il 1328, poichè per quest'anno manca qualsiasi narrazione nel Morano; ma per il 1329 si ripresenta la stessa indipendenza delle due cronache; la più parte degli avvenimenti narrati dal Bazzano non figurano nel Morano (terremoti nell'Umbria, i Visconti a Lucca, il Papa e i Ferraresi, guerra tra Firenze e Pisa, pace tra i Modenesi e il cardinale Bertrando, assedio di Treviso, morte di Cangrande, prigionia di Rolandino Rossi, presa di Levizzano, ecc.), viceversa sono pochi i fatti raccontati dal Morano e omessi dal Bazzano (piena di Secchia, il card. Bertrando e Parma, penuria di grano in Modena); poi per altri fatti che figurano presso entrambi i cronisti le parole sono diverse, e in generale il Morano è più diffuso e particolareggiato; basti citare le molte pagine che egli spende intorno ai Tedeschi e ai loro malefizi nel contado di Modena: e che i due autori attingessero a diverse fonti di informazione basta a provarlo il fatto che al conte palatino mandato a Mo-

[1] A questo punto il Bazzano dà la notizia, ignota al Morano, dell'arrivo di Carlo duca di Calabria in Firenze.

[2] Qui il Morano riferisce la notizia di una grave epidemia nel contado di Modena, ove morirono due quinti degli abitanti.

dena da Ludovico il Bavaro, il Bazzano dà il nome di Enrico di Montfort e il Morano invece quello di conte di Turgen. Un caso singolare abbiamo al 1330: più fatti narrati dal Bazzano per il primo semestre mancano nel Morano, il quale alla sua volta ne racconta moltissimi che nel Bazzano non sono; per qualche avvenimento comune vi sono divergenze profonde (come per i numeri dei doppieri e delle bandiere nell'offerta a san Geminiano); ma c'è anche una coincidenza notevole nella narrazione dell'impresa di Beltramone del Balzo:

Bazzano.

Die martis xxiiij aprilis in festo sancti Georgii dominus Beltramonus de Balço Capitaneus gentis Ecclesiae cum vij centis equitibus per Manfredum de Piis Vicarium Imperatoris in Mutina cum ij centis teutonicis et cum populo Mutinae fuerunt aggressi in terra Formiginis, ad quam praedicti milites venerant ad damnificandum, et fuerunt ibi capti ex ipsis [militibus] Ecclesiae clxxij, inter quos captus fuit praedictus dominus Beltramonus et dominus Raymundus de Balço et quidam frater naturalis Regis Roberti Apuleae cum aliis militibus et nobilibus [ad numerum] clxxij, et mortui fuerunt ducenti equites ibidem [captis] equis, armis, arnisibus, qui venditi fuerunt ad butinum mille quingentis florenis auri.

Morano:

Die martis xxiiij aprilis in festo sancti Georgii *bellatoris* dominus Beltramonus de Balzo *cum septingentis equitibus Ecclesiae a diocesi Regii ad terram Formiginis accedentibus, causa damnificandi ibidem*, per Manfredum de Piis Vicarium Imperatoris in Mutina et *per duecentum equites theutonicos* ac populum mutinensem fuerunt in terra Formiginis aggressi, *ad quem locum* predicti milites Ecclesie venerant ad damnificandum; *et tunc, bello durissimo inter ipsos inito et peracto, predicti milites Ecclesia prostrati fuerunt et defecerunt in bello*, captis ex dictis militibus Ecclesie clxxij, inter quos capti fuerunt predictus dominus Beltramonus et alii et dominus Raymondus de Balzo et quidam frater naturalis regis Roberti Apulie cum aliis militibus et nobilibus [c]lxxij numero et mortui fuerunt cc. *equi armigeri, lucratis* ibidem equis, arnensibus et armis, *quae res* ad butinum vendite fuerunt Mccccc. florenorum auri.

Qui, sebbene nel Morano vi sia qualche lieve disparità di espressioni e l'aggiunta di qualche particolare (che nel Bazzano potrebbe mancare per una delle tante omissioni del copista del secolo XVI) l'identità è perfetta; lo prova la illogica ripetizione del numero 172, la quale non si vede bene neppur come si accordi con la sintassi. E però viene fatto di domandarci se entrambi i cronisti trascrivessero da un'unica ricordanza oppure se l'uno copiasse dall'altro. A dar risposta a tale domanda bisogna aspettare di aver compiuto l'esame comparativo delle due cronache; continuando il quale noi possiamo rilevare al secondo semestre altri casi di identità, come i seguenti:

Bazzano:

Die sabati iiij augusti Gulielmus de Adelardis rebellavit castrum Formiginis comuni Mutinae, componendo [se cum] dicto Legato Bononiae domino pro Ecclesia etiam pro illis de Saxolo, et ipsum castrum praedictis de Saxolo et gentibus Ecclesiae tradidit.

Tum dicto tempore refecta fuit Mirandula auxilio domini Luisii de Gonçaga domini civitatis Mantuae.

Tunc die veneris xvij augusti exercitus Marchionum Estensium venit in obsessum ad castrum Finalis, quod castrum *traditum fuit per concordiam per intrinsecos dicti castri* dictis Marchionibus die martis xxviij augusti.

Morano:

Die sabati iiij augusti dominus Guilielmus de Adelardis revelavit castrum Formiginis comuni Mutine, componendo cum legato Ecclesie et nobilibus de Saxolo, et ipsum castrum ipsis de Saxolo et gentibus Ecclesie tradendo.

Dicto tempore reffecta fuit Mirandula auxilio domini Loisii de Gonzaga domini civitatis Mantue.

Die veneris xvij augusti exercitus Marchionum Estensium venit in obsessum castri Finalis, quod castrum *per intrinsecos concordia traditum ipsis* Marchionibus *fuit* die martis xxviij augusti.

Accanto a questi esempi di assoluta identità abbiamo per altro nello stesso semestre del 1330 narrazioni del Bazzano che mancano al Morano (colletta in Modena, presa di Zappino della Mirandola, sconfitta di Sorbara, Marsilio dei Rossi a Cremona) e altre che pur essendo comuni ai due cronisti sono fatte con parole diverse (Rolando vescovo, trebbiatura per le vie).

Un viluppo notevole ci presentano nelle due cronache le narrazioni degli avvenimenti circa Giovanni re di Boemia del 1331; mettiamole anzitutto a confronto:

Bazzano:	Morano:
Tunc Rex Boemiae, cui traditum fuit dominium civitatis Brixiae, die ultimo decembris apud ipsam civitatem Brixiae venit et ingressus fuit in dicta civitate magnifice.	
Tunc ambaxiatores Mutinae [et] dominus Manfredus de Piis honorifice sociatus ad dictam civitatem Brixiae et ad dictum Regem cum ambaxiatoris Parmae et Regii comuniter accesserunt die lunae xxj ianuarii.	Eodem anno Guido et Manfredus de Piis cives Mutine Vicarii domini Imperatoris. Qui Manfredus de Piis cum aliis honorifice sociatus ivit ambasiator ad civitatem Brixie ad Regem Ioannem Boemie Regem, cum ambasiatoribus Parmensium et Regiensium die lune xxj ianuarii.
Tunc die primo februarii Manfredus de Piis Vicarius in Mutina pro Imperatore cum aliis ambaxiatoribus a Rege *de Brixia* Mutinam redierunt	Tunc die veneris primo februarii Manfredus de Piis Vicarius Mutine cum aliis ambasiatoribus a Rege Mutinam *ex Brisia* redierunt
et die *primo februarii* dominus Bocca de Boccabadatis factus fuit sindicus in Consilio generali, ubi fuerunt *cxxvj* consiliarii, *ad dandum et offerendum* dominium civitatis Mutinae dicto Regi.	et tunc die *sabati secundo februarii dominium civitatis Mutine datum fuit dicto Regi* et dominus Bucca de Buccabadatis factus fuit sindicus ad hoc et consiliarii fuerunt ultra *cclxx. qui dominus Bucca de Buccabadatis sindicus comunis Mutine cum domino Bonifacio de Caretanis notarius ipsius comunis Mutine iverunt ad predictum Regem ad tradendum ei dominium civitatis eiusdem.*
Tunc die veneris viij februarii ambaxiatores praedicti Regis iverunt Bononiam ad Legatum Ecclesiae ibi existentem.	
Tunc die mercurii vj marcii dominus Guido de Piis Vicarius in Mutina *factus* pro domino Rege ivit Parmam ad *ipsum* Regem et ipso die dominus Petrus Marinus ambaxiator Legati rediit Parma a dicto Rege et ivit Bononiam.	Et die mercurii sexto mensis martii dominus Guido de Piis Vicarius in civitate Mutine pro dicto Rege ivit Parmam ad *dictum* Regem et ipsa die dominus Petrus Marinus ambasiator Legati rediit Parma a dicto Rege et ivit Bononiam.
Tunc die sabati viiij marcii cridata fuit tregua ex parte dicti Regis in Mutina et sindici Mutinae redierunt ad Mutinam Parma a dicto Rege die dominico x marcii.	Et die sabati x [*leggasi* viiij] marcii cridata fuit treuga ex parte dicti Regis in civitate Mutina et tunc *Guido de Piis Vicarius dicti Regis et* sindici Mutine redierunt Mutinam Parma a dicto Rege die dominico xj [*leggasi* x] martii.
	Et tunc die martis xviiij martii Manfredus de Piis Vicarius in Mutina pro prefato Rege ivit Parmam ad dictum Regem et inde rediit die iovis xxviiij [*leggasi* xxviij] martii
Tunc die sabati xiij Aprilis praefatus Rex intravit in civitate Regii....	
Tunc die dominico sequenti praefatus Iohannes Rex Boemiae intravit civitatem Mutinae [et] Mutinenses cum populo et nobilibus, triumpho maximo tubarum et	Et die dominico proxime sequenti prefatus Rex intravit Mutinam, Mutinensibus cum populo et nobilibus *universis cum vexillis, paliis et bagordis, ilari gaudio et*

Bazzano:

campanarum, et cum multis aliis instrumentis sonantibus, iverunt obviam ipsi Regi usque ad flumen Siculae; ibi eidem Regi traditis clavibus civitatis Mutinae in dicto flumine sive glara dicti fluminis per nobiles viros [Guidonem et] Manfredum [Vicarios] ipsius Regis in civitate Mutinae: et die lunae seguenti homines Artium se congregaverunt in maiori ecclesia Mutinae exclamantes et petentes cum furore Vicarium forensem eis dari per dictum Regem, elevatis caputeis eorum de capitibus suis, quae omnia tanquam puerilia in derisionem transierunt.

Et tunc dicto tempore die [iovis xviij aprilis] Rex tradidit domino Manfredo de Piis merum [et] mixtum imperium [et] gladii potestatem castri Carpi [et] omnium iurisdictionum ipsius et curiam de Carpo et pascua Çumignolae.

Tunc aperta et dismurata fuit porta Saliçeti *et ita aperta et sine ianua stetit plures dies noctesque, ita quod libere omnes de die ac de nocte poterant intrare et exire de civitate*; quae antea erat murata per plures annos.

Et eodem die dominum Guidonem de Piis militari cingulo decoravit.

Et dicto die iovis xviij aprilis proclamata fuit pax inter dictum dominum Regem et dominum Legatum Ecclesiae.

Morano:

triumpho maximo tubarum et campanarum et cum multis aliis instrumentis *choreizando*, *euntibus* obviam dicto Regi usque ad flumen Situle, *quasi omnibus sertas habentibus in eorum capitibus*, sibi eidem Regi traditis clavibus civitatis Mutine in dicto flumine *per nobilem virum Manfredum de Piis Vicarium* ipsius domini Regis in civitate eadem. *ipsis ignorantibus quid clamarent, clamantibus: 'Moriantur gabelle, datia, colecte et gravamina universa'* et *postulantibus sibi* ab ipso Rege Vicarium forensem *constitui in civitate eadem* et alia plurima puerilia *faciendo; quorum Mutinensium filii ad dictum rumorem et furore maximo inciderunt omnes arbores cuiusdam petie terre posite in burgo Citanove Petri Antonii de Dragettis, qui dicitur Scanagelfus, recumpensatione eorum, quod idem Scanagelfus gessit in suo officio, ad quod erat ad exigendum pro comuni Mutine coltas, condemnationes, mulctas et alia gravamina universa, nec non vineam et bladum tunc existentes in ipsa petia terre evellentes et destruentes in totum et clamando per civitatem 'Moriatur Scanagelfus' et nisi quod latuit, eundem interfecissent, si eum invenissent.* Die autem lune seguenti homines Artium se congregaverunt in Ecclesia maiori *in qua congregatione fuerunt ultra quamduomillia homines et, ipsis congregatis, venerunt in platea sic* exclamantes, caputeis elevatis, et petentes Vicarium forensem sibi dari per dictum Regem: que omnia tanquam puerilia in derisionem *conversa fuerunt.*

[1] .... et antequam discederet plura concessit; nam tradidit merum et mixtum imperium et gladii potestatem castri Carpi et omnium iurisdictionum ipsius Manfredo de Piis et pascuum Zimignole.

Et tunc aperta fuit et dismurata porta Saliceti que antea fuerat murata per plures annos.

Et die martis [*16 aprile*] predictus Rex ivit ad parlamentum cum Legato Ecclesie ad Castrum Francum et tunc omnes nobiles extrinseci mutinenses venerunt obviam dicto Regi et descendentes equis ipsi Regi genibus flexis detulerunt. Et sequenti die mercurii dictus Rex iterum ivit ad parlamentum cum dicto domino Legato ad terram Plumatii;

et die iovis sequenti rediit et militari cingulo decoravit dominum Guidonem de Piis *super circumspatio maioris ecclesie Mutine.*

Et dicta die *in mane cridata* fuit pax *in dicta terra Plumatii* inter dominum Regem et dominum Legatum.

---

[1] Questo passo è dal Morano portato in fine, dopo aver detto che il re Giovanni partì il 23 aprile per Reggio e Parma.

Accanto a questi esempi di assoluta identità abbiamo per altro nello stesso semestre del 1330 narrazioni del Bazzano che mancano al Morano (colletta in Modena, presa di Zappino della Mirandola, sconfitta di Sorbara, Marsilio dei Rossi a Cremona) e altre che pur essendo comuni ai due cronisti sono fatte con parole diverse (Rolando vescovo, trebbiatura per le vie).

Un viluppo notevole ci presentano nelle due cronache le narrazioni degli avvenimenti circa Giovanni re di Boemia del 1331; mettiamole anzitutto a confronto:

Bazzano:	Morano:
Tunc Rex Boemiae, cui traditum fuit dominium civitatis Brixiae, die ultimo decembris apud ipsam civitatem Brixiae venit et ingressus fuit in dicta civitate magnifice.	
Tunc ambaxiatores Mutinae [et] dominus Manfredus de Piis honorifice sociatus ad dictam civitatem Brixiae et ad dictum Regem cum ambaxiatoris Parmae et Regii comuniter accesserunt die lunae xxj ianuarii.	Eodem anno Guido et Manfredus de Piis cives Mutine Vicarii domini Imperatoris. Qui Manfredus de Piis cum aliis honorifice sociatus ivit ambasiator ad civitatem Brixie ad Regem Ioannem Boemie Regem, cum ambasiatoribus Parmensium et Regiensium die lune xxj ianuarii.
Tunc die primo februarii Manfredus de Piis Vicarius in Mutina pro Imperatore cum aliis ambaxiatoribus a Rege *de Brixia* Mutinam redierunt et die *primo februarii* dominus Bocca de Boccabadatis factus fuit sindicus in Consilio generali, ubi fuerunt *cxxvj* consiliarii, *ad dandum et offerendum* dominium civitatis Mutinae dicto Regi.	Tunc die veneris primo februarii Manfredus de Piis Vicarius Mutine cum aliis ambasiatoribus a Rege Mutinam *ex Brisia* redierunt et tunc die *sabati secundo februarii dominium civitatis Mutine datum fuit dicto Regi* et dominus Bucca de Buccabadatis factus fuit sindicus ad hoc et consiliarii fuerunt ultra *cclxx. qui dominus Bucca de Buccabadatis sindicus comunis Mutine cum domino Bonifacio de Caretanis notarius ipsius comunis Mutine iverunt ad predictum Regem ad tradendum ei dominium civitatis eiusdem.*
Tunc die veneris viij februarii ambaxiatores praedicti Regis iverunt Bononiam ad Legatum Ecclesiae ibi existentem.	
Tunc die mercurii vj marcii dominus Guido de Piis Vicarius in Mutina *factus* pro domino Rege ivit Parmam ad *ipsum* Regem et ipso die dominus Petrus Marinus ambaxiator Legati rediit Parma a dicto Rege et ivit Bononiam.	Et die mercurii sexto mensis martii dominus Guido de Piis Vicarius in civitate Mutine pro dicto Rege ivit Parmam ad *dictum* Regem et ipsa die dominus Petrus Marinus ambasiator Legati rediit Parma a dicto Rege et ivit Bononiam.
Tunc die sabati viiij marcii cridata fuit tregua ex parte dicti Regis in Mutina et sindici Mutinae redierunt ad Mutinam Parma a dicto Rege die dominico x marcii.	Et die sabati x [*leggasi* viiij] marcii cridata fuit treuga ex parte dicti Regis in civitate Mutina et tunc *Guido de Piis Vicarius dicti Regis et* sindici Mutine redierunt Mutinam Parma a dicto Rege die dominico xj [*leggasi* x] martii.
	Et tunc die martis xviiij martii Manfredus de Piis Vicarius in Mutina pro prefato Rege ivit Parmam ad dictum Regem et inde rediit die iovis xxviiij [*leggasi* xxviij] martii.
Tunc die sabati xiij Aprilis praefatus Rex intravit in civitate Regii....	
Tunc die dominico sequenti praefatus Iohannes Rex Boemiae intravit civitatem Mutinae [et] Mutinenses cum populo et nobilibus, triumpho maximo tubarum et	Et die dominico proxime sequenti prefatus Rex intravit Mutinam, Mutinensibus cum populo et nobilibus *universis cum vexillis, paliis et bagordis, ilari gaudio et*

Bazzano:

campanarum, et cum multis aliis instrumentis sonantibus, iverunt obviam ipsi Regi usque ad flumen Siculae; ibi eidem Regi traditis clavibus civitatis Mutinae in dicto flumine sive glara dicti fluminis per nobiles viros [Guidonem et] Manfredum [Vicarios] ipsius Regis in civitate Mutinae: et die lunae seguenti homines Artium se congregaverunt in maiori ecclesia Mutinae exclamantes et petentes cum furore Vicarium forensem eis dari per dictum Regem, elevatis caputeis eorum de capitibus suis, quae omnia tanquam puerilia in derisionem transierunt.

Et tunc dicto tempore die [iovis xviij aprilis] Rex tradidit domino Manfredo de Piis merum [et] mixtum imperium [et] gladii potestatem castri Carpi [et] omnium iurisdictionum ipsius et curiam de Carpo et pascua Çumignolae.

Tunc aperta et dismurata fuit porta Saliçeti *et ita aperta et sine ianua stetit plures dies noctesque, ita quod libere omnes de die ac de nocte poterant intrare et exire de civitate;* quae antea erat murata per plures annos.

Et eodem die dominum Guidonem de Piis militari cingulo decoravit.

Et dicto die iovis xviij aprilis proclamata fuit pax inter dictum dominum Regem et dominum Legatum Ecclesiae.

Morano:

triumpho maximo tubarum et campanarum et cum multis aliis instrumentis *choreizando, euntibus* obviam dicto Regi usque ad flumen Situle, *quasi omnibus sertas habentibus in eorum capitibus,* sibi eidem Regi traditis clavibus civitatis Mutine in dicto flumine *per nobilem virum Manfredum de Piis Vicarium* ipsius domini Regis in civitate eadem, *ipsis ignorantibus quid clamarent, clamantibus: 'Moriantur gabelle, datia, colecte et gravamina universa'* et *postulantibus sibi* ab ipso Rege Vicarium forensem *constitui in civitate eadem* et alia plurima puerilia *faciendo; quorum Mutinensium filii ad dictum rumorem et furore maximo inciderunt omnes arbores cuiusdam petie terre posite in burgo Citanove Petri Antonii de Dragettis, qui dicitur Scanagelfus, recumpensatione eorum, quod idem Scanagelfus gessit in suo officio, ad quod erat ad exigendum pro comuni Mutine coltas, condemnationes, mulctas et alia gravamina universa, nec non vineam et bladum tunc existentes in ipsa petia terre evellentes et destruentes in totum et clamando per civitatem 'Moriatur Scanagelfus' et nisi quod latuit, eundem interfecissent, si eum invenissent.* Die autem lune seguenti homines Artium se congregaverunt in Ecclesia maiori *in qua congregatione fuerunt ultra quamduomillia homines et, ipsis congregatis, venerunt in platea sic* exclamantes, caputeis elevatis, et petentes Vicarium forensem sibi dari per dictum Regem: que omnia tanquam puerilia in derisionem *conversa fuerunt.*

[1] .... et antequam discederet plura concessit; nam tradidit merum et mixtum imperium et gladii potestatem castri Carpi et omnium iurisdictionum ipsius Manfredo de Piis et pascuum Zimignole.

Et tunc aperta fuit et dismurata porta Saliceti que antea fuerat murata per plures annos.

Et die martis [*16 aprile*] predictus Rex ivit ad parlamentum cum Legato Ecclesie ad Castrum Francum et tunc omnes nobiles extrinseci mutinenses venerunt obviam dicto Regi et descendentes equis ipsi Regi genibus flexis detulerunt. Et sequenti die mercurii dictus Rex iterum ivit ad parlamentum cum dicto domino Legato ad terram Plumatii;

et die iovis sequenti rediit et militari cingulo decoravit dominum Guidonem de Piis *super circumspatio maioris ecclesie Mutine.*

Et dicta die *in mane cridata* fuit pax *in dicta terra Plumatii* inter dominum Regem et dominum Legatum.

---

[1] Questo passo è dal Morano portato in fine, dopo aver detto che il re Giovanni partì il 23 aprile per Reggio e Parma.

Bazzano:

Die martis xxiij aprilis factum fuit Consilium generale et arengum in platea Comunis, in quo per sindicos speciales ad haec electos et factos in dicto consilio datum fuit dominium civitatis Mutinae et districtus dicto domino Regi; et dicto die post nonam dictus Rex Mutina decessit et ivit Regium et Parmam.

Et tunc dictus [Rex] voluit et mandavit et in dicto consilio arengari fecit omnes extrinsecos Mutinae ut possent redire in civitatem et habere sua bona, exceptis nobilibus de Saxolo, de Grasonibus, de Boschetis et de Rangonibus.

Tunc die lunae xvij iunii Nicolaus de Grasonibus accepit castrum Vignolae [con]sortibus suis, de quo antea fuerat expulsus.

Die martis [x]xvij augusti transmissae fuerunt literae Mutinae ex parte Regis de concordia facta inter Imperatorem et ipsum et [propter] hoc facti fuerunt magni fallò in Mutina.

Morano:

Die autem martis xxiij aprilis factum fuit Consilium generale et arenghum in platea Comunis [in quo Consilio] congregato per sindicos speciales *per dictum Consilium ad hoc* ellectos et factos in dicto Consilio, *nemine discrepante excepto Guidone de Belletto de porta Baiovarie civitatis Mutine cive semper contradicente et protestante se nolle consentire in aliquo*, datum fuit dominium civitatis Mutine et districtus dicto Regi; et dicto die post nonam dictus Rex Mutina *discessit* et ivit Regium et Parmam.

Tunc dictus Rex donavit domino Guidoni de Piis redditum paludis Comunis et molendini Millitum ad vitam dicti domini Guidonis.

Et tunc dictus Rex tradidit custodiam Spilamberti et iura ipsius Nicolao de Fredo.

Tunc dictus Rex donavit Ioanni de Mantua, Gerardino de Piis et domino Iacopino de Belencinis et Anthelmo de Zanchanis, sindicis ad dandum dominium in civitate Mutine dicto Regi, baratariam civitatis Mutine.

Et tunc Manfredus de Piis eundo ad parlandum [*forse è da leggere* parlamentum] cum Rege ad terram Plumatii fregit sibi crus, ipso percusso ab uno equo in terra Colegarie.

Et tunc dictus Rex de gratia concessit plura officia, scilicet notariatum maleficiorum Camere, auctoritatem tertii iudicis et custodie, adiunctis pluribus notariis civitatis Mutine.

In adventum autem tanti Regis dominus Guido de Piis Vicarius dicti Regis in Mutina se separavit cum familia universa de Palatio et ivit ad standum ad domum Massariorum Fabrice Sancti Geminiani.

Tunc dictus Rex dedit ad custodiam dicti domini Guidonis et Manfredi de Piis Vicariorum ipsius in Mutina xxviij famulos armigeros expensis comunis Mutine, dimittendo eisdem partem dimidiam clavium civitatis; qui Vicarii non exercebant nec exercere debent aliter officium Vicarii nisi nomine et non re.

Tunc dictus Rex voluit et mandavit et *sic publice* in dicto consilio arengari fecit *quod* omnes extrinseci *mutinenses* possent redire in civitatem *Mutine* et *rehabere* bona sua, exceptis nobilibus de Saxolo, de Grassonibus, de Savignano, de Boschetis, de Rangonibus.

Et die veneris [xviiij aprilis] facta fuit crida per universam civitatem Mutine ex parte dicti Regis, quod omnia bona ecclesiarum et episcopi Mutine ipsi et rectoribus earum deberent libere relaxari.

Eodem anno die lune xvij ianuarii [*leggasi* iunii] Nicolaus de Grassonibus accepit Vignolam consortibus suis, de qua antea fuerat expulsus.

Et die martis xvij [*leggasi* xxvij] augusti transmisse fuerunt literae Mutinam ex parte dicti domini Regis de concordia facta *inter eum et Imperatorem*, et *ob hoc* facta fuerunt *Mutine* magna *fallodia*.

Bazzano:	Morano:
Die dominico primo septembris iudices domini Legati et domini Caruli iverunt Saxolum pro restitucionibus fiendis intrinsecorum et extrinsecorum Mutinae.	Et die dominico primo septembris iudices domini Legati et domini Caroli iverunt Saxolum pro restitutionibus fiendis intrinsecorum et extrinsecorum *mutinensium* [1].

Queste conformità tra le due cronache, nonchè le loro divergenze, di forma e di sostanza, danno molto da pensare, e non sono facilmente spiegabili. Ma qui parmi giunto il momento di dire il pensiero mio intorno al modo di intenderle. Anzitutto dobbiamo pensare come i comuni medioevali fossero nella necessità di tener ricordo di fatti per i quali non sempre si stendevano atti pubblici; necessità determinata dalla possibilità che di codesti avvenimenti importasse agli interessi del comune di aver pronta e sicura notizia al momento opportuno, quando cioè fosse utile in altro tempo il richiamarne la memoria. È lecito quindi supporre che in quei comuni ove non erano, come per esempio a Genova, i cronisti ufficiali, fosse tenuto nella camera degli atti qualche registro di ricordanze accanto a quelli che più veramente erano i registri o *libri iurium*, formati di atti pubblici a testimonio perenne dei diritti e delle azioni del comune. Che codeste ricordanze in Modena si fosse soliti scriverle in qualche registro del comune ne abbiamo qualche indizio: basti citare qui la ricordanza, che il notaio Filippo da Donnolina lasciò, sui quaderni dei *Memoriali* dei contratti, del passaggio per Modena di Papa Gregorio X in viaggio per il concilio di Lione, il 24 e 25 settembre 1275 [2]. A un libro di simili ricordanze per avvenimenti che al Comune interessavano in modo speciale io penso che abbiano attinto per i fatti della prima metà del secolo XIV tanto il Bazzano quanto il Morano, e l'uno indipendentemente dall'altro, ciascuno con un proprio criterio di scelta, sì che poi ne risultarono per l'una parte le conformità, per l'altra le disformità tra le due cronache; delle quali in quella del Morano a me sembrano rispecchiati anche i registri di atti pubblici, cui l'autore sembra attingesse largamente: e così si spiegherebbe come per il 1331 egli, mentre il Bazzano ne tace, dia invece la notizia di avvenimenti che trovava documentati nell'archivio del comune (protesta di Guido Belletti nel consiglio del 23 aprile; donazione di re Giovanni a Guido Pio; nomina regia di Niccolò da Fredo a capitano di Spilamberto; donazione del dazio della baratteria fatta dal re ai sindaci del comune; concessione regia degli uffici dei notai ai malefici, della camera, del terzo giudice ec.; grida a nome del re per i beni ecclesiastici).

---

[1] Che cosa intendessero dire i due cronisti parlando delle "restitutionibus fiendis", per le quali intervenivano i giudici del legato Bertrando e di Carlo figlio del re Giovanni di Boemia, non è agevole a spiegare: forse era un atto dipendente ancora dal trattato tra Modena e Bertrando del 1327; nel quale Sassuolo era stato oggetto di clausole speciali (cf. Tir., *Diz.*, II, 312).

[2] *Mem.*, 1275. "Die martis v[ij] exeunte septembri, "d. Gregorius papa decimus fuit in civitate Mutine "die martis suprascripta et ibi stetit per totam diem "et die mercurii sequenti recessit de civitate predicta "versus Regium cum quatuor cardinalibus romanis, videlicet dominorum Octoboni, Simonis, Iacobi Savelli "et Bonaventura electus albanensis ordinis fratrum minorum; et hoc scio quia ego notarius infrascriptus vidi "dictum dominum Papam"; cf. Tir., *Mem. stor. mod.*, II, 98; Campi, *Dell'hist. eccles. di Piacenza*, II, 269.

A non diverse conclusioni ci condurrebbe il raffronto fra le due cronache per i fatti del 1332, se non che il Bazzano da principio dà notizia di fatti esterni (come l'andata di Obizzo III a Bologna presso il legato) ignoti al Morano; ma questi dalla fonte locale trae il racconto di altri avvenimenti taciuti dal Bazzano; nella cronaca del quale per altro dalla fine del secondo semestre di quell'anno in poi vi è una grande lacuna che si estende anche a tutto il successivo anno 1333 e al primo semestre del 1334: lacuna dovuta assai probabilmente al tardivo copista, non essendo presumibile che il Bazzano abbia tralasciata un'intiera annata e mezza, la quale pur ebbe i suoi notevoli avvenimenti distesamente raccontati dal Morano. Anche la narrazione del secondo semestre del 1334 quale è nel Bazzano conferma la sua indipendenza dal Morano, perchè egli dà fatti esterni ignoti all'altro (i conti di Panico a Rodiano, Mastino della Scala a Colorno) e degli avvenimenti locali, ne registra solo uno (gli Estensi a Spilamberto) che non è se non un episodio del più largo racconto del Morano. Solo un frammento ha la cronaca del Bazzano per il 1335, nel quale sono narrati pochi fatti, uno esterno (re Roberto a Genova) e due locali (ribellione di Marano e presa del castello di Magliabò) ignoti tutti al Morano, che pur di questo anno ha altre copiose notizie. Del 1336 il Bazzano narra due fatti esterni (i Rossi di Parma a Venezia, i Veneziani a Piove di Sacco) che nel Morano sono taciuti; ma tutti gli altri avvenimenti locali sono in entrambe le cronache: la quasi identità delle parole usate dai due scrittori dipende anche qui da comunanza di fonte come dimostrano alcune divergenze; notevole quella per la spedizione degli stipendiari a Calcara, della quale il Bazzano riferisce un particolare, che doveva esser caro al suo cuore e fu taciuto dal Morano, cioè che a resistere all'invasione dei Tedeschi si raccolsero intorno ai signori Boccadiferro gli abitanti di Piumazzo, di Bazzano, di Crespellano e di Savignano. Sarà utile il confronto tra i due scrittori, ai quali parmi opportuno aggiungere anche l'interpretazione affatto errata che ne diede il Ghirardacci, attribuendo la sconfitta agli stipendiari tedeschi.

BAZZANO:

Tunc die martis xvj ianuarii Teutonici et stipendiarii ab equo et pedibus *dictorum dominorum Vicariorum* comunis Mutinae iverunt in districtum Bononiae ad terram Calcariae, disrobantes ibidem bestias, culcidras, vestes et res alias in maxima quantitate; et dum redirent, [posuerunt] in conflictu nobiles de *Boccadeferris* de Plumaço et gentes suas de dicta terra, Plumaçii, *Baçani, Crespelani, Savignani* et de partibus circumstantibus, qui volebant eis obviare *ad Muçam*, prosternentes eosdem et capientes ex eis cviij et ultra

MORANO:

Eodem mense ianuarii Theutonici et alii stipendiarii equo et pedibus dicti domini Vicarii et comunis Mutine iverunt in districtu Bononie ad terram Calcarie, derobantes ibidem bestias, culcidras, vestes et res alias in maxima quantitate; et dum *inde* redirent, posuerunt in conflictu nobiles de Plumaçio et gentes suas de dicta terra Plumaçii et de partibus circunstantibus, qui *obviaverunt eis*, prosternentes eosdem et capientes ex eis centum octo et ultra, interfectis quampluribus de *eisdem*; inter quos capti fuerunt de dictis nobili-

GHIRAR., *Hist. di Bol.*, II, 124:

Hora in quel tempo istesso, che Bolognesi si armauano per allontanarsi dalla propria Patria, li Tedeschi et altri stipendiati a piede, et a cauallo, che si trouauano in Modena, uscendo di quella Città scorsero il Territorio di Bologna, et assalirono Calcaria, spogliando quel contorno di Bestie, e depredando le facoltà di quegli habitatori, e fatta la preda si partirono per far ritorno alle stanze loro. Ma non si erano da Calcaria troppo allontanati, che hebbero di rincontro gli Boccadiferi Nobili di Piumazzo con le sue genti in compa-

Bazzano:	Morano:	Ghirar., *Hist. di Bol.*, II, 124:
et quampluribus interfectis *et quampluribus vulneratis*: inter quos capti fuerunt de nobilibus de Boccadeferris x, qui se redimerunt.	bus de *Boccadeferro* decem, qui se redimerunt.	gnia, li quali animosamente assagliendogli li posero in fuga con la maggior strage che imaginar si possa. Et havendone fatti da cento, et otto cattiui, li posero al riscatto.

Ho voluto recare a confronto questi tre passi, sì per far vedere la differenza tra il Bazzano e il Morano, che è di alcuni particolari sostanziali, sì per confermare ciò che d'altronde si sapeva che una delle fonti usufruite dal Ghirardacci fu la cronaca del Morano [1]; infatti la spedizione dei Tedeschi a Calcara non è narrata che dai due cronisti di Modena: ora il silenzio dello storico bolognese sui paesi i cui abitanti accorsero a combattere gli invasori e sul luogo, la fossa della Muzza, ove lo scontro accadde, dimostra all'evidenza che egli, pur fraintendendola, aveva sott'occhio la cronaca moraniana. Seguitando la nostra analisi troviamo che nessun confronto è possibile per il 1337, perchè per questo anno il Morano non dà che i nomi dei podestà, e due soli dei tanti fatti narrati dal Bazzano egli riporta poi erroneamente sotto l'anno 1338 (morte di Guido Pio, spianamento del borgo di Cittanova); invece per gli anni 1338-1339 il confronto è possibile, ma ci dà risultati negativi perchè entrambi i cronisti raccontano molti avvenimenti, ma del tutto diversi: il Bazzano dà notizia di fatti esterni (fatti di Monselice, di Verona, di Ravenna, di Montagnana, disastro in un paese d'Aquileia, pace degli Scaligeri con Venezia e Firenze, morte di Azzo Visconti, il castello di Reggio), mentre il Morano preferisce i fatti locali (Obizzo III a Modena, acquisto di castelli frignanesi, chiesa degli Eremitani, voltone del Duomo, passaggio del legato pontificio, carestia di biade): qualche cosa di comune c'è, come la notizia di piogge dirotte, la sospensione dello Studio di Bologna (nel Morano è posta al 1338, nel Bazzano al 1339, date che possono sostenersi entrambe) [2], la congiura di Mazzarello contro i Pepoli [3], la costruzione di un ridotto a Campogalliano e le piogge e piene del settembre; ma la somiglianza delle parole non è identità e qualche particolare è diverso. Nulla di comune hanno le due cronache per il 1340; nè le narrazioni del Bazzano al 1341 hanno alcun riscontro nel Morano che per quest'anno non registra alcun avvenimento, salvo l'incendio di Fanano, che nel Baz-

[1] Cf. la prefazione di A. Sorbelli a C. Ghirardacci, *Della historia di Bologna parte terza*, in questa edizione dei *RR. II. SS.*, *accessiones novissimae*, tomo XXXIII, parte I, p. CXXX: ove è citato il passo del Ghirardacci, I, 553 in cui si ricorda la cronaca del Morano: ma questa è citata dallo storico bolognese altre due volte, sebbene poi nella cronaca moraniana non siano affatto le indicazioni che il Ghirardacci ne riporta; e l'una è nell'*Hist.*, II, 81, per le piogge torrenziali del 1327, e l'altra *ib.*, II, 168, per la uccisione di Ettore da Panico, della quale la notizia è data non dal Morano, ma dal *Chron. estense* in *RR. II. SS.*, tomo XV, col. 418.

[2] Bologna fu colpita due volte dall'interdetto che la privava dello studio la prima il 2 marzo 1338, la seconda il 4 marzo 1339.

[3] Il Bazzano racconta la congiura brevemente, senza dire che Mazzarello si rifugiò nei suoi castelli di montagna, cf. *Corpus Chron. bonon.* in *RR. II. SS.*, XVIII, parte I, vol. II, pp. 481-484; poi dice che i plebanati di Ciano e di Missano "et partes illae quas "tenebat dominus Maçarellus" si dettero agli Estensi. Il Morano tace della congiura e accenna solo all'acquisto che gli Estensi fecero delle località "quas tenebat "Mazarellus".

zano è narrato con altre parole. Manca nel Bazzano e manca anche nel Morano qualunque notizia del 1342 durante la podesteria di Filippo Gerardini fiorentino nel primo semestre e di Niccolò Maccaruffi padovano nel secondo: veramente in Modena per tutto quell'anno non accaddero avvenimenti notevoli[1]; ma per il Bazzano, che così volentieri registrava i fatti esterni, massime quelli di Bologna e di Reggio, il 1342 gli avrebbe certo dato materia a scrivere più pagine: strano è che nulla apparisca nella sua cronaca sulla ribellione dei signori da Fogliano ai Gonzaga, che fu causa della rovina di tanti loro castelli anche sul confine modenese; strano che nulla vi risuoni del rumore che faceva in Romagna la gran compagnia del duca Guarnieri e delle trattative che questi condusse a buon fine coi marchesi d'Este; così che io inclino piuttosto a credere che la lacuna del 1342 sia dovuta a una delle solite omissioni del copista del Cinquecento[2]. Per il 1343 le due cronache raccontano ciascuna molti avvenimenti, ma per lo più quello che è nell'una non si legge nell'altra: sola materia comune è la lunga narrazione delle gesta della gran compagnia nel Modenese e nel Reggiano e il breve cenno sulla ricostruzione di Marzaglia, l'una e l'altro con identiche parole e insignificanti differenze, sì che la fonte deve essere stata la stessa per entrambi i cronisti. La medesima identità della fonte appare anche per i fatti che hanno comuni le due cronache sotto il 1344, salvo che per alcuni avvenimenti i due racconti presentano profonde differenze, specialmente in tutto ciò che riguarda l'assunzione di Obizzo III alla signoria di Parma, il conflitto di Rivalta e la fuga del marchese d'Este attraverso il Frignano sino a Modena. Quasi tutti gli avvenimenti del 1345 raccontati dal Bazzano sono ignoti al Morano, salvo due soli sui quali occorre portare una speciale attenzione: la fuga di Bartolomeo da Montecuccolo da Ferrara e l'impresa dei Modenesi contro Rubiera. Riporto i testi a confronto per il primo fatto:

Bazzano:

In Mcccxxxxv die iovis xvj iunii Cagnolus de Corigia, qui, provisione Marchionis, Ferariae commorabatur, inde, insalutato hospite, se separavit cum Bertolameo de Monte Cucolo; qui ambo in districtu Bundeni capti fuerunt et ducti Ferariam, ubi dictus Cagnolus vinculis alligatus extitit et dominus Bertolameus datis fideiussoribus extitit relaxatus; et nihilominus Ferariae permanente postea elapsis x. mensibus vel circa fugam arripuit dictus Bertolameus et ivit Fregnanum et ibi guerram fecit consortibus et inimicis suis et domino Marchioni cum gente et auxilio dominorum de Mantua.

Morano:

In Mcccxxxxvj die veneris v. maj; in hora serotina Bortholomeus de Montecuculo clam aufugit de civitate Ferrarie, hospite insalutato, transeundo per muros civitatis et ivit ad quendam suum amicum presbiterum, qui in uno burchiello ultra Padum portavit. Et tunc dominus Bonifacius de Savignano, Cortexia de Montegaruleo, Azo de Avriga et Balzalinus[3] Rastaldus, hoc scito, de mandato Marchionis, persecuti fuerunt eum usque in Fregnanum, sed tamen ipsum adiungere non valuerunt, et tunc Primadicius officialis ad custodiam civitatis Mutine, cum certis gentibus equestribus, die dominico vij,

---

[1] Cf. Tir., *Mem. stor.*, III, 4 sgg.

[2] Una riprova quasi sicura della esistenza di una lacuna a questo punto, si ha nel fatto che il Bazzano al 1343 incomincia la narrazione delle gesta della gran compagnia nel modenese dicendo *supradicti Teutonici sive compagnia*, ecc.: segno evidente che egli ne aveva già parlato sotto il 1342, quando la compagnia era in Romagna. Notevole il fatto che nel Morano si incomincia il racconto come se della compagnia non si fosse prima parlato: *Theutonici de compagnia, quorum caput et dux erat dux Guarnerius*, ecc.

[3] Si corregga in "Bazalerius".

BAZZANO:

MORANO:

maii ivit ad Montem Florenum et cepit ibi Bartholomeum [*leggasi* Baldassarem] filium Guielmi[ni] de Montecucullo [et Matheum alium filium parvulum Albergucii de Montecuculo, vinctosque Ferrariam duxit], dicto Guielmi[no] existente ad quandam eius fortilitiam; cuius [novitatis] causa omnes terre Abbatie inobedientes fuerunt domino Marchioni et pro maiori parte terre et castra Comitatus [1]; cuius causa predicti domini Bonifacius et superius nominati [2] die martis viij maii cum suis sequacibus.... et rocham de Clagnano; et tunc mota fuit guerra inter dominum Bartholomeum et sequaces eius ex una, et predictum dominum Marchionem et predictos eius sequaces ex altera; et tunc predictus Azo, quod de facili naturaliter accidit, cum consortibus suis se Mutina separavit [et se concordavit] cum predictis de Montecuculo [3]; quarum novitatum causa predictus dominus Marchio Baldassarem filium Guielmi[ni] de Montecuculo, et Matteum filium Albergucii de Montecuculo, quos habebat Ferrarie et tenebat sub fida custodia, transmisit in carceres ad rocham Rodigii.

Dal raffronto risulta manifesta l'indipendenza dei due cronisti: il Bazzano, tenendo conto del punto di partenza, cioè della prima fuga di Bartolomeo da Ferrara, il 16 giugno 1345, alla quale seguì la seconda fuga dopo dieci mesi *vel circa*, cioè il 5 maggio 1346, pone il fatto sotto l'anno 1345 e riassume in poche parole la conseguenza della fuga, che fu la ribellione del Frignano agli Estensi alimentata dai loro nemici, i Gonzaga; invece il Morano prende le mosse dalla seconda fuga e racconta naturalmente i fatti sotto il 1346, distendendosi sopra i rivolgimenti frignanesi in una lunga e particolareggiata narrazione, che passò nella sostanza sua nel *Chronicon Frignani*: ma appunto questo passaggio ci consente di trovar qui la conferma della esistenza di qualche libro di ricordanze modenesi cui attingevano il Bazzano e il Morano e l'autore del *Chronicon Frignani*; in questo infatti la narrazione è più completa che nel Morano, segno che era stata attinta alla fonte originaria. Del resto delle relazioni tra le cronache modenesi e quella del Frignano dovrò riparlare a suo luogo; e le conclusioni che avrò a esporre non contradiranno a quanto ho qui affermato.

Rispetto all'impresa dei Modenesi contro Rubiera i due testi così suonano:

BAZZANO:

Die martis xiij septembris populus Portae Sancti Petri civitatis Mutinae cum guastatoribus et Teutonicis, existente eorum duce Gulielmo de Rangonibus, iverunt in

MORANO:

Die martis xiij septembris populus Portae Sancti Petri de Mutina cum guastatoribus et Theutonicis, existente eorum capitaneo Guielmino de Rangonibus,

[1] S'intenda della contea di Gombola.

[2] Il passo è certamente guasto: può in qualche modo esser sanato col confronto del *Chronicon Frignani*, nel quale dopo il racconto del fatto precedente di Primadiccio si legge: "Eodemque tempore Bonifacius et Cortisilia superius nominati cum sequacibus suis castrum "Gaiati et roccam de Clagnano hostiliter intraverunt".

[3] L'integrazione è suggerita dal *Chronicon Frignani*, che continua: "Et tunc predictus Azo de Aprica "cum fratribus suis, tamquam ghibellinus, se cum predictis nobilibus de Monte Cuculo concordavit, tamquam de una eorum parte antiquitus".

Bazzano:

exercitum ad castrum Herberiae, castrametantes ibi vij diebus, domos comburentes, arbores *exscindentes,* vineas incidentes et damna maxima inferentes. Die sabati xxviiij octobris ivit exercitus Mutinensium in obsessum ad castrum Herberiae *districtus Regii,* incepta ibi quadam bastia; qui exercitus pluviarum et aquarum inundacione inde se separavit vili conducta Teutonicorum, dimissis ibidem vestibus, arnesiis et aliis ad exercitum necessariis, *dimissis etiam curribus, equis et aliis rebus in maxima quantitate: et erant de populo Mutinae homines Portae Albareti [et] Baçuariae, qui verentes ibant in multis locis usque ad genua pluendo fortiter.* Qui Teutonici in tanta strage extiterunt quod mulier una sola de dicto castro Herberiae exiens *sola* cum aliis de dicto castro *ad praedandum* exercitum recedentem a dicto castro, cum uno forcato quinque ex dictis Teutonicis armatis coepit et *eos* conduxit in dicto castro *Herberiae* percutiendo eos cum dicto forcato. Qui exercitus inde se separavit die iiij novembris et Mutinam rediit.

Morano:

iverunt in exercitum ad castrum *Heriberie,* castrametantes *ibidem* vij diebus, *ibidem a vallis extra* domos comburentes *et destruentes,* arbores et vineas incidendo et damna maxima inferentes.... Die sabati xxviiij octobris ivit exercitus Mutine *circum* castrum *Heriberic* incepta ibidem quadam bastia; qui exercitus, pluviarum et aquarum inundatione, inde se separavit, vili conducta Theutonicorum, dimissis ibidem vestibus, arnesiis et aliis ad exercitum necessariis.

Qui Theutonici in tanta strage extiterunt, quod mulier una sola de dicto castro *Heriberie* exiens cum aliis de dicto castro depredandum exercitum *circum dictum castrum extantem,* cum uno forcato quinque ex dictis Theutonicis armatis cepit et conduxit in castro predicto eosdem cum dicto forcato percutiendo; qui exercitus inde se separavit die iiij novembris.

Anche qui è manifesta la derivazione da una fonte comune, della quale il Bazzano ha conservato il racconto nella sua integrità, mentre il Morano omise, chi sa per quali ragioni, il particolare che al quartiere di Por San Pietro, partito solo dapprima per la spedizione, si unirono poi gli abitanti dei quartieri di porta Albareto e di porta Baggiovara: e nel Bazzano è mantenuta la forma medioevale del toponimo *Herberia,* contro la più umanistica di *Heriberia* adoperata dal Morano. Per il 1346 vi è una gran divergenza tra le due cronache: entrambe narrano moltissimi fatti, ma la più parte quelli dell'una sono sconosciuti all'altra, e viceversa; pur per alcuni pochi avvenimenti esse si incontrano con parole più o meno conformi. Identiche sono quelle che narrano la ribellione di Gorzano, per la quale i due cronisti concordano anche nella data, 24 febbraio, contro il *Chronicon estense,* che anticipa di un giorno il fatto[1]: ma nel Bazzano abbiamo un particolare che ci si attesta della esattezza della sua data dicendovisi che la ribellione fu in " die veneris ", qual fu veramente il 24 febbraio. Segue il Bazzano narrando che il lunedì 27 febbraio Corradino da Gombola ribellò al marchese d'Este il castello di Rancidoro; ma il Morano inframette tra i due avvenimenti un altro che dice accaduto il 26 febbraio, cioè la ribellione di Brandola promossa dai figli di Corradino, mentre invece il Bazzano racconta questa ribellione di Brandola come accaduta nel febbraio del 1344: non è facile affermare chi dei due cronisti sia caduto in errore[2]; ma ad ogni modo la divergenza mostra come qui le due cronache procedano indipendenti. La stessa indipendenza mostrano i due testi nel racconto del viaggio di Obizzo III a Milano per far la pace con Lu-

[1] *RR. II. SS.*, XV, 425.

[2] Al Tiraboschi sembrò doversi accettare la versione del Bazzano, cf. *Diz.*, I, 65 e II, 237. Questi fatti del 1344 e 1346 rimasero ignoti all'autore del *Chr. Frignani;* sebbene non sarebbe improbabile che qui si abbia in esso una lacuna.

chino Visconti e cedergli il dominio di Parma, e anche per la venuta a Modena del marchese e il ritorno in patria di alcuni di coloro che gli si erano dapprima ribellati. Una certa conformità, ma non identità, hanno i due cronisti nella descrizione dello strano animale portato in Modena da un francese di Montaigne, nel novembre secondo il Bazzano, nel dicembre secondo il Morano, dall'uno chiamato "tassus barbarinus", dall'altro "taraseus barbareus", e per il primo cronista della grandezza di un "caristerpis" (nome ignoto alla fauna medioevale [1]) e per l'altro invece "unius serpis": differenze piccole se vogliamo, ma che pure hanno il loro valore. Finalmente per il 1347, ultimo anno della cronaca del Morano, nessuna conformità essa presenta con quella del Bazzano, essendo gli avvenimenti narrati dai due cronisti del tutto differenti.

IV.

Da queste indagini comparative resta, mi sembra, fermata in modo non dubbio la indipendenza, in generale, della cronaca del Bazzano da quella del Morano e che entrambi i cronisti attinsero a più fonti comuni, le quali sarebbero:

1°, per il periodo dal 1188 al 1272 una più antica cronaca modenese, della quale ci sono rimasti, come vedremo, notevoli frammenti dal 1204 al 1248;

2°, per il periodo dal 1272 al 1303 i registri pubblici dell'archivio comunale, dai quali il Bazzano desunse l'elenco dei podestà senza quasi altre notizie degli avvenimenti, mentre il Morano ai nomi dei rettori aggiunse le narrazioni che potè raccogliere e in parte anche dettare per cognizione diretta dei fatti accaduti lui vivente;

3°, per il periodo dal 1304 al 1347 le ricordanze che dovevano essere inserite nei registri comunali e le informazioni che venivano a Modena, portate da nunzi e ambasciatori circa gli avvenimenti esterni, e per i fatti locali ciò che gli autori seppero per notizia diretta degli avvenimenti stessi che si svolgevano sotto i loro occhi.

Per gli anni seguenti, dal 1348 al 1363, resta escluso che il Bazzano abbia attinto a una cronaca preesistente: l'unica che poteva esserci in Modena, quella della famiglia Petrezzani, sembra essergli rimasta del tutto ignota, perchè di nessuno di quel casato egli fa mai menzione nelle sue carte. Non è da escludere per altro che egli abbia veduto qualche libro di memorie domestiche: quale è, per esempio, il *Liber memorialis familiae Rangoniae* compilato nel 1366 dal notaio Giovanni dei Roti [2], e perciò non potuto consultare certamente dal cronista Giovanni. Ma esso ci fa buona testimonianza che simili libri di ricordanze domestiche erano in uso a

---

[1] Forse da risolvere in *caridis seu serpis:* il *caris* dei latini era una specie di granchio.

[2] È stato pubblicato dal marchese L. Rangoni Macchiavelli, Città di Castello, Unione Arti grafiche, 1913: un vol. in-8° di p. VII-144.

Modena: è probabilissimo che di simili ne avessero fatti compilare i signori di Montecuccolo, i Pio, i Pico, i Boschetti, i Grassoni, i Guidoni, forse anche i signori di Savignano e di Sassuolo; e a tali libri potè attingere il Bazzano che per la sua condizione sociale assai agiata e per la sua superiorità intellettuale doveva godere molta considerazione presso i concittadini. Ma fonti vere e copiose di informazioni per lui furono senza dubbio i documenti pubblici ch'egli potè consultare; basta a provarlo la larghezza con cui egli al 1347 potè giovarsi delle epistole che Cola di Rienzo mandava ai comuni d'Italia [1]. Così per altri avvenimenti esterni Giovanni da Bazzano fu studiosissimo di raccoglierne le notizie dalle relazioni che in più parti dell'Emilia venivano dai luoghi che ne erano il teatro e che più gli apparivano veridiche o conformi al suo genio e alle sue idee politiche. Della uccisione di Andrea d'Ungheria e della vendetta fattane dal fratello Ludovico vennero certamente da Napoli nell'Italia superiore due distinte relazioni, l'una favorevole e l'altra contraria alla regina Giovanna: quest'ultima fu seguita dall'autore del *Chronicon estense* che le attribuiva la responsabilità dell'assassinio di Andrea chiamandola persino " meretrix „ [2]; invece il Bazzano, inclinevole probabilmente a parte guelfa, adottò la narrazione intesa a scusare la regina, ch'egli rappresenta tutta preoccupata di non lasciare uscire il re dalla camera, fuor dalla quale trovò la morte, e ansiosa a gridare aiuto perchè i fedeli accorressero (" accorromo, accorromo „) a salvarle il consorte; anzi aggiunge il nostro cronista che nel processo seguito contro i congiurati tutte le testimonianze " omnino " sanxerunt immunem et innocentem „ la regina.

Insieme a queste relazioni [3], che il cronista potè avere più spesso dai Pepoli, che le ricevevano a Bologna dai loro agenti o fattori nei banchi succursali di Venezia, di Roma, di Napoli e di Genova [4], Giovanni da Bazzano consultò certamente gli atti ufficiali conservati nell'archivio del comune di Modena: egli dice al 1350, per esempio, che " fuerunt transmissae literae per dominum Marchionem Estensem omnibus officialibus " suis Mutinae „, e per il giubileo dello stesso anno ci sa dire che i pellegrini, per fruire delle indulgenze, dovevano in Roma visitare le chiese di San Pietro e di San Giovanni in Laterano " et alias ecclesias in Papae privilegiis enunciatas „; così al 1352 sa che per dar notizia della morte di Obizo III a Modena " transmissae fue- " runt literae de dicta morte suis officialibus „ con l'ordine di vestire il lutto; così nel 1358 per annunziare la pace fatta coi Visconti " venerunt literae Mutinam de " Ferraria domini Marchionis „ e pochi giorni di poi furono portate altre lettere del

---

[1] Sono stato in tempo a valermi, per il testo, della edizione procurata da C. Burdach e P. Piur, *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, parte III, Berlino, Weidmann, 1912, libro procuratomi dalla cortesia del comm. Ignazio Giorgi.

[2] *RR. II. SS.*, XV, 421 sgg.

[3] Una citazione esplicita se ne ha al 1356, per la seconda nomina di Simone Boccanegra a doge di Genova " et de praedictis venit litera Mutinam die xxij " mensis novembris „, sette soli giorni dopo il fatto: altra per la presa di Zara del 1357: " prout a latis " literis narrabatur, quod novum relatum et publicatum " fuit in civitate Mutinae die.... ultimo decembris „, otto giorni dopo l'avvenimento.

[4] Quasi tutto l'archivio della famiglia Pepoli, ricchissimo di documenti, è stato ora depositato nel R. Arch. di Stato di Bologna: ivi però non si conservano relazioni degli agenti nelle succursali della casa durante il secolo XIV

medesimo sopra le grandi feste che per quella pace si erano fatte in Milano con l'avviso che al comune di Modena dovevano esser restituiti tutti i castelli e fortezze che teneva al principio della guerra. Probabilmente fu una lettera ufficiale anche quella che giunse a Modena (" prout in litera narrabatur publice ") nel 1354 per portar la notizia che Galasso Pio aveva ribellato agli Estensi il castello di Carpi; e d'ufficio certamente furono le lettere citate sotto l'anno 1355, con le quali i rettori di Modena ordinavano ai castellani delle terre fedeli di non danneggiare più le terre dei nemici essendosi proclamata una tregua (" literae missae fuerunt per officiales Mutinae ad " castra obedientia "), come dalla convenzione scritta che allora ne fu tatta (" certis " conditionibus habitis inter eos ") è desunta la notizia della restituzione che il 4 settembre 1358 i signori di Mirandola fecero al marchese d'Este dei castelli di Campiglio e di Marano. Altre volte cita lettere imperiali (p. es. una di Carlo IV imperatore giunta a Bologna il 17 gennaio 1355) e pontificie; anzi per una di queste è singolare la diligenza del cronista nel notare che, sebbene i frati venuti nel 1358 da Bologna a Modena a predicar la crociata contro Francesco Ordelaffi la mostrassero per tale, da essa però " papalis bulla minime pendebat ", vale a dire che non aveva tutti i necessari caratteri dell'autenticità.

Ma per tutto l'ultimo ventennio circa della cronaca la fonte più frequente di informazioni fu per Giovanni da Bazzano la voce pubblica: egli seguiva attentamente lo svolgersi degli avvenimenti in Modena e in generale nell'Emilia e annotava diligentemente le notizie che in città erano portate di ciò che accadeva; e quelle notizie egli assai spesso qualifica come di dominio pubblico, con la frase da lui prediletta e spesso usata, " ut publice dicebatur ", o anche " ut ferebatur publice " oppure " ut " tunc quasi ab omnibus dicebatur ", non senza farci intendere che egli vagliava le voci correnti cercando di precisare date, nomi e luoghi [1], ricorrendo quando poteva ai testimoni più credibili, " prout — dice egli una volta — " ego Iohannes de Baçano " audivi ab aliquibus fide dignis ".

V.

Gli editori delle cronache modenesi trovando nell'edizione del *Chronicon* di Giovanni da Bazzano data dal Muratori, agli anni 1204, 1209, 1220, 1245 alcuni brani che essi non leggevano nel testo del *Chronicon* stesso quale ci è conservato nell'apografo cinquecentista, affermarono che quei brani " in esso non trovansi " [2]; e li riprodussero in nota senza più oltre ricercare donde il Muratori li avesse derivati. Il vero è che cotesti brani e altri ancora si leggono nello stesso apografo del *Chronicon* del Bazzano,

[1] Un confronto minuto tra il *Corpus chron. bonon.*, e la cronaca del Bazzano, mostra quanto studio di esattezza questi ponesse nel controllare e accertare le notizie specialmente della lunga guerra viscontea, svoltasi nel territorio tra Modena e Bologna.

[2] Cf. ediz. cit., pp. 25, 31, 46 e 49.

ma ben distinti dal testo di esso, anzi sulla fine del volume e separati da quello per altra materia interposta. Questi brani sono quelli che io ho battezzati per *Fragmenta Memorialis potestatum Mutinae*; e vanno dal 1204 al 1248, trascritti con tale noncuranza che, come ho già detto, il copista alterò le date di un secolo ponendo per ultima quella del 1348 ad avvenimenti accaduti senza dubbio un secolo prima. L'esame comparativo di questi *Fragmenta* dimostra che di questa più antica cronaca modenese si valsero come di fonte i due cronisti del secolo XIV, non però trascrivendola letteralmente, ma trascegliendovi quei fatti che più a ciascuno di essi parvero importanti e rifacendone la forma. La derivazione però, almeno quanto a Giovanni da Bazzano, è certissima: bastano a farne prova due fatti. Nel 1204 fu podestà a Modena un Aimerico da Cremona, per il quale abbiamo documenti contemporanei che lo dicono della famiglia Dodoni[1]; invece Giovanni da Bazzano lo nomina per " Aymericus de Domus cremonensis ", precisamente come è chiamato nei *Fragmenta*. Così nel 1245 fu podestà il fiorentino Pietro dei Bostichi, e il Bazzano lo chiama " Petrus Pustica ", nella forma forse popolaresca che ci è conservata anche e solamente dai *Fragmenta*: " Petrus Pustica ". Assai probabilmente questi *Fragmenta* sono ciò che solo ci avanza di una cronaca municipale officiale, o redatta almeno negli uffici del comune, una specie di " memoriale potestatum " come ebbero altri comuni emiliani; e io credo di non andar lungi dal vero supponendo che essa si estendesse dal 1188 al 1272[2]; dopo il quale anno il Bazzano quasi tace per circa un trentennio di qualsiasi avvenimento, e che per quelli anni fosse ricca di molti avvenimenti taciuti oppure omessi dai due cronisti del secolo XIV, che pur se ne valsero come di una fonte precisa di informazioni. Ad ogni modo, dati gli stretti rapporti tra questi *Fragmenta* e la cronaca di Giovanni da Bazzano e in generale con tutta la tradizione cronistica modenese, ho ritenuto utile il pubblicarli (Append. I); e qui brevemente discorrerò dei loro caratteri e della loro importanza di fronte alle altre cronache. Come si è detto, i *Fragmenta* cominciano con una notizia del 1204: " Tunc Mutinenses concor- " daverunt se cum Bononiensibus et ipsi fecerunt laudum in confinibus Mutinae ". Il laudo sui confini tra Modena e Bologna, al quale qui si allude, è quello assai celebre che fu pronunziato il 9 maggio 1204 dal podestà di Bologna Uberto Visconti[3]; la qual notizia riferì il Morano chiamando " iniquum " quel lodo, mentre il Bazzano ne tacque del tutto, sebbene da esso traessero origine le controversie che tennero divise le due città per tutto il secolo XIII. Soggiungono poi i *Fragmenta* allo stesso anno che allora fu deviato il corso del Panaro nella corte del Secco; ciò che è esatto perchè già nel 1222 un documento ci attesta che la chiesa di san Giorgio del Secco

---

[1] Cf. Vicini, *I podestà di Modena*, p. 45.

[2] Che il *Mem. pot. Mut.* giungesse fino almeno al 1272 sembra a me potersi dedurre dal fatto che, accennandosi sulla fine dei *Fragmenta* alla prigionia di Enzio in Bologna, vi si aggiunge " et ibi in Domino " requiescit ", ciò che non poteva dirsi prima della morte del prigioniero accaduta appunto nel 1272: L. Frati, *La prigionia del re Enzo a Bologna*, p. 30.

[3] Pubblicato dal Savioli, *Ann.*, II, II, p. 255, doc. num. 358.

aveva per confini " a mane Panarius vetus, a sero Panarius novus „ [1]. Agli anni 1209-1210 i *Fragmenta* danno le notizie della venuta di Ottone IV e del suo ritorno in Germania, le quali sono date anche dalle cronache dei due trecentisti. Ecco il confronto fra i tre testi:

Fragmenta:

Otto dux Saxoniae in regem Alemaniae electus descendit de Alemania et venit in Lombardiam cum exercitu copioso et tenuit Italiam in uno terribili pavore concussam: perrexit igitur Romam et apud Sanctum Petrum est a Papa Innocentio coronatus; quo facto ita ' exaltatum est cor eius ' [2] ut sperneret summi Pontificis admonicionem pariter et mandatum: Papa vero praedictus cum publico anathematis vinculo innodavit et ab illa hora in antea cepit eius superbia inclinari donec paulatim ad nihilum est reductus.

In Mccx reversus est Octo imperator in Alemaniam excomunicatus, et cum exercitu maximo perrexit adversus Filippum regem Francorum, [et eius causa] excommunicati sunt quidem principes regni Franciae proditores Francorum neque antiquae memores probitatis, *** unanimiter contra dictos inimicos impetum facientes *incredibilem* de imperatore victoriam habuerunt.

Bazzano:

Rex Octo ivit Romam et fuit coronatus in Imperatorem et in pratis de Spilamberto castrametatus, et postea fuit excommunicatus a Papa Inocentio iij. et in anno sequenti ivit in Alamaniam et congregato exercitu contra Regem Franciae iter arripuit et tandem Rex Franciae cum Franchis de dicto Octone et eius exercitu quasi *incredibilem* victoriam reportavit.

Morano:

Tunc Octo *Imperator* ivit Romam et ibi coronatus fuit in Imperatorem et in campanea de Spilanberto castrametatus fuit.

Tunc Octo coronatus Roma rediit in Lombardiam.

I due cronisti del Trecento abbreviarono di molto la narrazione del più antico cronista, perchè ormai ad essi poco dovevano importare le imprese di Ottone IV; e più abbreviò il Morano che il Bazzano, sebbene entrambi aggiungessero poi la circostanza che l'imperatore si accampò " in campanea „ dice l'uno, " in pratis „ dice l'altro, di Spilamberto [3]; il quale avvenimento non potè accadere se non nella venuta di Ottone IV nell'estate del 1209. Questi due brani relativi all'imperatore, come ho già osservato nelle note, si trovano quasi con le stesse parole nel *Chronicon estense,* nel quale probabilmente furono derivati dalla più antica cronaca modenese: l'ipotesi inversa

---

[1] Tir., *St. Non.*, II, 361.

[2] *Machabaeorum*, lib. I, 16, 13.

[3] Quella che ancor si dice la " campagna „ di Spilamberto è sulla destra del Panaro, tra Spilamberto e Bazzano: attraverso quei campi, che anticamente, come adesso, erano tenuti a prati irrigabili con le acque del canale di Savignano, passava la via antichissima che da Modena raggiungeva la " Clozola „ o piccola Claudia ai piedi della collina, mettendo capo a Bologna: via che fu percorsa assai nel medioevo, p. es. da Adriano III quando andava a Worms (885), da Lodovico II quando andò a tener placito in Savignano (prima dell'875), da Raimondo da Spello quando fu assassinato a Sant'Eusebio (1313), ecc.

non è accettabile perchè il *Chronicon estense*, come è ben noto, è una compilazione della seconda metà del secolo XIV, mentre i *Fragmenta* arrestandosi al 1248 e appartenendo a una cronaca che poteva giungere sino al 1272 sono manifestamente, anche per la loro forma, di una composizione assai più antica. Del resto le conformità tra il *Chronicon estense* e i *Fragmenta* continuano per il paragrafo che segue sopra Federico II e anche per le narrazioni seguenti. Infatti la narrazione che i *Fragmenta* danno esattamente sotto il 1212 circa Federico II è ripetuta alla lettera sul *Chronicon estense* sotto il 1211, data erronea [1]: la morte del conte di San Bonifacio e di Azzo VI d'Este è enunciata in entrambi i testi, salvo che anche qui si palesa l'anteriorità dei *Fragmenta* dove si legge che l'uno e l'altro " obiit ", secondo cioè il linguaggio più usuale del secolo XIII, mentre nel *Chronicon estense* con una frase che si risente già della ricercatezza umanistica, è detto che " de hac luce sunt subtracti ". Salvo lievissime differenze formali, identici sono pure i due testi per la battaglia di Castelleone fra i Milanesi e Cremonesi del 1213; comune è al 1215 l'accenno al concilio lateranense, omesse però nel *Chronicon estense* le particolarità accessorie sopra gli intervenuti; per contro al sobrio accenno dei *Fragmenta* sui due santi Francesco e Domenico, che ha tutto il carattere ingenuo di una notizia primitiva, l'autore del *Chronicon estense*, vivente quando i due ordini avevano avuto così grande sviluppo, sostituisce un'amplificazione retorica, tolta probabilmente da qualche opera agiografica o polemica sugli ordini stessi: identiche allo stesso anno le linee consacrate a ricordare l'assedio della torre di Bebba da parte dei Padovani. Con le medesime parole dei *Fragmenta* sono pur riportate nel *Chronicon estense* le notizie della morte di Innocenzo III al 1216, del passaggio in Terrasanta nel 1217, dei fatti d'Oltremare tra Saraceni e Cristiani nel 1218, della presa di Damiata nel 1219, delle imprese di Federico II nel 1220, d'altri fatti d'Oriente nel 1221, della cometa del 1222 e della morte del re di Francia: dove è osservabile il fatto che i *Fragmenta* pongono il nome di " Ludovicus " invece di Filippo II Augusto, che morì veramente il 14 luglio 1223, e lo stesso errore ripete il *Chronicon estense* dicendo anch'esso " obiit Lodoycus rex Francorum ". A questo punto cessano le conformità tra il *Chronicon estense* e i *Fragmenta*, dai quali nulla per questi anni (1216-1223) passò nelle due cronache del Bazzano e del Morano: nulla di ciò che ne aveva derivato il compilatore del *Chronicon estense*, perchè a questo punto i *Fragmenta* si rifanno indietro al 1220 e ripetono la notizia della coronazione di Federico II con parole diverse da quelle usate prima; anzi con una circostanza, quella ch'egli era nel ventiduesimo anno del regno, la quale essendo stata raccolta dal Bazzano e dal Morano ci fa conoscere che essi attingevano appunto a questa fonte del memoriale dei podestà. E dai *Fragmenta* i due cronisti seriori trassero la notizia dell'aiuto prestato dai Modenesi ai Mantovani assediati in Gonzaga da quei di Reggio, di Parma e di Cremona, e poi della pace conclusa in Modena con l'intervento dell'arcivescovo di Magdeburg,

[1] Si cf. la nota 4 a p. 10.

omettendo poi entrambi l'aneddoto del carceriere reggiano che fu ucciso per aver schiaffeggiato un prigioniero. Ricomincia la conformità tra i *Fragmenta* e il *Chronicon estense* e si estende agli anni 1223-1224, mentre per questi due anni nulla derivarono dai *Fragmenta* i posteriori cronisti. A questo punto abbiamo nei *Fragmenta* una lacuna, mancando in essi qualsiasi notizia degli anni 1225-1244; lacuna che doveva essere anche nel codice servito all'autore del *Chronicon estense*, perchè egli per questi anni non dà affatto notizie di Modena, che abbondano invece nel Bazzano e nel Morano, i quali pertanto debbono aver avuto, cui attingere, un esemplare integro del memoriale dei podestà. Col 1245 riprendono adunque i *Fragmenta* e, cessato quindi innanzi qualsiasi rapporto del *Chronicon estense* con essi, abbiamo poca conformità con le cronache del Bazzano e del Morano: nel 1245 si somigliano per la gesta di Federico II contro i Milanesi, nel 1247 per gli accenni all'assedio di Quinzano e per la edificazione di Vittoria, e nel 1248 per la presa e distruzione di Vittoria stessa; ma i cronisti del Trecento abbreviarono le notizie, trascurando affatto quelle che a loro non sembravano strettamente connesse con la vita del comune di Modena e altre invece attingendone ad altre fonti, forse reggiane e parmensi. Comunque sia non si può negare ai *Fragmenta* una certa importanza per la storia della prima metà del secolo XIII; e però mi è parso opportuno rimetterli alla luce nella loro integrità, ben distinguendoli dalla cronaca del Bazzano, con la quale sono stati confusi dal Muratori in poi [1].

VI.

Ho già avuto occasione di avvertire [2] come nel codice di San Carlo alla Cronaca di Giovanni da Bazzano preceda una serie di note cronografiche dal 1000 al 1187, le quali nulla hanno a che vedere con l'organismo della Cronaca stessa e ne sono affatto indipendenti. Pietro Pellicciari, che le trascrisse di sua mano, vi appose il titolo di *Cronica di Giovanni Bazani principiata da un frate dei Minori*, con le quali parole avrà voluto dire che la parte iniziale, costituita appunto dalle note 1000-1187, era da attribuirsi a un francescano. Ma donde il Pellicciari avrà tratta l'idea di una consimile attribuzione per una compilazione cronistica, che appartiene a tempi tanto anteriori alla fondazione dell'ordine di san Francesco? La risposta per fortuna è abbastanza facile. Nella cronaca di Giovanni da Bazzano al 1313, dopo la narrazione di un'eclissi lunare si legge: " Et ille frater de ordine Minorum, qui primo " haec scripsit, dixit se vidisse ": e il buon Pellicciari, al quale erano cadute sott'occhio quelle parole, esaminando l'esemplare prestatogli dal Correggio, si pensò in-

[1] Nella ediz. delle *Cronache*, pp. 49-51, tutto ciò che si legge nella colonna centrale, dalle parole " Et " dictam terram conduxserunt " (p. 49, l. 8) sino alle parole " et ibi in domino requiescit " (p. 5, l. 12), è dato come appartenente alla cronaca di Giovanni da Bazzano; mentre in essa non se ne legge verbo, e il lungo tratto appartiene invece ai *Fragmenta*.

[2] In questa Introduzione, p. XIII, ll. 22 sgg.

genuamente che il cronista dicendo " qui primo haec scripsit " si fosse riferito a tutta la sua cronaca, come se fosse stata cominciata da un frate dei Minori. Invece Giovanni doveva avere senza dubbio nella sua biblioteca, tra i " *libri historiales* ", una cronaca latina che giungeva sino al 1320, ove egli potè leggere la notizia di un'eclissi di luna, di cui si videro tre successive fasi, due delle quali col pianeta segnato da una croce, come nella cronaca era dimostrato da un disegno e " *sicut ipse* " *vidi* " dice il cronista, il quale altri non era che fra Paolino da Venezia minorita [1]. Sciolto così il piccolo problema dell'attribuzione erronea a un frate francescano, consideriamo un po' queste note preliminari; vanno come si è detto, dal 1000 al 1187, ma per lunghi periodi di tempo non portano che la indicazione dell'anno, senza registrazione di alcun avvenimento [2]. Notisi che un procedimento analogo ci è offerto dalla più antica storiografia bolognese: alla cronaca volgare del Villola, scritta a mezzo il secolo XIV, è interpolata una più vecchia cronaca latina, che incomincia con la morte di Carlomagno e finisce col 1315. Io credo che il compilatore di questa cronaca latina abbia trascritto fino a un certo tempo una cronaca più antica, che doveva arrivare press'a poco sino al 1187, cominciandosi col seguente anno a intestare le notizie coi nomi dei podestà. Ora in questa parte più vetusta noi troviamo appunto per molte serie di anni la sola notazione dell'anno senza che vi sia registrato alcun avvenimento [3]. E quanto alle registrazioni dei fatti accaduti si ha spesso conformità nella secca e nuda enunciazione degli avvenimenti, ma la sostanza è sempre diversa: solo s'incontra la cronaca bolognese con le nostre note nel dire che nel 1155 " Rex " Federicus ivit Roma ". Singolare però è che le note registrino al 1069 un incendio di Bologna, sconosciuto a tutta la tradizione cronistica bolognese; ora il fatto, se pur non è una confusione coi posteriori incendi del 1130 e del 1141, potè ben essere registrato anche a Nonantola; e da Nonantola appunto, per quello che ne ho ragionato altrove [4], debbono provenire queste note cronografiche (Append. II), avanzo di un antico *Chronicon nonantulanum* " di cui abbiamo qualche eco nel catalogo degli abati dell'insigne cenobio [5].

VII.

Nell'unico codice superstite della Cronaca di Giovanni da Bazzano è, dopo il testo di essa, trascritto un documento di singolare importanza per la topografia sto-

---

[1] Cf. il passo in MUR., *Ant. ital.*, IV, 1032, dove gli " excerpta ex Iordani Chronico " ivi dati, 949-1034, non sono che estratti della cronaca di Paolino; cf. POTTHAST, *Bibl. histor. medi aevi*, II, 896 e SIMONSFELD, in *Forschungen zur deutschen Geschichte*, Gottinga, 1875, XV, 145-146.

[2] Si vedano le indicazioni date in proposito, qui, addietro, a p. XIII, nota 2.

[3] Cf. SORBELLI, *Corpus chron. bon.*, I, 402-477, II, 3-50.

[4] Cf. pp. XIII-XIV.

[5] Quest'eco va intesa, per dir così, in senso inverso: il catalogo degli abati nonantolani, che giunge sino all'anno 1037 (ediz. Bortolotti, p. 285), fu fonte, per il tempo precedente, a una posteriore redazione cronistica, che arrivava sino alla seconda metà del secolo XII: di questa redazione, e conseguentemente anche del catalogo degli abati, è un riflesso nelle note cronografiche, 1000-1187, premesse alla cronaca di Giovanni da Bazzano.

rica del Modenese: è una descrizione ufficiale dei confini della diocesi di Modena con le finitime di Reggio, Ferrara, Bologna, Pistoia e Lucca, redatta sui luoghi dai delegati del podestà nel 1222. Questa descrizione, conservataci da altre fonti, fu nota al Tiraboschi, che nel suo *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi* la riprodusse a brani nei singoli articoli consacrati ai comuni, dei quali eran stati rilevati i confini con i territori vicini; ma quella riproduzione, così fatta a frammenti, non dà forse un'idea compiuta del documento, il testo del quale è così collegato con la materia delle cronache modenesi che a me è parso utile aggiungerlo alle pagine di Giovanni da Bazzano (Append. III), che probabilmente l'aveva trascritto nel quaderno delle sue ricordanze traendolo dall'esemplare autentico conservato nella "camera degli atti"[1]. E infatti più d'uno, come vedremo, degli altri testi completi della descrizione dei confini, si dice tratto da un libro di cronache, che nel secolo XV si conservava a Verona; e solamente un frammento di essa descrizione, per le terre da Massa a Vignola, ci è pervenuto in un apografo di poco posteriore alla composizione delle cronache, e però probabilmente derivato dall'originale sovraccennato, che esisteva ancora nel secolo XIV.

Il testo della descrizione, quale ci è rimasto nel volume della cronaca del Bazzano, presenta errori e lacune, che riconobbi facilmente e pensai subito dovessero essere per questa edizione rettificati e reintegrate. A questo fine ricercai diligentemente altri apografi della descrizione; la quale, per quanto ho potuto vedere, si ha nei seguenti manoscritti:

A. — Codice di San Carlo in Modena, contenente la Cronaca di Giovanni da Bazzano e altre scritture, fatto copiare da Pietro Pellicciari nel 1569.

B. — R. Archivio di Stato di Modena, *Confini* filza 47: "Descriptio autentica confinium inter episcopatus Mutine, Regii, Ferarie et Bononie", copia eseguita l'11 maggio 1364 dal notaio Francesco da Morano, dei soli paragrafi della descrizione dei confini da Massa a Vignola (§§ 9-17).

C. — R. Archivio predetto, *Confini*, filza cit.[2]: codicetto di dieci carte in pergamena intitolato "Confines episcopatus Mutine inter Bononiam, Lucam, Ferrariam, Pistorium et Regium, M.°cc.°xxij"; nel quale (cc. 1^a-7^b) è copia della descrizione dei confini eseguita dal notaio modenese Raffaele Rangoni, il 13 gennaio 1416, il quale dichiara di averla esemplata da un libro di cronache esistenti nella città di Verona.

D. — R. Archivio predetto, filza *Diritti vescovili*: codicetto di carte otto, intitolato *Confines totius episcopatus Mutine circum circa*, contenente una copia della confina-

---

[1] Così, come a Bologna, era denominato l'archivio del Comune anche a Modena.

[2] Nella copertina che racchiude il codicetto è segnato: "Quattuor exemplaria autentica de confinibus episcopatus Mutine inter Bononiam, Luccam, Ferrariam, Pistorium et Regium"; ma ciò non significa che vi fossero tre altri apografi perduti: vuol dire invece, a me pare, che nel libretto il notaio Rangoni aveva trascritto in forma autentica quattro documenti; ciò sono infatti, oltre la descrizione del 1222, due atti del Consiglio generale di Modena del 15 luglio e 1 agosto 1222 e il diploma di Federico II, del 1226.

zione del 1222 eseguita nel secolo XV in Verona dal notaio Paolo Agostino da Tassarolo e collazionata ivi stesso da altri due notai, Andrea Asango e Niccola Pavoni. Dai documenti conservati negli antichi archivi veronesi [1] risulta manifesto che la trascrizione e la revisione furono eseguite tra il 1446 e il 1450; ma ciò che più a noi importa è che il notaio da Tassarolo dichiara di aver copiato il documento “de quodam libro veteri “in parmulis ligni posito in volumine unius cronice diversarum rerum et principum “de rebus Mutine tractantis”; donde risulta evidente che, come nel codice *A*, così nel veronese la confinazione del 1222 era trascritta a piè di una cronaca modenese; probabilmente un apografo antico (“quodam libro veteri”) della cronaca di Giovanni da Bazzano.

E. — Archivio Capitolare di Modena, pergamena I, 18, 293: fascicoletto di quattro fogli di pergamena intitolato “Hoc exemplum sumptum est per me Antonium “de Puttis notarium ferrariensem infrascriptum ex quodam libretto in membranis “cartarum octo in forma parva, cooperto corio rubeo dissegnato, scriptum ibidem de “manu Pauli Augustinum Isidorii notarii de Tassarolo civis et notarii veronensis cum “subscriptionibus infrascriptis, videlicet”. Basterebbe questa dichiarazione iniziale per dimostrare che *E* è una trascrizione di *D*; ma più precisa il fatto l'autenticazione finale, che anch'essa, come per l'apografo veronese, fu fatta da tre notai, anzi per maggior solennità davanti al vicario del podestà di Ferrara. Essa così suona: “Ego “Antonius filius commendabilis et egregii viri ser Francisci de Puttis not. et civis “Ferrariensis apostolica et imperiali auctoritate notarius Ferrariensis suprascripta omnia “et singula prout in quodam libretto cooperto corio rubeo in forma parva, existente “in Curte Ex. et Ill.mi domini nostri ducis in civitate Ferrarie, “ubi tenentur Cronice et alia iura prefati domini nostri, qui librettus exemplatus “fuit per suprascriptum Paulum Augustinum notarium de quodam libro veteri posito “in volumine unius Cronice diversarum rerum prout per scripta in subscriptione sua “attestatur inveni ea de verbo ad verbum nil addens vel minuens, quod sensum “mutet aut intellectum variet, solidaliter levavi, sumpsi et exemplavi ad instantiam spe“ctabilis Iohannis de Compagno dignissimi secretarii Ill.mi domini nostri die decimo “octavo mensis aprilis 1471, et quia ipsum exemplum cum infrascriptis ser Fino de “Adriano et Simone de Fabro notariis publicis Ferrarie concordari inveni cum ipso “exemplo inscontrando ipsum cum dictis notariis, ideo hic me subscripsi et in fidem “premissorum in principio huius mee subscriptionis signum mei tabellionatus a capite “mei nominis apposui consuetum, et hoc presente domino Romano de nobilibus de “Vezano vicario infrascripto in Palatio Iuris comunis civitatis Ferrarie sedenti pro “tribunali”. Seguono le dichiarazioni e sottoscrizioni dei notai Fino d'Adriano e Simone del Fabro circa la collazione fatta dell'apografo, e poi questa dichiarazione:

---

[1] Debbo al ch. cav. Giuseppe Biadego le notizie seguenti: quanto al notaio Paolo Agostino Tassarollo di S. Benedetto, rogò istrumenti dal 1440 al 1443 vivente ancora suo padre Isidoro, e altri defunto il padre, dal 1446 in poi. Dell'Asango si hanno atti dal 1455 al 1467; del Pavoni dal 1450 al 1454.

" Ego Romanus de nobilibus de Vezano de Ianua Vicarius et Assessor magnifici et " generosi equitis domini Antonii de Michaelibus de Senis honorabilis Potestatis ci- " vitatis Ferrarie eiusque districtus suprascriptum exemplum continue me sedente pro " tribunali auscultavi et inscontravi: et quia illud inveni concordare cum alio exemplo, " a quo transcriptum fuit, ideo illud insinuavi et in fidem premissorum hic me propria " manu subscripsi „. Questa copia autentica fu fatta fare dalla segreteria ducale nel 1471, evidentemente per le questioni che allora si dibattevano tra i due governi di Ferrara e di Bologna circa la confinazione tra Ciano e Serravalle nel luogo di Monteacuto e circa quella del ponte di Sant'Ambrogio sulla via Emilia; questioni che furono risolute la prima mediante un laudo arbitrale di Antonio Fogliani e Carlo Antonio Fantuzzi ratificato il 25 ottobre 1475 da Giovanni Alimerio luogotenente del legato di Bologna[1]; e la seconda con una " compositio „ del 14 ottobre 1474, " inter Ill.m dominum Herculem I Ducem Ferrariae et Comune Bononie super con- " troversias circa flumen Panario „ [2].

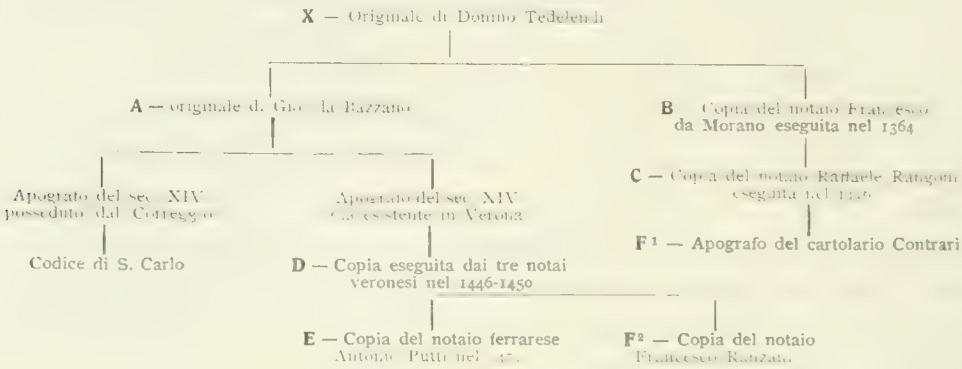
F, *F* ^{2}. — R. Archivio di Stato di Bologna, *Archivio Pepoli*. — Grossissimo volume, scritto al principio del secolo XVI, che costituisce un ricco cartolario di tutto ciò che poteva interessare la famiglia dei Contrari, feudatari di Vignola e di altri luoghi del Modenese: in esse sono due diverse trascrizioni della confinazione del 1222, che per le varianti tra esse intercedenti debbono essere state fatte su due apografi diversi. La prima trascrizione è incompleta, non comprendendo che la de- scrizione dei confini da Campogalliano a Frassinoro (§§ 1-29) tolta dalla copia ese- guita dal notaio Rangoni il 13 gennaio 1416, che si è già registrata sopra al codice *C*, ma qui abbiamo una notizia di molta importanza, cioè che il Rangoni aveva tratto il suo apografo " de protocollis suprascripti Donini de Tedelendis notarii mortui " mihi concessis publico et generali consilio civitatis Mutine „; circostanza questa che accresce l'importanza di questo apografo perchè il notaio Tedelendi fu quello che rogò originariamente gli atti del 1222; infatti in fine alla descrizione si legge: " Acta fuerunt solenicter in suprascriptis locis et per suprascripta loca presentibus " suprascriptis testibus et presentibus domino Nigro Mariani potestate Mutine, do- " mino Henrico Bravo de Parma capitaneo populi Mutine, Alberto de Gorzano, Nicolao " de Fredo, Albertino de Boschettis, Gerardo de Savignano, Iohanne de Monteresio et " Rolando Rangono et aliis ad predicta vocatis et rogatis. Ego Doninus de The[de]- " lendis notarius dictorum dominorum vicarii et Ancianorum et ad reformationes et " consilia predictis omnibus et singulis interfui et scripsi „. Il secondo apografo con- tiene intiera la descrizione dei confini e fu tratto da quello dei tre notai veronesi (cod. *D*) dal notaio di Modena Francesco Ranzani.

---

[1] L'atto di ratifica è nel R. Archivio di Stato di Modena, *Confini*, filza 50; e vi si cita il laudo scritto dai notai Giovanni Tavella modenese e Domenico Amo- rini bolognese, che io non sono riuscito a trovare.

[2] Esiste in più esemplari nello stesso R. Archi- vio, *Confini*, filza 54, rogiti dei notai Bonaventura Pa- leotti bolognese e Gaspare Carandini modenese.

Uno studio comparativo delle varianti di questi testi mi ha condotto a stabilire la seguente figliazione, che non mi fermerò a dimostrare, scaturendo essa dalle varianti medesime, che ognuno può vedere nell'apparato critico al documento; e in parte dalle autenticazioni apposte a taluno degli apografi stessi:



Il raffronto fra i diversi testi manoscritti della descrizione del 1222 mi convinse che molte piaghe restavano ancora da sanare in quel documento: massime per la scelta dei nomi di luogo così variamente enunciati nei manoscritti, l'impresa poteva parer disperata senz'altri aiuti che le moderne carte topografiche, dalle quali, massime nelle pianure, sono scomparsi quasi del tutto i nomi antichi. Mi fu necessario pertanto rivolgermi ad altri documenti; dai quali pur trassi qualche sussidio, e i principali, oltre altri minori che saranno indicati al luogo loro, furono i seguenti:

a) Precetto di Carlo Magno dell' 8 giugno 781, nel quale è trascritto un " apologeticum „ presentatogli dal vescovo di Reggio, contenente la descrizione dei confini della sua diocesi [1], e in essa abbastanza particolareggiata quella del confine orientale di essa che è poi il confine occidentale di Modena.

b) Diploma di Ottone I del 20 aprile 962 a favore della chiesa di Reggio, nel quale è ripetuto con qualche variante l'apologetico predetto [2].

c) Deposizioni testimoniali fatte nell'anno 969 nella curia imperiale di Ottone I per i confini tra Bologna e Modena nella montagna, dal Corno alle Scale alla chiesa di san Giovanni di Mandria [3].

d) Atti del 24 giugno 1208, coi quali i procuratori del comune di Modena ricevono dagli uomini di Ciano la designazione dei confini della pieve di Ciano col territorio bolognese [4].

e) Il " Liber de confinibus quos Comune Bononie habet inter se et Mutinenses „ riconosciuti sui luoghi dai procuratori del comune di Bologna nel maggio 1220 [5].

---

[1] Fu pubblicato già dal MUR., *Ant. it.*, III, 85, che espresse qualche dubbio sull'autenticità del diploma, che fu discussa poi dal MALAGUZZI VALERI, *Atti e mem. della R. Dep. di St. patria per le prov. mod.*, 3ª serie, vol. I. È registrato dal BOEHMER - MUHLBACHER, *Reg. imp.*, I, num. 231.

[2] Lo cito dall'edizione del SICKEL, *Diplomata regum et imperatorum* in *M. G.*, I, 343-346.

[3] È nel SICKEL, loc. cit., I, pp. 515-516.

[4] Sono inediti nel *R. P.* nell'Arch. Comunale di Modena.

[5] Pubblicato dal SAVIOLI, *Ann. bol.*, II, II, pp. 427-

f) Diploma di Federico II imperatore, datato da Borgo San Donino nel giugno 1226, col quale annulla il laudo pronunciato nel 1204 da Uberto Visconti podestà di Bologna e reintegra i confini tra Bologna e Modena quali erano prima del laudo stesso [1].

g) Un " exemplar cuiusdam instrumenti confinium Baçani et Montevelii „ dell'11 ottobre 1220, il quale fu prodotto nel 1291 in occasione di una controversia di di confini tra i due comuni di Bologna e di Modena [2].

h) Deposizioni testimoniali rese il 22 e il 24 febbraio 1291 dagli uomini di Ciano e di Bazzano, " de melioribus et senioribus et antiquioribus „ dei detti luoghi, gli uni per le confinazioni dei comuni di Ciano e di Bottazzone e gli altri per quelle di Bazzano [3].

i) Le confinazioni dei comuni del contado bolognese, quali furono redatte dagli uomini dei singoli comuni e inserite nell'estimo generale definitivamente approvato nel 1491 [4]; le quali però rispecchiano uno stato di cose molto più antiche: dalle partite concernenti i comuni di confine col Modenese ho estratte le particelle relative alla confinazione con luoghi del contado di Modena, sì che in più casi n'è venuta molta luce anche sui termini della confinazione del 1222.

Nè è, parmi, il caso di tener qui più oltre discorso di una materia che pur è di tanta importanza per la topografia storica medioevale, bastandomi di accennare che le identificazioni da me fatte nelle note dipendono anche per grandissima parte da conoscenza personale dei luoghi, che io ho visitati quasi tutti, e per quelli che io non ho potuto vedere ho avuto informazioni precise dà persone ivi dimoranti: sì ch'io ho ragione di credere che la mia illustrazione del documento del 1222 sia riuscita, se non compiuta, almeno esattissima [5] per quelle parti nelle quali non mi sono mancati gli elementi necessari.

VIII.

Nel codice di San Carlo, dopo la trascrizione della cronaca di Giovanni da Bazzano, s'incontra un gruppo di brevi scritti che ben si possono designare come i *Mi-*

431, non senza errori e da me riscontrato sul *Registro grosso*, c. 378 del R. Arch. di Stato di Bologna. Un'antica copia in una pergamena del R. Arch. di Stato di Modena, *Confini*, filza 56, e ivi stesso altre copie posteriori: un apografo anche nel R. Arch. di Stato di Bologna, *Istromenti*, filza 7 I, num. 16.

[1] Il documento fu pubblicato dal Mur., *Ant. ital.*, IV, 215, e non più correttamente dall'Huillard-Breholles, *Hist. diplom. Frid. II*, vol. II, ii, pp. 617-621. Ho riveduto il documento sul testo dato dal *R. P.* nell'Arch. cit., e sopra alcune copie del R. Arch. di Stato di Modena, *Confini*, filze 62 (due apografi del secolo XVI), 56 (altre due copie, una delle quali derivata da un apografo del 1331 di sette notai modenesi!): nella stessa serie, filza 50, è una *Relatione d'intorno alle confini della podesteria di Montetortore coi Bolognesi* scritta da P. P. Caula, con lo scopo di identificare i luoghi indicati nel diploma di Federico II; al quale si riferiscono alcune deposizioni testimoniali raccolte nel 1609 in un fascicolo di *Acta et iura communis Montistorturis circa confinia cum Ropheno bononiensi*, conservato nella stessa filza 50.

[2] Inedito nel *R. P.* num. 644 dell'Arch. cit.

[3] Inedite, ivi num. 647^{a} e 647^{c}.

[4] R. Arch. di Stato di Bologna, *Estimi*.

[5] Di questo argomento mi occupai già in più letture fatte alla R. Deputazione modenese di storia patria, riassunte nei suoi *Atti e memorie* serie 5^{a}, vol. II, pp. xii-xv (ove sono recati i sunti delle letture).

rabilia anni M. CCC. XXXXVIIJ. In quell'anno infatti, e per il terrore diffuso dalla pestilenza anche in quelli che immediatamente seguirono, le menti degli uomini si sentirono attratte verso quella specie di fatalismo incosciente del quale nel medioevo solevano farsi interpreti gli autori delle profezie [1]; e non pochi vi furono i quali si dettero d'attorno per raccogliere gli scritti che più o meno direttamente si collegavano alle paure sparse per il mondo dalla peste, le scritture per lo più profetiche o pseudoscientifiche, le quali sembravano esserne state il preavviso o la conseguenza [2].

Non mi par quindi improbabile che un gruppo di simili scritture fosse raccolta in fine alla sua cronaca dal nostro Giovanni, il quale non si sarebbe scostato dall'abitudine di altri cronisti, per esempio del bolognese Villola, il quale fra le scritture che accolse sul principio della sua compilazione cronistica pose anche parecchie profezie in prosa e in versi correnti in Bologna ai tempi suoi [3].

Gli scritti che seguono alla cronaca di Giovanni sono questi:

a) Una prosa latina, che comincia *Saturnus plurimum*, la quale con qualche variante fu trascritta anche dal Villola [4], che vi premise questo titolo: *Hec est quedam collectio brevitate cuiusdam declaracionis facte secundum astrologiam per dominum I. eruditum in sciencia astrologie, concludendo, multis astrologicis obmissis, diem istius c. s., multum esse dubitandum quum multe novitates anno presenti parantur circa ipsam.* Chi fosse l'astrologo nascosto sotto la iniziale *I.* non è dato conoscere [5], ma la profezia, nel testo più compiuto raccolto dal nostro Giovanni, si manifesta scritta nel 1316, allorchè era vivissima la competizione dei due aspiranti all'impero, Ludovico il Bavaro e Federico di Absburgo, entrambi eletti e coronati re dei Romani nel 1314: si direbbe scritta anzi da un fautore del Bavaro, che vi sarebbe eccitato a non indugiare più oltre la sua venuta in Italia [6]: il partito ghibellino subiva allora una gran crisi per il sormontare della potenza dell'Angioino re Roberto; e ogni speranza riponeva sull'avvento imperiale. Dunque secondo la profezia non doveva passare quel bisestile 1316 senza che Ludovico assumesse l'impresa d'Italia, ciò che egli non fece poi se non nel 1327 a invito dei Ghibellini convenuti a ossequiarlo in Trento. Non si spiega però la data finale del 14 dicembre 1341, apposta alla profezia, se non come una clausola aggiunta più tardi da uno che la trascrivesse mentre il Bavaro era ancora alle strette col papa, che non volle mai riconoscerlo per legittimo imperatore.

---

[1] Si veda in proposito il fondamentale lavoro dell'Holder-Egger in *Neues Archiv*, vol. **XXX**, pp. 358 sgg.; che vorrebbe però essere integrato con una più larga esplorazione delle nostre biblioteche.

[2] Fra queste raccolte di scritture profetiche non credo sia stata ancora segnalata agli studiosi quella che conservasi nella R. Biblioteca Estense, Codice Campori appendice num. 37 (ora γ, O. 5. 44): ricca miscellanea di prose e rime de' secoli XIV e XV.

[3] Sorbelli, *Corpus Chron. bonon.*, vol. I, pp. 4 sgg., nella nuova ediz. dei *RR. II. SS.*, vol. XVIII, parte I.

[4] *Ivi*, I, 19-20.

[5] Vi è un astrologo *Iohannes de Papia*, menzionato nei trattati di Guido Bonatti (cf. D. Guerri, in *Bollett. della Società dantesca ital.*, nuova serie, XXII, 210); ma dubito molto che si possa trattare di lui.

[6] "Non tardet igitur imperator, ne alter talem "sumat escam"; l'altro è evidentemente Federico d'Absburgo.

b) Una serie di 24 versi latini, tutti esametri sfigurati dall' ignoranza del copista, la quale appare scritta nel 1345, cominciando essa *Cum quadraginta quinque trecentis mille peractis:* sembra certa l'allusione nel v. 7, *Sceptra Italiae, rege facto, sceptra tenebit,* ad Andrea di Ungheria, che doveva allora essere incoronato re di Napoli, e nel vv. 13-15, l'allusione alla crociata contro i Turchi, per la quale il papa appunto in quell'anno mandò in Italia e in Oriente Umberto delfino di Vienna. Un'altra allusione manifesta si ha nei vv. 8-11 alla decadenza dello Studio bolognese, cominciata già quando nel 1338-1340 era stato soggetto all'interdetto pontificio: la profezia sembra voler dire che v'erano allora in Bologna ben dieci dottori illustri di diritto, tutti bolognesi, ai quali l'autore augura lunga vita; ma

post horum necem urbs bona[1] *fiet [malus] ager.*

Dieci giureconsulti bolognesi di grido v'erano veramente, e tutti lettori in carica, o stati lettori nello Studio, in quel 1345 da cui la profezia è datata: Giovanni Pepoli (lettore 1342), Taddeo Pepoli († 1347), Maccagnano Azzoguidi († 1347), Giacomo Bottrigari († 1347), Bartolomeo Bottrigari (lettore 1338), Azzone Ramenghi (testò 1347), Paolo Liazari († 1356), Giovanni Calderini († 1365), Riccardo da Saliceto (già lettore 1346) e, bolognese di nome se non di nascita, Giovanni d'Andrea († 1348): che proprio a questi dieci pensasse l'autore della profezia, io non oserei dirlo; ma senza dubbio a qualcuno almeno di essi egli dovette rivolgere la mente.

c) prosa latina intitolata *Mirabilia que [e]venerunt in anno domini nostri Iesu Christi M. CCCXXXXVIIJ* e comincia *In partibus Ultramare* ed è in sostanza niente altro che una relazione alquanto fantastica dal corso seguito dalla pestilenza per giungere dall'Asia centrale in Europa[2]. Una tal relazione dovette correre per le mani di molti nelle terre emiliane, e certo la ebbe il compilatore del *Chronicon estense*, il quale la trascrisse in una forma un po' più culta, e direi quasi in un rifacimento di stile preumanistico.

d) Il quarto scritto ha il titolo: *Hec est quedam pronosticatio transmissa ad summum pontificem a quodam magistro Grisogono greco, grecis literis transmissa, postmodum in latinum [translata]*, con la data di Costantinopoli del 6 febbraio 1348, essendo imperatore d'Oriente Giovani V e papa Clemente VI. È, in sostanza, un preavviso della pestilenza che dall'Oriente latino passerà in Occidente a spegnere ogni superbia di grandi con la sua inesorabile diffusione. Chi fosse il maestro Grisogono a me non è riuscito di sapere; a Costantinopoli allora viveva e scriveva un medico di gran grido, Giorgio Grisococcete, autore di due trattati astrologici; ma l'alterazione del suo nome

[1] In una profezia riferita dal VILLOLA in *Corpus Chron. bonon.*, I, 37, "urbs bona" è spiegato da una postilla interlineare "scilicet civitas Bononie".

[2] Un certo parallelismo almeno parziale nel procedimento della narrazione si ha tra i *Mirabilia* e il racconto di G. VILLANI, *Cr.*, XII, 84.

sino alla forma di Grisogono [1] mi par troppo strana perchè si possa identificarlo con l'autore di questo pronostico.

e) Dieci versi latini, anch'essi assai maltrattati dal copista, che formano una profezia, *Hec profecia data fuit Mutine domino episcopo mutinensi anno Domini M: CCCXXXXVIIJ circa principium mensis mai.* Il vescovo Alamanno Donati ne avrà lasciato prender copia ai suoi chierici e canonici, e così la profezia, divulgata per la città, potè venire alle mani del cronista Giovanni. È questa profezia di difficile, per non dire impossibile interpretazione; il primo verso di essa,

Serpens in obliquo florem demulcet amenum [2],

potrebbe accennare a contrasti fra i signori di Milano e il comune di Firenze, ma nessun fatto attuale nel 1348 giustifica questa interpetrazione; così i versi

Subitus eventus erit regis de Aquilone,
cum potentia dominabitur regionibus,
alienam civitatem consolabit et domum Francie destruct,

potrebbero riferirsi alla spedizione di Ludovico d'Ungheria contro gli Angioini di Napoli; ma egli era già passato di qua dall'Alpi l'anno prima, e nel maggio del 1348 la sua vendetta era già compiuta. Meglio è confessare che null'altro s'intende di questa profezia salvo il pronostico che agli orrori della pestilenza si sarebbero aggiunti presto quelli del terremoto (*signa magna*) e della carestia (*omne granum carum, penuria vini*).

f) Una scrittura, che nel 1348 dovette avere tra noi una grande popolarità, nel ceto almeno delle persone che sapevano di latino, fu senza dubbio quella che segue nel nostro codice, l'*Exemplum literarum Collegii parisiensium medicorum super facto mortalitatis presentis et occurrentium epidemiarum*: porta la data di *Parisiis in scholis nostris* ai 14 d'aprile 1348. Il senso generale di questa scrittura si comprende agevolmente: è un'istruzione data ai popoli per preservarsi dai pericoli incombenti della pestilenza; ma non è sempre facile cogliere il vero significato di ciò che scrivono i medici parigini. Essi si rifanno dall'origine e dai progressi della peste, descrivendone il propagarsi dall'India ai paesi cristiani dell'Europa; e poichè l'attribuiscono a una fumosità o umidità cagionata da pioggie insolite nei paesi caldi, avvisano che nella prima metà di luglio si avranno grandi pioggie con grandinate e tuoni, dopo le quali si dovranno fare dei suffumigi bruciando erbe e piante odorose per le piazze e per le vie: non si dovranno mangiare carni di uccelli, nè di pesci, nè di maiale, nè di buoi vecchi, nè di agnello, nè di pecora: e i cibi siano conditi di aromi o spezierie, i

[1] Era il nome del liberto di Silla, ben noto ai lettori di CICERONE, *Pro Roscio Amerino.*

[2] Da paragonare col verso: "Serpens in oblico timido ipsique draconi„ di una delle profezie riportate dal VILLOLA, *ivi*, I, 31.

pasti presi al mattino e un'ora prima di sera, il bere sia modico e sempre di vini sani, con astensione assoluta dagli erbaggi, conditi o no. Vengono poi le prescrizioni, per dir così, igieniche: non andare nei luoghi umidi nè esporsi in campagna neppure alle rugiade; evitare il sudore prodotto dal camminare troppo o dalle eccessive fatiche del lavoro, prendere qualche poco di teriaca, astenersi dall'olio d'oliva e dai bagni; e chi debba assistere all'apertura di qualche sepolcro di morti, non lo faccia senza i suffumigi di erbe aromatiche. Finalmente si raccomanda alle popolazioni di aver fiducia nei medici e di seguire i consigli *omnium medicorum fratrum nostrorum*.

È, come si vede, un complesso di scritture che, almeno in parte si collegano alla grande morìa del 1348: come tali le raccolse e trascrisse in fine dell'opera sua il nostro cronista, che in Modena aveva veduto gli orrori della pestilenza e morire anche persone a lui care, come Bonifazio da Morano; sì che l'averle riprodotte, insieme con la cronaca (Append. IV), non sarà reputato superfluo, poichè esse concorrono a delineare il ritratto intellettuale del nostro cronista, mostrandolo intento a raccogliere le voci della credenza popolare, quale si manifestava nelle profezie, e quelle della dottrina scientifica, quale è nel parere del collegio medico di Parigi.

IX.

Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti, notissimo cronista modenese del secolo XVI [n. 1469, m. 1554], giunto che fu con il suo racconto dei fatti contemporanei oltre la metà del 1548, lo interruppe per inserire nelle sue carte un testo latino di più antica narrazione trascrivendolo da un originale o apografo che gli fu dato dal conte Mario Montecuccoli signore di Semese († 1569), e premettendovi queste parole: "La infrascritta cronicha ho avuta questo dì 11 septembre 1548 dal signor conte "Mario gentilhomo de Montecucholo, che habita in Modena in la casa fu de M. "Ieronimo dalle Correze in la rua del Muro apresso M. Gaspar cavallero di Ferrari [1] „. Il testo latino, conservatoci così dal Lancellotti, consta di tre parti distinte:

a) una serie di notizie di cronaca frignanese degli aa. 1210, 1213, 1227, 1234, 1247, 1266, 1318, 1321, 1322, 1323, 1327, 1337, 1341, 1345, 1346, 1347; nella quale serie è notabile la lacuna di oltre un mezzo secolo, che non credo dovuta a una omissione voluta dal Lancellotti, sì piuttosto alla mancanza di qualche carta nel codice da cui egli trascriveva [2];

b) un'altra serie di notizie di cronaca modenese dall'anno 1188 al 1336, evidentemente derivate da testi più ampli, senza nessun particolare riguardo agli avvenimenti del Frignano, che non mancano però del tutto;

---

[1] *Cronaca modenese* di T. BIANCHI, ediz. C. Borghi. Parma, Fiaccadori, 1876, vol. IX, pp. 402-408.

[2] Le notizie degli a. 1210-1266 si trovano trascritte, ma certo dalla *Cron.* del Lancellotti, in una carta di mano del celebre provenzalista modenese Giovanni Galvani (n. 1806, m. 1873), nel codice Estense α. E. 3. 4. (25), che insieme con altre carte porta il titolo "Notizie storiche sul Frignano „.

c) una succinta notizia genealogica di un ramo della famiglia dei signori di Montecuccolo, a cominciare da Alberguccio II e suoi fratelli.

La serie *a*) del testo Lancellotti è un estratto, il più antico che abbiamo per ciò che riguarda la data di trascrizione, di una cronaca del Frignano, la quale ci riappare in un altro testo più completo e più conforme all'originale, sebbene gli apografi che ne abbiamo siano di molto posteriori a quello del Lancellotti.

È questo il testo che chiamerò Albinelli, perchè gli apografi che ne possediamo derivano da quello che si conservava nel secolo XVII in Sestola presso gli eredi di Gaspare Albinelli. Questi apografi sono i seguenti:

A) Un codicetto di sette carte, in piccolo formato, posseduto dal defunto cav. Ferdinando Jacoli e proveniente dalla famiglia Giacomelli di Pavullo, che porta il titolo *Nobilis familie Procerum de Monte Cucculo ac rerum gestarum eiusdem manuscriptum*. A guisa di preambolo si ha, in principio, una narrazioncella delle origini leggendarie dei signori di Montecuccolo dai due fratelli Lotario e Gosverto venuti di Francia a combattere contro i Langobardi sotto le insegne di Carlomagno; leggenda raccolta da Giovanni Selino nel suo libro *de familiis illustribus*[1], autore però, " parum fide dignus "[2], come notava giustamente il trascrittore, il quale poi continuò la sua fatica dichiarando: " Que sequuntur habentur ex Cronicis Frignani " penes heredes olim Gasparis Albinelli de Sextula ", dichiarazione che si ripete più completa sulla fine: " Suprascripta omnia prout iacent extracta et transcripta sunt per " me Alexium Magnanium notarium publicum ex quodam libro detto Cronica " del Frignano existente penes hh. Gasparis Albinelli ". È da avvertire subito che il codicetto non è la vera e propria trascrizione del notaio Magnani; sì invece una copia esemplata da una mano e ritoccata da altra mano, che scrisse anche le didascalie iniziali e finali. Del resto le sette carte dell'apografo Jacoli non sono tutto ciò che fu esemplato originariamente dal Magnani, perchè manifestamente, come appare dalla mancata corrispondenza tra il richiamo segnato in fine della carta quarta e il principio della quinta, ivi manca una carta, che conteneva una parte del racconto dell'anno 1321. Le notizie di questo testo appartengono agli aa. 1213, 1227, 1234, 1266, 1269, 1298, 1305, 1317, 1318, 1321, 1322, 1323, 1337, 1341, 1345, 1346, 1347; tutte riguardanti avvenimenti frignanesi.

B) Codice di pagine 44, scritto di mano del secolo XVII, donato al R. Archivio di Stato di Modena dal cav. Antonio Boccolari e intitolato *Croniche dell'illustre e nobile stirpe dei Montecuccoli e de' loro fatti egregi cavati da un libro antico presso gli eredi di Gaspare Albinelli di Sestola*. Questa copia fu fatta eseguire

---

[1] Giovanni Selino è, come dimostrò G. Tiraboschi, *Riflessioni su gli scrittori genealogici*, Padova, 1789, uno degli autori fittizi inventati dal famigerato falsario Alfonso Ciccarelli (n. 1532, m. 1583).

[2] È singolare però la derivazione dei Montecuccoli da un Gosverto, la cui esistenza è storicamente accertata nel secolo X: infatti Gausberto dal Frignano, già morto nel 996, è posto come figlio di Lupo da Renno nell'albero dei più antichi nobili frignanesi formato dal Malaguzzi Valeri, *Appenn. mod.*, p. 525.

dal notaio Alessio Magnani di Montorso, che esercitò il notariato dal 1646 al 1686 specialmente a servizio de' Montecuccoli, e ha correzioni intercalate di mano del Magnani stesso e postille marginali del dottor Carlo Ricci di Sestola. Il contenuto del codice è identico a quello del codice seguente [1].

B^{bis}) Codice anch'esso appartenente al R. Archivio di Stato di Modena, il quale consta di più parti, la prima delle quali contiene un *Estratto di una Cronaca del Frignano presso la famiglia Albinelli di Sestola*, cioè, come appare dalla didascalia finale, " supradicta omnia, prout iacent, ad verbum descripta sunt ex libro antiquo " existente, ut prius dictum est, penes heredes olim Gasparis Albinelli de Sextola, " inter alia memorabilia in dicto libro contenta, per me Alexium Magnanium notarium publicum „. L'estratto è qui più copioso, poichè abbraccia notizie dei fatti frignanesi degli aa. 1204, 1213, 1214, 1227, 1234, 1266, 1267, 1269, 1275, 1298, 1315, 1317, 1321, 1322, 1323, 1336, 1337, 1341, 1345, 1346, 1347. Seguono a formare una seconda parte del codice le trascrizioni di alcuni documenti relativi ai Montecuccoli, ciò sono: *a*) istanza presentata all'imperatore Carlo IV in Montefiorino, senza data, da Cosimo e Matteo del fu Alberguccio, Baldassare del fu Guglielmino e Corsino detto Frignano del fu Mattiolo de Montecuccolo; *b*) breve di Gregorio XI, da Anagni, 31 agosto 1377 a Baldassare da Montecuccolo; *c*) breve di Urbano VI, da Tivoli, 2 luglio 1385 al medesimo. Dopo ciò, riprendono, in una terza parte, le notizie storiche del Frignano e dei Montecuccoli, pertinenti agli aa. 1387, 1391, 1393, 1394, 1396, 1399, 1406, e 1408 con altre aggiunte senza data sino ai casi di Cesare Montecuccoli (n. 1418, m. 1506) e di sua moglie Taddea [2].

A questa nuova serie di notizie precede la didascalia: " Sequitur manuscriptum " aliud rerum gestarum per Nobiles Montiscuculi breviter compilatum „; da cui appare che il compilatore di questo codice si servì di altre fonti oltre la cronaca conservata presso la famiglia Albinelli. Altre fonti furono infatti i documenti che egli dovette trascrivere in casa dei signori di Montecuccolo, del ramo discendente da da Baldassare di Guglielmino; un'altra cronaca " rerum gestarum „ per gli ultimi anni del secolo XIV e per i primi del XV, la quale, tante sono le particolarità di carattere tradizionale, sino a riferir le parole proprie di dialoghi intervenuti tra personaggi diversi, deve essere stata una vera cronaca domestica dei Montecuccoli; e qualche testimonianza accessoria, come i versi umanistici sullo stemma gentilizio dei Montecuccoli, e la iscrizione sepolcrale di Frignano in San Francesco di Bologna. Il compilatore di questo codice fu adunque un erudito ricercatore di ricordanze e di

---

[1] V. Santi, *I manoscritti della cronaca Magnani* nel giornale *Il Cimone*, a. IX, n. 6, Pievepelago, 30 giugno 1898: " Questa cronachetta, redatta in lingua latina e che si estende dal 1204 al 1409, per lo spazio " che intercede tra il 1204 e il 1347 riproduce quei frammenti che il Tiraboschi denomina *Cronaca Albinelli*; " per il rimanente contiene le aggiunte del Magnani col " diploma e privilegio concesso da Carlo IV ai nobili " Montecuccoli, coi brevi di Gregorio XI e di Urbano IV " a Baldassarre *militi gloriosissimo* e termina esponendo " la genealogia della illustre casa Montecuccoli dai tempi " più lontani fino alla seconda metà del secolo XVII „.

[2] Cf. T. Sandonnini, *Il generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena, 1914, tav. XII, e p. 167, n. 33.

documenti, che intendeva ad opera più larga che non fosse una semplice cronaca; come, del resto, appare manifesto dalle parole che seguono al testo latino della terza parte: " Qui devono seguitare le Rivoluzioni del Frignano per l'occupazione di Mo- " dena originate prima tra i figliuoli del conte Cesare Montecuccoli e figliuoli di Ga- " sparotto da Castagneto fomentate successivamente da quei de' Tanari di Gaggio, che " tanto molestarono i Montecuccoli, e poi fecero la mala fine come farò costare ". Nelle quali parole parmi enunciato il proposito di narrare gli avvenimenti o "rivoluzioni", del Frignano durante l'occupazione pontificia di Modena (1510-1511, 1514-1527), la quale si estese per pochi mesi del 1521 alle terre frignanesi; poi i contrasti seguiti sino al 1530 circa tra i signori di Montecuccolo e i ribelli da Castagneto, e da ultimo le fiere lotte dei primi coi Tanari di Gaggio Montano bolognese sino alla " mala fine " che questi ebbero nella sconfitta toccata loro in Montese e alla pace che ne seguì in Bologna nel 1538 [1].

C) Un fascicolo di scrittura del secolo XVIII, nella quale mi pare da riconoscere la mano di un copista di cui molto si servì il Tiraboschi, che di suo pugno segnò in testa al fascicolo stesso *Estratto d' una cronaca del Frignano presso la famiglia Albinelli di Sestola*; ora conservato nel codice miscellaneo estense I, H, 3 (segnatura nuova α, L, 9, 27) e distinto ivi col numero 11. È un apografo del cod. B^{bis} dell'Archivio di Stato, con qualche omissione e lievissime varianti grafiche, sì che non ha altra importanza da quella in fuori di attestarci che il Tiraboschi, quando citò la Cronaca Albinelli [2] si valse appunto del testo dell'Archivio da lui fatto ricopiare.

D) Un fascicolo appartenente alla raccolta del cav. Ferdinando Jacoli: il quale altro non è che una copia lacunosa e non sempre fedele del cod. B^{bis} dell'Archivio di Stato, eseguita nel secolo passato dal dott. Ettore Jacoli, nipote del moderno possessore [3].

Dalla redazione della Cronaca del Frignano, rappresentata dal testo degli Albinelli conservatoci dalle trascrizioni dell'apografo trattone da Alessio Magnani, si allontana, pur avendo con quello una stretta connessione, il testo *E* che si può dire dei Montecuccoli; del quale il Muratori possedette un esemplare di scrittura che parmi del secolo XVII, in un fascicolo di dieci carte, conservato ora nell'Archivio Muratoriano, filza XXXVIII, fasc. 8, lettera *b*) e intitolato *Fragmenti di alcune Cronache antiche del Frignano esistenti presso i SS. Montecuccoli.* Gli avvenimenti narrati in questa redazione, quasi tutti pertinenti alla storia frignanese, sono descritti sotto gli aa. 1156, 1213, 1214, 1227, 1234, 1247, 1259, 1260, 1264, 1266, 1268, 1275, 1288, 1297, 1303, 1305, 1306, 1313, 1315, 1316, 1318, 1321, 1322, 1323, 1327, 1331, 1335, 1336, 1337, 1341, 1345, 1346, 1347, 1408; ma forse qualcuno di essi fu aggiunto nell'esemplare da cui fu tratto l'apografo Muratoriano:

---

[1] CAMPORI C., *Notizie stor. del Frignano*, Modena, 1886 e SANTI, *Vicende*, pp. 189-196 e *Mem. st. del Fr.*, Modena, 1893.

[2] *Memorie st. mod.*, vol. III, cap. VIII

[3] Ferdinando Jacoli di Miceno (n. 1830, m. 1912) fu gran raccoglitore di mss. relativi a cose frignanesi; i quali, egli morto, passarono per sua espressa volontà all'Archivio di Stato di Modena.

le notizie degli anni 1156 e 1408, o almeno quest'ultima, sembrano appartenere a codeste aggiunte, perchè troppo sensibile è il distacco cronologico dalle rimanenti, le quali poi anche per la rispondenza con le altre redazioni della Cronaca del Frignano sembrano costituire un corpo a sè.

Le somiglianze e le differenze di contenuto fra i vari testi, che ho enumerati, risultano più chiaramente da questa tabella comparativa.

Testo Lancellotti	*Testo Albinelli (Jacoli)*	*Testo Albinelli (Arch. Stato)*	*Testo Magnani (B 2ª e 3ª parte)*	*Testo Mur.*
—	—	—	—	1156
—	—	1204-1205	—	—
1210	—	—	—	—
1213	1213	1213	—	1213
—	—	1214	—	1214
1227	1227	1227	—	1227
1234	1234	1234	—	1234
1247	—	—	—	1247
—	—	—	—	1259
—	—	—	—	1260
—	—	—	—	1264
1266	1266	1266	—	1266
—	—	1267	—	—
—	—	—	—	1268
—	1269	1269	—	—
—	—	1275	—	1275
—	—	—	—	1288
—	—	—	—	1297
—	1298	1298	—	—
—	—	—	—	1303-1304
—	1305	—	—	1305
—	—	—	—	1306
—	—	—	—	1313
—	—	1315	—	1315 [= 1325]
—	—	—	—	1316
—	1317	1317	—	—
1318	1318	—	—	1318
1321	1321	1321	—	1321
1322	1322	1322	—	1322
1323	1323	1323	—	1323
1327	—	—	—	1327
—	—	—	—	1331
—	—	—	—	1335
—	—	1336	—	1336
1337	1337	1337	—	1337
—	1338	1338	—	—
1341	1341	1341	—	1341
1345	1345	1345	—	1345
1346	1346	1346	—	1346
1347	1347	1347	—	1347
—	—	—	(doc.ti 1369-1385)	—
—	—	—	1387-1408	1408

Appare manifestamente che queste redazioni risalgono a un nucleo cronistico primitivo, che comprendeva gli anni 1213-1347, che sono i termini estremi comuni dei vari testi della Cronaca del Frignano; nei quali sono singolari le coincidenze dei fatti e del dettato massime per i gruppi degli anni 1213-1234, 1318-1327 e 1336-1347. Paragonando poi più da vicino le singole narrazioni, risulta altrettanto manifesto che il testo Muratoriano ci ha conservato la forma più vicina all'originale, poichè più arcaica e medioevale appare in esso la forma ancora immune dei ritocchi morfologici e sintattici che diedero un colorito di stile lievemente umanistico alle altre redazioni. Ma oltre a ciò, il testo Muratoriano ci presenta un elemento assai prezioso, che manca a tutte le altre redazioni e che ci assicura essere la Cronaca del Frignano non già una tarda ricompilazione, sì invece una narrazione in parte sincrona dovuta a uno scrittore paesano della prima metà del secolo XIV. Infatti nel racconto, erroneamente posto sotto l'anno 1315, della battaglia di Zappolino accaduta il 15 novembre 1325 [1], dopo avere detto esservi stati dalla parte dei Bolognesi mille prigionieri, dei quali anzi nomina alcuni, l'autore soggiunge: " et ego Magister Nicolaus " de Vianora vulneratus et captus per is[tos Bononienses ?] „ [2]; dico l'autore perchè anche a me, come già a chi trascrisse l'esemplare Muratoriano sorriderebbe l'idea che chi scriveva di sè queste parole fosse la stessa persona che aveva narrato i fatti anteriori e posteriori alla battaglia in cui rimase ferito e prigioniero [3]. Se non che le molte ricerche fatte intorno alla persona di maestro Nicola sono riuscite invano, nè i documenti bolognesi nè i modenesi hanno fornito finora alcuna notizia sopra la sua personalità nè sopra il nome di Vianora, che non si può dir con certezza se sia di patria o di casato. Probabilmente però si tratterà di una località, dalla quale traesse origine e denominazione codesto maestro, il cui titolo può significare ch'egli esercitasse la medicina, come tanti altri suoi contemporanei insigniti del titolo stesso. Neppure è certo se Nicola, nella battaglia di Zappolino, cadesse nelle mani dei Bolognesi o dei Modenesi; e quindi se egli avesse combattuto per Modena o per Bologna. Se però fu frignanese, come non par dubbio, si dovrebbe credere ch'ei combattesse sotto le insegne di Passerino, col quale, insieme ai Ghibellini di Toscana e di Lombardia erano accorsi " illi de Frignano „: anzi si potrebbe imaginare che insieme con altri della montagna modenese, si fosse accompagnato per via ad Azzo Visconti accorso dalla Toscana, per la via di Lucca, in aiuto dei Ghibellini dell'Emilia.

---

[1] L'errore della data si può spiegare in più modi. Dalla notazione in lettere *.Miij^{c}xxv.* potrebbe facilmente essersi tratto in notazione arabica un *1315*, per una svista ovvia, della quale sono esempi frequenti negli apografi di antichi testi. Ma se si considera che il racconto della guerra finita con la sconfitta di Zappolino è nell'apografo Muratoriano tra due fatti di data certa, del 1313 e del 1316, si può ammettere che nell'originale tale racconto fosse aggiunto nei margini o in una carta interfogliata, e che lo scrittore del primo apografo sbagliò nel collocare la postilla o aggiunta spostandola di un decennio.

[2] Oppure " per inimicos? „

[3] Dopo il titolo *Fragmenti*, ecc. è notato nell'esemplare Muratoriano: " Vedi all'anno 1315 che l'autore " di questa cronichetta fu un *Magister Nicolaus de Via-* " *nora*, il quale era al servizio de' Bolognesi, e fu preso " e ferito nella battaglia, che seguì quell'anno „. Chi scrisse queste parole credette che maestro Nicola militasse coi Bolognesi: ma a me pare ovvio il contrario.

Comunque sia, l'autore della cronaca frignanese mostra, almeno per un dato periodo, la conoscenza di fonti modenesi. E quali siano state queste sue fonti si può in generale precisare abbastanza sicuramente, mediante raffronti che non possono lasciar dubbio. E rifacendoci dalla notizia del 1156, che è solamente nella redazione muratoriana, noi possiamo tenere per certa la sua derivazione da una redazione veduta dal cronista in casa Montecuccoli, dell'atto del 12 marzo di quell'anno, col quale i " capitanei de Fregnano videlicet omnes illi qui appellantur Corvuli ", cioè che erano stati cattani della contessa Matilde, giurarono fedeltà al Comune di Modena [1]: è notevole per altro che nella copia dell'atto inserito nel " liber iurium " del comune di Modena i nomi dei singoli feudatari non siano enunciati, tutti essendo compresi sotto la qualifica generale di " Corvuli "; mentre è ovvio che ai singoli rami fosse stata rilasciata una copia che portava i nomi dei componenti ogni gruppo; così per i signori da Montecuccolo erano indicati Matteo, che sarebbe stato l'edificatore della rocca di Montecuccolo [2], e i suoi figli Gherardo, Grimoaldo, Guido e Raffaele. Inoltre nella copia rilasciata alla famiglia dei Montecuccoli, invece della designazione generica dei rettori o del rettore di Modena, a cui si giurava fedeltà, era espressamente nominato il rettore nella persona di Gherardo Rangoni podestà; la qual podesteria, ignota a tutta la storiografia modenese antica, ci è appunto attestata al settembre 1156 da un atto autentico e indubitabile [3].

Dopo questa notizia iniziale la redazione muratoriana ha una lacuna, che è riempita dagli altri testi; i quali recano notizie del 1204-1205, in questa corrispondenza con le fonti cronistiche modenesi:

Chron. Frign.:

Anno domini 1204 Mutinenses *in potenti brachio* in Frignanum exercitum duxerunt sequentique anno *compositio facta fuit* cum populis Frignani predicti et pariter cum Nobilibus partis Montiscuculi cum pactis et capitulis inter eos confectis.

BAZZANO e MORANO:

In Mcciiij.... Tunc Mutinenses fuerunt cum exercitu in Paulo et combusserunt villam Cadiani....

In Mccv.... dicto tempore capitanei de Frignano dederunt et cesserunt omnia iura et iurisdictiones Comuni Mutine.

La sostanza delle notizie è la medesima; vi è però una sensibile diversità nella forma, sì che non è agevole ammettere una derivazione diretta: piuttosto crederei che il redattore della Cronaca frignanese abbia avuto sott'occhio il testo della convenzione formata nel 1205 tra i feudatari del Frignano e il comune di Modena, e abbia perciò potuto scrivere *cum pactis et capitulis inter eos confectis*: sono evidentemente le convenzioni dei giorni 21 e seguenti di aprile del 1205 (in *RP.*, in TIRABOSCHI, *Cod. dipl.*, IV, n. 669-670: " *talis compositio facta fuit* inter comune " Mutine ex una parte et Fregnanenses scilicet Corvolos ex altera parte ") cui seguì

[1] *RP.* in MURAT., *Ant. it.*, IV, 201; TIR., *Cod. diplom.*, III, 32.

[2] SANDONNINI, *op. cit.*, p. 135, tav. III.

[3] SAVIOLI, *Ann. bol.*, I, II, 24; cf. VICINI, *I podestà di Modena*, parte I, p. 33.

il 5 dicembre il lodo arbitrale di Salinguerra, nel quale è usato uno speciale riguardo a Bernardino da Montecuccolo.

La notizia del 1210 è data nella sola trascrizione del Lancellotti:

Chr. Frign.:

Anno domini Mccx Mutinenses in potenti brachio contra Medulam exercitum duxerunt: eodemque anno compositio facta fuit cum abbate Frassenorii.

Morano e Bazzano:

In Mccx.... et tunc Mutinenses iverunt in Abbaciam et ad Medulam et ad monasterium Frassenorii et tunc compositio [cum abate, *il solo Mor.*] Frassenori facta fuit.

L'atto di composizione (" talis pax et concordia facta est inter comune " Mutine ex una parte et ecclesiam sive monasterium de Frassenoro ex altera " in Tiraboschi, *Cod. dipl.*, IV, n. 268) è del 14 ottobre 1210: e per esso l'abate fece remissione " de omnibus maleficiis, dampnis et iniuriis factis ab exercitu comunis " Mutine vel ab aliquo de ipso exercitu ipsi monasterio vel abati ".

La notizia del 1213 è data concordemente da tutte le redazioni della cronaca frignanese:

A. Chr. Frign.:

Anno Mccxiij nobiles de Montecuculo, videlicet Guidinellus vetus cum sequacibus suis, propter iniurias et contumelias eis per Mutinenses illatas ipsorum ineptias ferre ulterius non valentes guerram et turbam eis innovarunt viriliter cum auxilio Bononiensium.

B. Chr. Frign.:

Anno Mccxiij nobiles de Montecuculo, videlicet Guidinellus vetustior cum sequacibus suis de Frignano, ob iniurias et contumelias illis per Mutinenses illatas, eorum ineptias ferre ulterius non valentes, guerram et turbam ipsis Mutinensibus intulerunt viriliter.

Morano:

In Mccxiij.... tunc Fregnanenses iterum contra Mutinenses capud erexerunt et se revoltaverunt.

Qui abbiamo un atteggiamento diverso dalla medesima notizia fondamentale. Il cronista frignanese la presenta concependo la ribellione del 1213 come una conseguenza delle oppressioni dei Modenesi nel Frignano aggiungendo il nome di chi la capitanò, Guidinello il vecchio da Montecuccolo e la circostanza che i Frignanesi ebbero l'aiuto dei Bolognesi. Il cronista modenese invece concepisce il fatto come una rivolta illegittima (*capud erexerunt*), come una ribellione (*se revoltaverunt*) contro i patti stipulati nel 1205; e ignora l'intervento di Bologna, interessata sempre a favorire la tendenza antimodenese dei nobili del Frignano. Non si può dire che qui la cronaca frignanese dipenda da quella di Modena: il cronista della montagna deve aver tratto il ricordo da qualche altra fonte, che potè poi esser veduta anche dal cronista modenese, o da qualche documento o memoria che allora fosse ancora in casa dei signori di Montecuccolo: le menzioni di Guidinello il vecchio e dell'aiuto bolognese sono troppo esplicite, nè possono essere state il prodotto di una ipotesi del cronista. " Non è inverosimile — osservava il Tiraboschi [1] — che desse occasione a questa

[1] *Mem. stor. mod.*, III, 115.

“ guerra un onorevol diploma da' nobili da Montecuccolo ottenuto l'anno 1212 dall'imperadore Ottone IV con cui egli confermò loro il dominio, che già da più anni avevano, di molti castelli del Frignano, dichiarandolo indipendente .... Or un tale diploma, che rendeva inutile la dedizione fatta più volte di una non piccola parte del Frignano al comune di Modena, dovette certo innasprire gli animi de' Modenesi ed eccitarli a molestare e a travagliare coloro, che non volevano più riconoscere il loro dominio „. L'ipotesi è ingegnosa, ma non regge: lasciando stare le buone relazioni, che allora correvano tra l'imperatore Ottone IV e il comune di Modena, il quale parteggiando per l'impero non avrebbe potuto disconoscere la legittimità di quel diploma, tanto più se era conferma di anteriori concessioni imperiali, bisogna considerare che le parole dei due cronisti, così del frignanese come del modenese, accennano a una vera ribellione per iniziativa dei signori del Frignano e che la redazione muratoriana della cronaca frignanese sconosciuta al Tiraboschi introduce il particolare che la ribellione fu sostenuta *viriliter cum auxilio Bononiensium.* Ai Bolognesi che avevano già iniziato la loro lotta secolare coi Modenesi premeva di occupare o almeno di dominare per mezzo dei feudatari la regione montuosa già assoggettatasi a Modena; e però è da credere che a questa mossa del 1213 questi feudatari fossero spinti dal comune di Bologna; dal quale anzi si fecero più tardi riconoscere come legittimo il diploma di Ottone IV, anzi protestarono ch'ei tenevano quei castelli, non solo per il diploma di Ottone IV, ma anche per concessioni anteriori, *per investimentum liberum et perpetuum. . . . a centum annis retro per invictissimos imperatores factum*[1]. Quanto a Guidinello il vecchio, capo della ribellione del 1213, è difficile che possa essere la stessa persona con quello che fu capitano del popolo in Siena nel 1268[2]: nell'albero del Parenti non figura alcuno di questo nome; ma in quello del Tiraboschi ne appaion due, Guidinello di Bonaccorso, che sarebbe appunto il capitano del 1268, e un suo zio, che sarebbe il più antico di tal nome e uno di quei Montecuccoli appunto che nel 1229 presentarono a Bologna il diploma imperiale di Ottone IV per farselo riconoscere e in base ad esso farsi restituire dai Bolognesi quei castelli, tra cui l'avito di Montecuccolo, che Bologna aveva occupato durante la guerra dell'anno precedente. La notizia del cronista frignanese sembra dunque indipendente da quella del modenese e derivata da ricordanza o documenti ch'ei vedesse in casa Montecuccoli: la ripresa della ostilità però da parte dei Modenesi nel successivo 1214 e la occupazione e distruzione del castello di Monzone, per cui fu restituita per qualche anno la pace al Frignano, sono date in modo conforme nelle due cronache, salvo che la modenese tace e la frignanese aggiunge che codesta distruzione di Monzone fu fatta *in contemptum nobilium de Montecuccolo*; particolare che poteva essere nella fonte comune ed esser stato omesso dal cronista modenese perchè un secolo dopo non era più il caso di parlar di disprezzo per i Montecuccoli.

---

[1] Tir., *op. cit.*, III, 118; Sandonnini, p. 156.

[2] Mur. *Ant.*, IV, 76.

Venendo ora al fatto del 1234, dobbiamo anzitutto notare che la tradizione cronistica di Bologna è poverissima di informazioni sull'avvenimento; la cronaca latina premessa al Villola ha queste sole parole [1]:

Mccxxxiiij fuit autum Fregnanum a Mutinensibus per comune Bononie sponte;

parole che consonano a ciò che da cronache antiche raccolsero più tardi il Griffoni e la Cronaca volgare, così:

Mccxxxiiii. Fregnanum emptum fuit per comune Bononie [2]:
Anno Christi Mcc34, el comune de Bologna comparò lo Fregnano da Modenisi [3].

solamente una redazione posteriore della cronaca volgare, riferendo il fatto stesso al 1235 dà qualche particolare ulteriore e diverso [4]:

Gli comuni del Frigniano denno al comune di Bologna xxiiii castella, i quali zurarono de sovenire l'uno l'altro a ogne suo bixogno.

Non molto più ricca è la tradizione cronistica modenese, poichè tanto il Morano quanto il Bazzano, usano a questo proposito lo stesso linguaggio, sobrio e incisivo:

In Mccxxxiiii proditores Fregnani Bononiensibus Frignanum tradiderunt.

Invece di questo accenno semplicissimo delle cronache di Bologna e di Modena, la cronaca del Frignano ha una narrazione molto più estesa, nella quale ci fa sapere che le due parti politiche del Frignano, la Ghibellina cioè capitanata dai nobili di Montecuccolo, e la Guelfa, che era quella dei Gualandelli, non potendo sopportare le oppressioni dei Modenesi, strinsero lega col comune di Bologna; e specifica anche i nomi dei signori di Montecuccolo che v'ebbero parte, Guglielmino, Lanzalotto e Carlo. Questi tre nomi non appariscono nella genealogia del Tiraboschi, sì invece in quella del Parenti che li fa figliuoli di Matteo iuniore e da un d'essi, Guglielmo, discendere per dritta linea la famiglia moderna dei Montecuccoli degli Erri. A non includerli nel suo albero il Tiraboschi, che pur ne aveva letti i nomi nella cronaca frignanese fu indotto da un documento di singolare importanza da lui rintracciato e pubblicato: il trattato cioè del 12 novembre 1234 [5], col quale i nobili del Frignano, compresi quelli che erano già passati a dimorare in Ozzano e Lamola in val di Lavino, si strinsero con patti di alleanza e di soggezione al comune di Bologna, cedendogli i castelli [6] che nell'atto sono annoverati nel numero di ventidue (si ricordino

---

[1] A. Sorbelli. *Corpus Chr. bon.* in *RR. II. SS.*, XVIII, parte I, p. 103, l. 34.

[2] Griffoni, *Memoriale hist.* in *RR. II. SS.*, ediz. Frati e Sorbelli, XVIII, parte II, p. 10.

[3] A. Sorbelli, *Corpus Chr. bon.*, cit., p. 103, l. 27-28.

[4] *Ivi*, p. 104, ll. 6-9.

[5] Un cenno ne avevano già dato il Ghirardacci, *Hist. di Bol.*, I, 157 e il Calindri, *Diz., mont. e coll.;* il Tiraboschi lo pubblica in *Mem. stor. mod. Codice diplom.*, V, n. 801: è pubblicato anche dal Savioli, *Ann. bol.*, III, II, 143.

[6] Furono Monteforte, Montespecchio, Sestola, Ser-

i 24 castelli indicati nella cronaca volgare bolognese, che comprendeva forse nel numero anche Ozzano e Lamola, taciuti nel documento). Dei Montecuccoli non è nominato esplicitamente se non Tommasino di Bernardo, che sarebbe uno zio dei tre precedenti; ma si può supporre che alla stessa casata appartenesse, anzi ne fosse il capo principale, un altro di quei frignanesi che nel documento è detto semplicemente Rainero di Buonaccorso, il quale Buonaccorso sarebbe stato cugino di Tommasino, come figliuoli che erano rispettivamente di Albertino e di Bernardino fratelli fioriti tra la fine del secolo XII e il principio del XIII. Codesto Rainero del resto rimase per poco tempo fedele a Bologna: era appena passato un anno infatti che egli " reversus ad amorem et servitium communis Mutine et ad precepta potestatis " [1] era passato ad abitare in quella città.

Il comune di Modena non tollerò in pace i patti stretti dai Frignanesi con Bologna, e nel 1235 con una opportuna spedizione assediò e occupò novamente il castello di Monzone facendovi prigionieri sei dei nobili traditori (*ex capitaneis proditoribus*, dicono il Morano e il Bazzano); se non che la cronaca del Frignano registra sì la presa di Monzone, ma tace la qualifica di traditori, contentandosi di chiamarli " ribelli " e di aggiungere che ebbero a subire gravi pene. Non sembra però che alcuna diretta relazione corra per questo fatto tra le cronache modenesi e la frignanese; e neppure per il cenno ai fatti del 1258, presa di Medola e ostilità dei Modenesi contro l'abazia di Frassinoro, sebbene la conformità di alcune parole possa a prima vista far supporre il contrario. Abbiamo infatti:

Chron. Frign.:

Capta fuit rocha de Medula per Mutinenses prius tenta per abbatem Frasinorij ad quem tunc spectabat.

Morano:

Capta fuit rocha de Medula per Mutinenses et ex illis qui erant in dicta rocha fuerunt aliqui suspensi prope dictam rocham.

La indipendenza delle due notizie è dimostrata non solo dalla diversità delle circostanze accessorie, ma ancora e più dalla diversità della data apposta all'avvenimento; poichè mentre la cronaca modenese gli assegna la data vera del 1258 [2], la cronaca frignanese invece lo riporta (e la data vi è ripetuta) sotto quella erronea del 1247: si può, è vero, pensare a un errore di trascrizione ripetuto poi in tutta la tradizione manoscritta di questa data; ma si può anche pensare a un vero equivoco del cronista tra l'impresa di Medola e la grossa guerra tra Modena e Bologna, cagionata per gran parte dalle questioni frignanesi e cominciata appunto nel 1247.

Del tutto estravagante, rispetto alla materia propria della cronaca frignanese, ci appare invece la notizia che in essa si legge sotto l'anno 1259, circa la guerra contro

razone, Fanano, Roncoscaglia, Montecreto, Monteliuzo, Montecastagnaro, Rocca d'Orsello, Dismano, Trignano, Arsiciola, Rocchetta, Vesale, Valdisasso, Benedello, Montecuccolo, Monzone, Riopodrisio, Fiumalbo e Sassoguidano. Nel testo del Savioli manca Monzone.

[1] Doc. del 13 agosto 1235 in Tirab., *ivi*, III, 121.

[2] Che questa sia la vera data della spedizione dei Modenesi contro l'abate di Frassinoro si ritrae dalla bolla di Alessandro IV del 1261, di cui si veda il Tir., *Mem., stor.*, III, 129.

Ezzelino da Romano: un brevissimo cenno se ne ha anche nelle cronache modenesi, segno che l'eco di quella rumorosa impresa si fece risentire anche nelle terre cispadane; ma la fonte del cronista frignanese deve esser stata tutt'altra, poichè egli dà molti particolari, che trovò probabilmente in quello che ho battezzato *Memoriale potestatum Mutinae*; dove anche per altri fatti di Ezzelino l'autore si mostra assai bene informato. Nè è facile spiegare come egli introducesse simile racconto nella propria, nessuna relazione essendovi stata allora tra i nobili del Frignano e l'impresa dei Guelfi contro il tiranno; il nome del quale, dato nella forma piuttosto insolita di " d. Azolinus „ (le cronache modenesi hanno sempre *Içolinus, Eçelinus*) è probabilmente il filo conduttore che ci permette di risalire ad una fonte assai più antica che non siano le cronache del Trecento [1].

In conclusione, sino a questo punto la cronaca frignanese mostra una sicura indipendenza dalle due cronache del Morano e del Bazzano, alle quali neppure sembra attingere per i fatti del 1260, battaglia di Monteaperti e presa di San Zeno, come appare dal seguente confronto:

Cron. Frign.:	MORANO E BAZZANO:
1260. die sabati [ ] (*sic*) intrante septembre Florentini, Pistorienses, Urbevetani et Aretini fuerunt sconficti a Senensibus et Theutonicis missis a principe Apulie et hoc fuit apud Montem Alcinum cum ipsi Florentini obsidebant ipsum. 1260. de mense augusti captum fuit castrum Sancti Zenonis a d. marchione Estensi et a Paduanis, et mortuus fuit Albericus de Romano et filii et uxor eius.	in Mcclx.... Florentini cum Lucensibus et cum maximo exercitu eorum euntes munire (var. *murare*) Montalcinum iuxta Senas per quinque miliaria e Senensibus et a capitaneo Manfredi regis Sicilie.... fuerunt devicti.

Da questo punto in avanti sembrano invece assai strette le relazioni tra la cronaca frignanese e le modenesi:

Chron. Frign.:	MORANO:
Anno 1264. Pars Grasulforum de Mutina expulsa fuit per Aignonum partem post prelia multis hinc inde diebus in foro Mutine facta non sine auxilio Bononiensium et Guelforum de Florentia. Anno 1266. Mutinenses in potenti brachio contra castrum Montis Vallarii exercitum validum duxerunt auxilio Bononiensium, Parmensium, Regiensium et Guelforum de Florentia ac militia Theutonicorum illumque obsidione circundantes machinisque verberantes ad deditionem cogere nixi sunt. In quo quidem castro obsessi erant nobiles de Grasulfis, d. Aegidius de Piis, Mattheus de Gorzano, Henricus eius frater, Bravus de Bravis, filii Aldrevandini et Jacopini de Gombula cum d. Gulielmino Montecuculio potestate eorundem potentum et nobilium videlicet qui illis tunc temporis	In Mcclxiiij.... Pars Grasulforum fuit expulsa de civitate Mutina.... per illos de parte Aigonum cum auxilio quorumdam Guelforum extrinsecorum civitatis Florentie. In Mcclxvj.... iverunt Mutinenses in obsidione Montis Valarij.... et ad dictum Montem Valarium castrametati sunt cum certa quantitate militum et peditum de Parma et de Regio et soldaderiis teutonicis et guelfis de Florentia et Bononiensibus.... et continue ibi stando.... et cum machinis sive trabuchis tribus totum castrum die noctuque trahendo fregerunt, graviter inimicando iis qui in dicto castro erant scilicet viris nobilibus Grasulfis de Mutina per Aigones expulsis, inter quos erat d. Egidius filius d. Manfredi de Piis, d. Mattheus de Gorçano, d. Henricus eius frater.... d.

[1] Anche in DANTE, *Inferno*, XII, 110, abbiamo questa medesima forma " Azzolino „.

Cron. Frign.:

imperabat. Eodem tempore d. miles seu eques Bonacursius de Montecuccolo et d. Manfredus de Piis cum Grasulfis expulsis de civitate Mutine et cum auxilio illorum de Lambertaciis de Bononia cum septingentis equitibus iverunt ad succorrendum et auxilium praestandum castro Montis Vallarii, ut supra obsessum a Mutinensibus cum auxilio eorum de quibus supra. Et in loco qui dicitur Canovella ad radices Montis Vallarii versus Guilliam proelium asperrimum inter partes ipsas fuit commissum, quod usque ad mediam noctem duravit, neutra partium succumbente. Verumtamen castrum Montis Vallarii supradictum per deditionem captum fuit per Mutinenses, sed non sine ipsorum sanguine et damno, atque destructum.

Morano e Bazzano:

Bravus de Bravis et filii Jacopini et Aldrovandini de Gomola et multi alii nobiles et probi viri tam milites quam pedites cum eorum potestate d. Gulelmino de Montevelio .... Nec succursum per quem exercitus impediretur habere potuerunt, licet dominus Manfredus de Piis cum d. Bonacursio de Montecuculo et Grasulfis omnibus aliis expulsis, cum soldaderiis teutonicis et militibus de Tuscia, cum ducentis militibus Lambertaciis de Bononia, iuxta locum qui dicitur Canevacia, fuissent, unanimiter ultra septingenti milites pro subsidio prebendo predictis obsessis, et sic die sabato die iiij mensis iulii per vim captum et combustum palanchatum dicti castri et die dominice proximo seguenti per concordiam salvis personis fuit habitum memoratum castrum.

La notizia dal 1262 è data con tanta somiglianza nei due testi che è difficile negare qualsiasi rapporto fra di essi; ma il rapporto non è diretto: anzi nel frignanese abbiamo un atteggiamento stilistico (*non sine auxilio*) che di fronte alla corrispondente frase del modenese (*cum auxilio*) mostra un ulteriore processo di elaborazione; così ci è consentito di ritenere non già che il cronista frignanese abbia copiato dal modenese, ma che entrambi abbiamo avuti sottocchi una fonte comune. Ciò del resto è raffermato dal confronto fra le due narrazioni dell'assedio de Monte Vallario del 1266; nei due racconti infatti si succedono con lo stesso ordine le fasi dell'assedio: spedizione dei Modenesi e loro alleati contro il castello; enumerazione dei difensori; soccorso portato agli assediati dal Pio e dal Montecuccoli; il conflitto alla Canovella o Canevaccia; la resa del castello. Nei particolari però si hanno delle divergenze, le quali tutte sembrano risalire a errori di lettura: così nella cronaca frignanesi, il cui autore doveva avere il pensiero ai Montecuccoli, è dato per podestà dei Ghibellini estrinseci Guglielmino da Montecuccolo invece di Guglielmino da Monteveglio, come fu veramente; l'aiuto dei Lambertazzi che fu di settecento cavalieri, secondo l'una cronaca, è nell'altra indicato come di dugento, cifra più verosimile: la località del conflitto è detta nell'una Canovella, nell'altra Canevaccia; ma la cronaca frignanese precisa che era a settentrione di Monte Vallario verso Guiglia. Anche qui adunque abbiamo lo stesso caso, una fonte comune liberamente adoperata.

Seguono nella cronaca frignanese notizie degli anni 1268, 1275, 1288 e 1297 che sono sconsciute, quasi del tutto, alle cronache modenesi: infatti per il 1268, mentre il *Chron. Frign.* dà notizia particolareggiata intorno a una spedizione modenese nel Frignano contro Guidino da Montecuccolo, finita con la sconfitta dei Modenesi e l'uccisione dei due capi della spedizione, nella tradizione cronistica modenese è ricordata al 1268 solamente una spedizione contro il castello di Brandola, incominciata anzi l'anno precedente per scacciare i Grasolfi che vi si erano rifugiati. Forse i due avvenimenti sono in relazione assai stretta; ma le narrazioni delle due cronache sono affatto indipendenti. Onde attingesse il cronista frignanese la notizia dell'attentato commesso

dal bolognese Bazaleri sopra Obizzo II d'Este non sappiamo; il fatto è narrato anche dal *Chronicon estense,* ma però poteva essere nella cronaca che il cronista del Frignano ebbe sott'occhio per gli avvenimenti del secolo XIII.

Per quelli invece del XIV si appalesa subito nel *Chr. Frignani* una corrente di informazioni dirette e locali, per le quali l'autore potè attingere a documenti, a ricordanze personali di altri e sue, a memorie domestiche delle grandi case feudali del Frignano. La redazione muratoriana è per questi anni la più ricca di informazioni, e, per quanto appare, anche la più attendibile: nuove e sconosciute sono alle cronache modenesi le notizie della ribellione del Frignano agli Estensi nel 1303 e della spedizione che nella montagna fece l'anno seguente Azzo VIII; alla qual narrazione è collegata anche la particolarità che " dicto tempore „ Corsino da Montecuccolo, insieme col figlio Lanzalotto, andò a combattere per i Bolognesi contro il marchese Azzo e cadde gloriosamente combattendo al Santerno, " ad flumen Imulae „, mentre suo figlio era fatto prigioniero. Ora poichè non abbiamo alcuna notizia di ostilità guerresche tra il comune di Bologna e il marchese di Ferrara dopo il laudo di Bonifazio VIII nè mi sembra che qui possa essere accennata la mossa d'arme dell'Estense contro Bologna nel marzo 1304 per la congiura della sua fazione marchesana, poichè egli si ritirò subito nè ebbe luogo alcun fatto d'arme a Imola, è da credere che il cronista frignanese abbia qui inscritto una notizia retrospettiva e che il fatto di Corsino e Lanzalotto sia piuttosto accaduto nell'aprile 1296, alla battaglia del Santerno [1]: di che si ha la riprova nel fatto che nell'altra redazione del *Chr. Frignani*, quella che diremo albinelliana, la morte di Corsino è data appunto sotto il 1298, cioè se non proprio alla data vera della battaglia del Santerno, al tempo almeno della guerra guerreggiata tra Azzo VIII e i Bolognesi.

Ma a questo punto sorge una grave questione. Nella redazione muratoriana il *Chr. Frignani* all'anno 1305 racconta avvenimenti di singolare importanza per la storia frignanese: il comune di Bologna che durante la guerra estense si era impadronito dei castelli a destra del Panaro e non aveva poi dato esecuzione a quella parte del laudo di Bonifazio VIII che ordinava di restituirli ai Modenesi, li aveva affidati in custodia a Manfredino Rastaldi capo della parte guelfa nel Frignano; ma Guidinello da Montecuccolo, capo dei Ghibellini, invase coi suoi quelle terre e occupò i castelli di Sestola, di Monteforte e di Montese; nel quale ultimo i Bolognesi lo assediarono stringendolo sì che lo obbligarono a fuggire riparando prima a Gaiato e poi a Monterastello, due castelli dei dintorni di Pavullo. Ora questa narrazione è confermata a puntino dalla tradizione cronistica bolognese raccolta dal Ghirardacci che la integrò di molti nomi e particolari tratti dai libri da lui veduti delle Riformagioni esistenti al suo tempo nella camera degli atti [2]. Il Tiraboschi invece trovò la

[1] A. GORRETA, *La lotta fra il Comune bolognese e la signoria estense*, Bologna. 1906, p. 62. Sulla parte dei Montecuccoli in questa campagna, ivi, pp. 66 e 83;

[2] *Hist. Bol.*, I, 472-473. Il Ghirardacci deve aver visto delle cronache non pervenute a noi; oltre le quali egli cita come fonti due libri di Riformagioni,

narrazione di questi avvenimenti posta nel suo apografo della cronaca Albinelli al 1315 e perciò ritenne erronea la testimonianza del Ghirardacci [1]. Ma sono da osservare più cose; e prima questa, che nell'apografo più antico della cronaca frignanese servita al Tiraboschi nella data dell'anno al posto della terza cifra vi è un bucherello allungato sul quale è un segnetto d'inchiostro; sì che molto facilmente può a prima vista apparire la data del 1315, passata poi naturalmente negli apografi posteriori. In secondo luogo la cronaca frignanese dà una notizia che per la sua precisione non può essere stata tolta che da un documento o da un atto ufficiale: il 16 gennaio 1306 nel palazzo nuovo del comune di Bologna fu fatta la pace tra il Montecuccolo e il Rastaldo. Ora questa pacificazione suppone di necessità un contrasto precedente, che sarebbe appunto quello del 1305. E bisogna dire che non ostante l' " osculo pacis „ la lotta tra i capi delle fazioni frignanesi continuasse ancora nel 1306, perchè nel dicembre di questo anno il comune di Bologna mandò ambasciatori a Modena a richiedere che Guidinello da Montecuccolo, " qui cum suis sequacibus vere est Dei " inimicus et hominum „ fosse allontanato dal contado di Modena [2]; di che i Modenesi non par che li compiacessero, sebbene anch'essi avessero qualche mese innanzi tentato di pacificare i Montecuccoli e i Rastaldi [3], al fine di migliorare la pubblica sicurezza nella parte montana, specialmente lungo la via di Lucca.

Queste pacificazioni dei capi frignanesi, che avvenivano per intervento ora del governo di Bologna ora di quello di Modena, erano effimere, poichè troppo durevoli invece erano le cause del conflitto perpetuo di interessi fra i capi stessi: una ne ricorda la cronaca del Frignano come avvenuta " dicto etiam tempore „ rispetto al 1318; e il Tiraboschi [4], riferendosi a questa pacificazione tra il Montecuccolo e il Rastaldo, dice che " poscia nel 1319, allorquando Francesco dalla Mirandola ebbe tolto il do- " minio di Modena a Passerino dei Bonacossi, egli desideroso di rimetter finalmente " la pace nella città e nel distretto adoperossi a stabilir nuovamente a confermar tra " essi l'unione come narrasi anche nella Cronaca del Morano „. Ora se noi consultiamo la cronaca moraniana nel testo datone dal Muratori e ricavato dai libri del Prisciano, vi troviamo veramente la notizia della pacificazione ottenuta per intromissione di Francesco Pico [5]; e infatti il Prisciano nelle sue istorie aveva scritto che, essendo potestà di Modena il Pocaterra (febbraio 1318-febbraio 1319), Francesco della Mirandola " iulii mense [dunque del 1318] crebris ac ardentibus persuasionibus " Guidinellum de Montecuccolo cum parte Gibellina et Manfredinum Rastaldum cum " Vuelfis suis omnibus, nova pace colligavit, viri etenim duo totius Fregnani loca et " populos pro arbitrio suo ducebant [6] „. Se noi invece leggiamo il testo originario

segnati G e L: nel quale ultimo pare che egli abbia letto l'atto della pace giurata in Bologna tra i Montecuccoli e i Rastaldi nel 1306.

[1] *Mem. stor.*, III, 140.

[2] Tir., *Mem.*, III, 143; E. P. Vicini, *Delle relazioni civili e politiche del Frignano con la rinnovata Respublica Mutinensis del 1306*, Modena, 1912, pp. 19-20.

[3] Vicini, *ivi*, pp. 12-13.

[4] *Mem.*, III, 146.

[5] *RR. II. SS.*, XI, 104.

[6] *Cronache*, ediz. Modena, 1888, p. 365.

del Morano, quale ci è dato dalla edizione modenese del 1888, non vi troveremo il minimo accenno alla pacificazione promossa dal Pico; e per contro la notizia dell'avvenimento la vediamo data nella cronaca di Giovanni da Bazzano con parole che non lasciano dubbio alcuno circa l'esser stata questa la fonte del Prisciano. Come poi il Bazzano e il *Chr. Frignani* possano aver raccolta la stessa notizia è questione assai delicata e difficile a risolverla; a che forse gioverà un'altra osservazione.

Molto interessante è nella cronaca frignanese il racconto di alcuni fatti di Bartolomeo da Montecuccolo; i quali sono narrati anche nelle cronache modenesi. Ecco il confronto fra i testi:

Chr. Frign.
redazione Muratoriana:

Anno domini 1341 die veneris 14 septembris exercitus dominorum de Mantua per exercitum dominorum della Schalla [in magna] strage et conflictu positus fuit; in quo conflictu Bartholomeus et Corsinus vetus de Montecucolo capitanei dominorum de Mantua *capti fuerunt viriliter et strenue dimicando, sed resistere multitudini non valentes, et tunc* praelibati domini [de Mantua] *in vindictam praedictorum maximo exercitu refecto usque ad portas Veronae hostiliter* recesserunt unde *pallatia et domos cumburendo captis ultra mille hominibus, bovibus et equis ultra duomillia.*

1345. Die iovis decimo iunii Cagnolus de Corrigia et Bartholomeus de Montecuculo, qui provisione Ferrariae marchionis Estensis morabantur, inde se insalutato hospite separaverunt, qui tamen in districtu Bondeni capti et ducti Ferrariam existerunt. Dictus vero Cagnolus in vinculis est alligatus et praedictus Bartholomeus datis fideiussionibus extitit relaxatus, ipso nihilominus Ferrariae remanente.

Dictus autem Bartholomeus anno 1346, die veneris quinto madii in prima hora noctis a civitate Ferrariae se absentavit per muros exe-

Chr. Frign.
redazione Albinelli:

Anno 1341 Bartolomeus et Cursinus de Montecuccolo capitanei dominorum de Gonzaga dominorum Mantuae, in prelio facto inter eos et dominos de la Scala dominos Veronae *capti fuerunt viriliter et strenue dimicando, sed resistere multitudini non valentes;* et *tunc* praedicti domini Mantuae in *vindictam predictorum maximo exercitu refecto usque ad portas Veronae hostiliter* accesserunt, *undique palatia et domos comburendo, captis ultra mille hominibus, et bobus et equis ultra duo millia.*

Anno 1345. Bartolomeus de Montecuccolo et una cum eo Cagnolus de Corrigia, qui Ferrariae stipendio et provisioni Marchionis Estensis morabantur inde se insalutato hospite separaverunt et aufugerunt et versus propria perrexerunt, qui tamen in districtu Bondeni capti et ducti Ferrariam extiterunt, et tunc dictus Cagnolus in vinculis extitit alligatus, praedictus autem Bartolomeus datis fideiussoribus extitit per Ferrariam relaxatus, ipso tamen Ferrariae remanente.

Anno 1346 dictus Bartolomeus de Montecucculo noctis tempore a civitate Ferrariae se absentavit per muros exeundo extra dictam civita-

Bazzano:

In Mcccxxxxv .... tunc die veneris xiiii septembris certae gentes de Mantua sconfictae fuerunt in districtu Veronae et tunc capti fuerunt Bartolomeus et Cursinus de Montecuccolo et Bernardinus de Sesso. Et tunc domini Mantuae cum mille equitibus et *magno exercitu* peditum iverunt usque ad portam Veronae quae ducit versus Mantuam, *undique* in partibus illis *domos et palatia comburentes* et magna spolia undique facientes, captos habentes ultra mille homines et magnam copiam boum et equorum aliorumque animantium ultra duo millia derobantes.

In Mcccxxxxv .... die iovis xvi iunii Cagnolus de Corrigia, qui provisione Marchions Ferrariae commorabatur, inde insalutato hospite se separavit cum Bartholomeo de Montecuccolo, qui ambo in districta Bondeni capti fuerunt et ducti Ferrariam, ubi dictus Cagnolus vinculis alligatus extitit et dominus Bartholomeus datis fideiussoribus extitit relaxatus; et nihilominus, Ferrariae permanente, postea elapsis x mensibus vel circa fugam arripuit dictus Bartholomeus et ivit Fregnanum et ibi guerram fecit consortibus et inimicis suis et domino Marchioni cum gente et auxilio dominorum da Mantua.

Morano:

In Mcccxxxxvi .... die veneris v. maii in hora serotina Bartholomeus de Montecuccolo clam aufugit de civitate Ferrarie hospite insalu-

Chr. Frign.
redazione Muratoriana:

undo ipsam civitatem et a quodam presbitero amico suo ultra Padum in uno battello trasportatus, versus propria gressus direxit. Quo scito d. Bonifacius de Savignano, Cortisilia de Montegarulio, Azo de Avriga et Bazalinus Rastaldus de mandato domini Marchionis persecuti fuerunt eum ad partes Frignani, ipsum tamen adiungere non valentes, quia per vias incognitas ad propria remeavit. Sed Primadicius, officialis ad custodiam Mutinae, die dominico septimo madii cum certis equitibus Montemflorenum accessit, quo improviso reperto propter absentiam Guielmini de Montecuculo, hostiliter invasit, Baldasarem filium parvulum dicti Guielmini cepit ipsumque Ferrariam duxit. Cuius novitatis causa omnia castella Abbatiae et Comitatus se se domino Marchioni rebellaverunt.

Chr. Frign.
redazione Albinelli:

tem et a quodam presbitero amico suo ultra Padum cum suo battello trasportatus versus propria gressus direxit. Quo scito et illico, Bonifacius de Savignano, Cortisilia de Montegarullio, Azo de Aprica, et Bazzalinus Rastaldus, qui pariter Ferrariae provisioni dicti domini Marchionis morabantur, de mandato ipsius persecuti fuerunt dictum Bartholomeum usque ad partes Frignani, ipsum tamen assequi seu adiungere non valentes quia per viam incognitam remeavit ad propria. Sed Primadicius, officialis ad custodiam civitatis Mutinae, cum centum equitibus Montemflorenum accessit, quo improviso reperto per absentiam prefati Guielmini de Montecuculo, hostiliter intravit et Baldassarem filium parvulum dicti Guielmini et Matteum etiam filium parvulum Albergucii de Montecucculo cepit, vinctos Ferrariam duxit. Cuius novitatis causa omnia castella Abbatiae et Comitatus se se predicto d. domino Marchioni rebellaverunt.

MORANO:

tato transeundo per muros civitatis et ivit ad quendam suum amicum presbiterum qui in uno burchiello ultra Padum portavit. Et tunc dominus Bonifacius de Savignano, Cortexia de Montegaruleo, Azo de Avriga, et Balzalinus Rastaldi hoc scito de mandato Marchionis persecuti fuerunt eum usque in Fregnanum, sed tamen ipsum adiungere non valuerunt. Et tunc Primadicius, officialis ad custodiam civitatis Mutinae, cum certis gentibus equestribus die dominico vii maii ivit ad Montemflorenum et cepit ibi Bartholomeum filium Guielmi de Montecucullo, dicto Guielmi existente ad.... quandam eius fortilitiam. Cuius causa omnes terrae Abbatiae inobedientes fuerunt domino Marchioni et pro maiori parte terrae et castra Comitatus.

È evidente che la cronaca frignanese non può avere attinto questi racconti nè all'una nè all'altra delle cronache modenesi: il Bazzano ha solamente i due primi, il Morano solamente il terzo. Eppure qualche cosa di comune c'è perchè i particolari sono i medesimi e anche la fraseologia ci presenta una conformità assai osservabile. Perciò ritorna in campo, come unica soluzione possibile, l'esistenza di una fonte comune: bisogna ammettere che per il periodo che si estendeva al 1347 vi fosse una più vecchia cronaca modenese della quale si valsero il Bazzano, il Morano e l'autore del *Chr. Frignani*. L'esistenza di questa cronaca e la sua affinità con quella del Bazzano e del Morano c'è del resto attestata da una esplicita dichiarazione del Prisciano: questi infatti volendo raccontare l'agguato proditorio teso a Rivalta nel 1344 ad Obizzo d'Este da Filippino Gonzaga, premette alla narrazione queste parole: "volumus insidiosum Gonzagae impetum alienis verbis describere, ab Morano et *Cronaca V* cuius propria haec sunt verba"; e infatti il racconto che segue, diverso in molte parti da quello del Morano, meno disforme da quello del Bazzano, è fatto con parole proprie di codesta *Chronica vetus* (non saprebbesi interpretare altrimenti il "*Cronaca V*" del Prisciano), che esisteva ancora in Ferrara nella seconda metà del secolo XV[1].

[1] Il MURATORI, *RR. II. SS.*, XV, 297, identificò il *Chronicon Vetus* citato dal PRISCIANO anche altre volte col *Chronicon Estense* da lui pubblicato: ma è molto più probabile che il *Chronicon Vetus* fosse una

Ma di queste cronache, e specialmente della frignanese, si è fatto ormai troppo lungo discorso: vediamo di stringere e di concludere. Dall'esame comparativo dei vari testi a me sembra risultare manifesto che alla metà del secolo XIV esisteva una cronaca del Frignano scritta e lasciata da maestro Nicola da Vianora, che era stato fatto prigioniero dai Bolognesi alla battaglia di Zappolino nel 1325, la quale comprendeva il racconto degli avvenimenti della regione dal 1156 al 1347. L'originale (*X*) di questa cronaca si trovava presso il ramo principale dei signori da Montecuccolo e nello stesso secolo XIV ne furono tratti degli apografi incompleti: in uno di essi (*Y*), il più ricco di tutti, furono omesse poche notizie degli anni 1204, 1210, 1267, 1269, 1298 e 1317, e questo esemplare rimase in casa Montecuccoli sin molto tardi, sino almeno cioè al principio del secolo XVII, in cui ne fu tratta la copia posseduta poi dal Muratori (*E*); in un altro apografo (*W*), rimasto anch'esso in casa Montecuccoli sino 1548, le omissioni furono anche maggiori: sono " excerpta „ veramente, che un erudito dovette trarre dall'originale cronaca frignanese aggiungendovi anche, da altre fonti, notizie di storia modenese e un tentativo di genealogia di un ramo della famiglia dei signori da Montecuccolo. Oltre queste redazioni consideriamo ora quelle che mettono capo a un testo già appartenuto alla famiglia Albinelli di Sestola, onde dal Tiraboschi in poi si è parlato spesso di una " cronaca Albinelli „, anzi si è compreso, nei fasti di quella famiglia, " quell'Albinelli che, vissuto nel 1300, " scrisse le vicende dei suoi tempi, lasciandoci una cronaca che è la più antica che " possediamo sul Frignano[1] „. Nessun cronista, sul senso di scrittore di cronache, ebbe la famiglia notarile degli Albinelli: solamente un d'essi, trovatosi nella favorevole occasione, fece un lungo estratto dell'originale *Chronicon Frignani* del Vianora, e codesto estratto (*Z*) portò e lasciò in famiglia, a ricordo perpetuo degli avvenimenti del passato. Chi fu mai questo Albinelli studioso dell'antica cronaca frignanese conservata presso i Montecuccoli? Credo di non esser lungi dal vero, pensando a Giacomo notaio, che fu per molti anni a Montecuccolo podestà, nominatovi dal conte Cesare, dal 1477 al 1490[2]: egli ebbe certamente ogni agio di consultare le storie domestiche dei suoi signori e anche l'archivio privato di essi; dico questo perchè nei diversi testi albinelliani della cronaca frignanese noi abbiamo una serie di aggiunte, di " additamenta „, che mostrano l'opera di uno studioso e appassionato ricercatore dei fasti di quella famiglia. Infatti tra cotali aggiunte leggiamo la domanda a Carlo IV imperatore in favore dei signori da Montecuccolo, e i due brevi di Gregorio XI e di Urbano VI a Baldassare di Montecuccolo, e una serie di notizie, dal 1387 al 1409, che si trovavano in un " manuscriptum aliud rerum gestarum per " nobiles Montiscuculi breviter compilatum „. Una piccola difficoltà si potrebbe

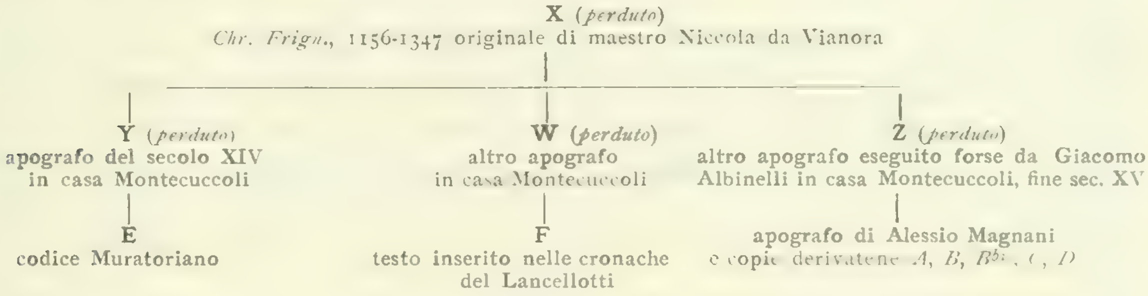
delle fonti usufruite dal compilatore del *Chronicon Estense*. Questo è, nel suo complesso, una compilazione tardiva, del periodo del preumanismo ferrarese, e perciò non così lontana pel tempo dal PRISCIANO che questi potesse chiamarla " vetus „.

[1] A. SORBELLI, *Regesti degli atti notarili di Giovanni Albinelli notaio frignanese*, Bologna, 1903, p. 15.

[2] *Ivi*, p. 16.

opporre, cioè che a spiegazione del breve di Urbano VI sono citate le storie milanesi del Corio, le quali non furono stampate che nel 1503 [1]; ma non è da escludere che tale edizione possa esser stata veduta e citata da uno che era stato podestà sino al 1490 e che era ancor vivo nel 1504. Ad ogni modo dobbiamo anche notare che l'estratto originario dell'Albinelli (*Z*) è andato perduto, e che a noi ne è rimasta memoria solo attraverso le copie derivanti dall'apografo che presso gli eredi di Gasparo Albinelli ne aveva tratto nella seconda metà del secolo XVII il notaio Alessio Magnani, il quale, per questa semplice trascrizione non avrebbe avuto diritto al titolo di cronista frignanese se non avesse poi intessuto del suo, anche su documenti ora perduti, una cronaca o storia del Frignano, che era compiuta nel 1664 [2].

La figliazione adunque dei testi sopravissuti del *Chronicon Frignani* si potrebbe graficamente rappresentare così:



Ammessa questa figliazione, la quale, se non è certissima, è almeno senza alcun dubbio assai probabile, la via da seguire nella edizione del *Chr. Frignani* è manifesta: riprodurre, come il più prossimo all'originale il testo *E*, integrandolo con le notizie in quello omesse e conservateci da *F* e dai derivati di *Z*, aggiungendo poi in fine gli additamenti vari fatti al testo primitivo sino al secolo XV.

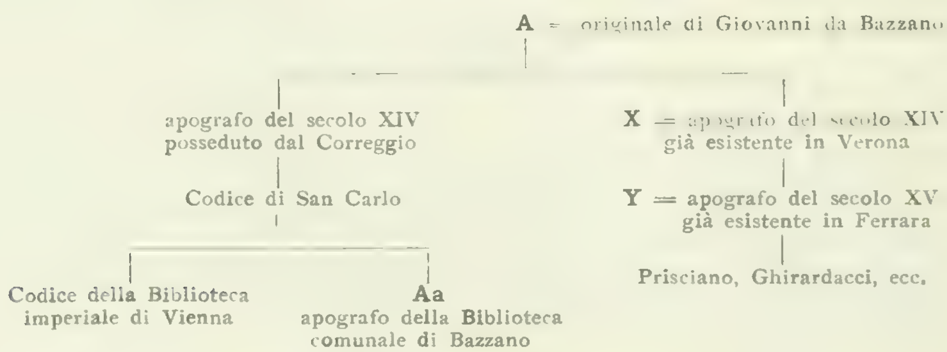
X.

Dovendo curare una ristampa dalla cronaca di Giovanni da Bazzano, mi accorsi subito, appena messomi all'opera, delle infinite difficoltà che quasi ad ogni passo venivano a ritardarmi, se non a impedirmi, il cammino. Feci ricerca invano in mol-

[1] TIR., *St. della lett. it.*, 2ª ediz., tomo VI, p. 747.

[2] V. SANTI ne ha data notizia nel citato articolo del giornale *Il Cimone*. La storia del Magnani va dall'età romana al 1569. e se ne conoscono tre manoscritti: 1°, *R. Archivio di Stato in Modena*, autografo di pp. 90, col titolo di *Memorie historiche de' Montecuccoli del Frignano;* 2°, *R. Biblioteca Estense*, codice autografo di pp. 52, intitolato *Croniche del Frignano*, segnato già IX. B. 2. contenente la sola "prima "parte „, cioè sino al 1337: 3°, Codice acquistato nel 1890 dal signor Dionigio Stradi di Modena, di pp. 125, apografo calligrafico, intitolato *Antichità del Frignano e de' signori conti Montecuccoli*, testo incompleto che arriva sino al 1458, con la dichiarazione "qui "seguir deve l'ultimo quinterno delle antichità sudette, "che si ritrovano presso lo scrittore „. Quest'opera del Magnani ha tutto il carattere di lavoro erudito, e non appartiene perciò alla cronacografia, ma alla vera storiografia del Frignano.

tissime biblioteche pubbliche e private di qualche testo manoscritto della cronaca, che potesse aiutarmi a restituire la lezione originaria; ma la ricerca fu vana. E sì che codici assai prossimi all'età del cronista debbono esserne esistiti; e infatti, come abbiamo già visto, si hanno copie della confinazione del 1222, così strettamente collegata con la cronaca di Giovanni, le quali si dicono tratte da un libro di cronache modenesi esistente in Verona [1]. Dal manoscritto veronese (X) fu ricavata probabilmente una copia, insieme con la confinazione del 1222, per le carte o per l'archivio ducale di Ferrara [2], dove sappiamo che anche più tardi persino un consigliere del duca teneva presso di sè un esemplare della *Chronica circularis* di Bonifazio da Morano; e poichè della cronaca di Giovanni par certo che abbia fatto caso il Prisciano, codesta copia ferrarese, della metà del secolo XV, era certamente conservata nell'archivio di corte. Io ne suppongo l'esistenza (*Y*), per dedurne che essa non fosse quella copia antica che il Correggio prestò al Pellizzari; poichè difficilmente egli avrebbe potuto procurarsela come cosa propria, se fosse stata in un deposito principesco, nel " deposito " dell'archivio estense " di Ferrara. Invece è assai più ragionevole pensare che l'apografo del Correggio fosse anch'esso antico, anzi fosse piuttosto del secolo XIV che del XV e risalisse all'originale proprio di Giovanni [3]; sì che avremmo questa diramazione di testi:



Di tutto codesto materiale non esiste più nulla che sia utile veramente per la critica del testo della nostra cronaca: l'apografo della Biblioteca imperiale di Vienna sembra essere una trascrizione materiale di questa e altre antiche cronache modenesi, e se ne può fare a meno; l'altro della Biblioteca comunale di Bazzano, fatto eseguire nel 1877 a Luigi Lodi [4], dotto paleografo modenese (n. 1813, m. 1882), può essere di qualche utilità in quanto ci fornisce l'interpretazione che di molte diavolerie grafiche

[1] Cf. addietro, a p. LXXIV, ll. 2-10 della Introd.

[2] Infatti il libretto della confinazione, che forma il codice *D* di essa, si conservava nell'archivio ducale nel luogo ove erano tenute le " cronache "; cf. addietro, p. LXXIV, l. 24.

[3] Dall'apografo di San Carlo risulta manifesto che il testo del Correggio portava le notazioni cronografiche in cifre romane, le quali nella nostra Emilia cedettero il luogo alle cifre arabiche solo nel secondo o terzo decennio del secolo XV; e che anzi erano fatte nel sistema antico di rappresentare il quattro con *iiij* (non ancora con *iv*), sistema che durò per quasi tutto il secolo XIV.

[4] Un breve cenno biobibliografico sul Lodi è in Atti e mem. della r. dep. di st. patr., per le prov. modenesi, seria 4ª, vol. X, pp. 290-291.

dell'apografo Pellicciari seppe cogliere un occhio esercitato e una mente esperta come ebbe il bibliotecario modenese che lo trascrisse.

Unico fondamento anche alla mia edizione restava il codice di San Carlo [1]; il quale è un volume cartaceo, che misura cm. 30 × cm. 21 ed è ricoperto sin dal suo nascere da un foglio ripiegato di pergamena. Le carte, che costituiscono il codice, sono 146, di quella carta usuale che si adoperava negli uffizi pubblici, senza alcuna marca di fabbrica.

Evidentemente il codice è scritto da più mani. Da prima abbiamo, sul diritto della prima carta, di mano del Pellicciari questa specie di proemio:

Al nome di Dio. Cronica o Annali di Modena di Gio. Bazani principiata da un frate de' Minori cominciando dal 1001 e seguitando come si vede sino al 1348, cavata da una copia antica data a me Pietro Pellicciari dall'Ill.^{re} et molto R.^{do} Don Flaminio Correggio qual credo fosse nell'Archivo degl'Ill.^{mi} Sig.^{i}, ma fatta transcriver da me, et è mal scritta che bisognerebbe copiarla in buona lettera, ma è tanto che s'intenderà, et è meglio haver questa che non haverla. Tu, Camillo mio figliuolo, la potrai e dovrai transcriverla e tenerla con l'altra che havrai di Modena che dicono era a San Cesario, e quella di Ferrara, che son cose ch'alle volte fanno bisogno vederle, danno gusto per sapere le cose passate et danno riputazione, sì che le tenirai aperte e li libri a mano che hai o troverai nella mia cassetta che tengo in capo alla scaffe del studio, o l'havrai in casa in altro luogo, di ricette di medicina et altri belli secreti e per li cavalli, ch'è cosa honorevole e da farsi honore con cavallieri, et ancor altri; et in somma non ti possono che giovare a te e tuoi discendenti o a chi capiteranno; e Dio voglia non escano di casa nostra, e tutto sia a laude di Dio, amen. Avertisci che quella di Modena e di Ferrara è alligata e cucita nel libro grande con le tre correggie rosse de' memoriali di casa et altri come vedrai; e non li dar via ch'io ho penato, pregato e speso e pagato per haverle.

In tre carte che seguono (c. 3^a-5^b) è trascritta, di mano sempre del Pellicciari, la serie di note cronografiche dal 1000 al 1187; poi con la carta sesta comincia l'apografo della vera cronaca di Giovanni da Bazzano dal 1188 al 1363. Questo apografo s'inizia con scrittura diversa da quella del Pellicciari, ma di persona matura, da prima senza bisogno di emendazioni (c. 6^a-9^b); poi seguitano altre pagine scritte evidentemente dal Pellicciari (c. 10^a-14^a); quindi per la sua prima volta apparisce (c. 14^b) la scrittura di una mano inesperta, che direbbesi di un ragazzo che scrivesse sotto dettatura, con correzioni d'altra mano che sembra quella del precedente copista (c. 14^b-18^b). Da questo punto innanzi i due copisti si alternano: l'uno, che ho detto di età matura e forse più intelligente assai, scrisse molta parte del notevole volume (c. 19^{ab}-20^b, 21^b 23^b, 24^a-25^b, 26^a, 31^a, 34^a-35^b, 37^{ab}, 39^a-41^a, 42^a, 43^a-120^b, sino cioè alla fine); e l'altro, più inesperto trascrittore, che forse sotto la dettatura o la dire-

[1] Appartenente all'archivio del Collegio di San Carlo in Modena, in cui ha la segnatura di filza X, num. 2. Ringrazio vivamente gli amministratori del San Carlo, e in particolare il presidente prof. Francesco Nicoli, d'avermi agevolato, anche con lunghi prestiti domiciliari, lo studio del manoscritto.

zione del primo scrisse dei più brevi tratti (c. 19^{ab}, 20^{b}-21^{ab}, 23^{b}-24^{a}, 25^{b}-26^{b}, 31^{b}, 35^{b}-37^{a} 37^{b}-39^{a}, 41^{b}, 42^{ab}). Qualche volta le due mani si succedono nella stessa pagina [1] e costante è per tutt'e due l'abitudine di copiare omettendo di sciogliere i nessi dell'esemplare tenuto innanzi, e di non curarsi del senso alterato da parole male trascritte o interrotte da lacune or brevi or lunghe. Specialmente furono disattenti o inavveduti i due copisti nella trascrizione delle date: il leggere la numerazione in cifre romane, da essi quasi sempre tradotta in arabiche, non era certo il loro forte, e gli errori in cui caddero sono per questa parte infiniti. Nè è raro il caso che essi scambiassero i nomi dei mesi: la confusione tra *ianuarius*, *iunius*, *iullius* è così frequente da farci pensare che nell'originale i nomi dei mesi fossero in forma abbreviata (*ian.*, *iun.*, *iull.*), sì da rendere più facili gli equivoci. Non dirò nulla dei nomi delle persone e dei luoghi, poichè anche questi furono assoggettati nella trascrizione alle più strane metamorfosi.

Al testo della cronaca di Giovanni succede immediatamente la descrizione dei confini del 1222 (c. 102^{b}-110^{a}) e a questa tengono dietro i *Mirabilia* (c. 110^{a}-115^{b}): quindi, senza alcun titolo, anzi senza il menomo segno di separazione, si hanno i brani storici, che ho battezzati *Fragmenta Memorialis Potestatum Mutinae* (c. 115^{b}-120^{b}); dopo i quali seguitano sino alla fine del codice carte bianche, una sola eccettuata (c. 139^{a}) ov'è novamente trascritto un periodo dei *Fragmenta*.

Essendoci pertanto la Cronaca di Giovanni da Bazzano pervenuta in uno stato così miserevole, era ovvio che per la restituzione del testo, quale oggi si vuole in una edizione fatta con criteri scientifici, io dovessi ricorrere alla critica congetturale rigidamente obbiettiva. E in ciò non mi mancarono gli aiuti; fortissimo, per il periodo dal 1188 al 1347, quello della cronaca del Morano, nella quale, per la comunanza delle fonti cui attinsero i due cronisti, io trovai spesso il modo di sciogliere i nodi dell'apografo Pellicciari. Poi per i nomi di luogo e di persona, specialmente per quelli dei pubblici ufficiali, mi furono di validissimo aiuto, a cominciare dal 1271, i *Memoriali* dell'Archivio notarile e altri documenti svariati che ho citato ai luoghi loro. Finalmente le cronache contemporanee di Bologna e di Reggio, di Parma e di Ferrara, e di più altre città dell'Italia superiore e media, mi giovarono assai a correggere, a rettificare, a integrare [2]. Mi sono adoperato a sanare le piaghe quanto meglio ho potuto e saputo; chè se altri avrà qua e là da proporre qualche emendazione migliore, qualche rettifica più sicura, qualche supplemento più conveniente, ne sarò io lieto per il primo; io, che levando la mano da queste pagine incominciate ad amare tanti

---

[1] Come saggio si è riprodotta nella Tav. num. II la c. 40^{a} (che poniamo a fronte del testo, al posto súo), dove sino alla linea 21 è scrittura della mano più inesperta: e poi l'altra mano più sicura di sè.

[2] Le fonti cronistiche sono generalmente citate dalla vecchia e dalla nuova edizione dei *RR. II. SS.*; per la cronaca di Salimbene solo dalla p. 19 in poi cito l'edizione dei *Mon. Germ. hist. Script.*, XXXII; così per il *Corpus Chronicorum Bononiensium* del Sorbelli e per il *Chronicon Estense* di E. Vicini e G. Bertoni non ho potuto citare che la parte sinora pubblicata, rinviando per il resto all'edizione muratoriana della *Cronaca miscella* e dello stesso *Chr. Est.*

anni fa, mi sento sollevato d'un gran peso, quale era costituito dalla promessa fatta allora con così viva fede all'amico Vittorio Fiorini di concorrere anch'io alla sua grande impresa di rinnovamento dell'opera muratoriana col dare alla sua Raccolta la cronaca di Giovanni da Bazzano e dal debito contratto verso il mio paese nativo di rinfrescare la memoria del nostro antico cronista.

Bazzano, 30 marzo 1917.

TOMMASO CASINI.

Pur troppo di breve durata fu l'intimo e sincero compiacimento espresso in queste, che furono le ultime parole di TOMMASO CASINI *scritte per la stampa! La morte, che già da più di un anno insidiava la sua robusta fibra, lo colpì quindici giorni dopo ed egli ebbe appena il tempo di rileggerle, non di correggerle, sulle bozze. Ma l'estremo voto di lui, che illuminò di gioia gli estremi giorni della sua vita operosissima sarà compiuto fino all'ultimo: coll'aiuto affettuoso del fratello dott. Luigi Casini e dell'amico comune dott. Albano Sorbelli mi sarà possibile pubblicare intiero il testo e le appendici del* CHRONICON *di* GIOVANNI DA BAZZANO, *quali con lavoro continuo, se non assiduo, di più che un decennio il mio compianto amico li aveva quasi completamente preparati per la stampa. Con quanta dolorosa malinconia io riveda e licenzi queste bozze pensi chi sa quale fraterna consuetudine di studi e di amicizia ci legava fin dagli anni giovanili.*

V. F.

IN

JOHANNIS DE BAZANO

Chronicon Mutinense

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

ERUNT fortasse, qui modulo suo meam hanc Collectionem metientes, non satis utilem operam arbitrabuntur tot evulgare Historias singularum Civitatum, quod plerumque repetita in iis ipsissima gesta Italicorum occurrant. Multa (dicentes audire mihi videor) proferuntur, sed quibus Seculi XIII, XIV, & XV. Historia ferme una pertractatur. Quae tempora praecessere, ac praecipue ante Annum a Christo nato Millesimum, tenebris nimiis circunfusa, nos haec illustrata mallemus. Tu vero, his dimissis, in posterioribus edifferendis laborem omnem impendis: atque interea centies, verbis tantum aliis, eadem nobis munumenta propinas: qua ex re toedium potius quam voluptas Lectori creetur. Verum alia, ut spero, meliorum sententia erit. Nam quod plura minime exeram ad remotiorem Historiam opportuna, id non vitio mihi tribuendum, sed fluxae humanarum rerum fortunae, quum tot e priscis Historiis ceciderint, quas meum non est pristinae reddere vitae. Quaecumque ergo supersunt, si ego pari eripere calamitati statutum habeo, illud, uti nemo non videt, in publicae eruditionis augmentum & commodum tantummodo vergere possit. Neque vero aut inutili merce charta oneratur, aut sapienti aliquid inde toedii metuendum est; nam etsi in Civitatum singularium Chronicis eadem saepe facta enarrentur, attamen dum alterum ab altero minime descriptum fit, ipsa illa unius rei inter se diversa narratio plerumque judicium criticum Lectoris juvat ad propius attingendam actorum Veritatem, eorumque caussas, atque Chronologiam. Da mihi Lectorem, cui mentis perspicacia non desit: is omissa ab uno Historico apud alterum inveniens, & varios hominum scribentium affectus, multiplicesque de una re sententias perpendens, singula confert, & inde quantum fieri potest ad recte judicandum de rebus ipsis aptior efficitur. Quod si pleraeque Historiae, quae in Tomo isto prodeunt, aut in proximis aliis prodierunt, atque prodibunt, praecipue versantur in Italicorum gestis per tria aut quatuor Secula, Annum Christi Millesimum & Quingentesimum praecedentia: animadvertendum est, nullum fortasse tempus effluxisse post Langobardos in Italiam invectos, quo latius argumentum Historiae nobis ministretur, pluribusque Scriptoribus sit opus, ut universam Italiae faciem dignoscere possimus. Neque enim tunc duo tantum Populi aut Reges de hujus Regni imperio certabant; sed omnia perturbata, nullaque Civitas erat, quae tam diuturnae Tragoediae immixta, atque identidem in scoenam rapta non fuerit. Si quis Historiam singularium Urbium Italiae a centum ante annis sibi scribendam sumeret, eum brevi materies deficeret; pacatis quippe temporibus vix ipsae Metropoles, nedum minores Urbes, aliquid grande ac Historia dignum suppeditant.

Itaque tametsi Tomo XI. Collectionis hujus meae dederim *Annales veteres Mutinensium*, tum *Chronicon Mutinense Morani*, mihi tamen spes est fore, ut lubenti etiam hilarique animo *Mutinense Chronicon Johannis de Bazano*, quod nunc editurus sum, ab eruditionis antiquae amatoribus excipiatur, uti & reliquae Historiae, quas tenebris ereptas heic sum dias in luminis oras perducturus. Illius exemplum ante annos centum, ut videbatur, scriptum ab indoctissimo Librario corruptissime, sordidisque characteribus, reperi in Bibliotheca Congregationis Sacerdotum, qui sub titulo Sancti Caroli pietate simul ac doctrina apud nos fulgent, omniumque existimationem & amorem sibi conciliant. Eam ergo mihi a praestantissimo viro Domino Bartholomaeo Sassarino, Sacrae Theologiae Doctore, ejusdemque Congregationis, & Collegii nobilium puerorum Rectore commodatam, non sine multo labore e vitioso antigrapho hausi, dignamque plane censui, quae aliis Mutinensium monumentis adjungeretur, quamquam ibi aliquid vitii adhuc latere possit in nominibus hominum aut locorum, & in ordine Chronologiae. Et ea quidem praesto fuit Ludovico Vedriano Sacerdoti Congregationis nuper laudatae, quum Historiam Mutinensem scriberet, Mutinae editam Anno 1667, sed ejus Auctorem is minime novit, & certe inter Scriptores Mutinenses ab

illo commemoratum non invenio. Deducitur autem Historia haec ab Anno 1002, usque ad Annum 1363. ibique non unius tantum Urbis Mutinensis res enarrantur, sed & finitimarum, ita ut in omnium utilitatem concedere possit illius editio. Quod vero in primis hujusmodi foetum nobis commendare potest, Auctor illius Seculo XIV, floruit, multaque propterea narrat, quorum testis ipse fuit. Ita ille ad Annum 1359. *Et ego Johannes de Bazano vidi in aliquibus locis Civitatis Mutinae montes nivium per unum brachium* (heic fortasse sphalma) *domorum tangere grondina & stillicidia superare.* Tum Anno 1361, pestilentiam describens, quae multas Italiae Urbes eo tempore afflixit, haec addit: *prout ego Johannes de Bazano audivi ab aliquibus fide dignis* &c. Itaque Historiae hujus Auctor fuit *Johannes de Bazano*, Civis Mutinensis. *Bazanum* Castellum est ad torrentem Samodiam situm, quod in Mutinensis Populi ditione per plura Secula stetit; sed inde bellis grassantibus avulsum, diu est quod Bononiensis Civitatis imperio paret. Pro more illorum temporum, quo Familiae multae a Castellis aliisque locis cognomentum suum sumsere, Majoribus quoque Historici hujus a Bazano Castello, ubi olim ii habitabant, cognomen accessit. Adhuc autem Mutinae, Vineolae, ac in aliis Mutinensis agri locis Familia *de' Bazani*, olim *de Bazano*, perdurat. Neque aliud mihi de Scriptore isto dicendum suppetit, quum neque de se ipso quidquam ille scripserit, nihilque de eo monumenta nostrae Urbis exhibeant. Porro Johannes de Bazano Historicum se prodit neque indiligentem, neque judicii indignum, ac libere quae sentit profert: quod praefertim animadvertas ad Annum 1347, ubi gesta a Ludovico Hungariae Rege in Regno Neapolitano recenset. Quod autem est ad ea, quae is ante dies suos Mutinae peracta enarrat, ipsa quoque non minoris facienda sunt, utpote derivata e praesedentibus Historiis Certe ad Annum Christi 1312. Lunae defectum, & subsequutam violentam aëris perturbationem tradens Historicus noster, subdit: *Et ille Frater de Ordinem Minorum, qui primo haec scripsit, dixit se vidisse* Quisnam fuerit Historicus iste Mutinensis, in Minorum Ordine Deo militans, mihi nondum detegere licuit. Ceterum Johannis de Bazano hoc etiam debemus, quod omnium Potestatum sive Praetorum Mutinensium nomina diligentissime collegerit. Adjeci & ego in calce Catalogum Consulum, aliorumque Magistratuum Reipublicae Mutinensis, quotquot occurrerunt mihi in vetustis duobus Registris manu exaratis, quae eadem Respublica adservat.

CHRONICON MUTINENSE

IOHANNIS DE BAZANO

A.	=	Codice della Biblioteca del Collegio di San Carlo in Modena.
Aa.	=	Apografo di esso nell'Archivio comunale di Bazzano.
MUR.	=	Lezione muratoriana (edizione del 1729 nel vol. XV dei *RR. II. SS.*)
Cr.	=	Lezione degli Editori delle *Cronache modenesi* (Modena, Soc. tip., 1888).
M.	=	Cronaca di Bonifazio da Morano (*ivi*).
T.	=	Cronaca di Alessandro Tassoni (*ivi*).
Mem.	=	Memoriali nell'Archivio notarile di Modena (1271-1363).
RA.	=	*Registrum antiquum* nell'Archivio comunale di Modena.
RP.	=	*Registrum privilegiorum* (*ivi*).
Fragm.	=	*Fragmenta Chronici mutinensis antiqui.*

INFRASCRIPTI SUNT ET FUERUNT POTESTATES IN CIVITATE MUTINAE CUM OMNIBUS NOVITATIBUS QUAE IN HIS PARTIBUS EORUM TEMPORIBUS EVENERUNT ET ETIAM ALIBI, PROUT AUCTOR POTUIT PERSCRUTARI. *c. 6 a* MUR., 556

DOMINUS Manfredus de Piço[1] fuit Potestas Mutinae in M.clxxxviij, et dicto tempore dictus Potestas fecit fieri foveas dictae civitatis Mutinae[2].

Dominus Guiçardus de Domus Dei de Cremona Potestas Mutinae in M.clxxxviiij[3]. Dicto tempore' facta fuit porta Cittanovae[4] et fuerunt factae foveae Sancti Çesarii et cavatae[5]. MUR., [illegible]

Dominus Guiçardus praedictus Potestas Mutinae in M.clxxxx, et tunc facta fuit porta Cittanovae[6]. Imperator Fredericus Barbarossa obiit in gremio Dei[7].

Dominus Albertus de Adhegheriis ferariensis Potestas Mutinae in M.clxxxxj[8]. Dicto tem-

---

1. *Precedono nelle edizioni* MUR. *e Cr. le notizie degli aa. 1002-1162 appartenenti ad altro testo, di cui trattasi nella Prefazione.* Mutina *Cr.* — 2. hiis *A.*, *Cr.*; iis MUR. - pro ut MUR., *Cr.* — 4. Pico *A.*; Pizius seu de Pico MUR. - in 1188 *A.*; *e così sempre le note cronografiche sono in cifre arabiche.* — 6. Guizardus *A.*, MUR., *Cr.* — 7. ortanona *A.* — 8. s.[i] Zessarij *A.*, *Cr.*; Caesarii MUR. — 9. Guiz. *A.*, MUR., *Cr.* - et tunc .... Dei, *omise* MUR. — 10. Citanoua *A.*, *Cr.* - Imperato *A.* - Fed. *A.*, *Cr.*; *ho adottato la forma* Fred. *attestata in A. dalle parti trascritte con più diligenza.* — 11. Ferrariensis MUR., *Cr.*, *ma è contro la più usuale grafia medievale* - Dicto tempore .... Italiae, *om.* MUR.

[1] La podesteria modenese di " Manfredus Piçi „ (che aveva tenuto lo stesso ufficio anche nel 1177, MURATORI, *Ant.*, IV, 333) è attestata dai documenti 25 gennaio e 13 ottobre 1187 (*RP.*, nn. 151, 47 = TIRABOSCHI, *Cod. diplom.*, nn. 548, 552) e forse continuò, almeno per una parte dell'anno, nel 1188; ma per questo i documenti ci dànno solamente nomi di consoli (*RP.*, nn. 35, 46, 112), tra i quali " Rolandus de Prejenariis „ che altrove è detto " rector Mutine „ (SAVIOLI, *Ann. bol.*, *doc.* nn. 293-294). La grafia esatta del cognome, che è quello dei Pico, oltre che da altre testimonianze contemporanee (cf. TIR., *Mem. stor.*, IV, 178), è confermata dal giuramento del 1179 di " Manfredus de piço „ (*RP.*, n. 23; MUR., *Ant.*, IV, 165-166) e da un documento nonantolano del 1213, ove è ricordata una protesta che " d. Manfredinus de " Pizo de Manfredis „ fece all' imperatore Enrico VI, di tenere Castelvetro e Spilamberto per l'abate di Nonantola, e non " pro imperatore „ (TIR., *St. Non.*, II, 349).

[2] L'ampliamento della città in questo anno è descritto minuziosamente nelle cronache *M.* e *T.*

[3] Questa e la seguente podesteria di Guizardo non appariscono dai documenti modenesi superstiti, ma, essendo attestate anche da *M.* e *T.*, dovevano risultare da qualche atto perduto. Il casato cremonese è da altre fonti dato sotto la forma " Dodonus „ (cf. la nota 8 a p. 6), ma nell'incertezza mi attengo alla grafìa del Codice *A.*

[4] La porta di Cittanova già esisteva nella vecchia cinta, come si ritrae da una carta del 1179 (cf. TIR., *Mem.*, II, 12); qui si accenna alla nuova porta costruita sulla via Emilia, all'estremità occidentale della cinta allargata: così denominata perchè posta sulla via per andare a Cittanova, Rubiera, Reggio ecc.

[5] San Cesario, castello a destra del Panaro, tra la via Emilia e la via Claudia, nel centro dell'antica corte matildica di Vilzacara; sopra le sue vicende, cf. TIR., *Diz. topogr. stor.*, I, 84-87; *Stor. Non.*, I, 239-246; OVERMANN, *Graefin Mathilde*, pp. 13, 116, 136, 174, 180-183.

[6] La ripetizione della notizia si spiega pensando a una fonte, ove le due podesterie di Guizardo fossero registrate insieme, come si ha in *M.*

[7] Federico I morì annegato nel Seleph, 10 giugno 1190.

[8] Alberto Adegheri, o meglio " Albertus iudex et " advocatus filius d. Aldigerii iudicis et advocati „, fu ambasciatore ferrarese a Federico I nel 1164 (MUR., *Ant.*, IV, 257), era presente in Ferrara nel 1170 a un atto di compra dell'abate di Nonantola (TIR., *St. Non.*, II, 395), nel 1172 a un atto del vescovo (FRIZZI, *Mem. stor. Ferr.*, II, 222) e nel 1179 a un laudo per questioni doganali fra

pore facta fuit porta Baçovariae [1]. Imperator Henricus electus fuit, et ivit cum Constantia Augusta et cum Philippo Rege Francorum in Hierusalem, ante suscepta cruce, et in sequenti anno redierunt ad partes Italiae [2].

Dominus Albertus de Adhegheriis praedictus Potestas Mutinae in M.clxxxxij. Tunc facta fuit ecclesia Sancti Pauli in civitate Mutinae [3].

Dominus Manfredus de Fante de Mutina Potestas Mutinae in M.clxxxxiij [4]. Egidius fuit electus in Episcopum civitatis Mutinae: tunc obiit Episcopus Ardiçio mutinensis Episcopus [5]. Dicto anno in vigilia sancti Barnabae [6] in medio die et usque ad sequentem diem ad horam nonam factum est diluvium magnum per totam Lombardiam et civitas Mutinae fere praecipitata fuit in aqua.

c. 6 b Dominus Manfredus de Fante praedictus Potestas Mutinae in M.clxxxxiiij. Tunc inceptum fuit Palacium vetus civitatis Mutinae [7].

— 1. Badouaria *A.*, *Cr.* - Henricus *risulta da correzione di un primitivo* Federicus *A.* - ellectus *A.* — 2. Phillippo *A.* - Ierus. *A.* - ā sūpta cruce *A.*; asumpta *Cr.* — 3. redd. *A.* - ijtalie *A.* — 4. Potestas predictus *A.*, Mur., *Cr.* — 6-7. Egidius electus Episcopus Mutine ob mortem Ardicionis, *postilla marginale in A.* — 7. ellectus *A.*, *Cr.* - Arditio *A.*, Mur., *Cr.* — 11-12. Tunc .... Mutinae, *om.* Mur. — 12. Palatium *A.*, *Cr.*; *si è adottata la forma prevalente in altri luoghi di A.*

Modena e Ferrara (Mur., *Ant.*, II, 34); dal 1185 in poi appare frequentemente fra i giudici imperiali di Federico I (Mur., *Ant.*, IV, 230; Savioli, nn. 282-283; Boehmer, *Acta imperii*, nn. 154, 893), ciò che non gli impediva per altro di trovarsi ogni tanto in patria (cf. Frizzi, II, 221). La sua podesteria modenese non ha, quanto al 1191, riscontro alcuno di documenti; ma è probabile che egli assumesse l'ufficio verso la fine del '90 e lo tenesse per due anni: infatti il 22 maggio 1192 fece una consegna di terreno all'abate di San Pietro "d. Albertus "de Adegerio mutine pot." (cf. Carreri, in *Atti e mem. della R. Dep. di Storia patria per le prov. mod.*, 5ª serie, II, 170) e il 2 novembre stipulò per il comune di Modena un accordo con il massaro del duomo per questioni di acque (*R. P.*, n. 156: "dns. albertus addḡ."; Mur., *Ant.*, V, 87); e nel marzo '93 già era ritornato in patria (Mur., *Ant.*, III, 448; Savioli, n. 300). L'ultima menzione di Alberto vivente è del 1194 (Mur., *Ant.*, II, 891; Savioli, n. 302): nel 1200 sono ricordati i "filii "quondam d. Alberti de Adhigerio", tra i quali fu Mainardino vescovo d'Imola (1207-1249) e gran fautore dell'impero, ma già si ha "Petrus qd. Alberti Adigeriis" al 1° settembre 1198 (*RP.*, n. 92); cf. Cittadella, *La famiglia degli Alligh. in Ferrara*, Ferrara, 1865, Pasini Frassoni nel *Giorn. arald.*, Nuova serie, VI, 224 sgg. e Spinelli, *Gli Aldigh. danteschi del Modenese*, Modena, 1902.

[1] Delle porte che dovettero essere costruite nella nuova cinta del 1188, oltre quella di Cittanova (vedi sopra nota 4), la cronaca ricorda solamente quella di Baggiovara, cioè la porta a sud-ovest per la via di Baggiovara, Formigine, Sassuolo ecc.; ma nello stesso anno 1192 fu fatta anche quella di San Pietro, a sud-est, anzi rimane il testo dell'iscrizione che vi si lesse sopra fino al 1536, anno della sua demolizione; e nell'iscrizione erano questi versi: "Albertus regimen retinebat tunc Adi"geri Urbis, iure bono cupiens mage saevus haberi. "Actibus insignis comes ipsi Guido benignus Dans si"miles ritus legali iure peritus Extabat, nec non Guiscar"dus, more decenti Iurgia vel lites sedantes ore fluenti. "Vir probus et cautus Venetus Guidoque vocatus Tem"pore tranquillo fuerat massarius illo. Nostri millesi"mus Domini currebat et annus Nec non centenus "nonagesimusque secundus" (Vedriani, *Hist. Mod.*, II, 522; Tir., *Mem.*, II, 13; Carte muratoriane, filza 40, fasc. 4°): manifestamente Guido e Guiscardo (meglio Guizardo da Colorno, cf. n. 6 a p. 5) erano gli *advocati* o assessori del podestà, di cui parlano i documenti già citati del 22 maggio e 2 novembre 1192, e l'altro Guido Venetico (cf. *RP.* n. 46), era *massarius* del Comune.

[2] Enrico VI fu coronato imperatore il 15 aprile 1191: è superfluo avvertire che le altre notizie date dal cronista sono un ricordo inesatto, se pure non si ha qui una profonda alterazione del testo originario.

[3] La chiesa di San Paolo, tuttora esistente in via Bagni, fu poi consacrata nel 1262.

[4] Questa podesteria e la seguente non sono attestate da documenti, ma una è confermata dall'epigrafe per il palazzo del Comune (cf. nota 14): la 1ª dovette cominciare sulla fine del '92, la 2ª sulla fine del '93. "Manfredus Fantus de filiis Manfredi mutinensis" era stato podestà di Cremona, 1180-81 (*Chr. breve crem.* in *RR. II. SS.*, VII, 633 = *Ann. crem.* in *M. G.*, XXXI, 6).

[5] Ardizone, vescovo dal 2 marzo 1179 almeno, morì il 3 dicembre 1194; cf. *Neue Archiv.*, III, 137 e Tir., *St. Non.*, I, 41; il suo successore Egidio fu nominato tra il dicembre '94 e il principio del '95; nel quale anno Enrico VI gli concedette un privilegio (Tir., *Cod.* n. 611).

[6] La vigilia di san Barnaba è il 10 giugno.

[7] Il palazzo vecchio, iniziato nel 1194, fu detto così a cominciare dal 1216, quando si intraprese la costruzione dell'altro che fu detto il nuovo: quello corrispondente alla parte che è alla sinistra di chi sale lo scalone principale dell'attuale palazzo; questo, alla parte prospiciente la piazza a mezzodì, ora residenza della Cassa di risparmio (cf. T. Sandonnini in *Atti e mem. della R. Deput.*, 4ª serie, IX, 93 sgg.). La prima costruzione del palazzo pubblico è attestata dalla seguente iscrizione metrica (Museo lapidario mod., n. 101), non mai letta sinora per intiero (cf. G. Bertoni, E. P. Vicini, F. Patetta in *Atti e mem.* cit., 5ª serie, IV, 199):

† Tempore felici, cum starent munia legum
imperatoris Henrici gloria regum,

Dominus Gulielmus Rangonus Potestas Mutinae in M.clxxxxv [1]. Imperator Henricus ivit in Alemaniam et tunc conduxit dominum Comitem Riçardum [2].

Dominus Gulielmus praedictus Potestas Mutinae in M.clxxxxvij [3].

Dominus Rolandinus de Guidottis Potestas Mutinae in M.clxxxxviij [4]. Dicto tempore Imperator Henricus obiit et coepit regnare Imperator Fredericus Roglerius eius filius [5].

Dominus Ugolinus Comes de Panico Potestas Mutinae in M.clxxxxviiij [6]. Tunc fuit exercitus Burgi Sancti Donini [7].

Dominus Albertonus Veneticus Potestas Mutinae in M.cc [8]. Tunc ecclesia Sancti Johannis de Cantono [9] facta fuit et castrum de Marçaleis fuit aedificatum [10] et castrum Argentae fuit obsessum et captum per Ferarienses et Mutinenses [11].

---

1. Gullielmus *A.*, *in margine* Gulielmus; Guilielmus Mur.; *la forma modenese sarebbe* Guielmus, *che ricorre spesso in A.*; *ma ho adottata quella prevalente nei documenti* - fuit *A.*, *la correzione* ivit *è del* Mur. — 2. Allem. *A.*, *Cr.*; *ho adottato la forma* Alem. *che prevale in A.* - Riz. *A.*, *Cr.* — 5. Federicus Hengherius eius filius *A.*, *Cr.*; Mur. *omise* Hengherius, *che certamente fu erronea trascrizione di* roglerius, *come intese forse di scrivere l'amanuense di A. nel passo che segue a p. 10 l. 4* — 8. ueneticus *A.* - Tunc.... Mutinenses, *om.* Mur. — 9. marzaleri *A.*; Marzalea *Cr.* - Argenti *A.*, *Cr.* - *in fine della riga:* et fuit annus Iubilei, *A.*, *cassato con un tratto di penna.*

nec non Infantis Mai[n]fredi iuris honestas
urbis presentis tunc digne digna potestas,
ista domus presens est Christi munere facta,
in qua fulciri contingat publica pacta;
temporibus quorum fuit et massarius horum
egregius custos leviansque libenter onustos
Alegri Guilielmin[us] vir toto vi[ci]nus:
cursus et annorum Domini si forte petetur
ordine mille prius centum post invenietur,
his nonagesimus quartus sed et associetur;
sic numerum plenum.

Nel v. 9 il Bertoni e il Vicini dànno: "vir toto "videtur", che non può stare, anche per ragioni grammaticali; meglio il Patetta leggerebbe: "vir totus ovi-"nus"; al v. 1 "munia" sarà in senso di "munera", e "digna potestas" del v. 4 vorrà dire: "degno podestà", chè si disse per molto tempo al femm. "la podestà".

[1] Nessun documento attesta la podesteria del Rangoni nel 1195; invece ai 2 dicembre 1196 abbiamo "Guillielmus de Rangonibus potestas" in un codice dell'*Arch. Capitolare* cit. da Tir., *Mem.*, II, 12; probabilmente il Rangoni succedette a Manfredo alla fine del '94 e tenne l'ufficio sino al '97.

[2] Nel suo ritorno in Germania del 1195 Enrico VI passò da Borgo San Donnino, ove il 26 maggio emanò il privilegio citato nella nota 12: traeva seco prigioni molti nobili del regno di Napoli, tra i quali non so se fosse anche Ricciardo conte di Acerra.

[3] Il Rangoni fu forse confermato alla fine del '96 per un terzo anno (cf. n. 15); ma nei documenti del '97, dal 25 agosto all'8 novembre, si incontrano solamente nomi di consoli (*RP.*, nn. 70, 79; *RA.*, nn. 1-43; Tir., *Cod.*, n. 620), tra i quali Rolandino "Guidoti" e "Guidocti" e "de Guidocto".

[4] Un documento del 1° settembre 1198 dà i nomi dei consoli (*RP.*, n. 92); tra i quali non è Rolandino, dato invece dai cronisti *M.* e *T.* Questo Guidotti è forse il medesimo cui si riferisce il documento del 1219 citato dal Boehmer, *Reg. imp.*, V, 1, ediz. Ficker, n. 1043; egli viveva ancora nel 1221, che fu uno degli ambasciatori modenesi mandati a Brescia presso il legato Ugolino d'Ostia (*Reg. dei card. U. d'Ostia e Ott. degli Ubaldini*, ediz. Levi, pp. 18 e 51).

[5] Enrico VI morì in Messina, 28 settembre 1197; Federico II fu incoronato re di Sicilia in Palermo, 17 maggio 1198, e nei primi tempi del Regno si chiamò Federico Ruggero o Ruggero Federico (cf. Boehmer, *Reg.* nn. 511 *f*, *g*; 522 *a*); di questo secondo nome si hanno frequenti ricordi nei cronisti, per es. Tolosano, ediz. Tabarrini, cap. 134: [1210] "ad Fridericum "Rogerium regem Apuliae impugnandum"; *Annal. mediol. min.* in *M. G.*, XVIII, 398: [1218] "Federicus "Rugerius fuit coronatus"; *Annal. Placent. Guelfi* in *M. G.*, XVIII, 437: [1220] "Rogerius Federicus "Romanorum rex.... venit in Lombardiam, quando "ibat Romam pro corona habenda"; P. da Cereta in *RR. II. SS.*, VIII, 630 e *M. G.*, XIX, 11: [1239] "imp. "Fredericus Ruzerius venit Veronam" ecc.

[6] In un documento del 7 aprile 1199 (*RP.*, n. 93; Mur., *Ant.*, IV, 709): "D. Guiçardus de Colornio iudex "d. comitis Ugolini de Panico potestatis Mutine". Il conte Ugolino da Panico (feudo della montagna bolognese) era tra i seguaci di Ottone IV, a San Salvatore del Montamiata, 29 agosto 1210 (Boehmer, *Acta*, n. 227; *Reg.* n. 438); le memorie bolognesi di lui vanno dal 1188 al 1221 (Savioli, nn. 291, 299, 365, 367, 409, 511) e l'ultimo ricordo è in un atto di Corrado vescovo di Metz (Boehmer, *Reg.* n. 12 668).

[7] Fu una spedizione di Modenesi e Reggiani in aiuto dei Parmigiani che erano in guerra coi Piacentini per il possesso di Borgo San Donino (*Chr. parmense* in *RR. II. SS.*, IX, 763, e nell'ediz. Bonazzi, p. 7, l. 31); cf. Boehmer, n. 12187 *a*.

[8] Nessun documento ne dà il nome, anzi al 1200 abbiamo soli i consoli (*RP.*, n. 77; *RA.*, 59); nel 1202 si trova Alberto Venetico presente alla pace coi Reggiani (cf. nota 29), nel 1218 egli giurò l'alleanza tra Modena e Parma (Mur., *Ant.*, IV, 351) e nel 1221 si ha "Albertonus Veniticus massarius" di Modena (*RA.*, n. 170).

[9] San Giovanni del Cantone, chiesa tuttora esistente in Modena (cf. Tir., *Mem. st.*, III, 235), ma più volte ricostruita, l'ultima nel 1855.

[10] Marzaglia, sulla destra della Secchia, presso la

Dominus Albertus de Lendenaria veronensis Potestas Mutinae in M.ccj [1]. Dictus Potestas captus fuit a Mantuanis circa festum sancti Michaelis [2]. Dicto tempore castrum Formiginis [3] factum fuit et dicto tempore incepta fuit guerra inter Mutinenses et Reginos.

c. 7 a Dominus Manfredus de Piço Potestas Mutinae in M.ccij [4]. 'Dicto tempore castrum Herberiae [5] fuit obsessum a Mutinensibus et Ferariensibus et caroçum populi et comunis Ferariae fuit ibi, et fuit tunc facta pax inter Mutinenses et Reginos.

Dominus Conradus Comes de Sancto Martino mantuanus Potestas Mutinae in M.cciij [6]. Dicto tempore magna comitiva militum francorum et lombardorum facta fuit causa eundi Ultramare et a Venetiis iverunt Candiae, Çadram et in Constantinopolum et in secundo anno ceperunt [7].

Dominus Aymericus de Domus [Dei] cremonensis Potestas Mutinae in M.cciiij [8]. Dicto

---

2-3. Dicto tempore.... factum fuit, *om.* MUR.; *dopo questa linea:* Dn̄s Gerardus uel Coradus Comes de Sancto Martino Mantuanus, *A.*, *cancellato con tratti di penna.* — 4. de Obicis *A.*, *Cr.*; de Pizo et Barufaldus Potestates Mut. MUR. — 4-6. Dicto tempore.... Reginos, *om.* MUR. — 4-5. hijriberie *A.*; Hyrib. *Cr.* — 5. Carozum *A.*; Carezum *Cr.* — 7. Gerardus uel Conradus *A.*, *ove furono cancellate le due prime parole* — 8. comitante *A.* - fatta *A.* — 9. a uenetis fuerunt caudit Çadram *A.*; a Venetis capta fuerint Zadra et Constantinopolis in sec. a. MUR.; a Uenetis fuerunt Candie, Zadram et Constantinopolim in secundum annum *Cr.* - in Constantinopolor.' *A.* — 10. ceperunt *om.* MUR. — 11. Rymieriaus *A.*; Rimiericus *Cr.*; Aimericus de Dono seu Dodono MUR. — 11-p. 7. l. 4. Dicto anno.... desolatum, *om.* MUR., *che inserì qui l'intiera notizia del 1204 data dai* Fragm. *aggiungendovi anche le prime linee di quella del 1209*

via Emilia, è luogo ricordato sino dalla metà del secolo IX, con la forma plurale del nome (*in Marzaleis*); fece parte del patrimonio matildico, poi fu possesso della Chiesa di Parma, e da essa passò alla fine del secolo XII a parecchi nobili modenesi, Guglielmo Rangoni, Rambaldo da Ganaceto e Guidotto di Adelardo, i quali forse l'acquistarono per conto del Comune di Modena per erigervi il castello, a difesa del confine reggiano: con una lunga lite la Chiesa di Parma tentò poi di rivendicare quel possesso, e ne ottenne nel 1209 sentenza favorevole, estesa "ipso castro, salvo honore ci- "vitatis Mutine quoad possessionem ipsius castri"; ma il luogo rimase di fatto ai Rangoni, e nel 1215 Iacopino figlio di Guglielmo assicurò sopra esso la dote di sua moglie, una figlia di Salinguerra. La edificazione del castello nel 1200 fu una delle cause della guerra, che l'anno di poi si accese tra Modena e Reggio; e nel castello stesso ebbe luogo nel 1202 il convegno per trattare della pace fra le due città (MUR., *Ant.*, IV, 707), pace che fu poi stipulata comprendendo nelle condizioni anche l'accordo per la pertinenza di Marzaglia (*ivi*, IV, 383): cf. TIR., *Diz.*, II, 29-33; OVERMANN, p. 137.

[11] (*v. p. 5*) Sopra questo fatto cf. FRIZZI, *Mem. stor.*, III, 39-40 e SAVIOLI, *Ann.* II, 1, 239: secondo il *Chr. Estense* (*RR. II. SS.*, XV, 301), la presa di Argenta fu invece nell'aprile 1207.

[1] Nessun documento dà il nome di questo podestà.

[2] Questa presura del podestà per parte dei Mantovani non è, come potrebbe parere, un errore del cronista: nel 1201, scoppiata la guerra tra Modena e Reggio, si venne alle mani presso il ponte di Sanguineto, vicino a Casinalbo, il 29 settembre, festa di san Michele, e i Modenesi furono sconfitti e messi in fuga dai Reggiani, i quali inoltre fecero non pochi prigionieri; tra essi il podestà di Modena (*Mem. pot. Reg.* in *RR. II. SS.*, VIII, 1079 = A. MILIOLI, *Lib. de tempor.* in *M. G.*, XXXI, 454: "ceperunt domnum Albertum de Lendenaro "potestatem Mutinensium", cf. TIR., *Diz.*, I, 375). Ma in aiuto dei Reggiani dovettero essere i Mantovani, poichè negli *Ann. Mant.* in *M. G.*, XIX, 20, si legge che "Mutinenses capti fuerunt per Mantuanos et Reginos "apud Sormenzonum" [l. "Formiçinem"].

[3] Formigine, castello e capoluogo di Comune, a sud di Modena, lungo la via Giardini, ha nelle carte del secolo X il nome di "Formidine", ma dal 984 in poi appare sempre col nome moderno; sopra la sua storia, TIR., *Diz.*, I, 305-307, e L. F. VALDRIGHI, *Mem. stor. di Formigine* (Modena, in corso di stampa).

[4] I documenti attestano che in questo anno furono contemporaneamente due podestà: "Manfredinus de Piço "et Barufaldus de Fregnano" (*RP.*, nn. 124-126; MUR., *Ant.*, IV, 383, 391, 707); i quali, procacciati aiuti da Mantova, Ferrara e altre città, ripresero l'offensiva contro i Reggiani, mediante l'assedio di Rubiera (*Mem. pot.*, in *RR. II. SS.*, VIII, 1080 e *Lib. de tempor.* in *M. G.*, XXXI, 455); ma nel luglio la guerra cessò, e indi a poco furono concordati i patti della pace (MUR., *Ant.*, IV, 383, 707).

[5] Rubiera, lat. *Herberia*, castello reggiano a sinistra della Secchia, sulla via Emilia: la sua pieve è ricordata sino dal 945; il castello fu culla e signoria dei Boiardi; sopra le sue vicende cf. TIR., *Diz.*, I, 371-388.

[6] Questa podesteria è confermata dai documenti (*RP.*, n. 51; TIR., *Cod.* n. 653): "dn̄o Comiti Curado "pot. Mut.".

[7] La quarta crociata cominciò prima: la partenza da Venezia fu l'8 ottobre 1202, la presa di Zara il 10 novembre; la conquista di Costantinopoli fu poi il 12 aprile 1204.

[8] Nei documenti (*RP.*, n. 152; TIR., *Cod.* n. 659) il nome del podestà è "dn̄o Aimerico dodono pot.", forma data anche dalle cronache cremonesi che registrano il nome di lui nel 1202 tra i rettori di quella città (*Chr. br.* in *RR. II. SS.*, VII, 633), nonchè da un documento dello stesso anno relativo alla pace tra Modena e Reggio (*RP.*, n. 126; MUR., *Ant.*, IV, 373-384, d. "Aimerio dodoni"); invece nel *Mem. pot. Reg.*, ivi, VIII, 1080 e *Lib. tempor.* in *M. G.*, XXXI, 455, si ha: "Aymer.

anno ecclesia Sanctae Trinitatis [1] facta fuit extra portam Salicetae per unum miliare; et tunc Mutinenses fuerunt cum exercitu in Paule [2], ubi combusserunt villam Cadiani [3], et Parmenses contra Mutinenses caroçum pro Fregnaniensibus extraxerunt [4]; et Constantinopolum captum cum suo auro desolatum [est] [5].

Dominus Salinguerra de Feraria Potestas Mutinae in M.ccv [6]. Dicto tempore Capitanei de Fregnano dederunt et cesserunt omnia iura et iurisdictiones comuni Mutinae [7].

Dominus Bernardus de Confanoneriis papiensis Potestas Mutinae in M.ccvj [8]. Dicto tempore sanctus Franciscus inspiratus fuit primo a Deo. Tunc Episcopus Egidius ascendit ad archiepiscopatum Ravennae, et tunc fuit electus Episcopus Martinus in Episcopum Mutinae [9], et tunc fuerunt magnae arsurae per episcopatum mutinensem.

Dominus Rolandus Rubeus de Parma Potestas Mutinae in M.ccvij [10]. Dicto tempore mortuus c. 7 b
est Rex Philippus patruus Frederici secundi a Falsigrato alemanno, qui Falsigratus mortuus fuit ab Henrico Calendrino [11].

---

2. fuerunt *A.*, *Cr.*, *potrebbe essere cattiva lettura di un primitivo* juerunt - conbuxerunt *A.*, *Cr.*, *ridotto qui e altrove alla forma più usuale* — 2-3. et parmenses contraqquenienses Carozium pro fregnianiensibij extraxerunt *A.*; contra cumvenientes Carezium pro fregnianiensibus *Cr.*; *sulla possibilità di uno scambio cf. la nota 4* — 4. muro? *Cr. in nota, proponendo tale parola invece di* auro — 5. Sanguiguerra, *A.*; Sanguinguerra *Cr.* — 5-6. Dicto.... Mutinae, *om.* MUR. — 8. primum MUR. — 8-10. Tunc.... Mutinae et *om.* MUR. — 8. Egijdius astendit *A.* — 12. falsicato alumano qui Fanfizatus *A.*; Falsegrado Alemanno qui Falsegradus MUR.; a Falsicato alemano qui Falsicatus *Cr.*

"Dodhomi". Nel documento bolognese del 9 maggio 1204 si ha "Dñs. Aimericus Dodonus Mut. pot.", e nel caso obliquo "Aim. Dodone" (MUR., *Ant.*, IV, 213; SAVIOLI, n. 358). Si vedano anche i *Fragm.* sotto l'an. 1204.

[1] La chiesa della Trinità, nel suburbio settentrionale, detto di Saliceta, fu compiuta, secondo un'altra fonte (cf. TIR., *Mem.*, III, 215), nel settembre 1205: fu annessa a un monastero passato a religiosi di diversi ordini e nel 1260 fu trasferita nel sobborgo di Albareto.

[2] È l'attuale Paullo, capoluogo del circondario del Frignano, che si formò più tardi nel territorio già paludoso ricordato la prima volta nel 1025 col nome di *Palude*, al quale nel secolo XII troviamo esser succeduto quello di *Paúle*; cf. TIR., *Diz.*, II, 183-185, e SANTI in *Apennino modenese*, pp. 978-988.

[3] La villa di Cadiano non esiste più, nè si sa ove sorgesse; probabilmente non lungi da Paullo, a ovest di Montecuccolo, ove è tuttora il luogo denominato Caianello: ma può essere anche occorso un errore nella trascrizione (errore comune a *M.* e *T.*) di un altro nome, come sarebbe *Adianum* (ora *Iddiano* cf. TIR., *Diz.*, I, 388-390; *Apen. mod.*, p. 976) o *Clagnanum* (ora *Chiagnano*, cf. TIR., *Diz.*, I, 213-205; *Apen. mod*, p. 973), oppure può darsi che per la villa di Cadiano siasi voluto intendere la borgata a sinistra del Tiepido, presso la via Giardini (cf. TIR., *Diz.*, I, *Apen. mod.*, 83; p. 1015), che ora è detta *Cadignano*, (lat. *Cadinianum* donde regolarmente *Cadijanum*, *Cadianum*).

[4] Questa partecipazione dei Parmigiani alla guerra del Comune di Modena contro il Frignano è ignota alle cronache di Parma; più difficile è ammettere, in caso, che i Parmigiani si movessero a danno dei Modenesi, dei quali furono sempre alleati, e probabilmente si ha qui uno scambio di posizione nei nomi, che nella fonte comune al nostro cronista e a *M.* e *T.*, dovevano essere così disposti: "Parmenses contra Fregnanienses "caroçum pro Mutinensibus extraxerunt"; in modo che la loro partecipazione alla guerra frignanese sarebbe stata non da avversarî, ma da alleati a Modena.

[5] Cf. la nota 7 a p. 6.

[6] Podesteria confermata da parecchi documenti (*RP.*, nn. 67, 78; *RA.*, nn. 79, 130; TIR., *Cod.* nn. 669, 670) relativi al riconoscimento della giurisdizione di Modena nel Frignano.

[7] TIR., *Cod.* nn. 669, 670; SANTI, *Vicende politiche e civili* [del Frign.] nell'*Apenn. mod.*, p. 169 e MALAGUZZI, *Costituzione e Statuti*, ivi, p. 538.

[8] Podesteria documentata dal giuramento dei Modenesi e Mantovani 10 aprile 1206: "Bernardus Con-"fanonerius de Papia Mut. pot." (*RP.*, n. 130; *RA.*, n. 132).

[9] Il vescovo Egidio fu promosso e trasferito all'arcivescovado di Ravenna solamente nei primi mesi del 1207 (cf. AMADESI, *Antistitum Ravenn. chronotax.*, III, 34-36) e Martino, suo successore, appare già in funzione nel maggio di quell'anno.

[10] Podesteria documentata da un atto di pace privata fatta mediante "dño Rolando rubeo tunc pot. Mut." il 5 agosto (*RP.*, n. 52).

[11] Filippo di Svevia fu ucciso il 21 giugno 1208 in Bamberga dal conte palatino Ottone di Wittelsbach, il quale fu poi più tardi scoperto in un nascondiglio presso Regensburg e ucciso dal maresciallo Enrico di Kalendin; cfr. WINKELMANN, *Philippe von Schwabe*, pp. 464 sgg., 536 sgg. e BOEHMER, *Reg.* n. 185 *a*. Il nome "Falsicatus" o "Fanfizatus" di *A.* deve essere il risultato di una serie di trascrizioni sbagliate del nome "falzusgravus" ricorrente già nei cronisti del secolo XII (cf. O. MORENA, in *M. G.*, XVIII, 609, 612, 616 ecc.), per il ted. "pfalzgraf": l'uccisore di Filippo di Svevia è detto "nomine Falsusgradus" negli *Annales* di O. PANE (*M. G.*, XVIII, 127), "Falsagrates" negli *Ann. placent.* (ivi, 468), e in altre cronache "lantegrado" (*Ann. mant.*, ivi, XIX, 20) cioè "landgravio".

Dominus Gulielmus Rangonus mutinensis Potestas Mutinae in M.ccviij [1]. Dicto tempore Mutinenses iverunt in servicium Mantuanorum in obsidione Suçarie, et Bononienses cum suo caroço et Imolenses et Faventini fuerunt in servicio civitatis Regii per burgos civitatis Mutinae [2]; et tunc magnum crevit odium inter Marchionem ferariensem et Salinguerram, et Salinguerra expulsus fuit de civitate Ferariae et venit Mutinam et ibi stetit [3]. Dicto anno Patriarcha Aquileiae venit Mutinam [4].

Mur., 558 Dominus Ugo de Rubeis parmensis Potestas' Mutinae in M.ccviiij [5]. Rex Octo ivit Romam et fuit coronatus in Imperatorem et in pratis de Spilimberto castrametatus [6], et postea fuit excommunicatus a Papa Innocentio iij° [7] et in anno sequenti ivit in Alemaniam et congregato exercitu contra Regem Franciae iter arripuit et tandem Rex Franciae cum Franchis de dicto Octone et eius exercitu quasi incredibilem victoriam reportavit [8].

Dominus Bocchacius Brema mediolanensis Potestas Mutinae in M.ccx [9]. Dicto tempore Imperator Octo coronatus in Imperatorem rediit in Lombardiam [10]. Dicto tempore fuit
c. 5 a factum 'castrum Spilimberti [11]. Dicto tempore facta fuit ecclesia Sancti Thomae in burgo

---

1. Guilielmus Mur. *e così altrove* — 1-5. Dicto tempore.... stetit, *om.* Mur. — 2. fuerunt in 6uitū *A.*, *ma la prima parola va corretta, come mostra l'uso del seguente accusativo; le altre potrebbero anche essere* in exercitum, *ma è preferibile* servicium *corrispondente alla lezione di M., T.*; fuerunt in seruitium *Cr.* - luzarie *A.*, *ma la prima lettera non è una* l, *sì una forma usata dall'amanuense per* s — 3. Carozo *A. Cr.* - ijmol. *A.*; Ymol. *Cr.*, *che è veramente usuale nelle scritture medioevali* - fanent. *A.* — 4. Sanguigeram *A.*; Sanguiguerram *Cr.* — 5. et Sanguiguerram *A.*; Sanguiguerra *Cr.* — 6. Aquilque *A.* — 7. Et Octo *A.*, *per correzione di un primitivo* Et dicto; Dicto anno Mur.; Et Octo *Cr.*: *la qualifica di* Rex *è quasi costante nelle cronache, per la venuta di Ottone IV* — 7-8. fuit Romam, *A. Cr.*; *anche qui la giusta correzione è del* Mur. — 11. Ott. *A.*, *Cr.* — 12. Batthatius *A.*; Botthatius *Cr.* - Brema sive Brenorum, Mur. — 13-p. 9, l. 3. Dicto tempore fuit.... Ferariae, *om.* Mur. — 14. splimberti *A.*

[1] Di questa podesteria non resta alcun documento.

[2] All'assedio di Suzzara nel 1207 furono i Mantovani, Cremonesi, Modenesi, Ferraresi e il Marchese d'Este: contro gli assedianti andarono l'anno dopo quei di Reggio, Parma e Bologna, facendo fuggire i nemici (*Mem. pot. Reg.* in Mur., *RR. II. SS.*, VIII, 1081 e *Lib. de tempor.* in *M. G.*, XXXI, 456; Tolosano, cap. 129).

[3] Salinguerra uscì da Ferrara quando il marchese Azzo d'Este se ne fece signore nel 1208 (Mur., *Ant. Est.*, I, 389); l'anno seguente vi rientrò, cacciando di seggio l'Estense; e nel marzo 1210 Ottone IV imperatore li pacificò (*Ann. ferr.* in *M. G.*, XVIII, 663; Tolosano, cap. 135), ma già prima aveva posto in Ferrara come suo podestà Ugo di Worms che è già menzionato come tale in un atto del 20 settembre 1209 (Mur., *Ant.*, II, 679: "Hugoni de Gramaxe pot. fer.,"); in altro documento del 10 aprile 1210 (Fantuzzi, *Mon. Rav.*, IV, 331) non si ha quindi la prima menzione di tale podesteria, (cfr. Bohemer, *Reg.* n. 361 *a*); finalmente nel 1217 è ricordato il tempo: "quod Ugo de Guarmaxia tenebat Argentam " (Mur., *Ant.*, IV, 427); anche negli *Ann. crem.* in *M. G.*, XXXI, 12: "Ugonem de Guarmatio potestatem "Ferrarie...., pro ipso Oddone imp. ".

[4] Volchero patriarca di Aquileia (1204-1218) fu costituito legato imperiale in Italia da Ottone IV il 13 gennaio 1209 (Boehmer, *Reg.* n. 259): la sua venuta a Modena sarà, probabilmente, da riferire ad epoca posteriore; forse al maggio 1209, quando egli venne in Romagna (Boehmer, n. 12341 *a*).

[5] Nessun documento si ha di questa podesteria.

[6] Ottone IV, disceso in Italia nell'agosto del 1209, era ancora il 23 di quel mese nel Mantovano; passato il Po, si avvicinò all'Appennino e si accampò a Salvaterra presso Scandiano (*Mem. pot. Reg. RR. II. SS.* in VIII, 1081 e *Lib. tempor.* in *M. G.*, XXXI, 456; cfr. Tir., *Diz.*, II, 290), e per la via Claudia, ai piedi dei colli, si avviò verso il Bolognese: dovette accamparsi a Spilamberto alla fine di agosto, poichè il 1° settembre già era "in castris super ripam Rheni " (cf. Boehmer nn. 299, 300), ove tra i suoi seguaci figura per la prima volta Salinguerra.

[7] La incoronazione di Ottone IV fu il 4 ottobre 1209; la scomunica, il 18 novembre 1210 (Boehmer, nn. 301 *a*, 443 *c*).

[8] Il cronista anticipa e condensa i fatti: Ottone uscì d'Italia solo nel marzo 1212 e si recò in Germania; più tardi poi intraprese la guerra contro Filippo Augusto re di Francia, finita con la sconfitta di Bouvines, 27 luglio 1214.

[9] La podesteria è documentata dall'atto del 14 ottobre citato nella nota 2 a p. 9 (ove si legge "dño boccacio "brēm. pot. mut. " nel *RP.*, n. 80, e "dño bocacio "brēma " nel *RA.*, n. 136): la forma del casato è confermata da B. Scriba, *Ann. gen.* in *M. G.*, XVIII, 170, dal *Codex Astensis*, III, 987 ecc.

[10] Ottone IV ritornò nell'Italia superiore passando dalla Toscana a Faenza, poi a Ravenna, Ferrara, Imola, Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza nel marzo-aprile 1210; entrò in Milano il 17 aprile (Boehmer, nn. 352 *a*-379 *b*).

[11] Terra a sinistra del Panaro, sulla diramazione che dalla via Claudia presso Bazzano conduce a Modena; vi morì Adriano III nell'885, quando si recava in Germania (cf. Duchesne, *Lib. pont.*, I, 515, II, 197 e 225) e fece parte del dominio matildico; nei documenti dal sec. XI al principio del XIII è qualificato come "locus ": la costruzione del castello (" dum Mutinenses edificaverunt ca- "strum de Spinalamberti ") per opera del comune di Mo-

Cittanovae [1]; et tunc Mutinenses iverunt in Abbaciam et Medolam et ad monasterium de Frassinorio, et tunc compositio Frassinorii facta fuit [2]; et pars Salinguerrae rediit in civitate Ferariae [3].

Dominus Frugerius de Corrigia parmensis Potestas Mutinae in M.ccxj [4]. Tunc castrum Baçani fuit augmentatum [5]. Tunc fuit expulsus Ugo de Guarmaxia cum illis de Salinguerra de civitate Ferariae, qui ibi erat pro Imperatore [6], et Regini apud Sanctum Martinum in Spinum [7], Mutinenses apud Finalem [8], Bononienses apud Galleriam [9], Ravegnani apud Ar-

---

1. fuerunt *A.*, *Cr.* — 2. frassmorio *A.*; frassmorii *A.* - Sanguiguerre *A.*, *Cr.* — 4. Frugherius *A.*, *Cr.*; Frogerius Mur. — 5. Bazanum *A.*, Mur., *Cr.* — 5-p.10, l. 2. Tunc fuit.... Mutinae, *om.* Mur. — 5. Cum fuit *A.*, *Cr.* - Sanguiguerra *A.*, *Cr.* — 6. pro Imperatorem *A.*, *Cr.*; *ma* pro *è correzione in A. di un primitivo* per *e la correzione va estesa anche al caso del nome* — 7. Galletiam *A.*, Galetiam *Cr.* - 7-p. 10 l. 1. Argentem *A.*, *Cr.*

dena è attestata da un documento del 1213 (Tir., *Stor. Non.*, II, 349); sulle ulteriori vicende di Spilamberto, cfr. Tir., *Diz.*, II, 359-362.

[1] Fuori porta Cittanova, ora Sant'Agostino, nella braida presso San Cataldo, fu edificata una chiesa detta di San Tomè, in onore di san Tommaso martire, per la quale legò suoi beni Mazzuchello da Modena fino dal 1202 al monastero urbano di Sant'Eufemia: fu poi incendiata in occasione di guerra nel 1332 e più non risorse (cf. Tir., *Mem. stor.*, III, 188-189).

[2] Frassinoro nelle montagne modenesi, fra il Dragone e il Dolo, è luogo celebre per l'abazia benedettina fondatavi dalla contessa Beatrice, madre di Matilde di Canossa; l'abazia esercitò una estesa giurisdizione feudale, di cui sino dalla seconda metà del secolo XII il Comune di Modena cercò di privarla chiamando più volte nel 1173 e negli anni di poi venti comunità soggette all'abate a giurare di seguire i consoli modenesi nella guerra, ma il monastero tentò di rivendicare i propri diritti: perciò il Comune di Modena gli fece aperta guerra e vigorosa, assediando la Rocca di Medola, e ottenne il trattato del 14 ottobre 1210 (*RA.*, n. 136; *RP.*, n. 80; Tir., *Cod.* n. 680) col quale "i monaci rinunciarono a "qualunque pretensione e diritto lor competesse contro "il Comune di Modena, promisero di non far più uso "delle lettere dal Papa e dall'Imperatore ottenute, e di "rimirarle come non impetrate; e di non chiedere compenso alcuno a' danni dalle truppe modenesi recati; "e di dare sodisfazione a' Modenesi per non so quale "oltraggio fatto a un messo del Comune nel mercato "del mese di maggio; e di tener finalmente a disposizione "dello stesso Comune tutte le rocche e i castelli alla "badìa soggetti, e di fare intorno ad essi ciò che dal "Comune fosse ordinato" (Tir., *Diz.*, I, 318). Sopra la storia di Frassinoro e della sua abazia cfr. Santi in *Apen. mod.*, pp. 934-938 e Maestri nelle *Mem. della r. Accad. di Modena*, 3ª serie, vol. I, pp. 3-75. La Rocca di Medola sorgeva alla sinistra del Dragone, sopra uno scoglio di serpentino, e fu distrutta nel secolo XVI (Tir., *Diz.*, II, 39-41; *Apen. mod.*, pp. 931-932).

[3] La parte ghibellina rientrò in Ferrara dopo il marzo 1210; ma Salinguerra suo capo accompagnò Ottone IV dalla Romagna in Lombardia, e appare nel suo seguito fino al 26 maggio, che l'imperatore passò in Piemonte (Boehmer, nn. 351-407); poi di nuovo lo raggiunse a Parma il 25 giugno (*ivi*, n. 423), e dopo altre interruzioni, riappare con Ottone IV sotto Viterbo il 16 settembre (*ivi*, n. 439) e nel contado di Rieti l'11 ottobre (*ivi*, n. 441).

[4] Questa podesteria è documentata dagli atti bolognesi e modenesi citati nella nota seguente.

[5] Bazzano, la patria del cronista, era al principio del secolo XIII sotto la giurisdizione civile del vescovo di Modena, ridotta ormai a essere più nominale che effettiva, dopo il trattato che nel 1180 i consoli di quella terra avevano stipulato col Comune di Modena (*RP.*, n. 21; Mur., *Ant.*, II, 497-8); il quale per difendere l'integrità del suo contado, contro l'espansione sempre più minacciosa dei Bolognesi, sentì la necessità di ampliare e rafforzare il castello di Bazzano, che doveva divenire il più saldo propugnacolo modenese tra il Panaro e la Samoggia. A questo fine il podestà nel settembre di quest'anno, col vescovo Martino e con tutto il consiglio di Modena, si trasferì a Bazzano a distribuire tra gli uomini del luogo le case edificate allora nell'àmbito del "castello nuovo" (*Arch. Capitolare di Mod.*, perg. ined. I, 14, 141; Savioli, n. 397).

[6] La cacciata del podestà posto in Ferrara da Ottone IV, e insieme l'uscita della parte di Salinguerra, fu il 1° marzo 1211 (Boehmer, nn. 444 *b* e 12389 *b*); e poichè l'imperatore era allora nell'Italia meridionale, Salinguerra ricorse alle vicine città ghibelline che mandarono gli aiuti accennati dal cronista: Modena al Finale, Ravenna ad Argenta; ma non è ben chiaro per che ragione intervenissero Reggiani e Bolognesi (cf. Tir., *Mem.*, II, 37; Savioli, *Ann.*, II, 1, 317; Frizzi, III, 62). Su Ugo di Worms, lat. "de Wormatia", cf. la n. 3 a p. 8.

[7] San Martino in Spino, frazione del comune di Mirandola, non lungi da Bondeno ferrarese, apparteneva alla diocesi di Reggio: fu già di Bonifazio marchese di Toscana, poi dei figli di Manfredo; sino dal 1191 i suoi abitanti si erano sottomessi al Comune di Reggio, che poi nel 1221 vi edificò un castello; sulle sue vicende, cf. Tir., *Diz.*, II, 27-28 e Overmann, pp. 7, 95.

[8] Finale-Emilia, ora città nell'estrema pianura modenese, a sinistra del Panaro, era già castello nel 1009, di giurisdizione del vescovo di Modena; sopra le sue vicende cf. Tir., *Diz.*, I, 283-288 e Frassoni, *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena, 1778.

[9] Galliera, nella pianura bolognese, verso Ferrara, fu sino dalla prima metà del secolo XIII una delle podesterie del contado.

gentam[1] fuerunt in servicio eius[dem] Salinguerrae. Tunc dicto tempore facta fuit ecclesia Sancti Marci in civitate Mutinae[2].

Dominus Rolandus Rubeus parmensis Potestas Mutinae in M.ccxij[3]. Tunc primo veni dominus Fredericus Roglerius in Lombardiam eundo contra Octonem in Alemaniam, et Papienses habuerunt proelium cum Mediolanensibus in reversione quando iverant cum Rege, et multa ibi amiserunt[4]. Et tunc occasione Susineli [fuit] prima obsidio Pontis Ducis vel Duxii[5].

Dominus Balduinus Vicedominus parmensis Potestas Mutinae in M.ccxiij[6]. Dictus Potestas c. 8 b mortuus fuit in valle ab illis de Ponte Ducis veniendo cum exercitu de servicio Marchionis

1. in eius seruitio Sallinguerre *A.*, *Cr.* - fatta *A.* — 3-6. Tunc primo.... Duxii, *om.* MUR. — 4. D. federicus inglenus *A.*, *sebbene il gruppo iniziale* in- *potrebbe leggersi anche* ru-, *e il gruppo finale, non* -nus *ma* -rius, *supponendo che il punto della* i *del gruppo finale sia stato per distrazione segnato sul gruppo iniziale*; Inglenus, *Cr.* - Ottone *A.*, *Cr.* — 5. iuerat *A.* — 6. occasione Gauineli *A.*; Gauinelli *Cr.* — 8. Valle, MUR.; *ma non si tratta di un nome di luogo, sì invece di una designazione generica dello stato vallivo o paludoso delle terre circostanti a Ponteduce* - seruitio *A.*, MUR., *Cr.*

[1] Argenta, piccola città, nelle terre già paludose fra Ravenna e Ferrara, fu data in custodia ad Azzo VI dall'arcivescovo di Ravenna nel marzo 1212 (MUR., *Ant.*, III, 227-228; BOEHMER, n. 12410).

[2] La chiesa di San Marco, parrocchiale fino dal 1244, sorgeva in via Ganaceto; fu poi assegnata alle domenicane, ridotta di nuovo a parrocchia sino al 1621, e soppressa nel 1783.

[3] Podesteria attestata da un documento dell'8 maggio (*R. Arch. di Stato di Modena*, pergamene di San Pietro). Nei *Fragm.* è detto "Rolandinus de Rubeis de Parma".

[4] Federico II arrivò per mare a Genova il 1° maggio; dopo quasi tre mesi passò per il Monferrato in Lombardia, e per Pavia, Cremona e Mantova era giunto il 25 agosto a Verona, donde passò subito in Germania: i Pavesi lo accompagnarono il 29 luglio fino al Lambro, e nel ritorno furono assaliti e sconfitti dai Milanesi (cf. le fonti citate dal BOEHMER, *Reg.* n. 669 *e*).

[5] Ponteduce, lat. "Pons Ducis", il cui nome risuona ancora nella località detta Campodosio ("Campus Ducis", doc. del 1016, in MUR., *Ant.*, II, 36; cf. TIR., *Diz.*, I, 101), tra Finale e Bondeno, fu già una delle terre matildiche nella pianura modenese, facendo parte della corte di Trecentola, sede di una pieve dipendente dal vescovo di Modena (TIR., *Diz.*, II, 214-215, 379-380; OVERMANN, pp. 21, 182): vi esisteva un castello, la cui giurisdizione nel 1191 fu da Enrico VI donata a Ferrara (FRIZZI, *Mem.*, III, 30) e da questa donazione può aver tratta origine la guerra del 1212, che il nostro cronista, d'accordo con *M.* e *T.*, dice avvenuta "occasione Gauineli" o "Sauinelli". Il TIR., *Mem. st.*, II, 16, spiegò il passo dicendo che "forse invece di *Savinelli*, della qual parola "non intendesi il senso, deve ivi leggersi *Salinguerrae*", e si avvicinò al vero; ma gli sfuggì che anche nel *Chr. Estense* (*RR. II. SS.*, XV, 301) si legge come nel 1209 "Dominus Suxinellus et Ziliolus de Guizardo venerunt "Ferrariam cum parte domini Salinguerrae, et dictam "civitatem vicerunt contra dictum dominum marchio"nem Estensem" e non seppe che nel *Chr. Parm.* (*RR. II. SS.*, IX, 122 sgg.; cf. ediz. Bonazzi, p. IX, 15) è inserita una cronachetta ferrarese (1101-1211), nella quale è detto che nel 1208, il giorno di san Sisto (6 aprile) "dominus Soxinellus et Ziliolus et dominus Guiçardus "intraverunt Ferariam cum parte domini Saienguere et "per vim ceperunt eam" (ed. Bonazzi, p. 5, l. 15). È manifesto adunque che Susinello fu uno dei capi della parte ghibellina ferrarese, e si può aggiungere che nel febbraio 1191 fu in Bologna con altri maggiorenti ferraresi alla presenza dell'imperatore Enrico VI quando fece la donazione di Ponteduce; che fu pure in un consiglio pubblico in Ferrara nel 1195 (FRIZZI, III, 35) e vi fu console nel 1204 (*ivi*, III, 43-44), che fu partecipe, come alla vittoria del 1209 (cf. la nota 7 e il documento del 20 settembre 1209 in MUR., *Ant.*, II, 679), così alla sconfitta per cui egli e i suoi due anni dopo furono costretti a uscire di patria (cf. la nota 6 a p. 9), e che il 16 settembre 1210 egli era con Salinguerra al seguito di Ottone IV nell'accampamento presso Viterbo (FICKER, *Forschungen*, IV, n. 288): così che è agevole intendere come egli nel 1212 — morto Azzo VI e succedutogli il figlio Aldobrandino nel cui nome governava in Ferrara Pier Traversari — si impadronisse di Ponteduce, in odio alla parte che teneva per suo quel castello, e ciò desse origine alla guerra che ebbe due periodi, il primo dei quali sino alla pace conchiusa tra Salinguerra e Aldobrandino (30 maggio 1213) è accennato qui dal nostro cronista, e il secondo dal settembre al dicembre 1214 è raccontato sotto quest'altro anno. Al primo periodo appartiene l'atto 16 dicembre 1212 (*RP.*, n. 95; *RA.*, n. 137; MUR., *Ant.*, IV, 711-716), con cui la parte marchesana di Ferrara giurò ai Modenesi, oltre ai patti di un vero trattato di commercio, anche la distruzione del castello di Ponteduce ("operam dare quod castrum Pontisducis "totum destruatur et destructum habeatur"), di non far pace con Salinguerra finchè non avesse giurato la medesima promessa (ciò che dimostra come il luogo fosse ancora in mano dei Ghibellini) e di permettere ai Modenesi la edificazione di un altro castello alla Crocetta, in località prossima a Ponteduce, verso occidente ("castrum "a Cruseta quod est proximior fornaci de Ponte versus "sero"). Aggiungo che un documento del 1216 forse ci dà il casato di Susinello, ricordando tra i fautori di Salinguerra, convenuti in Ferrara nella casa del fu Ziliolo di Guizardo "domini Susinellus, Zacharias, Jacobi"nus de la Trotta et Jacobinus de Vetula" (MUR., *Ant.*, IV, 719; cf. *ivi*, IV, 426); mentre altri lo dicono "Su"sinello Ramberti" (SAVIOLI, II, I, 295): finalmente noto che lo stesso errore di "Gauinellus" per "Suxinellus" è in un atto del 1221 del legato Ugolino d'Ostia (*Reg. dei card. U. d'Ostia* ecc., ediz. Levi, p. 102).

[6] Podesteria documentata sotto la data del 21 luglio 1213 (*RA.*, n. 144; MUR., *Ant.*, IV, 751: "domino "Balduino vicedomino pot. Mut.").

Estensis circa festum sancti Michaelis [1]; cuius tempore castrum Finalis de mense madii fuerat a Mutinensibus constructum et reforciatum [2].

Dominus Bernardus de Rubeis de Parma Potestas Mutinae in M.ccxiiij [3]. In dicto millesimo ecclesia Sancti Faustini in burgo Baçoariae et ecclesia Sancti Salvatoris in civitate Mutinae factae fuerunt [4]. Iste dominus Bernardus in dicto millesimo complevit tempus praedicti domini Balduini praemortui et fuit Potestas per totum annum sequentem. Suprascripto tempore statim in introitu regiminis dicti Potestatis exercitus magnus Mutinensium, Parmensium, Ferariensium et Mantuanorum [fuit] circa Pontem Ducis et penitus fuit a Mutinensibus combustus in festo beati Martini [5]; et dicto tempore castrum Monçoni [6] fuit destructum in Fregnano.

Dominus Lambertus de Greppo Potestas Mutinae in M.ccxv [7]. Dicto tempore fuit Peregrinus cappellanus domini Papae apud castrum Carpi districtus Mutinae cum pluribus Episcopis causa investiendi Salinguerram de Feraria de podere Comitissae Matheldae, et tunc Mutinenses occupaverunt Carpum occasione praedicta [8].

1-2. cuius.... reforciatum, *om.* Mur. — 3-5. In dicto.... factae fuerunt, *om.* Mur. — 6-7. sctō tp̄r *A.*; Dicto temp. *Cr.* — 8. feraren. *A.* — 9. S. Martini, *Cr.* - Monz. *A.*, *Cr.* — 11. groppo *A.*, Mur., *Cr.* — 11-14. Dicto.... praedicta, *om.* Mur. — 13. Salinguerra *A.*, *Cr.* - de ferrā *A.*; de Ferr. *Cr.*

[1] Continuando la parte di Salinguerra a tenersi in Ponteduce, nonostante la pace del 30 maggio 1213, e volendo i Modenesi, con l'appoggio della parte ferrarese marchesana, che si procedesse alla distruzione di quel castello, le loro milizie guidate dal podestà Visdomini ebbero il giorno di san Michele (29 settembre) uno scontro coi difensori di Ponteduce, e per mano di un nipote di Salinguerra fu ucciso lo stesso podestà, e molti dei suoi fatti prigioni: allora i Modenesi ricorsero per aiuto a Parma e Mantova e, chiamato nuovo podestà Bernardo de' Rossi, posero più stretto e vigoroso assedio a quel castello, e lo presero e distrussero (secondo il *Chr. Parm.*, ediz. Bonazzi, p. 8, ll. 15-19) il 10 novembre 1213. A questi fatti si riferiscono tre documenti: venerdì 8 novembre "apud Pontem Ducis in exercitu in castris hominum Parme", Salinguerra giura di cedere ai Modenesi il castello di Ponteduce "ad destruendum" e di restituire i prigionieri modenesi con le loro navi ed arnesi, ricevendo in cambio mille lire d'imperiali (*RP.*, n. 99; Mur., *Ant.*, II, 283-284 e IV, 715-716); 10 novembre in Casumaro, nella riunione dei Ferraresi, Mantovani, Modenesi e Parmensi, "in exercitu qui erat in obsidione "Pontis Ducis", accordi tra Salinguerra e il marchese Aldobrandino d'Este, tra i quali la consegna da farsi di Ponteduce al comune di Modena (Arch. com. di Ferrara; Mur., *Ant. Estensi*, II, 1-3); giovedì 5 dicembre, nel palazzo vescovile di Ferrara, Salinguerra e suo nipote Albertino giurano di osservare il trattato del 16 dicembre 1212 (*RP.*, n. 100; Mur., *Ant.*, IV, 717-718).

[2] Queste parole, secondo il Tir., *Diz.*, I, 284 "voglionsi intendere di un nuovo castello ivi fabbricato "da' Modenesi, oltre l'antico che esisteva fin dal 1009, "o invece di esso; e forse all'antico castello si riferisce "ciò che si legge in una carta dell'Archivio Capitolare "degli 8 di marzo del 1235 in cui si nominano terreni "posti *in Curia Massc in loco ubi dicitur Finale ve-* "*clum*": credo piuttosto che si riferiscano all'erezione di un fortilizio nella località della Crocetta, in conformità del già citato accordo del 16 dicembre 1212.

[3] La podesteria del Rossi durò dalla fine di settembre 1213 a tutto il 1214: quindi sotto di essa sono registrati avvenimenti che in parte appartengono all'uno, in parte all'altro di questi due anni. Nel citato documento del *RP.*, n. 100, si ha: "dn̄i bernardi de "rolando russo pot. mut.".

[4] La chiesa di San Faustino, tuttora esistente, fuori porta San Francesco, già di Baggiovara; quella di San Salvatore, pure esistente, in città, col titolo dei Servi di Maria, all'ordine dei quali fu assegnata nel 1383.

[5] Cade il 12 novembre; pare che questo fosse il giorno della distruzione di Ponteduce, che era stato preso il 10 (cf. sopra, la nota 1).

[6] Monzone è ora frazione del comune di Pavullo e fu luogo fortificato fino da tempo antichissimo, "memorabile sopra tutti gli altri per i suoi assedî e per "le distruzioni a cui nei secoli XIII e XIV andò soggetto" (Santi, *Apen. mod.*, p. 1007; cf. Tir., *Diz.*, II, 107). Si veda il *Chronicon Frignani*, agli aa. 1213-14.

[7] Podesteria non attestata da alcun documento; anzi negli altri cronisti, *M.* e *T.*, si ha sotto quest'anno il nome di cinque consoli, il primo dei quali è Lamberto detto in *M.* "de Gripo", e "de Gripponis" in *T.*: il vero nome è dato dall'atto del 1205 (Tir., *Cod.* n. 670) ove tra gli uomini del consiglio di Modena è menzionato "Lamberto Grepi" (*RA.*, n. 130) o "Lanberto "greppi" (*RP.*, n. 67).

[8] Carpi, città della pianura modenese, la cui storia fu riassunta assai bene dal Tir., *Diz.*, I, 135-161, fece parte del dominio matildico, e nel 1215 Innocenzo III la diè a Salinguerra insieme con molti altri luoghi già appartenuti alla gran contessa: il 5 settembre in Carpi il cappellano pontificio Pellegrino glie ne fece formale investitura e Salinguerra giurò fedeltà alla Chiesa; ma i Modenesi a mano armata lo scacciarono da Carpi e tennero per sè quella località nonostante le scomuniche, finchè poi da Onorio III questo possesso fu loro riconosciuto per legittimo, almeno sotto forma di custodia per la Chiesa (cf. Tir., *St. Non.*, I, 469-476, ove è la storia documentata delle posteriori controversie, e Overmann, pp. 105-113). Al giuramento di Salinguerra furono presenti i vescovi di Reggio, Imola e Bologna (Tir., *Cod.* n. 699; Theiner, I, 45; Boehmer, n. 12487)

Dominus Mathaeus de Corrigia de Parma Potestas Mutinae in M.ccxvj in primis sex mensibus silicet usque ad festum sancti Petri [1]. Tunc gelum fuit ita magnum quod glacies fuit inventa in Pado per xv. brachia. Dictus dominus Mathaeus fuit electus Potestas Veronae post sanctum Petrum.

c. 9 a, c. 10 a] Dominus Frugerius filius dicti domini Mathaei fuit Potestas Mutinae in M.ccxvj in ultimis sex mensibus, silicet post festum sancti Petri usque ad kallendas januarii, dicti millesimi [2]. Tunc factum fuit Palacium novum comunis Mutinae [3] et aquisitum fuit privilegium Carpi a Papa [4].

Dominus Lambertus de Bualelo de Bononia Potestas Mutinae in M.ccxvij [5]. Dicto tempore sagitta troni percussit in toresello turris maioris Ecclesiae Mutinae [6]. Dicto tempore paces de Nonantula factae fuerunt [7]; et dicto tempore Cremonenses habuerunt caroçium Mediolanensium ad Castrum Novum de Bocadada [8].

Lauterius de Adhelasiis de Pergamo Potestas Mutinae in M.ccxviij. Praedictus Lauterius fuit Potestas solum per tres menses, quia tunc fuit expulsus [9]. Dicto tempore societas

---

2-3. Tunc.... brachia, *om.* Mur. — 5-p. 14, l. 13. *Questo brano, sino alla parola* tempore, *che occupa la c. 9 a-b di A., trovasi ricopiato nuovamente e d'altra mano nella c. 10 a-b: le varianti di questa seconda trascrizione sono indicate con A.*[2] — 5. fragherius *A.*, *Cr.*; Froger. Mur.; Franchinus *A.*[2] - in 1217, *A.*, *A.*[2], *Cr.*; in MCCXVII Mur.; *ma la data è manifestamente errata* — 6. primis sex *A.*, *A.*[2], Mur., *Cr.*; *ma si tratta evidentemente del secondo semestre dell'anno medesimo 1216; l'emendazione proposta in Cr.* post kal. Ian. ad festum *ecc. non è ammissibile* (*cf. nota 2*) — 9-10. Dicto.... Mutinae, *om.* Mur. — 10. torello Turis *A.*[2] — 13-14. Lanterius Mur. *Cr.*; lauretius *A.*[2]

[1] Podesteria non documentata: Matteo fu poi podestà di Verona per il secondo semestre 1216 e per il primo del 1217 (cf. Cipolla, *Ant. cron. ver.*, I, 387).

[2] La podesteria di Frogerio (" Frogerius, Frugerius, " Fregerius ") è attestata dal documento del 5 settembre 1216 per il proscioglimento di Modena dall'interdetto (*RA.*, n. 145; Tir., *St. Non.*, I, 470) e da quello dell'8 ottobre 1216 (*RP.*, n. 115; Mur., *Ant.*, IV, 223-224), da cui risulta che egli con gli ambasciatori modenesi andò all'ospedale di San Pellegrino, sulla cima dell'Appennino, ove dalle mani dell'arcivescovo di Palermo ricevette in consegna il giovinetto Enrico, figlio di Federico II, e lo accompagnò sino al ponte di Guiliga (sulla Secchia, ove si versano in questo fiume i torrenti uniti Dolo e Dragone), consegnandolo ivi agli ambasciatori di Reggio e di Parma (cf. Boehmer, *Reg.* nn. 866, 884 *a*, 3846).

[3] Vedi la nota 7, p. 4.

[4] Accenna al breve già cit. di Onorio III.

[5] Sulla podesteria modenese di Rambertino Buvalelli vedasi la mia monografia, *La vita e le opere di R. Buv.*, Bologna, 1880, p. 10.

[6] Questo " torresello " della torre della Chiesa maggiore, cioè della Ghirlandina, è uno dei quattro posti alla sommità nella costruzione anteriore al rifacimento del 1261-1319.

[7] " Quai paci fossero queste, non possiamo per " mancanza di monumenti spiegarlo più chiaramente. È " probabile nondimeno che indicar vogliansi paci ed ac" cordi tra 'l Monastero e 'l Comune di Nonantola per " una parte, e 'l Comune di Modena per l'altra, che fos" sero come il principio del solenne trattato del 1261 " (Tir., *St. Non.*, I, 131).

[8] Accenna alla vittoria che i Cremonesi, aiutati dai Parmensi, Reggiani e Modenesi, ebbero sui Milanesi e loro alleati nel luglio 1217 ad Azzanello presso Genivolta fra Crema e Cremona: la battaglia di Castelnuovo di Bocca d'Adda tra Milanesi e Cremonesi era stata nel 1199 (*Ann. Crem.*, in *M. G.*, XXXI, 10, 13).

[9] Sulla breve podesteria dell'Adelasi abbiamo una serie importante di documenti (*RP.*, nn. 286-293), tra i quali (*RP.*, n. 288; Mur., *Ant.*, IV, 89-90) è la querela da lui presentata ai giudici imperiali contro il Comune di Modena il 13 novembre 1210, ove racconta " predictum comune " Mutine me elegisse et electum recepisse in suam pote" statem et rectorem, et sub me iurasse cives Mutine et " homines sui districtus sequimentum regiminis et pote" sta[tie]..., in cuius potestatie et regiminis possessione " vel quasi fui et steti per duos menses et plus, quo usque " turpiter et malo modo et ordine et iniuriose ab homi" nibus et comuni Mutine de ipsa potestatia expulsus " fui;... insuper peto ab eis de communi et universitate " mille marcas argenti pro iniuriis et contumeliis, quas " mihi predictum comune et univer[si]tas sive homines " illius comunis et universitatis mihi dictis et factis in" tulerunt et fecerunt, et ad hoc opem et conscilium de" derunt et facientibus concesserunt et factas ratas ha" buerunt, videlicet veniendo pluries armata manu et " turba magna ad palatium, in quo stabam cum familia " mea pro regimine illius civitatis, strepitu vocum et " equorum et armorum et sonitu canpanarum adhibitis, " ostia illius palatii frangendo et camerarum illius pal" latii et scrinea et vasa in ipso pallatio frangendo, et " mihi res meas et familie auferendo, et me ac familiam " meam de ipso palatio expellendo; et me expulso, co" stodes ibi habendo et tenendo, qui me illuc reverten" tem prohibuerunt, et clamando versus me clamore ma" ximo: *mora, mora; fog, fog;* et me per vim in contione " ducendo, et ipsa contione me licentiando, dicendo ut " deberem de ipsa civitate recedere nec deberem in ipsa " potestacia de cetero reverti; et Ranbertinum de Ran" berto de Bononia in potestatem recipiendo et eligendo " et habendo, et sub eo, infra tempus mei regiminis, " spretis sacramentis mihi factis, iurando ". L'Adelasi ebbe il risarcimento di sole duecento lire; nei varî documenti è detto non " Lauterius ", ma " Lanterius Ade" lasius, de Adelasiis, de Adelaxe ".

Sancti Petri ordinata fuit[1]. Dicto tempore locus Sanctae Catherinae fuit ordinatus, dicto anno[2].

Dominus Rambertus de Ramberto de Bononia potestas Mutinae in M.ccxviiij. Praedictus Rambertus fuit potestas Mutinae xxv. mensibus: incipiendo in kallendis aprilis complevit annum suprascripti Lauterii et sequentem annum totum usque ad kallendas madii[3]. Primo anno regiminis dicti Ramberti fuit exercitus de Çibello in M.ccxviij[4], et in dicto primo anno ivit magna mota[5] militum et personarum Ultramare et solutum fuit eis nolum navis per comune Mutinae. Et fuerunt tunc plenae aquarum ita magnae quod naves venerunt usque ad Crucem lapidis[6]. Castrum Baçani primo inceptum fuit inmurari dicto M.ccxviij[7].

Dominus Çiliolus condam Ghiberti Lombardi de Parma Potestas Mutinae in M.ccxx incipiendo in kallendis madii usque ad [j.] annum[8]. 'Dicto tempore Mutinenses iverunt in servicium Mantuanorum pro obsidione quam fecerunt Regini, Parmenses et Cremonenses apud Gonçagam[9]; et dominus Fredericus secundus Romanorum imperator coronatus fuit in Basilica Sancti Petri Romae anno xxij° regni ipsius[10]; et pax Reginorum et Mantuanorum apud Mutinenses [facta est] mediante Archiepiscopo 'de Mandeburgo, qui eam celebravit[11]. Et dicto tempore fuerunt pluviae magnae aquarum.

c. 9 b

c. 10 a

---

1. Dicto.... anno, *om.* Mur. - Chater. *A.*^{2} — 2. Rambertis Mur. — 3. a calendis Mur., *che punteggiò diversamente spezzando il senso prima di* complevit — 4. Lant. Mur., *Cr.*; leuterii *A.*^{2} — 5. gibetto *A.*; Gibetto Mur., *Cr.*; Gibello *A.*^{2} — 6. fuit *A.*, Mur., *Cr.*, *manca in A*^{2}., *ma la correz. in* juit *è ovvia* - nolum maius per *A.*, Mur., *Cr.*; *la lezione vera è in A.*^{2} — 8. in murar̄ *A.*; murari *A.*^{2}, Mur., *Cr.* — 9. Ziliolus *A.*^{2}; Giliolus Mur., *Cr.* — 10-12. Mutinenses.... Gonçagam — 11. seruitio *A.*, *Cr.*; seruitŭ *A.*^{2} — 13. et pax.... celebravit, *om.* Mur. — 14. Archiepiscopo *in A.*^{2} *è sostituito con richiamo a* Episcopo - de marŭburgo q' et' celebr. *A.*; de Maruburgo qui etiam celebrauit, *Cr.*; de Mandburgo qui eciā cel. *A.*^{2} — 15. plene magne *A.*, *Cr.*; plenae magnae Mur.; pluuie magne *A.*^{2}

[1] Che cosa fosse questa Società di San Pietro, non seppe neppure il Tir., *Mem.*, II, 40; il quale suppone che potesse essere istituita in seguito al breve del 18 marzo 1218. onde Onorio III annunziò al podestà e popolo di Modena che il generale passaggio oltre mare per la crociata sarebbe avvenuto nella primavera dell'anno seguente.

[2] Santa Caterina, chiesa e convento a nord-est della città, in una località che nei secoli XII e XIII era nota col nome di Mazadicio: il 16 ottobre 1218 Alberto proposto del Capitolo diè l'investitura " ecclesie future " edificande. . . . ad honorem Dei, B. M. V. et sancte Ca" terine ", che fu sede mista di frati e monache: fu poi distrutto il monastero nel secolo XVI (Tir., *Mem.*, III, 204-208).

[3] La podesteria del Ramberti è documentata largamente (*RP.*, nn. 88, 135, 140, 142, 287) e durò dal 1° aprile 1218 al 1° maggio 1220.

[4] La battaglia di Zibello (fra Parma e Cremona, sulla destra del Po) fu il giovedì 7 giugno 1218 fra Milanesi, Pavesi e Piacentini dall'una parte, e Cremonesi, Parmensi, Reggiani e Modenesi dall'altra (*Chr. parm.*, ediz. Bonazzi, p. 8, ll. 38-43; *Mem. pot. Reg.* in *RR. II. SS.*, VIII, 1084 e *Lib. tempor.*, in *M. G.*, XXXI, 460; Salimbene, p. 5; Tolosano, cap. 156; Sicardo, *Chr.* in *M. G.*, XXXI, 182; cf. Boehmer, n. 12531 *a*).

[5] " mota ", it. motta, nel senso di compagnia, società: pare che l'autore si riferisca non al generale passaggio, ma esclusivamente a quello dei suoi concittadini; sì che la " magna mota ", per cui il Comune di Modena pagò il nolo della nave, potrebbe essere la " societas " Sancti Petri ", istituita l'anno innanzi. La quinta crociata, cominciata nel 1217, ebbe per fatto culminante la presa di Damiata, 5 novembre 1219.

[6] La " Croce della pietra " sorgeva nel quadrivio formato dall'incontro delle antiche via Cervelliere (ora San Carlo) e rua Grande (ora via Farini) con la via Emilia, e fu di là rimossa nel 1614: dopo varie vicende fu trasportata nel 1869 nel cortile del palazzo Campori, ove tuttora si vede (cf. C. Campori in *Mem. della R. Accad. di Scienze* ecc., Modena, 1869, vol. X, p. 109 e sgg. e L. F. Valdrighi, *La Croce della pietra*, Modena, 1894).

[7] Nessun'altra fonte, eccettuata la tardiva compilazione di *T.*, ci dà questa notizia: è probabile che l'autore la desumesse da una iscrizione che poteva trovarsi ancora al suo tempo sulle mura vecchie di Bazzano, che furono poi rifatte solo nella seconda metà del secolo XIV.

[8] Cioè fino al 1° maggio del 1221: la podesteria di Egidio, detto anche " Çiliolus domine Agnetis ", " e Gi" lius de domina Agnesia " (cf. Boehmer, *Reg.* nn. 12621, 12632), è documentata da due diplomi di Federico II (Boehmer, nn. 1168, 1173) e da altri atti (*RP.*, n. 286: " Egidius guiberti lombardi pot. Mut. "; n. 289: " Giliolus " giberti lunbardi ").

[9] Accenna all'assedio di Gonzaga per opera dei Reggiani e loro alleati; assedio che durò quindici soli giorni (cf. *Mem. pot. Reg.* in *RR. II. SS.*, VIII, 1104 e *Lib. tempor.* in *M. G.*, XXXI, 502-503; *Ann. Mant.* in *M. G.*, XIX, 21); la presa di Bondeno degli Ardoini (ora frazione di Gonzaga) fatta dai Mantovani, Veronesi, Ferraresi e Modenesi fu il 16 giugno (*ivi*).

[10] Federico II fu incoronato imperatore il 22 novembre 1220, che era veramente il 23° anno del regno (cf. la nota 5 a p. 5).

[11] La pace, o " tregua inter Mantuanos et Reginos " fu nel 1224 secondo gli *Ann. Mant.* (*M. G.*, IX, 21), più esattamente nel '25 secondo il *Mem. pot. reg.* (*RR. II. SS.*, VIII, 1105 e *M. G.*, XXXI, 565); cf. Boehmer, *Reg.* n. 12911: il nostro cronista l'anticipò di cinque anni, perchè dovette scambiare la presa di Bondeno

Mur. 559 Dominus Bocchacius Brema mediolanensis Potestas Mutinae in M.ccxxj incipiendo in kallendis madii usque ad j. annum [1]. Tunc die xvj° septembris obiit Martinus Episcopus Mutinae [2] et tunc domus fratrum minorum ordinata fuit [3].

Dominus Niger Marianus cremonensis Potestas Mutinae in M.ccxxij incipiendo in kallendis madii usque ad j. annum [4]. In principio anni fuit magnus terraemotus. Eodem tempore circa festum sancti Michaelis apparuit stella cometa a latere sero, quae erat in signo Scorpionis; et Bononienses et Faventini, obsessa Imola, eam splanaverunt et suis portis expoliaverunt [5]. Imperator Fredericus iuravit accipere filiam Regis Johannis in uxorem [6].

Dominus Lanfranchus Naçarius de Pistorio Potestas Mutinae in M.ccxxiij incipiendo in kallendis madii usque ad j. annum [7]. Eodem tempore Imperator Fredericus duxit uxorem filiam Regis Johannis et in sigillo fecit scribi 'Jerusalem Rex' et fuit causa magni odii [8].

Dominus Conradus Comes de Sancto Martino Potestas Mutinae incipiendo in kallendis c. 13 b madii usque ad octo menses in M.ccxxiiij [9]. Dicto tempore Marchio Gulielmus de Monferrato cum magna societate nobilium lombardorum ivit in Romaniam, ubi anno ij° obiit [10]. Dicto tempore fons Sunçae de Palude capta et murata fuit [11], et scalae Palacii novi factae fuerunt [12]. Dicto tempore Veronenses, Mantuani, Ferarienses fuerunt in obsidione Bondeni et debiles

---

1. *A questo punto* Mur. *inserisce l'intiera notizia della podesteria di Giliolo e dei fatti dell'a. 1220 contenuta nei* Fragm. - Bocatius, *A.*, *Cr.*; Bacasius *A.*[2]; Boccatius, Mur. — 1-2. a Kal., Mur. — 2-3. Eps. Mutine *col nome* Martinus *soprascritto A.*; episcopus Martinus Mutinensis *A.*[2]; Episc. Mart. Mutinae Mur., *Cr.* — 3. et tunc .... fuit, *om.* Mur. — 5. In principio .... terraemotus, *om.* Mur. — 6. cometta *A.*, *Cr.* — 7. et Bononienses .... expoliaverunt, *om.* Mur. — 8. acape filiam *A.* — 9. pistorie *A.* — 10. Fed. *A.*[2] — 11. Hierus. Mur. — 12. Coradus *A.*, *A.*[2]; Corradus *Cr.* — 14. iuit in Alemaniam *A.*, *Cr.*; in Alamanniam Mur. (*cf. la nota 10*) — 15. fons (suc) sūc de palude *A.*, *cancellate le tre lettere comprese tra parentesi*; fons dicta de Palude *Aa.*; fons de Pal. coepta Mur.; fons de Pal. capta *Cr.*

degli Ardoini del '20, con quella di Bondeno ferrarese del '24; la quale ultima precedette immediatamente la pace tra Reggio e Mantova. Alberto arcivescovo di Magdeburg fu fatto legato imperiale nell'Italia superiore solamente nell'aprile 1222; cfr. Boehmer, n. 12828.

[1] Questa seconda podesteria del Brema (cf. nota 9 a p. 8) è documentata dagli atti concernenti la riforma degli statuti sulle decime (1° giugno 1221: "d. Bocatii "Breme potest. Mutine", *Statut. com. Mut.*, del 1327, lib. III, rubr. 60; cf. Mur., *Ant.*, VI, 256), e da altri atti inseriti nel *Registro del card. Ugolino d'Ostia* (ediz. Levi, pp. 18, 23, 92, dei giorni 21 maggio, 5 agosto e 6 settembre: "Bocatius Brema Mutinensis potestas").

[2] Il vescovo Martino, secondo un'altra fonte, morì "il xiv. kal. Oct.", cioè il 18 sett. (Tir., *St. Non.*, I, 41).

[3] Il convento dei Francescani fu da prima fuori della porta di Baggiovara presso il prato della Tenzone; sotto l'an. 1244 il nostro cronista registra il suo trasferimento nell'interno della città (cf. nota 2, p. 24).

[4] Questa podesteria è confermata da parecchi documenti (*RP.*, nn. 163, 295; *RA.*, n. 172): durò dal 1° maggio 1222 al 1° maggio 1223 (*RP.*, nn. 163 sgg.: "Nigro Mariano"; *ivi*, nn. 205 sgg.: "Nigro Mariani"; *ivi*, n. 295; "dñi Nigri Mariani" *RA.*, n. 172 sgg.; "dñi "Nigri Mariani"). Sulla vecchia porta di Albareto era inscritto: "Anno domini Millesimo ccxxij indic. decima "regnante imperatore Friderico ij, dum esset domnus "Niger Marianus in regimine Mutine civitatis, hanc "portam fecit refici et levari". Il Mariani morì podestà in Piacenza nell'anno seguente.

[5] La resa d'Imola ai Bolognesi e Faentini fu l'8 settembre 1222; cf. Savioli, III, 1, 11-12, e Boehmer, n. 12845.

[6] La promessa di tôrre in moglie la figlia di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme fu giurata da Federico II nel Congresso di Ferentino con Onorio III nel marzo 1223 (Boehmer, *Reg.* n. 1454).

[7] Nessun documento ci è rimasto ad attestare questa podesteria: diverso sembra il Nazario che nel 1229 fu podestà di Reggio ("Nazarius pot. Regii", documento dell'Arch. del monastero di San Prospero, VI, D, 5) poichè questo è detto "Laçarus de Luca" (*Lib. de tempor.*, in *M. G.*, XXXI, 508) e "Nazarius Ghirardini" (Salimbene, p. 28).

[8] Il matrimonio di Federico II con Iolanda di Brienne fu celebrato in Brindisi il 9 novembre 1225, e da questo momento egli assunse il titolo di re di Gerusalemme (Boehmer, *Reg.* n. 1586 *b*): i contrasti tra Federico e Giovanni ebbero altre cause che l'assunzione da parte di quello del titolo di re gerosolimitano; e forse il cronista scrisse *causa matrimonii*, frainteso poi dai copisti. Ad ogni modo la notizia è spostata.

[9] Non si hanno documenti di questo podestà.

[10] È manifesto che l'autore accenna al passaggio in Oriente, "in Romaniam": Guglielmo IV di Monferrato morì a Salonico nel 1225.

[11] La lezione lascia un po' di dubbio; parmi tuttavia accennato qualche lavoro per la sistemazione delle acque a mezzogiorno della città: ivi era il terreno paludoso, la *Palus Episcopi*, che dal vescovo di Modena fu poi nel 1227 ceduta al Comune; sino dal 1127 una parte delle acque di quella palude erano state cedute al monastero benedettino di San Pietro, che dovette condurne una porzione ad arricchire il canale di Vignola, allora proprietà vescovile rinunziata nel 1172 al Comune; il quale dieci anni di poi cedette a quel monastero le decime di quattro molini sul detto canale: il primo di tali molini, proprio presso il monastero, era quello denominato della

(*Vedi nota 12 a pag. seg.*)

redierunt[1]; et tunc turris Sancti Geminiani capta fuit ab una partium civitatis Mutinae et magni sturmi fuerunt in civitate Mutinae, qua occasione et pro occupatione turris magnae condemnationes in avere factae fuerunt[2].

Dominus Cavalcabos Marchio cremonensis Potestas Mutinae incipiendo in kallendis *c. 11 a* ianuarii usque ad j. annum [in] M.ccxxv[3]. Praedictus Potestas recuperavit condemnationes factas per praedecessorem suum valde magnas. Dicto tempore dictus rector fecit dirui et dirupari turres in civitate Mutinae, et partes factas Mutinae, silicet capita, misit Cremonae et alibi et ibi eas stare fecit.

Dominus Bernardus Rubeus de Parma Potestas Mutinae [in] M.ccxxvj per j. annum[4]. Dicto tempore dominus Imperator Fredericus venit in Lombardia apud Sanctum Johannem in Persexetum districtus Bononiae de mense madii, ubi eidem fuerunt obviam Cremonenses, Parmenses, Regini, Mutinenses, et haec fuit occasio guerrae inter Mutinenses et Bononienses[5]. Dicto tempore iiij° nonas octobris sanctus Franciscus de seculo transmigravit. Dicto tempore magna caristia fuit, et aedificatum fuit Castrum Leonem[6] per Mutinenses et Castrum Francum[7] per Bononienses, et alia multa castra[8]. Dicto tempore fuit primus exercitus ad castrum Baçani[9]. Dicto tempore fuit proelium in Campanea Sancti Çesarii et tunc castrum Sancti Çesarii captum fuit per Bononienses[10].

---

1. turis *A.*, *Cr.* — 3. condepnat. *A.* - in Civitate factae MUR. — 4. a Kal. MUR. — 6-8. Dicto .... stare fecit *om.* MUR. — 8. eos *Cr.* — 10-13. Dicto .... transmigravit, *om.* MUR. — 10. Federericus *A.*; Feder. *Cr.* — 11. Persiceto *Cr.* — 13. transgrimauit *A.* — 14-15. et aedificatum .... castra, *om.* MUR. — 16. Bazzani, *Cr. e così spesso altrove*

Sonza ("quod mollendinum appellatur mollendinum de "Sonza et est positum Mutine et confinatum ab uno la"tere strada mediante canale, ab alia fassina civitatis", documento in *Mem.*, an. 1330, n. 1042), forse dal nome delle acque che erano state allacciate nel 1224. Si confronti su tutto ciò TIR., *Diz.*, I, 109, 115; II, 157.

[12] (*v. p. 14*) Le scale esterne del palazzo edificato nel 1217 furono poi demolite nel secolo XV (cf. SANDONNINI, p. 101).

[1] Nel 1224 fu assediato dai Mantovani e Veronesi "castrum Bondeni de Burana" (*Ann. Mant.* in *M. G.*, XIX, 26), che è Bondeno ferrarese.

[2] Questo è il primo accenno a discordie cittadine in Modena; ma nessuna traccia se n'ha nei pochi documenti superstiti di quelli anni: le condannagioni dovettero essere multe inflitte ad entrambe le fazioni, non a quella sola che si impadronì della Ghirlandina; sembra dimostrarlo il carattere generale dei provvedimenti adottati dal podestà dell'anno seguente.

[3] È il marchese Cavalcabò signore di Viadana (conferma di Federico II del 1226, in BOEHMER, *Acta*, n. 786), il quale fu podestà di nuovo a Modena nel 1230, e nel 1229 aveva tenuto lo stesso ufficio in Parma: nel 1221 aveva promesso di partecipare alla crociata con dieci uomini armati e nel 1232 fu sconfitto a Moncasale dai Ghibellini di Reggio (LEVI, *Reg. card. Ug. d' Ostia*, p. 130). Di questo podestà e dei provvedimenti da lui adottati per frenare sul nascere le fazioni (esazione delle multe inflitte dal predecessore, abbattimento delle torri gentilizie, confinazione dei capiparte a Cremona e altrove) non è rimasto alcun documento.

[4] Podesteria confermata dal primo dei tre diplomi di Federico II a favore dei Modenesi, datati da Borgo San Donino, giugno 1226 (*RP.*, n. 82: "Berardi Rol. "Rubei"; MUR., *Ant.*, II, 705; IV, 215, 415).

[5] Federico II venne nell'Italia superiore nell'aprile: dalla Romagna per Imola e Medicina passò quindi a San Giovanni in Persiceto (RICC. DA SANGERMANO in *M. G.*, XIX, 346; *Ann. placent.* in *M. G.*, XVIII, 469; M. GRIFFONI, *Mem.* in *RR. II. SS.*, XVIII, 110, ediz. Sorbelli, p. 8, ll. 42-46): pare per altro che in quest'ultimo luogo il suo esercito stesse accampato più settimane, e che l'imperatore vi si trovasse due volte, l'una tra il 19 e il 22 aprile, l'altra il 13 maggio (cf. BOEHMER, *Reg.* 1602 *a*, 1606 *c*).

[6] Il nostro cronista anticipa di un anno l'edificazione di Castel Leone, che sorse per opera dei Modenesi sulla via Emilia, all'incirca nella località che fu poi occupata dal Forte Urbano; ebbe vita brevissima, come vedremo meglio sotto l'anno 1237 (cf. nota 1, p. 21).

[7] Castelfranco fu cominciato nel 1227, come propugnacolo dei Bolognesi, sulla via Emilia, a difesa del loro confine occidentale, e compiuto nel 1228; come si ritrae, oltre che dai cronisti bolognesi (GRIFFONI, p. 9, l. 8, e la *Chr. lat. bon.*, 1227: "fata fuit designacio Castri Franchi"), anche da questa iscrizione murata tuttora nella casa comunale: "Hoc opus, hoc castrum, res has cogno"scite gestas Cum fuit Ubertus prudens et clara po"testas; Is Vice namque comes non a patre degene"ravit, Sed genus et patriam virtute sua decoravit: Anni "currebant Domini tunc mille ducenti Octo vi"ginti, prior est indictio menti, Atque potestatis miles "Petratius huius Rector erat castri, viget undique gloria "cuius; Nam libertatem meruerunt hic habitantes Nobile "tam Castrum francum de iure vocantes".

[8] Si riferisce senz'alcun dubbio ai castelli enumerati sotto l'anno seguente.

[9] Questa notizia di una prima spedizione a Bazzano può essere un'incompleta anticipazione di quella che è data sotto l'anno 1227; ma potrebbe anche accennare all'invio in quel luogo di un presidio modenese, in previsione della guerra che si minacciava dai Bolognesi (cf. TIR., *Mem.*, IV, 46).

[10] Anche questo punto non è ben chiaro: non si

Dominus Bernardus de Cornaçano de Parma Potestas Mutinae in M.ccxxvij [1]. Tunc factus fuit primus exercitus ad castrum Baçani per Bononienses [2], et tunc aedificatum et factum fuit in districtu Mutinae Castrum Leonem [3] et castrum Montis Vallarii [4]; et tunc Bononien- Mur., 561 ses [5] fecerunt et aedificaverunt Castrum Francum, Crevacorium [6], Budellinum, Seravallem [7], Çembrianum, Vulticum [8]; et [cum Episcopo] Gulielmo grave pactum fuit celebratum [9].

Dominus Paganus Alberti Aegidii de Parma Potestas Mutinae [in] M.ccxxviij [10]. Dicto

2. primus, *om.* Mur. — 3. Leonis, Mur. - Montis Uallirii *A.*; Montis Uallini *Cr.*; Montis Vellii, Mur. — 4. Budellinū *A.* - Saraualle̅ *A.*; Sarauallum Mur.; Serravallum *Cr.* — 5. Vulticum *A.*, Mur., *Cr.* - et.... Mur. *che omette le parole seguenti* Gulielmo.... celebratum — 6-p. 17, l. 22. Dicto.... Gregorium, *om.* Mur.

sa, cioè, se il cronista modenese anticipi di due anni un fatto del 1228, o se veramente i Bolognesi fino dal '26 riuscissero a impadronirsi di San Cesario dopo aver vinto i Modenesi in battaglia nella Campagna di San Cesario, cioè nel territorio tra San Cesario e Bazzano (anche oggi detto la Campagna); questa seconda interpretazione pare più probabile, poichè anche il *Chr. veron.* (*RR. II. SS.*, VIII, 624) parla di ciò sotto il 1226.

[1] Podesteria confermata da documenti (Tir., *Cod.* nn. 763, 769-771; Savioli, n. 564; Mur., *Ant.*, IV, 437).

[2] I Bolognesi nel 1227 fecero la prima spedizione a Bazzano e contemporaneamente mandarono milizie nel Frignano: forse l'obiettivo era di assicurarsi che si conducessero a termine i lavori dei nuovi castelli; ma i Modenesi mandarono ambasciatori a chiedere che le reciproche offese (quelle del 1226?) fossero composte per patti; onde i podestà delle due città, Spino da Soresina e Bernardo da Cornazzano, convennero nell'ottobre a Desmano, nella valletta della Dardagnola, a trattare le basi di un accordo che, qual ne fosse la ragione, non fu concluso (Tir., *Mem.*, II, 47 e *Cod.* n. 770; Savioli, *Ann.*, III, 1, 46).

[3] All'edificazione di Castel Leone si riferisce un atto del 19 novembre 1227 (*RA.*, n. 269; Tir., *Cod.* n. 771): "In Christi nomine anno a nativitate eiusdem "Mille ccxxvij indictione prima die veneris xij exeunte "novembri, presentibus domino Cambio de Sancto Marco, "domino Nicholao de Adelardis, domino Raynuçino de "Conventis, domino Guido Guidonis, domino Alberto "Sigiçi, Petro Teulçi, Magistro Ottatio et aliis pluribus, "dominus Ber. de Cornaçano potestas Mutine designando "castrum super strata de Mutia pro Comuni Mutine "ipsum fodere primo incepit ipsumque Castellum Leo"nem ad honorem et statum Comunis Mutine vocavit".

[4] Fu certo nella località detta ancora Monte Valerio, tra Guiglia e Monte Orsello: nel 1245 fu nominato un capitano per questo castello, che poi fu distrutto dopo il memorando assedio del 1266 (cfr. Tir., *Diz.*, II, 85; *Apenn. mod.*, p. 1127).

[5] I castelli eretti dai Bolognesi avevano per obiettivo generale la difesa del confine occidentale, e in particolare di quei territorî che erano stati assegnati a Bologna nella sentenza del 1204 di Uberto Visconti (Savioli, *Ann.*, nn. 356-359) annullata da Federico II nel 1226 (Boehmer, *Reg.* n. 1630; Mur., *Ant.*, II, 705).

[6] Di Castelfranco si è già parlato (nota 7, p. 15); "Crevacorium", oggi Crevalcore, nella pianura fra il Panaro e la Samoggia, fu castello fino dalla prima metà del secolo XII, ma sorgeva più a nord dell'attuale, in località detta Fonteiano presso la Guisa ("in castro Crevacore" 1130 in Tir., *St. Non.*, II, 242; "precaria in Crepacore "per hec loca in Fultignano et in la Guisa", 1130, *ivi*, II, 241); e già era costituito in Comune a sè, con proprî consoli, nel 1181 e '83 (*ivi*, II, 305, 307): nel 1227 pare certo che avvenisse la traslazione nella località attuale, che popolarmente fu detta Crevalcore nuovo e officialmente Allegralcore, denominazione che appare già nel 1233 ("in castro Allegralcoris sub porticu domus com"munis", *ivi*, II, 372): sulle vicende di questo castello, oltre il Tir., *St. Non.*, I, 247-254, vedasi G. Atti, *Storia di Crevalcore*, Bologna, 1841.

[7] Questi due castelli sorsero quasi appendice di Monteveglio: "Budèllinum" oppure "Budellium", oggi Montebudello fu edificato nella località denominata Castellazzo, tra il Rio Marzadore e le sorgenti della Muzza (cf. Calindri, *Diz. corogr.*, I, 58 sgg., III, 322 sgg., *Appen. bologn.*, p. 479); "Seravallis" nella così detta Vallata di Sant'Apollinare, tra il Panaro e il torrente Volgolo (Calindri, IV, 94 sgg.; *Appen. bologn.*, p. 482).

[8] Questi altri due luoghi fortificati appartengono all'alta montagna: "Çembrianum" nelle vicinanze di Monte Belvedere e "Vulticum" in quelle del Monte Torrazza, sui confini dell'attuale comune di Gaggio Monbeno col Modenese: la loro posizione risulta dagli atti di confinazione dal 969 al 1226 (Tir., *Diz.*, I, 206; II, 420).

[9] Guglielmo piemontese, vicecancelliere pontificio, fu eletto vescovo di Modena nel 1222, e tenne il vescovado sino alla fine del '32, che fu fatto cardinale vescovo di Sabina: il 3 dicembre 1227 mediante solenne convenzione rinunziò in perpetuo al Comune di Modena ogni giurisdizione sui castelli di Bazzano, Savignano, Vignola ecc. obbligandosi all'affrancamento delle prestazioni perpetue gravanti sulle terre vescovili e all'esazione delle decime per mezzo dei messi comunali; che fu in sostanza l'abbandono di qualsiasi pretesa di civile dominio nel contado (cf. il testo della convenzione in *RP.*, n. 199, *RA.*, n. 270 e Tir., *Cod.* n. 773). Il Tir., *St. Non.*, I, 42, ritenendo genuina la lezione di "grave peccatum" recata dai tardi apografi di *M.* e *T.*, pensò che qui fosse accennata la cattura di Guglielmo, reduce dalla Prussia, avvenuta in Aquisgrana nel 1228 (cf. *Ann. Colon. max.* in *M. G.*, XVII, 841); ma la frase "fuit celebratum" non può lasciar dubbio sull'atto cui si riferiva il cronista.

[10] Podesteria documentata (*RP.*, nn. 306-308, 310-311: "dn̄i Pagani Egidij" oppure "Pagano Egidij"); fu podestà di Parma nel 1210 (*Chr. parm.*, ediz. Bonazzi, p. 8, l. 3: "Paganus Alberti Gilii de Parma"), di Faenza nel 1214 (Savioli, n. 321: "Paganus Alberti Aegidii de Parma"), di Cremona nel 1220 ("Paganus de Alberto Egidii").

ITALICARUM SCRIPTORES

TA DEGLI STORICI ITALIANI DAL CINQUE-
ECINQUECENTO ORDINATA DA L. A. MURATORI.
E RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA CON LA DI-
SUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

CATA A S. M. MARGHERITA DI SAVOIA

---

4 su carta a mano filogranata, della fabbrica Pietro
o, come la presente, si compone con caratteri apposi-
Fonderia dello Stabilimento Tipo-Litografico S. Lapi.
one viene fatta a fascicoli di pagine 112 ciascuno, i quali
mente venduti a LIRE DODICI; per gli abbonati all'in-
no invece LIRE SEI da pagarsi alla consegna, fuorchè
le Biblioteche e le Società Storiche le quali potranno
semestre o di anno.
ni sono obbligatorie per tutta l'Opera.

---

*Pubblica Istruzione, sotto i cui auspici si fa questa pubblica-
fino a dodici fascicoli annui, quindi gli abbonati riceveranno al
ero di fascicoli.*

Dominus Bernardus de Cornaçano de Parma Potestas Mutinae in fuit primus exercitus ad castrum Baçani per Bononienses [2], et tu fuit in districtu Mutinae Castrum Leonem [3] et castrum Montis Val
MUR., 560 ses [5] fecerunt et aedificaverunt Castrum Francum, Crevacorium [6],' Çembrianum, Vulticum [8]; et [cum Episcopo] Gulielmo grave pactı
Dominus Paganus Alberti Aegidii de Parma Potestas Mutinae

---

2. primus, *om.* MUR. — 3. Leonis, MUR. - Montis Uallirii *A.*; Montis Uallini *C* dellinū *A.* - Sarauallē *A.*; Sarauallum MUR.; Serravallum *Cr.* — 5. Vulticum *A.*, M *le parole seguenti* Gulielmo.... celebratum — 6-p. 17, l. 22. Dicto.... Gregorium,

sa, cioè, se il cronista modenese anticipi di due anni un fatto del 1228, o se veramente i Bolognesi fino dal '26 riuscissero a impadronirsi di San Cesario dopo aver vinto i Modenesi in battaglia nella Campagna di San Cesario, cioè nel territorio tra San Cesario e Bazzano (anche oggi detto la Campagna); questa seconda interpretazione pare più probabile, poichè anche il *Chr. veron.* (*RR. II. SS.*, VIII, 624) parla di ciò sotto il 1226.

[1] Podesteria confermata da documenti (TIR., *Cod.* nn. 763, 769-771; SAVIOLI, n. 564; MUR., *Ant.*, IV, 437).

[2] I Bolognesi nel 1227 fecero la prima spedizione a Bazzano e contemporaneamente mandarono milizie nel Frignano: forse l'obiettivo era di assicurarsi che si conducessero a termine i lavori dei nuovi castelli; ma i Modenesi mandarono ambasciatori a chiedere che le reciproche offese (quelle del 1226?) fossero composte per patti; onde i podestà delle due città, Spino da Soresina e Bernardo da Cornazzano, convennero nell'ottobre a Desmano, nella valletta della Dardagnola, a trattare le basi di un accordo che, qual ne fosse la ragione, non fu concluso (TIR., *Mem.*, II, 47 e *Cod.* n. 770; SAVIOLI, *Ann.*, III, I, 46).

[3] All'edificazione di Castel Leone si riferisce un atto del 19 novembre 1227 (*RA.*, n. 269; TIR., *Cod.* n. 771): "In Christi nomine anno a nativitate eiusdem "Mille ccxxvij indictione prima die veneris xij exeunte "novembri, presentibus domino Cambio de Sancto Marco, "domino Nicholao de Adelardis, domino Raynuçino de "Conventis, domino Guido Guidonis, domino Alberto "Sigiçi, Petro Teulçi, Magistro Ottatio et aliis pluribus, "dominus Ber. de Cornaçano potestas Mutine designando "castrum super strata de Mutia pro Comuni Mutine "ipsum fodere primo incepit ipsumque Castellum Leo"nem ad honorem et statum Comunis Mutine vocavit „.

[4] Fu certo nella località detta ancora Monte Valerio, tra Guiglia e Monte Orsello: nel 1245 fu nominato un capitano per questo castello, che poi fu distrutto dopo il memorando assedio del 1266 (cfr. TIR., *Diz.*, II, 85; *Apenn. mod.*, p. 1127).

[5] I castelli eretti dai Bolognesi avevano per obiettivo generale la difesa del confine occidentale, e in particolare di quei territorî che erano stati assegnati a Bologna nella sentenza del 1204 di Uberto Visconti (SAVIOLI, *Ann.*, nn. 356-359) annullata da Federico II nel 1226 (BOEHMER, *Reg.* n. 1630; MUR., *Ant.*, II, 705).

[6] Di Castelfranco si è già parlato (nota 7, p. 15); "Crevacorium „, oggi Crevalcore, nella pianura fra il Panaro e la Samoggia, fu castello fino dalla prima metà del secolo XII, ma sorgeva più a nord dell'attuale, in località detta Fonteiano presso la Guisa ("in castro Crevacore „,

1130 in TIR., *St. Non.*, "per hec loca in Fultig II, 241); e già era costit consoli, nel 1181 e '83 certo che avvenisse la t che popolarmente fu det mente Allegralcore, den 1233 ("in castro Allegr "munis „, *ivi*, II, 372): oltre il TIR., *St. Non.*, *ria di Crevalcore*, Bolog

[7] Questi due cast Monteveglio: "Budèllin Montebudello fu edificat stellazzo, tra il Rio Mar (cf. CALINDRI, *Diz. corog bologn.*, p. 479); "Serav Sant'Apollinare, tra il P LINDRI, IV, 94 sgg.; *Ap*

[8] Questi altri due all'alta montagna: "Ç Monte Belvedere e "Vul razza, sui confini dell'a beno col Modenese: la l confinazione dal 969 al

[9] Guglielmo piemo fu eletto vescovo di Mode sino alla fine del '32, ch Sabina: il 3 dicembre 12 rinunziò in perpetuo al sdizione sui castelli di I obbligandosi all'affranca gravanti sulle terre vesc per mezzo dei messi co bandono di qualsiasi pr tado (cf. il testo dell *RA.*, n. 270 e TIR., *Co* 42, ritenendo genuina l recata dai tardi apogra accennata la cattura di avvenuta in Aquisgran in *M. G.*, XVII, 841); m può lasciar dubbio sull'

[10] Podesteria docu 311: "dñi Pagani Egidi podestà di Parma nel 12 l. 3: "Paganus Alberti 1214 (SAVIOLI, n. 321: Parma „), di Cremona Egidii „).

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA DEGLI STORICI ITALIANI DAL CINQUECENTO AL MILLECINQUECENTO ORDINATA DA L. A. MURATORI. NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA CON LA DIREZIONE DI GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

DEDICATA A S. M. MARGHERITA DI SAVOIA

L'Opera in-4 su carta a mano filogranata, della fabbrica Pietro Miliani di Fabriano, come la presente, si compone con caratteri appositamente fusi nella Fonderia dello Stabilimento Tipo-Litografico S. Lapi.

La pubblicazione viene fatta a fascicoli di pagine 112 ciascuno, i quali vengono separatamente venduti a LIRE DODICI; per gli abbonati all'intera Opera costano invece LIRE SEI da pagarsi alla consegna, fuorchè per gli Istituti, le Biblioteche e le Società Storiche le quali potranno pagare a fine di semestre o di anno.

Le associazioni sono obbligatorie per tutta l'Opera.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, sotto i cui auspici si fa questa pubblicazione, dà un sussidio fino a dodici fascicoli annui, quindi gli abbonati riceveranno al massimo questo numero di fascicoli.

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO PER I NON ABBONATI

DODICI LIRE

IN CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DI SCIPIONE LAPI